



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/05/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>«Le aliquote Imu aumenteranno La seconda rata sarà più cara»</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Una Spa mista per la riscossione locale</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	14
<b>Per il fondo di riequilibrio sblocco tra poche settimane</b>	
18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	15
<b>E l'Anci annuncia: "Pronto il nostro ente di riscossione"</b>	
18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	16
<b>Consulenze e stipendi d'oro le Comunità montane sprecono anche se non esistono più</b>	
18/05/2012 Il Giornale - Nazionale	19
<b>Delrio rigoroso a Roma di manica larga a casa sua</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	20
<b>Federalismo demaniale in soffitta</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	21
<b>Un dirigente su due è a contratto</b>	
18/05/2012 L'Unità - Nazionale	22
<b>Domani su Left inchiesta sull'Imu</b>	
18/05/2012 La Padania	23
<b>Trezzo aderisce a campagna Anci «Diremo la verità su quella tassa»</b>	
18/05/2012 Corriere.it 07:26	24
<b>«Le aliquote Imu aumenteranno La seconda rata sarà più cara»</b>	
18/05/2012 Corriere del Giorno	25
<b>Tagli e Imu, Comune verso l'austerità</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>«Rispetto per Equitalia, applica la legge»</b>	

18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Incentivi antievasori Per il Fisco la strategia della collaborazione</b>	
18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Rigore e crescita: il nuovo consenso europeo</b>	
18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Il Fondo incalza la Bce: tagli i tassi</b>	
18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Assunzioni anticrisi per il «made in Italy»</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Spagna, Moody's boccia banche e regioni</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>I cinque bond per la crescita</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Minusvalenze sempre deducibili</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Si alza il tetto per l'ipoteca Rischio fallimento, fisco soft</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Le Casse: urgente un confronto con il ministro</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Valori ridotti per «pesare» tutta la dote dei contributi</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Pensioni più leggere del 3%</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Imu, la prima casa è solo una</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	50
<b>Debiti Pa, si tratta su cinque punti</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>In arrivo la beffa del tetto solo tra privati</b>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Il 5 per mille riapre le porte per i fondi dal 2009 al 2011</b>	
18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Pressing europeo sulla Merkel "Rigore e crescita di pari passo"</b>	
18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	59
<b>Desk d'ascolto e rate più lunghe "Il fisco aiuterà le imprese in crisi"</b>	

18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Calamità, risarcimenti con polizze private</b>	
18/05/2012 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Rimborsi alle imprese, battuta d'arresto</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	63
<b>Monti: "Basta attacchi ad Equitalia"</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	64
<b>Lo Stato non paga più i danni a chi perde la casa per calamità</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	65
<b>Al via la separazione Eni-Snam Passera: "Nessuna incertezza"</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	66
<b>Fmi, rapporti congelati con Atene</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	67
<b>Le Borse soffrono, spread a 440</b>	
18/05/2012 La Stampa - Nazionale	68
<b>E Londra rispolvera il sistema pre-euro</b>	
18/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>I fondi? Pochi e spesso non sono spesi</b>	
18/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	71
<b>Crediti alle imprese, ultimi aggiustamenti</b>	
18/05/2012 Il Giornale - Nazionale	72
<b>Quante imprese a rischio crac se lo Stato non paga 80 miliardi</b>	
18/05/2012 Il Giornale - Nazionale	74
<b>Monti allenta il cappio di Equitalia. Era ora</b>	
18/05/2012 Il Giornale - Nazionale	76
<b>Fiat, inizia la marcia verso la fusione con Chrysler</b>	
18/05/2012 Il Giornale - Nazionale	77
<b>Le pmi accelerano sull'estero per superare la recessione</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	78
<b>Per ripartire all'Italia serve lo spirito del miracolo economico</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	79
<b>«Contro Equitalia parole come pietre»</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	80
<b>La Camera: moratoria di un anno sui debiti delle imprese</b>	

18/05/2012 Avvenire - Nazionale	81
<b>Nate in tre mesi 10mila nuove imprese agricole</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	82
<b>Moody's declassa 16 banche spagnole</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	84
<b>I leader Ue concordano: più crescita</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	86
<b>«Piano famiglia? Fatti Non un libro dei sogni»</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	87
<b>Dal 2008 bruciati 21 milioni di posti nei Paesi G20</b>	
18/05/2012 Avvenire - Nazionale	88
<b>Lavoro, Schifani al governo: no alla fiducia</b>	
18/05/2012 Finanza e Mercati	89
<b>«L'euro non deve morire» Supervertice dei leader Ue</b>	
18/05/2012 Finanza e Mercati	90
<b>Libia e Iraq il nuovo Eldorado Per le imprese partita da 10 mld</b>	
18/05/2012 Finanza e Mercati	92
<b>Moody's riprende le forbici Stavolta tocca al rating Enel</b>	
18/05/2012 Libero - Nazionale	93
<b>Monti studia come farci fallire meglio</b>	
18/05/2012 Libero - Nazionale	94
<b>PRODUTTIVITÀ «In Italia troppi costi sulle imprese I nuovi occupati saranno pochi»</b>	
18/05/2012 Libero - Nazionale	95
<b>«Accorpiano le festività e puniamo i corrotti»</b>	
18/05/2012 Il Foglio	96
<b>Europei in cerca di un piano anticontagio per assicurare Obama</b>	
18/05/2012 Il Foglio	98
<b>Urge per l'Italia piano B per un'uscita ordinata dall'euro</b>	
18/05/2012 Il Tempo - Nazionale	99
<b>La grande fuga dalle banche</b>	
18/05/2012 Il Tempo - Nazionale	101
<b>Camilla Conti In Spagna è corsa agli sportelli ban...</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	103
<b>Il dito di Victor Uckmar contro la piaga dei derivati</b>	

18/05/2012 ItaliaOggi	104
<b>Enti pubblici, si paga in un anno</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	106
<b>Via libera definitivo del dl banche: moratoria sulle pendenze tributarie delle aziende in crisi</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	107
<b>Imposte differite anticipate nell'attivo dei bilanci</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	108
<b>Equitalia, aggio giù di due punti</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	110
<b>Condono Iva ampliato</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	111
<b>Paletti alle correzioni sul 36%</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	112
<b>Tributaristi, arriva il bollino blu</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	114
<b>Gestione doc per i beni confiscati</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	115
<b>Precoci p.a., pensione più pesante</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	116
<b>Rischio impasse negli enti tra 3 mila e 5 mila abitanti</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	117
<b>Contratti decentrati, atti unilaterali subito vigenti</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	118
<b>Personale, la riduzione della spesa va a rilento</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	119
<b>Riscossione Imu, incentivi a rischio</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	121
<b>Un software antievasione</b>	
18/05/2012 ItaliaOggi	122
<b>Paletti ai trasferimenti</b>	
18/05/2012 L Unita - Nazionale	123
<b>«Nuova fase in Europa, ora tocca a noi»</b>	

18/05/2012 L Unita - Nazionale	125
<b>Norme per i crediti alle imprese, i decreti arrivano oggi</b>	
18/05/2012 L Unita - Nazionale	126
<b>Sempre precari Quando non basta il «pezzo di carta»</b>	
18/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	128
<b>Crediti d'impresa, decreti al rush finale</b>	
18/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	129
<b>Tornano le commissioni bancarie Ma il conto in rosso costa meno</b>	
18/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	130
<b>La casta ha i capelli grigi Età media: 59 anni</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	131
<b>Spagna, incubo depositi per Bankia</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	133
<b>Grecia, per ora la Ue sta a guardare</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	134
<b>Lobby, una legge anti-faccendieri</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	135
<b>Monti vuole un fisco meno intrusivo</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	136
<b>Anche Passera contro le agenzie di rating</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	137
<b>Un'occhiata alla governance delle agenzie di rating fa capire tante cose</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	139
<b>Infrastrutture, 10 mld dalle polizze</b>	
18/05/2012 MF - Nazionale	140
<b>Nodo Italgas sulla cessione di Snam</b>	
18/05/2012 La Padania	141
<b>«Ecco come non far pagare l'Imu»</b>	
18/05/2012 La Padania	142
<b>Costi standard, si parte dall'Università</b>	
18/05/2012 Il Mondo	143
<b>Credetemi, Monti sta uccidendo l'Italia</b>	
18/05/2012 Il Mondo	145
<b>BANCHE, LA TECNOLOGIA È LA SFIDA PER VINCERE</b>	

18/05/2012 Il Mondo	146
<b>E non chiamatelo terzo settore</b>	
18/05/2012 Il Mondo	147
<b>Il 5 per mille diventa legge</b>	
18/05/2012 L'Espresso	149
<b>Case fantasma al test antievasione</b>	
18/05/2012 L'Espresso	150
<b>MAGNA GRECIA</b>	
18/05/2012 L'Espresso	152
<b>Un carrozzone da 500 milioni</b>	
18/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	155
<b>Soltanto il bilancio Unico ci può salvare</b>	
18/05/2012 Internazionale	156
<b>Se Atene dice addio all'euro</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/05/2012 Corriere della Sera - Roma	164
<b>Nuova discarica Rinviato l'incontro Pecoraro-Monti</b>	
<i>roma</i>	
18/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	165
<b>Tecnologia e made in Italy la ricetta del nuovo Friuli</b>	
<i>TRIESTE</i>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	166
<b>A Napoli un tavolo permanente banche-Pmi</b>	
<i>NAPOLI</i>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	167
<b>Una cura dimagrante per i trasporti campani</b>	
<i>NAPOLI</i>	
18/05/2012 Il Sole 24 Ore	169
<b>Nasce la scuola per neo-dirigenti</b>	
<i>MILANO</i>	
18/05/2012 La Repubblica - Roma	170
<b>Atac, costi ridotti e meno personale deficit a 179 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	

18/05/2012 La Repubblica - Roma <b>"Imu, regole ingiuste per i residenti del centro"</b>	171
18/05/2012 Il Manifesto - Nazionale <b>La retromarcia di Roma</b> <i>ROMA</i>	172
18/05/2012 Libero - Nazionale <b>L'ultima follia siciliana Assunti 30 camminatori</b> <i>PALERMO</i>	174
18/05/2012 ItaliaOggi <b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	175
18/05/2012 ItaliaOggi <b>Enti, fondi per la mobilità giovanile</b>	176
18/05/2012 ItaliaOggi <b>La Puglia stanZIA 9 milioni di euro per la protezione civile</b> <i>BARI</i>	177
18/05/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>Lombardia, fondi per combattere la burocrazia</b> <i>MILANO</i>	178
18/05/2012 MF - Nazionale <b>Piano da 20 mln per Gioia Tauro</b> <i>REGGIO CALABRIA</i>	179
18/05/2012 La Padania <b>Piemonte approva il bilancio, frena trend indebitamento Cota: assicuriamo progetti per sviluppo e fondi al sociale</b> <i>TORINO</i>	180
18/05/2012 Il Mondo <b>Venezia galleggia sui debiti</b> <i>VENEZIA</i>	181

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

I conti dei Comuni Previsto un rialzo dell'1 per mille sulla prima casa e anche sugli altri immobili. Verifica a giugno

## «Le aliquote Imu aumenteranno La seconda rata sarà più cara»

I sindaci: mancheranno 2,5 miliardi di gettito rispetto alla vecchia Ici Incassi e trasferimenti I Comuni con l'Imu avranno 2,4 miliardi in più rispetto all'Ici 2010, ma subiranno un taglio di 5 miliardi di euro

Mario Sensini

ROMA - Nessuna tassa è bella. Ma se ce n'è una che nasce male, con proprio tutte le caratteristiche per farsi odiare, è la nuova Imu. I sindaci, che sono pronti a manifestare in piazza a Venezia il 24 maggio, non hanno dubbi. L'Imu, dicono, è una tassa che non ha niente a che vedere con la finanza locale, visto che serve solo per ridurre il deficit, mentre ai Comuni rischiano di arrivare addirittura 2,5 miliardi in meno rispetto a quanto incassavano con la vecchia Ici. Oltre che poco trasparente, insistono i sindaci, l'Imu è pure una tassa ingiusta, perché colpirà più duramente i Comuni che fin qui hanno fatto i salti mortali per tenere bassa l'Ici o quelli che applicavano delle agevolazioni, che ora dovrebbero essere finanziate una seconda volta. E, soprattutto, sarà una tassa salatissima per i cittadini.

Secondo i calcoli che saranno presentati oggi a Frascati dall'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, le stime di gettito del governo sono esagerate: mancherebbero all'appello almeno 2,2 miliardi di euro. Così, per centrare l'obiettivo di bilancio e rimanere sul sentiero che porterà all'agognato pareggio nel 2013, nel corso dell'estate potrebbe esserci la necessità di alzare le aliquote. Un altro uno per mille in più sia sulla prima casa che sugli altri immobili. A meno di non produrre un buco nel bilancio pubblico di 8-900 milioni di euro, ed un nuovo taglio alle risorse dei sindaci, sul 2012, di 1,3 miliardi. Che si aggiungerebbe a quello di 2,5 stabilito dal salva Italia e a quello di 1,4 miliardi deciso ad agosto del 2011 dal governo Berlusconi. Senza contare i 7,9 miliardi di risparmi imposti dalle manovre degli anni scorsi.

Una situazione che i sindaci ritengono insostenibile. I meccanismi «perversi» dell'Imu, insieme al cordone sempre più stretto del Patto di Stabilità, stanno strangolando la finanza locale. Se ancora si può parlare di finanza "locale": i Comuni con l'Imu avranno 2,4 miliardi in più rispetto all'Ici 2010, ma subiranno un taglio dei trasferimenti e del fondo di riequilibrio di 5 miliardi di euro. Così, sottolinea lo studio dell'Ifel, lo Stato incassa 13 miliardi in più, e i sindaci perdono quasi il 30% del gettito garantito dalla vecchia Ici. Per cui, se vorranno avere le stesse risorse di prima, dovranno alzare le aliquote dell'Imu. I cittadini, insomma, dovranno pagare più tasse per ottenere gli stessi servizi. Tasse che saranno, per giunta, tanto più alte rispetto al passato, quanto in passato erano più basse rispetto alla media. In un Comune che aveva l'aliquota Ici al 4 per mille i cittadini pagheranno tre volte tanto, mentre in un municipio che l'aveva al 7 per mille l'aumento sarà molto più contenuto (e in entrambi i casi le risorse a disposizione del Comune restano identiche). E siccome la perequazione «perversa» garantisce ai Comuni il gettito attuale, a prescindere dal regime preesistente dell'Ici, saranno ancor più penalizzati i sindaci che adottavano regimi di agevolazione per gli affitti, o le fasce deboli. Per reinserirli, ora, il Comune dovrà trovare una nuova copertura. In pratica, se li finanzierà due volte. Finita qui? Magari. C'è sempre il problema del gettito, che secondo l'Ifel non sarebbe sufficiente a garantire i risultati attesi sul fronte della finanza pubblica. Le stime dell'Economia sono fondate sui dati catastali, quelle dell'Ifel sono proiezioni sulle basi imponibili Ici (le stesse dell'Imu) fatte dopo 1.200 sondaggi presso i municipi. E divergono un bel po'. Quelle del governo sono in media del 15% più alte di quelle dei Comuni. In regioni come Toscana, Emilia Romagna, Marche e Liguria le stime del Mef superano quelle dei Comuni del 20%, ma ci sono regioni come la Basilicata, la Sardegna e il Molise, dove addirittura succede il contrario. Consapevole del rischio, il governo ha già messo in cantiere una verifica del gettito sulla base dell'acconto Imu di giugno. Secondo l'Ifel si rischia di avere un minor gettito dall'imposta tra 1,9 e 2,5 miliardi di euro. Fossero 2,2 miliardi, peserebbero per 400 milioni sui Comuni e 800 sullo Stato, e per recuperare il buco, servirebbe un aumento delle aliquote Imu piuttosto forte. L'un per mille in più sulle aliquote base, che

passerebbero dallo 0,4 allo 0,5% per l'abitazione principale e dallo 0,76 allo 0,86% per tutti gli altri immobili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Sindaci mobilitati per l'uscita di scena dal 1° gennaio 2013 dei compiti esattoriali statali

## Una Spa mista per la riscossione locale

LE INIZIATIVE Anci pronta al doppio intervento: supporto istituzionale ai primi cittadini e pressing per l'assestamento del quadro normativo

Gianni Trovati

ROMA

Sarà una società mista il nuovo giocatore destinato a scendere in campo nella partita sempre più complicata della riscossione locale. Il nuovo soggetto, chiamato a sostituire Equitalia che uscirà a fine anno dall'orizzonte dei tributi dei sindaci, sarà presentato oggi pomeriggio a Frascati, in provincia di Roma, al termine dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni italiani, sarà costretto a scaldare i motori in fretta, e dovrebbe dunque bandire prima dell'estate una gara a livello internazionale per la scelta del socio privato.

Il tema è quello del cambio della guardia nella riscossione dei tributi, che nel clima infiammato di queste settimane è stato travisato come "rivolta" dei sindaci contro Equitalia, ma che in realtà è figlio del decreto sviluppo di un anno fa (articolo 7 del decreto legge 70/2011), che ha sancito l'uscita di Equitalia dalle partnership strette negli anni con quasi 5mila enti locali, soprattutto sul versante della riscossione coattiva.

Come annunciato nelle scorse settimane, l'Anci ha intenzione di scendere direttamente in campo, e l'attività che sarà illustrata oggi prevede un doppio terreno di gioco: quello più "istituzionale", fatto di supporto ai Comuni che devono gestire l'addio dell'agente nazionale della riscossione e di pressing per un assestamento del panorama normativo dopo i tanti (e spesso skoordinati) interventi degli ultimi mesi, e quello più operativo. Questo secondo fronte, però, dovrebbe appunto essere gestito da un soggetto misto pubblico-privato, che dovrà partecipare alle gare bandite nei prossimi mesi. I tempi sono molto stretti, perché l'uscita di scena di Equitalia, in calendario per il primo gennaio scorso, è stata rimandata di un anno dall'ultimo Milleproroghe (decreto legge 216/2011) e ora non dovrebbe essere più rimandata, se non con un rinvio in extremis di durata limitata e dettato da pure ragioni tecniche.

Ai sindaci, a quel punto, si apriranno tre opzioni: la gestione diretta di tutta la riscossione, resa però ardua dai vincoli ad assunzioni e spese di personale e dalla difficoltà di ricostruire da zero competenze perse da molti anni, l'appoggio a una società pubblica locale (come accade a Torino con Soris e a Roma, per la riscossione spontanea, con Aequa Roma), o il ricorso al "mercato". Mercato in cui si candida a giocare un ruolo importante proprio il nuovo soggetto "targato" Anci, insieme alle società private di riscossione iscritte all'albo. Proprio queste ultime sono rientrate pienamente in gara dopo la legge di conversione all'ultimo decreto fiscale (legge 44/2012), che ha riconcesso loro l'ingiunzione con procedura esattoriale (il DI sviluppo prevedeva nel loro caso l'applicazione solo della farraginoso procedura originale, disegnata nel 1910) e l'accesso alle banche dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Sarà confermata dai decreti in arrivo anche la distribuzione avvenuta l'anno scorso

## Per il fondo di riequilibrio sblocco tra poche settimane

Gianni Trovati

FRASCATI. Dal nostro inviato

Saranno sbloccate tra la fine di maggio e la prima settimana di giugno le risorse del fondo sperimentale di riequilibrio per Comuni e Province. Ai sindaci sarà indirizzata una tranche intorno ai 2,7 miliardi di euro, mentre ai presidenti arriveranno le prime risorse 2012. Ma le novità non si fermano qui: tra qualche settimana anche 900 milioni di residui perenti, vale a dire i vecchi trasferimenti che negli anni di finanza locale più florida non erano stati prelevati dai Comuni medio-grandi e dalle Province (il versamento scattava solo quando la cassa andava sotto ai livelli di guardia) e che erano finiti in economia in base ai meccanismi di finanza pubblica.

I decreti in arrivo, tra l'altro, confermeranno (al netto dei tagli imposti dalle manovre) la distribuzione del fondo avvenuta l'anno scorso, che per evitare problemi a una finanza locale già ricca di novità ha aderito nel modo più possibile fedele alla geografia dei trasferimenti "pre-federalisti". «Non si tratta di un ancoraggio alla spesa storica - ha spiegato Giancarlo Verde, direttore centrale del dipartimento Finanza locale al ministero dell'Interno, intervenuto ieri a Frascati (Roma) nella prima giornata del convegno nazionale Ifel su federalismo e conti locali - anche perché rispetto al momento del loro precedente riassetto i fondi erariali si sono ridotti di quasi sei volte». Non tutti, però, potranno beneficiare del flusso di risorse. In quasi 300 enti, infatti, i tagli operati con i DI 78/2011 e 138/2011 e i meccanismi compensativi per il maggior gettito Ici hanno di fatto prosciugato tutti i trasferimenti precedenti: secondo i calcoli del Viminale, 205 Comuni sono addirittura sotto zero, e saranno di conseguenza chiamati a riversare pagamenti all'Erario, mentre in altri 90 la "spettanza" si riduce a poche migliaia di euro, trasformandosi nei fatti in una complicazione burocratica più che in un aiuto. La notizia è buona per i Comuni ma le critiche continuano: mentre il report dell'Ifel dimostra che nel periodo 2007-2011 il contributo dei sindaci al consolidato pubblico è stato doppio rispetto alle richieste delle manovre (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), torna nel mirino il sistema di compensazioni fra extragettito Imu (incerto) e tagli (sicuri): «Il meccanismo è in sé punitivo per chi ha governato meglio - spiega Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla finanza locale -: i tagli nascono dal confronto fra il gettito stimato dell'Imu e quello effettivo dell'Ici, così chi ha tenuto le aliquote Ici più basse subisce una stretta più dura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2,7 miliardi

Gli ex trasferimenti

È l'entità della tranche di fondo sperimentale di riequilibrio che sarà sbloccata nelle prossime due settimane

295

A secco

Sono i Comuni in cui l'effetto combinato di tagli della manovra e compensazioni Imu ha azzerato il fondo

90

Vantaggi minimi

A 90 municipi spettano poche migliaia di euro, che nei fatti sono solo una complicazione

Il caso

## **E l'Anci annuncia: "Pronto il nostro ente di riscossione"**

(v.co.)

ROMA -L'Anci è pronta a lanciare l'Equitalia dei Comuni, una società mista pubblico-privato, che si sostituirà a quella oggi guidata da Attilio Befera, più attenta nella riscossione dei tributi alle situazioni di disagio di singoli e imprese. L'annuncio arriverà quest'oggi, da Frascati, dove si riunisce l'ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni guidata da Graziano Delrio ( nella foto ). L'adesione degli enti locali sarà volontaria, da subito o a partire dall'1 gennaio 2013, quando scadranno i contratti con Equitalia.

Inchiesta italiana

## Consulenze e stipendi d'oro le Comunità montane sprecono anche se non esistono più

La beffa dell'abolizione: solo il personale costa 300 milioni I costi Quante sono quelle rimaste in vita? Quanto costano? E quali compiti hanno conservato? Il paradosso La corsa a ridurre il numero ha fatto sì che le Regioni paghino retribuzioni a dipendenti e forestali senza che facciano nulla I finanziamenti Questi organismi garantiscono le parcelle ai liquidatori ma non hanno i soldi per la manutenzione dei boschi I collaboratori Spariti sulla carta o meno, hanno un parco di 1146 auto blu e garantiscono

ANTONIO FRASCHILLA

OGNI giorno timbrano il cartellino anche se, sulla carta, l'ente per il quale lavorano non esiste da tre anni. Tanto è trascorso da quando in Puglia sono state soppresse le Comunità montane sull'onda del clamore mediatico che aveva travolto l'ente «senza montagna» delle Murge, che comprendeva il Comune di Pelagiano, provincia di Taranto, 39 metri sul livello del mare.

Ma proprio questa Comunità che aveva fatto gridare allo scandalo è ancora lì in piedi, anche se formalmente chiusa. È vero, non c'è più un consiglio d'amministrazione che garantisce gettoni d'oro a sindaci e assessori, ma dal 2010 la Regione pugliese paga un commissario liquidatore con indennità pari a oltre 20 mila euro l'anno e due dipendenti. La Comunità delle Murge è il simbolo di come la furia moralizzatrice e la corsa a tagliare gli enti montani si sia trasformata in un grande spreco che vede oggi le Regioni continuare a spendere 150 milioni di euro per gli stipendi di 4.500 dipendenti e altri 162 milioni per 7.500 forestali: il tutto per svolgere pochi servizi, o nessuno, causa assenza di fondi per investimenti. Un paradosso nato dal fatto che da un lato lo Stato ha azzerato i trasferimenti a questi organismi e, dall'altro, le Regioni si sono affrettate a sopprimere le Comunità senza però trovare una soluzione per i lavoratori. Risultato? Si pagano solo stipendi e si scopre che le Comunità continuano a spendere 14,9 milioni di euro all'anno in consulenze, mentre i boschi rimangono abbandonati perché mancano i soldi per la loro manutenzione.

«Un assurdo, da anni chiediamo una riorganizzazione omogenea del sistema in tutto il Paese, che trasformi le Comunità in unioni di Comuni in modo da poter dare indipendenza economica a questi enti e ottenere veri risparmi mettendo insieme servizi», dice Enrico Borghi, presidente della commissione della montagna dell'Anci.

In Italia attualmente vige il caos, con alcune Regioni che hanno chiuso formalmente questi enti e altri che li mantengono in vita per fare anche la riscossione dei tributi: come nel Cadore, dove il Comune Calanzo ha deciso di togliere questo servizio a Equitalia per affidarlo alla Comunità di Valbelluna. Ma quante sono le Comunità rimaste in vita? Quanto costano? Cosa fanno? LE COMUNITÀ IN LIQUIDAZIONE Molte Regioni come Basilicata, Liguria, Molise, Puglia e Toscana, hanno soppresso le Comunità e altre Regioni hanno votato leggi per la loro trasformazione in unioni di Comuni, come Piemonte, Lazio e Campania. Formalmente ne rimangono in piedi solo 72 sulle 300 attive nel 2008, in gran parte concentrate in Valle d'Aosta (8), Trentino Alto Adige (23), Lombardia (23), Veneto (19), Emilia Romagna (10), Marche (9). In realtà, considerando quelle in liquidazione, sono ancora 201 gli enti in piedi con in carico i dipendenti, ma senza un euro per svolgere servizi. Situazione, questa, che sta diventando allarmante soprattutto al Sud, con le Regioni che di fatto versano, quando lo versano, lo stretto necessario a pagare i lavoratori e in più garantiscono parcelle d'oro a una pleora di commissari liquidatori: «Diciamo che quando c'eravamo noi politici nei consigli d'amministrazione si gridava allo scandalo, oggi ci sono i burocrati e nessuno dice nulla», sottolinea Borghi.

Ma quanti sono questi enti fantasma e quali i costi affrontati per la loro liquidazione? Simbolo di quanto sta accadendo è la Comunità delle Murge, che comprende il Comune di Palagiano, a meno di 40 metri dal livello del mare.

La Puglia ha chiuso questa Comunità nel 2008. A tre anni di distanza, però, l'ente è ancora lì, con un liquidatore e due dipendenti: «Ci hanno chiuso ma solo formalmente, perché noi veniamo ancora a lavorare in attesa di essere trasferiti da qualche parte», dice un funzionario. Già, ma la Provincia non li vuole, e

nemmeno i Comuni che non hanno i fondi per pagare i loro stipendi. Stesso discorso avviene in Molise, con le sei Comunità sopresse di cui cinque però ancora in liquidazione perché non si riesce a pagare i creditori. Nel frattempo la Regione ha appena erogato 5 milioni di euro per pagare gli stipendi: «Ovviamente - ha detto l'assessore agli Enti locali Antonio Chieffo all'indomani dello stanziamento - quello del pagamento degli stipendi ai dipendenti è soltanto un aspetto. Nei prossimi mesi auspichiamo un'immediata collocazione di tutto il personale». Ma in Italia si sa: nulla è più duraturo del provvisorio. Anche in Campania la situazione è identica, con la Regione che versa alle Comunità i fondi necessari a pagare solo i 677 stipendi, e il discorso non cambia in Calabria dove le 20 Comunità mantengono 516 persone o in Umbria.

Certo, c'è da chiedersi come mai in queste Regioni gli addetti siano di più che in Lombardia (390) o in Veneto (183) ma tant'è, questo personale è ormai sul groppone anche se nessuno lo vuole. Al Sud si aggiunge poi un altro paradosso: che le Comunità oltre a mantenere i dipendenti, debbano garantire le giornate lavorative a un esercito di forestali, anche qui senza sapere bene come impiegarli visto che non ci sono fondi per realizzare progetti sulla tutela dei boschi: tanto per fare un esempio, in Piemonte i forestali sono appena 532, in Campania 4.500 anche se il record appartiene alla Sicilia con 30 mila addetti (quasi la metà di tutto il resto del Paese). Ma nell'isola "virtuosa" sono in capo alla Regione e non esistono più le Comunità montane. Mentre al Sud le Comunità sopresse pagano ancora stipendi, al Nord alcune Regioni si sono rifiutate di abolirle: la Lombardia ha appena stanziato 50 milioni di euro per le sue 23 Comunità montane, che si aggiungono a Comuni, Province e Unione di Comuni, tanto per non farsi mancare nulla.

I CONTRATTI CON GLI ESTERNI Comunità fantasma o meno, nonostante l'esercito di dipendenti tutte continuano a mantenere un parco di 1.146 auto blu, pagare singoli direttori 80 mila euro l'anno e a garantire incarichi esterni a 1.944 persone, per una spesa complessiva di 14,9 milioni di euro solo tra il 2010 e il 2011.

«Alcuni di questi incarichi sono obbligati, perché per appalti con fondi europei le Comunità spesso non hanno il personale idoneo e, con il blocco del turn-over imposto dallo Stato, non possono assumere», dicono dall'Anci. Certo, ma perché la Comunità Vestina in Abruzzo deve spendere 8 mila euro per il non proprio necessario difensore civico? Perché l'ente Forlivese deve spendere 8.100 euro per pagare una persona che «aggiorni la banca dati»? Per non parlare di quella dell'Appennino reggiano che ha speso 13.400 euro per affidare all'esterno la progettazione, non certo complessa di un canile, o della Comunità Valle Imagna che per 10 mila euro ha dato all'esterno l'incarico di «tutor dello spazio creatività». Mentre la Valle Camonica, nel Bresciano, ha speso 3 mila euro per l'acquisto di poster sui «funghi epigei» e nelle Marche si chiede una consulenza perfino per il progetto preliminare di «taglio piante», al costo di 2.744 euro. Colpisce poi come in Piemonte la Comunità del Biellese abbia speso quasi 10 mila euro per materiale promozionale «destinato al turismo religioso, arte e devozione», mentre quella di Cuneo per far fare le foto di una manifestazione abbia speso 1.200 euro. Il colmo lo raggiungono la Comunità Graffignana, che, per fare estrapolare i dati chiesti dall'Istat per il censimento, si è rivolta all'esterno pagando una ragazza 576 euro, o la Comunità Feltrina che ha speso 10 mila euro per una mostra fotografica.

Pure per ampliare degli uffici si fa ricorso ad esterni pagati ben 65 mila euro, come nel Bresciano, dove tra l'altro in Val Camonica si pagano 152 mila euro per il servizio Informagiovani. E se nelle Regioni a Statuto ordinario dal 2010 sono stati aboliti i compensi per gli amministratori, proprio nel 2010 la Provincia di Bolzano ha incrementato del 7 per cento quelli delle sue Comunità montane: qui ai presidenti spetta un'indennità mensile lorda fino a 4.395 euro se sono contestualmente sindaci di un Comune, mentre se i presidenti non sono sindaci l'indennità può salire fino a 5.127 euro mensili, e ai membri dei consigli comprensoriali spetta un gettone di 50 euro lordi per ogni seduta. Così in Trentino i politici, spesso già retribuiti da Province e Comuni, costano a questi enti 761 mila euro all'anno.

I BUCHI DI BILANCIO In alcuni casi gli sprechi del passato tornano a galla improvvisamente e con una forza degna di uno tsunami. Come sta accadendo in Toscana, dove c'è chi tira in ballo perfino uno scandalo in salsa leghista, che questa volta travolge i rossi ex comunisti. «Diciamo che una gestione dei conti come questa non sarebbe andata bene neppure nell'ultima salumeria d'Italia», ha detto Luca Eller Vainicher, il

consulente inviato dalla procura di Pistoia per dare un'occhiata alle casse della Comunità Appennino Pistoiese, dove mancano all'appello 10 milioni di euro. Soldi scomparsi in venti anni di gestione allegra e adesso nella valle pistoiese i sospetti su chi ha incassato questi soldi si estendono a macchia d'olio arrivando anche a ipotizzare finanziamenti illeciti ai partiti.

Ma quanto accade a Pistoia non è un'eccezione. La Corte dei conti ha condannato decine di amministratori di Comunità montane d'Italia, da Massa Carrara dove in tre dovranno pagare 55 mila euro per aver affidato una consulenza esterna a un non laureato, a Perugia dove è stato accertato un danno da 300 mila euro per l'acquisto da parte dell'ente locale di macchinari «mai utilizzati». In Friuli, poi, i giudici contabili hanno condannato alcuni amministratori perché avevano garantito uno stipendio d'oro, da oltre 300 mila euro, a un dirigente, mentre nel Lazio i magistrati indagano ancora sui mega investimenti fatti dalla Comunità di Terni per il progetto Agrobioforest, che ha causato una perdita di 1 milione di euro per un impianto in serra mai utilizzato. Sprechi di ieri, che continuano anche oggi in nome della montagna, sempre più abbandonata e con una superficie boschiva che non si riesce a tenere in ordine, moltiplicando così il rischio di dissesto idrogeologico: ma tant'è, oggi i soldi finiscono tutti in consulenze e stipendi.

**APPROFONDIMENTI** Dati, approfondimenti e un'intervista a Enrico Borghi, presidente della commissione della montagna dell'Anci su "RE-Le inchieste" La scheda ENTI TERRITORIALI Le comunità montane sono enti territoriali locali che hanno lo scopo di valorizzare le zone montane.

Dal 2010 sono stati azzerati i fondi destinati a questi organismi tranne che in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia e Valle d'Aosta.

Formalmente ne restano in piedi solo 72 delle 300 attive nel 2008

PER SAPERNE DI PIÙ [www.uncem.it](http://www.uncem.it) [www.anci.it](http://www.anci.it)

indiscreto a palazzo LE SPESE FARAONICHE DEL PRESIDENTE ANCI

## **Delrio rigoroso a Roma di manica larga a casa sua**

AZam

Ecco come nasce l'antipolitica. Il progetto di riallestimento dei musei civici di Reggio Emilia costerà al contribuente 700mila euro e a dargli un tocco meno provinciale è stato chiamato l'architetto milanese Italo Rota. La giunta guidata dal sindaco d'Italia Graziano Delrio ( nella foto ), parsimonioso quando si tratta di discutere col governo, ma più di manica larga a casa sua, dice che è uno dei migliori. E c'è da credergli. Soprattutto se si considera che per la trovata dei funghi d'acciaio specchiante che dovrebbero ornare il piazzale d'ingresso, l'artista ha chiesto, già liquidati da apposita determina comunale, la bellezza di 60mila euro. E solo per l'idea.

La commissione La Loggia chiede al governo un ripensamento anche sulle province

## Federalismo demaniale in soffitta

Dietrofront sui beni agli enti. La priorità è ridurre il debito

La crisi manda in soffitta il federalismo demaniale. L'attuazione del dlgs 85/2010 (quello per intenderci che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni) va verificata e «se necessario rivista». Perché in questo momento le priorità sono altre, ossia «una decisa riduzione del debito pubblico». Come dire, in tempi di crisi non è il momento di fare regali. Lo scrive la Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia nella risoluzione che approverà martedì. Un documento in 15 punti in cui le forze che sostengono il governo Monti (Pdl, Pd e Terzo Polo) indicheranno all'esecutivo un cambio di rotta. Per rivitalizzare il federalismo (il termine per l'esercizio della delega è scaduto il 21 novembre 2011, ma ci sarà tempo fino al 2014 per varare eventuali decreti integrativi e correttivi) ma anche per rimediare a una riforma, come quella delle province, fatta forse in modo un po' frettoloso e senza considerare «l'impatto che il trasferimento delle funzioni e delle risorse oggi gestite dalle province avrà sui bilanci e sull'organizzazione di regioni e comuni». Per questo i parlamentari di palazzo San Macuto chiedono al governo di prorogare fino al 31 marzo 2013 gli organi di governo delle province in scadenza entro fine anno, in attesa che il parlamento approvi «una riforma organica delle istituzioni di area vasta». E pazienza se già in sei amministrazioni (La Spezia, Vicenza, Genova, Belluno, Ancona e Como che non sono andate al voto il 6 e 7 maggio) si sono insediati i commissari prefettizi per gestire, in attuazione di quanto previsto dal dl Salva Italia, la trasformazione delle province in enti di secondo livello. Federalismo demaniale. Il demanio agli enti locali doveva essere il primo dono del federalismo fiscale e per questo fu annunciato in pompa magna da Roberto Calderoli. Ma da quel lontano 20 maggio 2010, data di approvazione del decreto, poco o nulla si è mosso. I due dpcm, uno con l'elenco dei beni che potranno passare dal centro alla periferia e l'altro con quelli esclusi dal trasferimento in quanto funzionali alle esigenze della pubblica amministrazione, sono stati approvati in Conferenza unificata con il consenso di Anci e Upi lo scorso mese di luglio, ma non si sa perché poi se ne siano perse le tracce. In ballo ci sono circa 12 mila beni individuati come trasferibili in via preferenziale ai comuni (valore più di 2 miliardi) per i quali molti municipi hanno predisposto piani di valorizzazione e recupero. Ma già a novembre l'aria di crisi aveva convinto Giulio Tremonti che un ripensamento fosse necessario. L'ex ministro dell'economia non aveva fatto mistero di puntare molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello stato (1.800 miliardi, quasi quanto il debito pubblico che ha appena toccato quota 1.946 miliardi) per fare cassa. Tanto che, nella lettera inviata all'Ue qualche settimana prima di dare le dimissioni, il governo Berlusconi si era impegnato a predisporre un piano triennale di dismissioni del valore di 15 miliardi di euro. Oggi i deputati della maggioranza che sostiene il governo nella risoluzione unitaria che approveranno martedì sembrano andare sulla stessa strada. La Lega ovviamente non ci sta. E infatti ha presentato una propria proposta di risoluzione in cui si chiede al governo di spiegare perché il federalismo demaniale sia stato affossato e perché non siano stati emanati i dpcm che avrebbero consentito alle autonomie locali di avere un proprio patrimonio da mettere a reddito. Bilancio di mandato. Ma un'altra bordata al governo Monti la Commissione La Loggia la tira a proposito del dietrofront sul bilancio di fine mandato. Il testamento politico dei sindaci, clou del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs 149/2011), avrebbe dovuto debuttare con le elezioni amministrative di maggio. Ma il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri ha esonerato dall'obbligo i primi cittadini in scadenza. La proroga è stata motivata dai ritardi accumulati dal Viminale nella predisposizione dello schema di bilancio a cui gli enti avrebbero dovuto uniformarsi. La Bicamerale senza mezzi termini boccia la decisione del governo, valutandola «negativamente» perché non ha consentito «l'attivazione della procedura di controllo e valutazione da parte dei cittadini fin dal turno di elezioni amministrative di maggio 2012». Anche se, a giudicare dai risultati, verrebbe da dire che gli elettori un'idea su come sono stati governati se la siano fatta. Pur senza bilancio di fine mandato.

RELAZIONE CORTE CONTI SUL LAVORO PUBBLICO/ Gli enti snobbano i diktat della Consulta

## Un dirigente su due è a contratto

Il 45% dei manager locali non è autonomo dalla politica

Sono circa la metà dei dirigenti di ruolo quelli a contratto del comparto regioni enti locali. Per la precisione, secondo i dati della Corte dei conti, sezioni riunite, delibera n. 13/2012/Contr/CI contenuti nella relazione sul costo del lavoro pubblico 2012, nel 2010 su 6.884 dirigenti di ruolo, nel comparto ben 2.199 sono dirigenti a tempo determinato, per un'incidenza pari al 32%. Ma, aggiungendo anche i 902 dirigenti extra dotazione organica, tale incidenza sale al 45%. La Corte dei conti conferma, dunque, che regioni ed enti locali sono distantissimi dall'attuare le indicazioni ripetutamente espresse dalla Corte costituzionale sulla dirigenza a tempo determinato, considerata un elemento di debolezza del sistema, perché incide negativamente sul principio della continuità amministrativa e risulta legata eccessivamente da un rapporto fiduciario con la politica, tale da ledere l'autonomia. Appare piuttosto evidente che comuni, province e regioni abbiano attinto a piene mani alla possibilità di assumere dirigenti di fiducia a tempo determinato, costituendo un vero e proprio «apparato parallelo» a quello di ruolo. Ciò, in particolare, soprattutto per effetto dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 che consentendo, prima della riforma-Brunetta, di assumere senza limitazione alcuna i dirigenti a contratto, ha permesso a moltissimi enti di insediare ai vertici amministrativi dirigenti esterni, senza porsi minimamente il problema di un tetto numerico. L'incidenza della dirigenza a contratto pari complessivamente al 45% del totale, come si nota, è lontanissima dal tetto inizialmente posto dal dlgs 150/2009 al solo 8%. Si spiegano, dunque, le insistenze dell'Anci e dei sindaci in particolare, per ottenere dal legislatore un ampliamento delle quote di dirigenti da assumere a contratto, nonostante le pronunce della Corte costituzionale. Come si ricorda, un primo ampliamento, fino al 18%, era stato ammesso dall'articolo 1 del dlgs 141/2011, ma solo per gli enti locali considerati virtuosi da un dpcm che ancora non ha visto la luce. Un secondo ampliamento, dunque, è stato invocato e ottenuto dalle autonomie locali con l'articolo 4, comma 13, del dl 16/2012, convertito in legge 44/2012 (il decreto fiscale), che apparentemente estende di poco la percentuale iniziale dell'8%, prevedendo un 10% per gli enti locali con oltre 250 mila abitanti, espandibile al 13% per gli enti con popolazione tra 100 mila e 250 mila e portato al 20% per gli altri enti. Ma, in realtà, proprio perché anche il 20% (incidenza della dirigenza a contratto comunque più che doppia di quella ammessa nello stato) è lontanissimo dalla percentuale effettiva di dirigenti a contratto operanti negli enti locali, il citato articolo 4, comma 13, ha posto in essere una vera e propria mini-sanatoria: consente, infatti, agli enti locali di confermare tutti, ma proprio tutti, i dirigenti con contratti in scadenza al 31/12/2012, riproponendo la percentuale-monstre di dirigenti a contratto di matrice fiduciaria. Per altro, esattamente come avviene presso le varie agenzie nazionali, grandissima parte della dirigenza a contratto non proviene nemmeno da selezione di particolari e spiccate competenze professionali attinte al di fuori delle dotazioni organiche, come prevederebbe l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, allo scopo di integrare e arricchire la qualità e il plafond di capacità della dirigenza di ruolo. Spiegano le sezioni riunite nella relazione che «oltre la metà delle assunzioni nell'ambito della dirigenza a tempo determinato deriva dall'attribuzione di incarichi a personale interno ai singoli enti». Insomma, delle vere e proprie progressioni verticali di fatto, realizzate senza alcuna specifica selezione, spesso occasione per premiare fedeltà e consonanza del dirigente cooptato all'organo di governo di turno.

CON L'UNITÀ

**Domani su Left inchiesta sull'Imu**

Quanto peserà l'Imu sui bilanci delle famiglie? E quanto su quelle dei Comuni italiani? L'Anci ha dato appuntamento il 24 maggio a Venezia per protestare contro il modo in cui il governo ha deciso di gestire il prelievo sulla prima e la seconda casa, e contro i vincoli del patto di stabilità che li costringe a tagliare servizi. L'inchiesta di copertina di Left racconta le difficoltà dei sindaci italiani nel gestire i propri bilanci: da Cagliari a Milano a Napoli devono fare i conti con una disponibilità economica minore rispetto allo scorso anno. Non c'è certezza nemmeno sul valore reale dell'imposta: la differenza tra le stime dei Comuni e quelle del ministero è di quasi un miliardo. Non solo, le tre tranches nella quale è suddivisa l'imposta, non danno certezza sulla effettiva consistenza della tassa. «Non vogliamo fare gli sceriffi di Nottingham», dice in un'intervista il presidente dell'Anci Graziano Delrio. E chiede di rivedere il patto di stabilità per mobilitare le risorse che i sindaci hanno già a disposizione.

## Trezzo aderisce a campagna Anci «Diremo la verità su quella tassa»

PRÈSS - C'è bisogno di chiarezza. Ciò che lo Stato vuol far passare come imposta municipale, altro non è che una nuova tassa che serve a coprire il deficit del governo. I soldi versati dai cittadini non arriveranno alle casse del Comune, ma andranno direttamente allo Stato, perciò si tratta di denaro che non porterà alcuna ricchezza ai Comuni e che pertanto non si tradurrà in migliori servizi per i cittadini. I Comuni e i sindaci chiedono chiarezza e trasparenza. Per questo il borgomastro di Trezzo sull'Adda (Mi), Danilo Villa, ha deciso di abbracciare la campagna promossa dall'AnCi, l'As sociatione nazionale Comuni italiani. «Reputo doveroso e legittimo da parte mia - afferma Villa - farmi portavoce di questa campagna per assicurare i miei concittadini che la mia Amministrazione farà il possibile per capire e spiegare questa tassa. Siamo tutti affrontando momenti economicamente difficili e nessuno ha piacere a pagare le tasse senza avere la certezza della loro finalità. Il nostro Comune - prosegue Villa è uno dei pochi che responsabilmente hanno già deliberato il regolamento sulle aliquote Imu contenendo al minimo l'impatto che avrà su cittadini, commercianti e imprese. Siamo consapevoli delle difficoltà incontrate dai cittadini per adempiere al versamento di questo tributo e quindi l'Amministrazione ha attivato, già da qualche giorno, uno sportello di supporto in Villa Gina a Concesa e successivamente in villa comunale, nell'ex Ufficio Cultura in biblioteca». Dalle prime stime condotte da Anci, l'Imu comporta un forte aumento del prelievo patrimoniale sugli immobili (pari al 233 per cento dell'Ici), gran parte del quale va a beneficio dello Stato. Infatti è riservata allo Stato la quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota di base all'imponibile di tutti gli immobili, ad eccezione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze, nonché dei fabbricati rurali ad uso strumentale. La riserva statale non si applica alle variazioni deliberate dai Comuni. La legge prevede inoltre che tutto il gettito comunale "in eccesso" rispetto a quanto incassato con l'Ici sia recuperato dallo Stato attraverso drastiche riduzioni dei trasferimenti. Considerando anche le ulteriori riduzioni di risorse decise per il 2012, i Comuni ricaveranno da l'Imu risorse equivalenti al 72% del gettito dell'Ici. Di fatto, quindi, l'Imu è un'imposta "municipale" solo di nome.

Foto: DANILO VILLA

## «Le aliquote Imu aumenteranno La seconda rata sarà più cara»

Home

Secondo i calcoli che saranno presentati oggi a Frascati dall'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, le stime di gettito del governo sono esagerate: mancherebbero all'appello almeno 2,2 miliardi di euro. Così, per centrare l'obiettivo di bilancio e rimanere sul sentiero che porterà all'agognato pareggio nel 2013, nel corso dell'estate potrebbe esserci la necessità di alzare le aliquote. Un altro uno per mille in più sia sulla prima casa che sugli altri immobili. A meno di non produrre un buco nel bilancio pubblico di 8-900 milioni di euro, ed un nuovo taglio alle risorse dei sindaci, sul 2012, di 1,3 miliardi. Che si aggiungerebbe a quello di 2,5 stabilito dal salva Italia e a quello di 1,4 miliardi deciso ad agosto del 2011 dal governo Berlusconi. Senza contare i 7,9 miliardi di risparmi imposti dalle manovre degli anni scorsi. Una situazione che i sindaci ritengono insostenibile. I meccanismi «perversi» dell'Imu, insieme al cordone sempre più stretto del Patto di Stabilità, stanno strangolando la finanza locale. Se ancora si può parlare di finanza "locale": i Comuni con l'Imu avranno 2,4 miliardi in più rispetto all'Ici 2010, ma subiranno un taglio dei trasferimenti e del fondo di riequilibrio di 5 miliardi di euro. Così, sottolinea lo studio dell'Ifel, lo Stato incassa 13 miliardi in più, e i sindaci perdono quasi il 30% del gettito garantito dalla vecchia Ici. Per cui, se vorranno avere le stesse risorse di prima, dovranno alzare le aliquote dell'Imu. I cittadini, insomma, dovranno pagare più tasse per ottenere gli stessi servizi. Tasse che saranno, per giunta, tanto più alte rispetto al passato, quanto in passato erano più basse rispetto alla media. In un Comune che aveva l'aliquota Ici al 4 per mille i cittadini pagheranno tre volte tanto, mentre in un municipio che l'aveva al 7 per mille l'aumento sarà molto più contenuto (e in entrambi i casi le risorse a disposizione del Comune restano identiche). E siccome la perequazione «perversa» garantisce ai Comuni il gettito attuale, a prescindere dal regime preesistente dell'Ici, saranno ancor più penalizzati i sindaci che adottavano regimi di agevolazione per gli affitti, o le fasce deboli. Per reinserirli, ora, il Comune dovrà trovare una nuova copertura. In pratica, se li finanzia due volte. Finita qui? Magari. C'è sempre il problema del gettito, che secondo l'Ifel non sarebbe sufficiente a garantire i risultati attesi sul fronte della finanza pubblica. Le stime dell'Economia sono fondate sui dati catastali, quelle dell'Ifel sono proiezioni sulle basi imponibili Ici (le stesse dell'Imu) fatte dopo 1.200 sondaggi presso i municipi. E divergono un bel po'. Quelle del governo sono in media del 15% più alte di quelle dei Comuni. In regioni come Toscana, Emilia Romagna, Marche e Liguria le stime del Mef superano quelle dei Comuni del 20%, ma ci sono regioni come la Basilicata, la Sardegna e il Molise, dove addirittura succede il contrario. Consapevole del rischio, il governo ha già messo in cantiere una verifica del gettito sulla base dell'acconto Imu di giugno. Secondo l'Ifel si rischia di avere un minor gettito dall'imposta tra 1,9 e 2,5 miliardi di euro. Fossero 2,2 miliardi, peserebbero per 400 milioni sui Comuni e 800 sullo Stato, e per recuperare il buco, servirebbe un aumento delle aliquote Imu piuttosto forte. L'un per mille in più sulle aliquote base, che passerebbero dallo 0,4 allo 0,5% per l'abitazione principale e dallo 0,76 allo 0,86% per tutti gli altri immobili.

Mario Sensini 18 maggio 2012 | 7:26 © RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCIA SU VENEZIA I sindaci pugliesi in corteo il 24 maggio

## Tagli e Imu, Comune verso l'austerità

Anche Taranto sarà in prima fila, a Venezia, in occasione della marcia dei sindaci (pugliesi in testa) contro i tagli prodotti dal Governo sui trasferimenti statali e contro l'applicazione dell'Imu. L'Anci e i sindaci dei comuni pugliesi si mobilitano il prossimo giovedì 24, infatti. Primi cittadini a Venezia, quindi, per ribadire la protesta e le proposte concrete sulle questioni di finanza afferenti l'Imu e il patto di stabilità interno, ricordano dall'associazione italiana dei Comuni. «Con l'iniziativa di Venezia i sindaci diventano animatori di un movimento che mira a coinvolgere tutta la società civile - spiegano dall'Anci - cittadini, sindacati, imprese, insieme ai comuni, per un'alleanza che pone al centro dell'attenzione il superamento della crisi e il rilancio economico del Paese. Abbiamo lanciato anche in Puglia la campagna di informazione e comunicazione sull'Imu, che proseguirà fino alla manifestazione del 24 maggio a Venezia, per chiarire ai cittadini contribuenti le difficoltà dei Comuni dovute ai vincoli del patto di stabilità e all'introduzione dell'Imu. Dobbiamo spiegare il disagio che viviamo nelle nostre comunità e le gravi situazioni dei nostri bilanci, spesso determinate da manovre centrali che hanno tagliato drasticamente i trasferimenti comunali bloccando la capacità di investimento e la spesa per il sociale dei comuni». Per i comuni, quella del governo Monti è una manovra a saldo negativo. Da stime Ifel, infatti, risulta che i municipi subiranno un ulteriore taglio di oltre 2,5 miliardi di euro, circa il 27% della vecchia Ici su seconda casa. «Ecco perché dobbiamo dire chiaramente che l'Imu è di fatto una tassa patrimoniale reale statale - attacca l'Anci - che serve solo a risanare i conti dello Stato centrale, con i sindaci ridotti al ruolo di gabellieri per conto del Governo. Il risultato sarà il seguente: più imposte per i cittadini e meno autonomia per i Comuni. Il conto pagato nelle ultime manovre dai comuni è del tutto sproporzionato rispetto al loro peso reale sul deficit dello Stato. I Comuni nell'ultimo decennio risultano essere il settore più efficiente e con meno sprechi della pubblica amministrazione». I sindaci chiedono al Governo «chiarezza e trasparenza, e al Parlamento la immediata approvazione della Carta delle autonomie, per poter svolgere il proprio ruolo costituzionale con regole, risorse e funzioni certe, per essere protagonisti, insieme alle proprie comunità, della ripresa economica del Paese. E in questo senso, oggi più che mai, è indispensabile da parte del Governo, sciogliere i Comuni dai vincoli del patto di stabilità interno - è la proposta Anci - è quanto ci aspettiamo dal prossimo incontro con il presidente Monti il 22 maggio. Se non si cambiano le regole i Comuni saranno costretti a considerare seriamente la possibilità di violare il patto». Taranto, Imu a parte, subirà nel 2012 un taglio di 30 milioni di euro, tra mancato trasferimento statale (28) e addizionale Irpeff (2). La città formalmente è fuori dal dissesto, ovvero dai cinque anni di risanamento forzoso. Adesso, subisce i tagli che gli altri Comuni già patiscono da alcuni anni. «Austerità» sarà infatti la parola d'ordine da qui ai prossimi cinque-dieci anni.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**92 articoli**

## «Rispetto per Equitalia, applica la legge»

Monti: gli attacchi? Le parole sono pietre. Passera accelera sugli arretrati

Roberto Bagnoli

ROMA - «Le parole sono pietre, attenzione a come si utilizzano nei confronti di Equitalia e dei loro funzionari, attribuendogli responsabilità che esulano dai loro compiti». Il presidente del Consiglio Mario Monti si rivolge ai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate citando lo scrittore Carlo Levi e dando loro completo appoggio dopo le centinaia di episodi di violenza contro i dipendenti della società di riscossione. «Voi non fate altro che applicare la legge - ha detto il premier durante la visita alla sede dell'Agenzia rivolgendosi anche ai dirigenti - pagare le tasse è un dovere, se tutti pagassero il dovuto tutti pagherebbero di meno». Se l'atteso sostegno agli «sceriffi del Fisco» è arrivato, così non è stato per il preannunciato via libera ai decreti ministeriali che avrebbero dato ossigeno finanziario alle imprese, sbloccando i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il tavolo tecnico, convocato in mattinata, non ha trovato la quadra con le banche e i rappresentanti delle imprese e così i decreti slittano. E' stato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a spiegare che «siamo vicini alla redazione finale, è veramente questione di poco». Così la data utile potrebbe essere mercoledì prossimo, con il primo Consiglio dei ministri del premier di ritorno dal tour americano, e giorno della nomina ufficiale di Giorgio Squinzi a presidente della Confindustria. Ma alle imprese non piace come si sta mettendo la parte normativa dei decreti e il presidente di Confartigianato Cesare Fumagalli in una dura intervista all'*Agi* ha criticato il governo accusandolo di «cercare una quadra impossibile tra il pagamento dello *stock* arretrato e l'impegno di non far emergere il debito sulla contabilità nazionale». Oggi replicherà le sue perplessità nel corso della trasmissione di *Radio24* come prova, indiretta, di un sostanziale appoggio a queste critiche anche da parte di Confindustria.

In attesa che si trovi una soluzione condivisa per sbloccare i debiti della Pubblica amministrazione, stimati da Bankitalia in 62 miliardi di euro, e che non sia poi bocciata da Bruxelles, il premier ieri si è intrattenuto con il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera per affrontare alcuni temi caldi, in grado di smorzare la tensione con i contribuenti. Così, in qualità di ministro dell'Economia, avrebbe condiviso l'idea prospettata da Befera di aumentare da 8 mila a 20 mila euro la soglia dei debiti fiscali oltre la quale scatta l'iscrizione di una ipoteca sulla casa e un nuovo meccanismo di rateizzazione. Nel rapido incontro, una mezzoretta in tutto, Monti e Befera hanno affrontato anche il tema della riduzione dell'aggio per i ritardati pagamenti che attualmente è del 9% e che potrebbe scendere al 7%.

Befera, rivolgendosi al premier in una nota, ha difeso l'operato dei suoi uomini perché «il nostro oggi è un lavoro difficile e ingrato». Ha poi sottolineato che il comportamento degli emissari del Fisco «non è frutto di decisioni discrezionali ma risponde in ogni suo momento a precise prescrizioni normative». «Siamo di fronte a un incredibile capovolgimento della realtà - ha continuato il direttore dell'Agenzia delle Entrate - perché si fa strada invece una certa disinformazione che tende ad assimilare l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia a società private di lucro che agirebbero a loro arbitrio per trarne profitto a danno dei contribuenti».

Ma il disagio dei contribuenti, in particolare le piccole imprese, sta salendo anche sul fronte dei famosi decreti per le compensazioni. Fumagalli ha spiegato che la sua base degli artigiani «è in fermento perché, al momento, la possibilità di compensazione scatterebbe solo per i tributi iscritti a ruolo». «Una cosa assurda - ha spiegato il presidente degli artigiani - perché sono iscritti a ruolo solo quelli che qualcosa al Fisco non hanno versato, ora che siano addirittura privilegiati per noi è inaccettabile». Un altro punto critico che ha fatto «saltare» l'accordo è quello che riguarda il massimale di garanzia del fondo (grazie al quale è resa praticabile l'ipotesi del pro solvendo) che attualmente è fissato a 2,5 milioni di euro. Se si attinge al massimale anche per i debiti della P. A. - sostengono le imprese - si va a consumare il «castelletto» riducendo o bloccando la già difficile erogazione del credito. Per i tecnici del ministero dello Sviluppo è un problema facilmente risolvibile

introducendo la possibilità di alzare il tetto, ma le imprese non sono così convinte e il disagio aumenta anche in vista della «tempesta perfetta» quando, entro giugno, maturerà il pagamento dell'Imu, dell'Irpef e dell'Ires.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La vicenda*

### **Gli «attacchi» a Equitalia**

1 Numerosi, nei mesi scorsi, gli «attacchi» destinati agli uffici di Equitalia. A partire dalle bombe molotov a Livorno, i pugni a due ispettori, i manichini impiccati, gli allarmi bomba a Genova, gli ordigni esplosivi a Napoli, per finire con le buste intercettate con proiettile o polvere esplosiva

### **Lo sfogo di Befera**

2 Lo sfogo di Attilio Befera: «Abbiamo subito dal luglio dello scorso anno 270 atti di intimidazione e vandalismi, hanno tentato di uccidere il direttore generale, una persona armata di pistola è entrata nei nostri uffici. È una situazione drammatica».

### **La visita di Monti**

3 Il premier Mario Monti ieri è andato in visita ufficiale all'Agenzia delle Entrate, dove ha incontrato anche i dirigenti della controllata Equitalia, dando loro completo appoggio dopo le centinaia di episodi di violenza contro i dipendenti della società di riscossione

**12**

Foto: miliardi. Le somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate e da Equitalia nella lotta all'evasione

**62**

Foto: miliardi di euro: la stima delle somme che le amministrazioni pubbliche devono alle imprese fornitrici

Foto: La visita

Foto: Il premier Mario Monti in visita ieri presso l'Agenzia delle Entrate in compagnia del direttore generale della stessa, Attilio Befera

Le nuove misure

## Incentivi antievasori Per il Fisco la strategia della collaborazione

Il patto: meno aggio e norme semplificate

Mario Sensini

ROMA - Bastone e carota. La guerra contro l'evasione fiscale non sarà più, come ora, centrata quasi esclusivamente sulla repressione. L'obiettivo indicato dal presidente del Consiglio, Mario Monti, è quello di rendere il Fisco più «trasparente», «prevedibile», «semplice», «meno persecutorio» e «non arbitrario». Come? La strada l'ha indicata ieri lo stesso presidente del Consiglio nel corso dell'incontro con i vertici dell'Agenzia delle Entrate. Puntare di più sulla collaborazione con i contribuenti. Anche dando loro degli incentivi in cambio della piena trasparenza fiscale.

Il messaggio è semplice: apriteci i cassetti della contabilità, avrete vantaggi ed eviterete qualsiasi rischio. Così, accanto al decreto per la compensazione dei crediti commerciali con i debiti fiscali iscritti a ruolo, la revisione dell'aggio di Equitalia, le misure che potrebbero riguardare le sanzioni e l'importo degli interessi, i tecnici del governo hanno aperto il capitolo degli incentivi alla fedeltà fiscale. La linea è quella tracciata dalle misure varate con il decreto di semplificazione fiscale, che riserva alcuni benefici ai professionisti e alle piccole imprese che accettano solo pagamenti tracciabili su un conto corrente dedicato all'attività lavorativa. I vantaggi consistono in una semplificazione degli adempimenti fiscali, ma potrebbero in futuro essere estesi, così come la platea dei soggetti ai quali proporre il «patto».

A chi renderà pienamente trasparente la propria base imponibile, agevolando di parecchio il compito degli ispettori fiscali, potrebbero essere concessi benefici anche più consistenti, come l'accelerazione dei rimborsi fiscali, minori vincoli nella compensazione dei crediti Iva, la riduzione dei termini dell'accertamento delle imposte.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**7%**

Foto: Il livello al quale potrebbe essere portato l'aggio di Equitalia, ovvero quanto l'Ente trattiene sul valore della cartella. Nel 2005 era stato fissato al 9% per consentire la sopravvivenza delle agenzie riunite in Equitalia

*Prelievo*

### **Possibile taglio della commissione ora fissata al 9%**

L'aggio riconosciuto a Equitalia sui debiti fiscali riscossi, attualmente al 9%, potrebbe essere ridotto entro l'anno, senza aspettare il 2013. La norma che consente la riduzione dell'aggio è già prevista dal decreto salva Italia. Il premio riconosciuto alla società della riscossione dovrebbe diminuire per riflettere i reali costi sopportati nella riscossione dei crediti. Anche se Equitalia, controllata al 51% dall'Agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps, non ha oggi grandi margini di profitto nel bilancio, secondo gli esperti ci sarebbe lo spazio per portare il premio, da subito, almeno al 7%. L'aggio è a carico del debitore, a meno che questi non paghi entro 60 giorni, nel qual caso si riduce a circa la metà.

*Multe*

### **Le sanzioni proporzionali al danno fiscale**

La legge delega per la riforma delle imposte prevede una riforma radicale delle sanzioni penali collegate ai reati tributari, ma nella maggioranza ci sono forti spinte per abbracciare nella futura discussione anche una revisione delle sanzioni pecuniarie previste dalla normativa fiscale. Intanto, con la delega, si introduce un principio nuovo, che rende le sanzioni penali proporzionali ai danni effettivi recati all'erario, il che significa pene più severe nei confronti dei grandi evasori, ma nel provvedimento ci sono anche norme di tutela per i contribuenti nei confronti della macchina tributaria. Il raddoppio dei termini dell'accertamento, ad esempio, sarà possibile solo se la violazione viene rilevata prima della scadenza del termine ordinario.

### *Interessi*

#### **I contribuenti pagano il 4%, lo Stato solo il 2%**

Due pesi e due misure. Lo Stato è molto puntuale ed esoso nel pretendere il pagamento di ciò che gli spetta, ma non lo è altrettanto quando è lui a dover pagare le imprese, o rimborsare i contribuenti. Ed è una regola che vale anche in materia fiscale, e che secondo molti esperti dovrebbe essere rivista. Quando deve rimborsare dei crediti fiscali, ad esempio, il tasso di interesse praticato di norma dallo Stato è il 2% annuo. Ma se sono i contribuenti a pagare un debito fiscale dopo le scadenze, il tasso di interesse richiesto è del 4%. Senza contare che sui contribuenti, in caso di ritardo, scatta anche una sanzione del 30%. Ovviamente nulla a carico del fisco, quando non rispetta i termini dei rimborsi.

### *Rateizzazioni*

#### **Una dichiarazione per il rinvio delle scadenze**

Per facilitare il pagamento delle imposte arretrate il governo e l'Agenzia delle Entrate hanno già previsto l'ampliamento delle possibilità di rateizzazione. Se il debito è inferiore ai 20 mila euro, e non più a 5 mila, la dilazione viene accordata presentando una semplice dichiarazione di difficoltà temporanea nei pagamenti. La rateizzazione vale di norma per 4 anni, ma può arrivare anche a 6 anni. Le rate potranno essere variabili, più basse all'inizio e più alte alla fine, sarà possibile chiedere la rateizzazione di un nuovo debito anche se si ha già un piano di dilazione per altre imposte e lo Stato sarà più tollerante nel caso di mancato pagamento di una o due rate del debito fiscale.

### *Le «ganasce»*

#### **Limiti a espropri e pignoramenti per chi è in mora**

Le azioni esecutive intraprese dal Fisco a tutela dei propri crediti sono uno dei fronti caldi del confronto sui meccanismi della lotta all'evasione. I pignoramenti sono già stati molto limitati dagli ultimi decreti del governo. L'iscrizione della garanzia ipotecaria, come del resto l'esproprio, sugli immobili non sono più possibili se il debito fiscale è pari o inferiore ai 20 mila euro. Recentemente sono stati modificati anche i limiti al pignoramento dello stipendio dei contribuenti in arretrato con il Fisco: si potrà congelare non più il quinto, ma una quota variabile tra il decimo ed il quinto dello stipendio. Ed una rateizzazione accordata, in ogni caso, blocca qualsiasi azione esecutiva.

## Rigore e crescita: il nuovo consenso europeo

Merkel d'accordo con Hollande, Monti e Cameron: «Vanno di pari passo» Eurobond Il primo ministro britannico ha rilanciato gli eurobond cari al nostro presidente del Consiglio  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «Il consolidamento dei bilanci e la crescita non sono contrari tra di loro ma entrambi necessari: l'uno non esclude l'altro e devono procedere di pari passo». Scossa da una crisi senza precedenti, l'Europa parla attraverso i suoi principali leader, riuniti in videoconferenza sul web prima di partire per il vertice del G8 negli Usa. E il messaggio finale viene diffuso per prima dalla cancelleria tedesca, quasi a sottolineare che anche la fortezza rigorista condivide quest'orientamento, anzi lo rivendica.

Angela Merkel da Berlino, David Cameron da Londra, Mario Monti da Roma, François Hollande da Parigi, insieme con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy da Bruxelles, e quello della Commissione Europea José Manuel Barroso da New York (dove si trovava per parlare alle Nazioni Unite), si sono incontrati virtualmente per tentare di dare una sola voce alla Ue: quell'unica voce che oggi dovrà portare le loro proposte agli altri grandi del G8, e al padrone di casa Barack Obama, preoccupato per il contagio dello tsunami europeo. Secondo Parigi, la consultazione ha fatto registrare «un'ampia convergenza di vedute sulle questioni all'ordine del giorno del G8» e un rinnovato sostegno alla presidenza americana del vertice. Anche secondo Berlino, c'è stato «un alto livello di accordo»: quasi il battesimo di una nuova coppia «Merkollande», dopo il tramonto di quella «Merkozy».

«La videoconferenza sarà un colloquio che non avrà nulla a che fare con la Grecia», aveva precisato all'inizio la prudenza dei diplomatici. Ma naturalmente, non è stato così: l'incontro ha avuto molto a che fare con la Grecia, e la Spagna, e i vari allarmi che percorrono un continente in fibrillazione. Tutti hanno ribadito la loro volontà di non abbandonare a se stessa Atene, chiedendole però di stare ai patti: basterà aspettare poche settimane per vedere quanto sia saldo, e vero, il proposito comune.

E' stato un consulto d'emergenza, con i toni dell'emergenza. Dove, nell'incertezza del momento, bisognava prendere le misure all'ultimo arrivato, François Hollande, il socialista che promette di allentare la gabbia rigorista di Berlino. E dove un Paese che non fa parte dell'Eurozona, come la Gran Bretagna di Cameron, ha detto alto e forte che oggi sono in gioco proprio le sorti dell'euro, ha invitato gli altri a riscuotersi, e ha indicato fra le «soluzioni che creano fiducia» gli eurobond tanto caldeggiati da Monti.

Qualcuno, come sempre in questi casi, ha tenuto le carte coperte. Ma la signora che sembra ancora dominare il gioco, Angela Merkel, qualcosa di importante l'aveva lasciato intuire poche ore prima, in un'intervista al *New York Times*: una nuova apertura tedesca a «stimoli» che possano aiutare «la crescita dell'Eurozona nell'interesse della Grecia». Intanto, il Fondo monetario internazionale dice che la Banca centrale europea ha «spazi di manovra per manovre monetarie espansive», che può tagliare i tassi di interesse. E nei titoli dei giornali di mezza Europa, compare sempre più spesso quella parola un tempo tanto esorcizzata, «contagio».

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA 4

**Incontro virtuale** I leader europei in videoconferenza ieri con Barroso e Van Rompuy

*Ieri e oggi*

**La prima volta: i sei Grandi** Gli incontri sono iniziati nel 1975, in occasione di un forum promosso dalla Francia tra i leader delle sei più potenti economie (G6): Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Germania (Ovest), Francia, Italia.

Il Canada si è unito al gruppo l'anno dopo, la Russia nel 1997, sei anni dopo il collasso dell'Urss

**Le proteste dei «no global»** Migliaia di persone hanno partecipato a proteste anticapitaliste «no global» in occasione dei passati G8, criticando l'idea che i Paesi più ricchi del mondo prendano decisioni per gli altri. Dopo le violenze del 2001 a Genova, dove fu ucciso Carlo Giuliani, spesso i G8 si sono riuniti in luoghi più remoti

**Economie emergenti 2008, nasce il G20** Il G20 raggruppa le 20 maggiori economie del mondo: 19 Paesi più l'Unione Europea. Insieme le economie del G20 rappresentano l'80% del Pil mondiale. L'esordio a Washington nel 2008 aveva fatto ben sperare ma poi sono riemerse divisioni difficili da superare. Il prossimo vertice si terrà in Messico a giugno

**La crisi europea e l'assenza di Putin** A Camp David l'Occidente si presenta indebitato e incalzato dalla crisi e poco in grado di imprimere una svolta all'economia mondiale. L'emergenza greca rischia di essere il tormentone di questo vertice dove spicca l'assenza del presidente Putin che ha sarà sostituito dal premier Medvedev

## Il Fondo incalza la Bce: tagli i tassi

Milano vicina ai minimi storici, spread a 457. Banche spagnole sotto pressione  
Marika de Feo

FRANCOFORTE - Mercati finanziari ancora in tensione e molto volatili per i timori sulle prospettive della Grecia nell'euro nel dopo-elezioni del 17 giugno e paure di un contagio fra i Paesi della moneta unica, con le banche e rendimenti spagnoli più elevati nel mirino degli operatori. Un terreno fertile per amplificare gli allarmismi nel giorno dell'Ascensione, con alcune Borse chiuse e volumi sottili, mentre dal Fondo monetario internazionale, Spagna e Gran Bretagna sono partite nuove richieste di un maggiore intervento da parte della Banca centrale europea per calmare le tensioni nel mercato. Mentre in serata, a mercati chiusi, l'agenzia di rating Fitch ha reso noto il declassamento del rating di lungo termine della Grecia (a CCC da B-), spiegando che «la forte presenza dei partiti anti-austerità e la conseguente incapacità di formare un governo sottolinea la mancanza di sostegno» al programma di aiuti da 173 miliardi dell'Ue-Fmi. Le elezioni del 17 giugno saranno quindi decisive, anche per un'eventuale uscita della Grecia dall'eurozona, e in questo caso «la forzata ridenominazione del debito sovrano e del settore privato in una nuova moneta greca sarebbe trattata come un evento di default». Un declassamento che potrebbe incidere in negativo sull'andamento dei mercati di oggi.

Ieri invece, le inquietudini degli operatori hanno colpito soprattutto Milano, calata ieri dell'1,46%, trascinata al ribasso soprattutto dal settore bancario, mentre Parigi, Londra, Francoforte e Madrid hanno lasciato sul terreno fra l'1,2% e l'1,11%. Gli spread dei Btp rispetto ai Bund tedeschi hanno chiuso a quota 440 punti base, con i rendimenti al 4,8%, dopo essere arrivato a 457 punti. Ma nel mirino degli operatori c'erano nuove aste spagnole per 2,5 miliardi, andate meglio del previsto quanto alle richieste da parte degli investitori, ma con i rendimenti in netto rialzo, con quelli triennali in rialzo al 4,87%, dal 4,04% di inizio maggio.

Nel frattempo, Madrid, già colpita dalla notizia di una recessione tecnica, dopo il calo dello 0,3% del Pil nei primi tre mesi (analogo a quello degli ultimi tre mesi del 2011), ha smentito le voci di una corsa agli sportelli da parte dell'istituto spagnolo Bankia, da poco nazionalizzato. «El Mundo» ieri ha riportato che i ritiri agli sportelli nell'ultimo periodo sono arrivati a quota un miliardo. I timori per la stabilità delle banche spagnole hanno spinto il governo di Mariano Rajoy a chiedere alla Bce di riprendere gli interventi di acquisto di bond sovrani - sospesi da varie settimane - per stabilizzare i mercati.

Anche il premier britannico David Cameron è sceso in campo ieri chiedendo all'eurozona e alla Bce di fare di più per sostenere la domanda. Mentre secondo il portavoce del Fmi, David Hawley, «la Bce ha ancora spazio per un ulteriore allentamento monetario» dei tassi di interesse attualmente all'1%. Tuttavia, il presidente della Bce Mario Draghi anche mercoledì non ha fatto cenno ai provvedimenti che potrebbe eventualmente prendere l'Eurotower nella riunione del 6 giugno prossimo. I timori per la stabilità delle banche sono stati acuiti da un'analisi di Fitch, secondo la quale le 29 maggiori banche al mondo per rispettare i nuovi requisiti di capitale di Basilea 3 avrebbero bisogno di 566 miliardi di dollari entro il 2018.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Colloqui Le aziende puntano su giovani appassionati di qualità e buon gusto tricolore, dalla tavola alla moda

## Assunzioni anticrisi per il «made in Italy»

Strategie Dietro le selezioni ci sono soprattutto le aperture di nuovi punti vendita Alimentari e abbigliamento non fermano i colloqui I casi di Eataly, Spontini, Grom e Maria Grazia Severi La «gavetta» Si inizia lavorando in negozio e poi, in base al merito, si ha la possibilità di crescere in azienda

Irene Consigliere

Nell'Italia che sta affrontando una delle crisi economiche più dure degli ultimi tempi, e che in non pochi casi fa fatica ad arrivare a fine mese, ci sono anche le realtà che funzionano. Che difendono il «made in Italy» e in più assumono personale. Tra i settori che al momento stanno andando meglio c'è per esempio quello della ristorazione. Per esempio Eataly, fondata da Oscar Farinetti, che riunisce un gruppo di piccole aziende che operano nei diversi comparti dell'enogastronomia, dall'olio della riviera ligure di Ponente alla pasta di Gragnano fino alla carne bovina di razza piemontese, ha l'obiettivo di proporre il cibo artigianale a prezzi sostenibili (sia sotto forma di distribuzione sia sotto forma di ristorazione) e di fornire inoltre corsi di cucina anche per bambini. I punti vendita? A Torino, Milano, Genova, Bologna, New York e Tokio. In questo caso la filosofia di reclutamento della società è: «Cerchiamo professioni e non impiegati per lavoro di ufficio». E le posizioni aperte attualmente sono per la sede del più grande centro enogastronomico a Roma Ostiense (20 mila metri quadrati) dove servono per esempio 50/100 persone per le casse, una decina per la panetteria e una decina per la macelleria ([www.eataly.it](http://www.eataly.it)).

Un'altra realtà che si sta sviluppando, ma questa volta a Milano, è quella di Spontini, catena di pizzerie di Massimo Innocenti, che ha intenzione di aprire una quinta sede, dopo quelle di corso Buenos Aires, viale Papiniano, via Marghera e via Cenisio, all'inizio del 2013. Dodici sono le figure necessarie: dal responsabile di negozio, ai camerieri, ai pizzaioli e ai pastai. E la ricerca partirà da settembre ([www.pizzeriaspontini.it](http://www.pizzeriaspontini.it); lavora con noi).

Gelaterie sparse in tutta Italia e anche nel mondo - a New York, Tokio e Parigi - ha invece la Grom, di Federico Grom e Guido Martinetti, partita da Torino. Centosessanta giovani sono stati già inseriti nel team e altre 150 assunzioni sono previste nei prossimi mesi estivi. «Il settore di mercato in cui operiamo è fortemente influenzato dalle condizioni meteorologiche, di conseguenza si tratta di contratti stagionali a tempo determinato, ma ai più meritevoli verrà confermato il contratto anche per le stagioni invernali in funzione delle esigenze dei singoli punti vendita e delle nuove aperture previste. Tutti i ragazzi che collaborano con noi, iniziano lavorando in gelateria, e in base al merito, hanno la possibilità di crescere professionalmente all'interno dell'azienda» spiega Federico Grom, uno dei due fondatori ([www.grom.it](http://www.grom.it)).

Mentre nell'ambito fashion, Maria Grazia Severi ([www.severimsgs.it](http://www.severimsgs.it)), specializzata nell'abbigliamento femminile, ha deciso di puntare sui mercati esteri, dai quali deriva il 60% del fatturato, e ha intenzione di esportare il made in Italy in Paesi come Russia, Cina e altri mercati emergenti. Motivo per cui sta programmando nuovi inserimenti nel commerciale e stage in collaborazione con diverse università nazionali per formare le nuove generazioni. «L'azienda crede che la condivisione, la creatività e le competenze siano gli strumenti necessari per accrescere il valore del prodotto e dell'organizzazione nell'interesse di tutti gli stakeholder; per questa ragione l'approccio con le risorse umane è principalmente basato sulla fiducia e la partecipazione dando spazio all'iniziativa, all'apprendimento ed alla formazione» spiega Francesca Severi, direttore creativo della società.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**100**

Foto: i cassieri cercati da Eataly a Roma

**12**

Foto: le new entry in arrivo per Spontini

**Polizze e camici bianchi****250***e oltre, le opportunità dal mondo delle assicurazioni alla ricerca universitaria**Le società e i profili più gettonati*

Foto: Oscar Farinetti di Eataly (a destra) con il velista Giovanni Soldini al lancio di un viaggio in barca da Genova a New York

LA CRISI DELL'EUROPA I focolai di tensione

## Spagna, Moody's bocchia banche e regioni

Timori di fuga dai depositi bancari - Voci e smentite su 1,2 miliardi ritirati da Bankia ENTI LOCALI SOTTO STRESS «Scarse probabilità» che le Comunità autonome riescano a rispettare gli obiettivi di risanamento di bilancio Catalogna retrocessa a «junk»

Luca Veronese

La fuga dei risparmiatori da Bankia, il downgrade delle Regioni per deficit eccessivo, e a Borse chiuse la condanna di Moody's per tutto il sistema finanziario nazionale. Tre batoste in un giorno solo per la Spagna, tre ulteriori colpi alla credibilità di un Paese, impotente di fronte ai mercati, che si appella all'Unione europea perché protegga la moneta unica e garantisca la sostenibilità dei debiti nazionali.

È un nuovo giorno di panico nella finanza spagnola e soprattutto tra i correntisti di Bankia, la quarta banca del Paese appena nazionalizzata. Si diffonde già prima dell'apertura dei mercati la voce sulla fuga dei risparmiatori dall'istituto: in meno di una settimana, cioè da quando il Governo di Madrid ha deciso di intervenire direttamente nel capitale della banca, dagli sportelli di Bankia sarebbero stati prelevati contanti per un miliardo di euro, quasi quanto ritirato nell'intero ultimo trimestre. Il sottosegretario all'Economia, Fernando Jimenez Latorre, smentisce la fuga dei depositi bancari: «Il nuovo assetto riunisce tutto il necessario per essere un successo nel futuro. Non è vero che si stia registrando un ritiro dei depositi in questo momento in Bankia». In una nota ufficiale la banca, una delle più esposte sull'immobiliare, spiega che «i correntisti non hanno nulla da temere e che non sono attesi cambiamenti significativi nei livelli dei depositi. Ma le smentite e le rassicurazioni non convincono: il titolo di Bankia arriva a perdere a Madrid il 30% rispetto a mercoledì, oltre il 60% dall'ingresso pubblico nel capitale. In Borsa il valore della società è sceso intorno ai tre miliardi di euro, sotto alla capitalizzazione di istituti molto più piccoli come Popular o Sabadell. Del resto i timori su Bankia sono solo l'ultimo atto della fuga dalle banche: negli ultimi 12 mesi infatti ben 65 miliardi di depositi sono usciti dalle casse degli istituti.

Il declassamento del debito delle regioni da parte di Moody's arriva nel pomeriggio mentre il ministro del Bilancio, Cristobal Montoro, discute con i rappresentanti delle diciassette amministrazioni autonome - che controllano oltre un terzo della spesa pubblica complessiva - sulle misure di austerità necessarie a contenere nel 2012 il deficit delle Regioni all'1,5% e quello nazionale al 5,3% del Pil. Montoro trova l'accordo anche con Andalusia e Catalogna - le uniche grandi autonomie non controllate dal partito popolare - per 13 miliardi di tagli alla spesa di ospedali e scuole e 5 miliardi di nuove tasse locali. Ma Moody's ritiene ci siano «scarse probabilità» che le Regioni riescano a rispettare gli obiettivi di risanamento di bilancio: il rating di Catalogna ed Estremadura viene tagliato di un gradino, quello di Andalusia e Murcia di due. I titoli di Murcia e Catalogna scendono sotto il livello di investimento, sono ormai junk bond, spazzatura. E come hanno dimostrato le ultime emissioni di Valencia, per alcune amministrazioni locali i costi di rifinanziamento del debito, soprattutto sulle scadenze più vicine, superano quelli pagati dal Portogallo e anche dalla Grecia.

Per il downgrade delle banche Moody's attende la chiusura di Wall Street, rating tagliato da uno a tre livelli per 16 istituti spagnoli: Santander, Bbva, Banesto, Caixabank, La Caixa, Caja rural de Navarra, Banco cooperativo espanol, Bankiter, Ceca, Caja rural de Granada, Liberbank, Cajamar, Lico Leasing, Unicaja Banco, Banco popular espanol, Banco Sabadell (ai quali si aggiunge Santander Uk). Decisive per Moody's «la recessione, la disoccupazione e il perdurare della difficoltà del real estate»; «il calo di credibilità del Governo spagnolo»; «l'esposizione a rischio sull'immobiliare»; «il difficile quadro dell'Eurozona». Una bocciatura per un sistema del credito che ha accumulato un'esposizione sull'immobiliare di quasi 330 miliardi di euro, una cifra che vale un terzo del prodotto interno lordo iberico della quale fanno parte almeno 184 miliardi di asset considerati a rischio.

luca.veronese@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Si dimette l'Ad Rodrigo Rato, il Governo decide di intervenire  
Foto: Mercati in altalena. Lavori in corso alla Borsa di Madrid

LA CRISI DELL'EUROPA Le vie d'uscita

## I cinque bond per la crescita

Tra vecchi e nuovi strumenti un potenziale finanziario di almeno 6.000 miliardi IN ARRIVO L'eurozona si sta attrezzando per lanciare entro fine anno i project-bond per le infrastrutture europee su energia, trasporti e digitale

Isabella Bufacchi

ROMA

Dopo gli Efsf-bond, in attesa dell'imminente lancio degli Esm-bond e nella speranza che prima o poi arrivino gli union-bond, l'Eurozona si sta attrezzando per lanciare - entro fine anno - i project-bond per le infrastrutture europee su energia, trasporti e digitale e fors'anche gli Sme-bond per accrescere il credito alle piccole e medie imprese europee. Come? Ricorrendo a una Bei potenziata nei compiti e ricapitalizzata nei mezzi ma anche creando nuovi strumenti di debito garantiti dai fondi strutturali europei e dalla Bei per aumentare gli investimenti dei privati a sostegno di occupazione e crescita senza gravare sui bilanci pubblici.

Questi cinque bond, ora nuovi ora vecchi ora avveniristici, ammonterebbero a pieno regime a svariate migliaia di miliardi: almeno 5.000 miliardi di union-bond (pari ai titoli di Stato fino al 60% del Pil dell'Eurozona), fino a 700 miliardi di Efsf-Esm bond, almeno 300 miliardi di project-bond, Sme-bond e Bei-bond aggiuntivi.

Il "bond", quale che sia la sua etichetta, sta divenendo quindi un elemento chiave per il rilancio dello sviluppo economico dell'Eurozona. Per ora ci sono gli Efsf-bond: obbligazioni emesse dal primo fondo salva-Stati (creato nell'agosto 2010) che consentono di raccogliere denaro sul mercato a costi contenuti (in virtù dei rating "AAA" di Moody's e Fitch e "AA+" di S&P) per finanziare gli Stati in crisi di liquidità o di insolvenza e ricapitalizzare sistemi bancari deboli. L'Efsf ha una capacità massima di erogazione di credito pari a 440 miliardi, che si affiancherà dal prossimo luglio a quella del fondo di stabilità permanente Esm (500 miliardi) per elevare la potenza di fuoco massima congiunta a quota 700 miliardi.

La gamma degli interventi di Efsf ed Esm (che potrebbero prendere il posto della Bce nell'acquisto di titoli di Stato di Paesi non sotto programma di aiuti stile-Fmi ma assistiti in via precauzionale per superare difficoltà temporanee) aiuta la crescita in via indiretta: la riduzione forte del costo della raccolta degli Stati in difficoltà altamente indebitati con il contenimento degli spread sui bond governativi libera risorse pubbliche che in quegli stessi Stati possono essere dirottate su investimenti produttivi. Il calo del premio a rischio pagato dallo Stato a cascata riduce lo spread imposto alle banche per finanziarsi sul mercato e quindi porta a un taglio del costo del credito a imprese e famiglie. Le ricapitalizzazioni assistite dall'Efsf-Esm, negli Stati che non possono permetterselo (prima Grecia e Irlanda, dopo forse la Spagna), sono fondamentali per la crescita: un sistema bancario solido eroga più credito e inietta fiducia nel sistema-Paese. Per questo la Bce ha erogato finanziamenti straordinari a tre anni all'1% per 1.000 miliardi: anche se in prospettiva il calo strutturale del credito bancario dovrà essere integrato da corporate bond, private equity e più Sgr dedicate ai prestiti Pmi.

I project-bond, gli Sme-bond e i Bei-bond intervengono direttamente sugli investimenti per la crescita. Le strade allo studio sono diverse. Di certo la Bei dovrà essere ricapitalizzata con un'iniezione di almeno 10 miliardi di capitale paid-in perché ha già erogato prestiti attorno ai 480 miliardi su una capacità massima di 580 (2,5 volte il capitale, 232 miliardi di cui 12 paid-in). La Bei potrebbe sottoscrivere la tranche mezzanine o subordinata nei prestiti alle infrastrutture, incoraggiando l'ingresso di capitali privati. A garanzia dei finanziamenti a energia, trasporto, digitale e Pmi potrebbe intervenire anche la Commissione europea, con i fondi strutturali: un effetto-volano sui privati, una leva da due a quattro volte sui prestiti bancari. Erogazioni Bei da 25 miliardi portano in media a prestiti complessivi per 75 miliardi.

Infine gli union-bond, l'ultimo atto dell'integrazione fiscale degli Stati dell'Eurozona. Si ipotizzano titoli di Stato "federali" garantiti (totalmente o parzialmente) dai membri dell'euro. Potrebbero sostituire i titoli di Stato nazionali equivalenti al debito pubblico fino al 60% del Pil: il debito oltre la soglia di Maastricht continuerebbe a essere finanziato con i titoli di Stato nazionali, che diventerebbero "junior" e rendimenti elevatissimi per

blindare il rispetto di Fiscal compact e Six-pack.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emissioni europee esistenti e potenziali

### **UNION BOND**

Le caratteristiche

Gli union-bond non esistono. Sono allo studio titoli di Stato garantiti dai Paesi dell'Eurozona. La garanzia più efficace è «joint and several»: ogni Stato garantisce per la quota del suo debito e degli altri. Un tetto alle emissioni proposto è pari al 60% del Pil di ogni Paese

I pro

Abbattimento del costo della raccolta per gli Stati periferici

I contro

Compensazione degli Stati "core" per il rialzo dei costi. Rischio moral hazard sul risanamento fiscale dei periferici con rialzo dei rendimenti dei bond nazionali

### **PROJECT BOND**

Le caratteristiche

I project bond non esistono. Sono allo studio emissioni di bond garantite dagli Stati dell'Eurozona e/o dalla Bei per finanziare progetti infrastrutturali transfrontalieri. Un modello simile, Sme-bond, è allo studio per le piccole e medie imprese

I pro

I bond su progetti e per le Pmi non sarebbero contabilizzati come debito pubblico degli Stati garanti (a differenza degli Efsf-bond)

I contro

Servono progetti "bancabili", banche solide e lo sblocco di fondi dell'Unione europea

### **BEI-BOND**

Le caratteristiche

I bond della Bei, emittente con rating "AAA", sono già in circolazione per circa 380 miliardi e consentono di finanziare imprese e progetti a tassi competitivi. La capacità di intervento della Bei va potenziata con un'iniezione di capitale paid-in da 10 miliardi in su

I pro

Ricapitalizzare la Bei con capitale paid-in aggiuntivo pari a 10 miliardi ha un effetto leva di 2,5 volte sui prestiti Bei, 25 miliardi Bei per 75 miliardi dalle banche

I contro

Lo sforzo è comunque minimo rispetto ai problemi di crescita Ue

### **EFSF-ESM BOND**

Le caratteristiche

Efsf e Esm finanziano e aiutano gli Stati in difficoltà con: 1) prestiti e linee di credito con programma di aiuti o precauzionale; 2) acquisto titoli di Stato in asta e sul secondario, rilascio di garanzie; 3) ricapitalizzazione delle banche tramite prestiti agli Stati

I pro

Efsf e Esm tagliano il costo della raccolta per gli Stati in difficoltà

I contro

Gli Efsf-bond aumentano il debito degli Stati garanti. Efsf e Esm non hanno licenza bancaria: si finanziano sui mercati con tempi e per importi inadeguati

### **BOND BANCARI**

Le caratteristiche

Tutte le banche europee devono potersi finanziare sul mercato (per rifinanziare il debito in scadenza e gli impieghi a imprese e famiglie) collocando bond a costi competitivi. La Bce ha erogato 1.000 miliardi a tre anni all'1% per ripagare bond bancari in scadenza

I pro

Bce e Efsf aiutano il sistema bancario per stimolare il flusso del credito a famiglie e imprese

I contro

I corporate bond europei non suppliscono il deleveraging in corso delle banche (meno impieghi, più capitale)

### **LA PAROLA CHIAVE**

Efsf ed Esm

L'Efsf è il fondo di stabilità europeo creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. La dotazione iniziale di 255 miliardi è stata portata a 440 dall'Eurogruppo. Il fondo può emettere bond per finanziare gli Stati in difficoltà. L'Esm è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro. Avrà una capacità di 500 miliardi a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria

Dichiarazioni 2012. In Unico si possono già applicare le novità introdotte dal decreto legge «semplificazioni»

## **Minusvalenze sempre deducibili**

Perdite sulle partecipazioni recuperabili anche senza notifica alle Entrate

Perdite su partecipazioni deducibili anche senza la comunicazione alle Entrate. Con il modello Unico 2012, il mancato rispetto degli adempimenti comunicativi previsti per le minusvalenze non-Pex sarà punito con una sanzione del 10% degli importi dedotti, come stabilito dall'articolo 11, comma 1 del decreto legge 16/2012.

### Il sistema

Il sistema di tassazione delle società di capitali prevede l'indeducibilità assoluta delle minusvalenze realizzate su partecipazioni dotate dei cosiddetti requisiti Pex indicati nell'articolo 87 del Tuir. Chi cede azioni o quote in società che rientrano in questo regime (società operative residenti in Italia o in paesi extra black list), che siano state possedute per almeno 12 mesi interi e iscritte come immobilizzazioni nel primo bilancio dopo l'acquisto, si troverà a non poter mai recuperare fiscalmente il costo sostenuto; l'indeducibilità delle minusvalenze su partecipazioni Pex si applica, infatti, anche nel caso di liquidazione o fallimento della partecipata. Se la partecipazione ceduta non possiede anche uno solo dei requisiti (ad esempio azioni iscritte, nel primo bilancio, nell'attivo circolante), le minusvalenze realizzate sono invece interamente deducibili ai fini Ires. Anche per le minusvalenze non-Pex è prevista un'ipotesi di indeducibilità dall'articolo 109, comma 3-bis del Tuir. Si tratta dell'importo realizzato fino a concorrenza della quota non imponibile dei dividendi percepiti nei 36 mesi precedenti la vendita. La norma riguarda esclusivamente le partecipazioni acquisite da non oltre 36 mesi al momento della vendita e sempre che siano verificate condizioni di cui alle lettere c) e d) (commercialità e residenza) dell'articolo 87.

### Le comunicazioni

Al fine di consentire i controlli del Fisco sulla deduzione di minusvalenze finanziarie, sono previste due distinte comunicazioni da inviare all'agenzia delle Entrate. La prima riguarda le minus di importo superiore a 5 milioni di euro realizzate su azioni o quote immobilizzate, mentre la seconda si riferisce ai componenti negativi indicati nel citato articolo 109, comma 3-bis, realizzati, per importi superiori a 50mila euro, su azioni e titoli quotati.

### Le penalizzazioni

Fino allo scorso anno, l'omessa (o anche solo tardiva) comunicazione rendeva automaticamente indeducibili le minusvalenze. Questa penalizzazione è stata eliminata dall'articolo 11 del DL 16/2012, che l'ha sostituita con una sanzione amministrativa analoga a quella vigente dal 2007 per la mancata indicazione dei costi da fornitori di black list. D'ora in poi, in assenza di comunicazione, la deduzione resterà confermata (in presenza dei requisiti di legge), ma scatterà una sanzione pari al 10% delle minusvalenze, con un minimo di 500 e un massimo di 50mila euro (articolo 11, comma 4-bis del Dlgs 471/97). La norma, per il principio del favor rei, deve ritenersi applicabile anche alle violazioni commesse in passato, pur se già contestate, sempreché il contenzioso non sia esaurito. Il contribuente potrà inoltre sanare con il ravvedimento la mancata comunicazione, inviandola (qualora non siano state avviate ispezioni o verifiche) entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello di scadenza del termine. Dovrà inoltre essere versata la sanzione proporzionale del 10%, con i relativi minimi e massimi, ridotta a un ottavo ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997.

L. Gai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure. Confermata l'ipotesi di riduzione dell'aggio per Equitalia al 7%

## **Si alza il tetto per l'ipoteca Rischio fallimento, fisco soft**

**VICINI AI CONTRIBUENTI** Tra gli interventi al vaglio anche la creazione di strutture ad hoc con il compito di occuparsi dei casi singoli

Ipotecche solo per debiti superiori a 20mila euro per tutti gli immobili, non solo per la prima casa, e interventi mirati di sostegno per scongiurare i fallimenti individuali. Si potrebbe arricchire il pacchetto di interventi urgenti per attenuare le forti tensioni sociali tra contribuenti, uffici del Fisco e sportelli di Equitalia. A meno di un mese dalla conversione in legge del Dl sulle semplificazioni fiscali - con la rateizzazione automatica a partire da 20mila euro e non più da 5mila o l'ulteriore rateizzazione di 72 mesi per chi non ce la fa - il Governo studia nuove misure a partire dal taglio del costo della riscossione (si veda il Sole 24 Ore del 15 maggio).

Il taglio dell'aggio, oggi il 9% delle somme iscritte a ruolo, è dato sempre più per certo come misura tampone per arrivare alla nuova procedura di determinazione del costo della riscossione che, come dispone il decreto salva-Italia, dovrà arrivare entro il 1° gennaio 2014. Sulla misura del taglio immediato dell'aggio i calcoli sono ancora tutti in corso e si punterebbe a una riduzione di due punti: dal 9 al 7 per cento.

Con la riduzione dell'aggio si profila anche un ampliamento della soglia oltre la quale Equitalia potrà dare corso alle procedure esecutive e in particolare all'iscrizione delle ipoteche sugli immobili dei debitori insolventi. Con il decreto sviluppo dello scorso anno (n. 70/2011) il Governo Berlusconi aveva elevato da 8mila a 20mila euro il limite di debito con il fisco per l'iscrizione delle ipoteche ai soli immobili destinati ad abitazione principale. L'ipotesi allo studio di Monti sarebbe quella di elevare a 20mila euro il limite per l'iscrizione delle ipoteche su tutti gli immobili. Una misura che se adottata potrebbe ridurre le preoccupazioni anche di artigiani e commercianti che, in caso di mancati pagamenti legati principalmente alla crisi e alla carenza di liquidità, possono vedersi ipotecati per poche migliaia di euro gli immobili strumentali all'attività (botteghe, laboratori o terreni).

Senza considerare poi che l'eventuale aumento fino a 20mila euro del limite per l'iscrizione metterebbe al riparo da possibili errori la stessa Equitalia. L'agente della riscossione, infatti, oggi non avendo accesso diretto all'anagrafe tributaria ha non poche difficoltà nell'identificare con certezza assoluta la prima casa.

Allo studio dell'Esecutivo e dell'amministrazione ci sarebbero anche procedure ad hoc per scongiurare i "fallimenti individuali". L'ipotesi formulata potrebbe essere quella di affidare a un comitato tecnico l'analisi delle posizioni debitorie più critiche e sulle quali l'agente della riscossione ha già avviato le procedure esecutive. Se dall'analisi dovesse emergere una situazione recuperabile, l'agente della riscossione potrebbe allentare o sospendere le procedure di recupero coattivo consentendo così al debitore, tra l'altro, di ripresentarsi in banca e cercare di trovare una soluzione alle sue difficoltà economiche.

Misura che sembrerebbe essere in linea con l'ordine del giorno presentato dalla Lega e accolto dal Governo ieri alla Camera che impegna l'Esecutivo a prevedere una moratoria di un anno dei debiti tributari per le imprese in difficoltà identificate da Equitalia. Moratoria avanzata anche da Maurizio Leo (Pdl) su interessi e sanzioni, sulla falsariga di quanto aveva realizzato nella veste di assessore al Bilancio per risolvere il caos sulle multe del Comune di Roma. Infine, il segretario del Pdl, Angelino Alfano, propone un ruolo da coprotagonista a Equitalia nelle compensazioni tra debiti e crediti: «l'agente della riscossione deve poter bloccare subito le cartelle esattoriali nel momento in cui un imprenditore è risarcito dallo Stato».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cantiere

### **IPOTECA**

Si alza la soglia di debito con il Fisco che fa scattare l'ipoteca sugli immobili del contribuente insolvente. Con il decreto Sviluppo è infatti stata portata a 20mila euro (dai precedenti 8mila euro) la soglia oltre la quale la società di riscossione può iscrivere un'ipoteca. La novità in arrivo riguarda la possibilità che tale ipoteca sia

iscritta non solo sulla prima casa ma anche sugli altri immobili di proprietà del contribuente in debito con il Fisco

**AGGIO**

Allo studio possibili modifiche dell'aggio, il costo della riscossione che grava sui contribuenti. L'ipotesi sulla quale il governo sta lavorando (anticipata sul Sole 24 Ore del 15 maggio) è quella di ridurre l'aggio di 2 punti percentuali, dal 9 al 7% delle somme iscritte a ruolo. Tale costo, ma solo se si paga entro 60 giorni dal recapito della cartella, non è completamente a carico del contribuente perché circa la metà (4,35%) è onere a carico dell'ente creditore mentre il restante 4,65% a carico del contribuente

**RATEIZZAZIONE**

Dallo scorso marzo, Equitalia ha portato da 5mila a 20mila euro la soglia per ottenere automaticamente la rateizzazione del debito con il Fisco e consente al contribuente di suddividere le somme da versare in 72 tranche aumentabili di ulteriori 72. Tra le altre ipotesi vagliate nel corso dell'incontro di tra Mario Monti e Attilio Befera la nascita di strutture ad hoc con il compito di esaminare i singoli casi al fine di «personalizzare» il trattamento da applicare

**FALLIMENTO**

In arrivo un meccanismo per codificare i crack delle persone fisiche. L'accompagnamento ai fallimenti individuali consentirebbe da una parte una "rivisitazione" del debito con il fisco, e quindi una diversa rateazione, e potrebbe evitare pignoramenti. L'ipotesi avanzata sarebbe quella di consentire a un comitato tecnico l'analisi delle situazioni più delicate e prevedere la possibilità di sospendere eventuali azioni esecutive avviate nei confronti del debitore come pignoramenti e ipoteche

## Le Casse: urgente un confronto con il ministro

Maria Carla De Cesari

«Il ministro ci convochi». La richiesta dei vertici della Casse di previdenza private arriva all'indomani delle risposte del ministro del Lavoro Elsa Fornero alle domande dei lettori de «Il Sole 24 Ore». Per la prima volta il ministro ha messo nero su bianco i criteri per misurare la sostenibilità degli enti di previdenza. Dai bilanci tecnici il saldo corrente deve risultare in pareggio o in attivo nell'intero arco dei 50 anni. Inoltre, il saldo previdenziale a 50 anni «non deve essere negativo». Il mancato rispetto di questi "target" obbligherà le Casse ad adottare, da quest'anno, il contributivo pro rata (non si specifica con quali variabili) e, per un biennio, un contributo di solidarietà dell'1% per i pensionati. Fornero ha anche precisato che cosa compone il saldo corrente e quello previdenziale. Rispettivamente: entrate contributive più interessi reali sui patrimoni al netto della spesa per prestazioni; entrate contributive al netto della spesa per prestazioni.

«È positivo - commenta Andrea Camporese, alla guida del l'Inpgi (giornalisti) e del l'Adepp, l'associazione delle Casse - che il ministro abbia registrato la necessità di conteggiare il rendimento dei patrimoni nell'ambito della sostenibilità a 50 anni, pur osservando ogni singolo anno. D'altro canto il Consiglio nazionale degli attuari ha più volte ribadito con atti ufficiali la correttezza del metodo di calcolo. Occorre anche sottolineare che la legge stabilisce l'obbligo di accantonare cinque annualità delle pensioni in essere. Rendere intangibile il patrimonio accumulato in assoluto appare incongruo rispetto all'obiettivo di sostenere la spesa previdenziale nei momenti di flessione dovuti a regole pregresse o andamenti negativi del ciclo economico».

Per le Casse di tratta di rendere non solo trasparenti le regole del gioco ma anche di fissarle in modo coerente all'obiettivo che ci si propone. Se il fine è di verificare, nel medio-lungo periodo, la sostenibilità delle Casse occorre definire quali sono gli strumenti ammessi a garanzia delle pensioni degli iscritti, a copertura dei debiti. «Per mettere a punto il passaggio al contributivo - dice Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, l'ente di ingegneri e architetti - stiamo facendo proiezioni a 100 anni, ben oltre quello che ci chiede la legge. Il nostro saldo corrente risulta sempre positivo, ma il saldo previdenziale è negativo per qualche anno in coincidenza con il pensionamento dei baby boomers. Si tratta di pochi milioni l'anno, circa 700, a fronte di un patrimonio che continuerà a crescere. Passeremo, nel periodo considerato, da 6 a 40 miliardi». Da qui la domanda: che senso ha accumulare patrimoni e negare la sostenibilità se c'è un temporaneo saldo previdenziale negativo?

Ancora: il ministro ha annunciato «linee guida» per interpretare e applicare le misure contenute, per le Casse, nel decreto legge 201/2011. «Attendiamo - afferma Camporese - convocazioni a brevissimo termine, visto il limite del 30 settembre per i bilanci tecnici. Il fatto che i parametri di proiezione dei bilanci tecnici vengano annunciati per fine giugno complica il doveroso confronto all'interno degli organi di gestione delle singole professioni».

«Le risposte del ministro - conclude Walter Anedda, presidente della Cassa dottori commercialisti - chiariscono solo in parte le questioni dubbie, per esempio non si capisce se i rendimenti, oltre l'equilibrio del saldo corrente, possono essere riportati da un anno all'altro. Occorre un confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INSERTO

Sul Sole 24 Ore di giovedì sono state pubblicate quattro pagine dedicate allo sportello previdenza, un focus sulle pensioni in cui sono stati analizzati gli elementi essenziali della riforma Fornero, evidenziandone scopi e anche alcune criticità. Partendo dalla domande dei lettori, sono stati esaminati casi particolari di lavoratori e lavoratrici, scavando in profondità nelle pieghe del nuovo sistema. Sono state pubblicate, infine, le risposte date direttamente dal ministro Elsa Fornero ad alcuni quesiti che sono stati inviati al quotidiano all'indirizzo sportellopensioni@ilsole24ore.com

Il metodo. L'applicazione anche sui vecchi versamenti

## Valori ridotti per «pesare» tutta la dote dei contributi

Claudio Pinna

I nuovi coefficienti di conversione, che dal prossimo anno verranno utilizzati per l'applicazione del metodo contributivo nell'ambito dell'Inps, terranno conto dell'evoluzione della sopravvivenza media della popolazione italiana e risulteranno più elevati di quelli attualmente previsti. Verranno applicati interamente al montante dei contributi rivalutati secondo la variazione media quinquennale del Pil e non solo alla quota maturata dal 1° gennaio 2013 (data dalla quale entreranno in vigore). Il loro impatto risulterà negativo: a parità di montante maturato l'applicazione dei nuovi coefficienti avrà come conseguenza prestazioni più contenute. Il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra la prima rata di pensione annua e la retribuzione percepita nell'ultimo anno di servizio, si ridurrà in maniera equivalente.

I nuovi coefficienti, così come stabilito dal decreto legge 201/2011, saranno accompagnati anche dall'incremento, sempre a partire dal 2013, dei requisiti anagrafici e contributivi necessari per ottenere tutte le prestazioni (di vecchiaia e anticipata) previste dall'Inps.

Per la prima volta i nuovi coefficienti, per tener conto di un'età di pensionamento che andrà a crescere, saranno estesi alle età di pensionamento successive ai 65 anni, fino ai 70. L'articolo 24 della riforma Monti-Fornero incentiva, infatti, a proseguire nel lavoro anche oltre l'età "ordinaria" della pensione di vecchiaia.

L'effetto di un eventuale posticipo del pensionamento è illustrato dalle proiezioni pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri, curate da Aon Hewitt. I dipendenti che decidono di andare in pensione più tardi ricevono infatti una prestazione, in alcuni casi, significativamente più elevata, in particolare quando tale prestazione è determinata utilizzando il metodo contributivo. La minore aspettativa di vita infatti (e il minor periodo, quindi, lungo il quale presumibilmente la prestazione sarà corrisposta) prevista al crescere delle età di pensionamento individua un trattamento (equivalente al montante dei contributi accantonati) più elevato.

In particolare le proiezioni sono state elaborate per tre dipendenti-tipo con un'età di 40, 50 e 60 anni; per ciascuno sono state previste tre età di pensionamento (66, 68 e 70 anni di età), in corrispondenza anche con tre possibili evoluzioni retributive: moderata (con una retribuzione percepita nell'anno immediatamente precedente il pensionamento pari, in valore reale, a 30mila euro), intermedia (con una retribuzione finale, sempre in valore reale, di 75mila euro) ed elevata (con una retribuzione finale di 150mila euro). La retribuzione iniziale è pari per tutti a 15mila euro. Nelle sostanza i tre dipendenti possono vantare, nell'ambito del sistema pubblico, il medesimo periodo di iscrizione, con la stessa anzianità contributiva, la stessa evoluzione retributiva eccetera. L'unica differenza è che tale periodo risulta essere traslato di dieci anni in dieci anni, prevedendo, per i più giovani, un'applicazione progressiva sempre più rilevante del metodo contributivo. L'impatto positivo sulla copertura finale per l'eventuale ritardo del pensionamento viene fortemente attenuato dall'applicazione del nuovo metodo di calcolo che comporta al contrario una riduzione della prestazione garantita. Per esempio, con un'evoluzione retributiva moderata, al compimento dei 66 anni di età il dipendente con oggi 60 anni può attendersi dal sistema una pensione finale pari a circa il 79% dell'ultima retribuzione, mentre invece il lavoratore 40-enne dovrebbe ricevere una copertura pari a circa il 58 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello previdenza ASSEGNI E SOSTENIBILITÀ

## Pensioni più leggere del 3%

L'effetto dei coefficienti di trasformazione sugli assegni tra il 2013 e il 2015 PREMIO AL POSTICIPO Il nuovo ricalcolo vale fino a 70 anni e favorirà chi decide di lavorare oltre i 66 anni. Scompare l'effetto «finestra unica»

Davide Colombo

ROMA

I nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo in rendita pensionistica contenuti nel decreto ministeriale pronto per la Gazzetta Ufficiale potrebbero alleggerire del 2-3% le pensioni erogate tra il 2013 e il 2015. Ma l'estensione fino a 70 anni (dai 65 di oggi) del calcolo dei coefficienti previsto dalla riforma Fornero garantirà la massima equità attuariale, e quindi pensioni più ricche, per chi deciderà di lavorare qualche anno in più.

In attesa di poter leggere i numeri dei nuovi coefficienti che entreranno in vigore il prossimo gennaio, secondo quanto risulta al «Sole 24 Ore» sarebbero questi gli effetti dei nuovi valori messi a punto dai tecnici del Lavoro, in concerto con l'Economia, per determinare gli importi delle prime rate annue delle future pensioni. Ad annunciare che il testo è pronto (è stato firmato il 15 maggio) è stato lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo a una delle domande dei nostri lettori pubblicate sullo speciale relativo alle pensioni di ieri. I nuovi coefficienti, calcolati sulla base di diverse variabili come l'aspettativa di vita, la probabilità del lavoratore (o della lavoratrice) di lasciare il nucleo familiare, la differenza di età tra coniugi e altre variabili che hanno un impatto sulle stime legate all'assegno di reversibilità, dal prossimo anno eserciteranno un potente effetto incentivante per i lavoratori che decideranno di restare in azienda ancora qualche anno dopo aver maturato i requisiti per la pensione. Abolita la finestra unica, dai 65 ai 70 anni, per ogni singolo anno, il lavoratore potrà fare un facile conto di quanto crescerebbe la sua pensione moltiplicando il montante contributivo raggiunto con il nuovo coefficiente, operazione che i 65enni fino al 2012 non hanno potuto fare proprio perché il loro moltiplicatore non andava oltre quel limite di età.

I nuovi coefficienti, sicuramente più bassi di quelli del 2010, entreranno in funzione nell'anno, il 2013, in cui l'aspettativa di vita aumenta di tre mesi, portando a 66 anni e 3 mesi il requisito per la pensione di vecchiaia di lavoratori dipendenti e autonomi e delle lavoratrici del pubblico impiego (62 e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del settore privato). E saranno validi per i tre anni successivi. Il prossimo ricalcolo, sempre per un triennio, scatterà nel 2016, mentre a partire dal 2019 (l'anno dell'allineamento a 67 anni per la pensione di vecchiaia per tutti) i successivi aggiornamenti avranno una cadenza biennale, in tandem con gli adeguamenti previsti dalla riforma che agganciano i requisiti di accesso al pensionamento all'aspettativa di vita.

L'effetto incentivo al posticipo della pensione prodotto dai nuovi coefficienti estesi fino a 70 anni rappresenta uno dei più potenti stabilizzatori della spesa pensionistica dei prossimi anni, caratterizzati da un progressivo invecchiamento della popolazione. E a garantire la tenuta di questo pilastro del sistema contributivo c'è la garanzia della procedura amministrativa automatica di adeguamento dei coefficienti, liberati in questo modo dal «rischio politico» che ne ha di fatto sospeso per anni gli aggiornamenti previsti dalla riforma Dini del 1995.

Nel nuovo contesto contributivo a pesare in negativo sulle pensioni future sarà invece il meccanismo di valorizzazione dei montanti contributivi, che al termine di ogni anno fa scattare una rivalutazione basata sulla variazione del Pil nominale (calcolato dall'Istat sulla media dei 5 anni precedenti la rivalutazione). In tempi di recessione alternata con anni di crescita sostanzialmente piatta le prospettive sugli assegni futuri non sono buone. Da qui l'incentivo al posticipo che, al di là dell'assegno più pesante, può funzionare solo se sul mercato del lavoro si determineranno le effettive condizioni di occupabilità dei più anziani. Un «nodo» molto chiaro al ministro Fornero che, sempre nelle risposte ai lettori del «Sole 24 Ore», ha rilanciato l'ipotesi di una misura ad hoc per incentivare «meccanismi di solidarietà espansiva» che consentano ai lavoratori di accedere il più gradualmente possibile alla pensione, magari passando gli ultimi anni in azienda con forme di impiego part-time. Una misura che potrebbe vedere la luce nelle prime fasi di implementazione della riforma

del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello attuariale

I coefficienti di trasformazione sono i parametri che vengono utilizzati nel sistema previdenziale per calcolare la pensione con il metodo contributivo, in corrispondenza dell'età anagrafica in cui il lavoratore è posto in quiescenza. Il coefficiente, moltiplicato per il montante contributivo individuale, determina l'importo della pensione lorda annuale

**LE SCELTE POLITICHE** Introduzione e modifiche nei coefficienti di trasformazione dal 1995 a oggi

Previsti con la (parziale) introduzione del sistema di calcolo pensionistico contributivo dalla riforma Dini (legge 335/1995), i coefficienti avrebbero dovuto essere riaggiornati ogni 10 anni sulla base delle rilevazioni demografiche e del tasso di variazione del Pil. Il loro primo aggiornamento è stato, però, disposto solo con la legge 247/2007, che ha previsto un aggiornamento triennale con decorrenza posticipata al 1° gennaio 2010. Con la riforma Fornero (legge 214/2011) è stata prevista una cadenza biennale per l'adeguamento dei coefficienti a partire dal 1° gennaio 2019, parimenti all'adeguamento dell'età pensionabile. Prevista anche una loro revisione, svincolata da un testo legislativo e affidata a decreto direttoriale del Mef di concerto con il ministero del Lavoro. Il prossimo aggiornamento, su cui si è lavorato nei giorni scorsi, avrà validità per il triennio 2013-2015

Foto: Passato. Lamberto Dini

Foto: Presente. Elsa Fornero

Foto: RENDIMENTI IN CALO Confronto fra i coefficienti della legge Dini e di quella sul welfare 247/2007

Foto: GLI INDICATORI DEMOGRAFICI Serie storica e previsioni a confronto tra il periodo 1980-2050

Fisco e immobili. La disciplina dell'imposta quando i coniugi non vivono nella stessa abitazione

## **Imu, la prima casa è solo una**

L'aliquota ridotta si deve accompagnare alla residenza LIMITI INVALIDI Marito e moglie non legalmente separati che vivono nello stesso Comune non potranno avere doppia agevolazione

Saverio Fossati

Luigi Lovecchio

L'abitazione principale non finisce mai di suscitare interrogativi. La realtà, infatti, supera sempre le norme e la casistica che si è formata in questi diciott'anni di Ici è veramente infinita. Limitandosi alla questione del limite di un solo beneficio per famiglia, oggi si richiede che nell'abitazione risiedano e dimorino il contribuente e il suo nucleo familiare. Si precisa inoltre che se i componenti del nucleo prendono residenza diversa nel medesimo comune l'abitazione principale resta sempre una per l'intero nucleo.

Secondo le anticipazioni della circolare delle Finanze (ancora in bozza) la norma non è di ostacolo alla moltiplicazione delle abitazioni principali in comuni diversi. Non viene tuttavia chiarito cosa si intenda per nucleo familiare, posto che nell'ordinamento non esiste una precisa definizione di questo istituto. Così, per esempio, la nozione di nucleo familiare non può impedire al figlio maggiorenne di acquisire residenza per conto suo, in un altro immobile di sua proprietà nel medesimo comune dei genitori.

Va inoltre ricordato che l'abitazione principale richiede la coesistenza della residenza anagrafica e della dimora abituale. Ne deriva che il coniuge che non vive abitualmente nella casa in cui risiede non ha diritto alle agevolazioni di legge. Sembra invece risolta la questione del trattamento della casa assegnata in sede di separazione o divorzio. In questa eventualità, il coniuge assegnatario è considerato, solo ai fini Imu, titolare del diritto di abitazione. Ne consegue che la casa dovrà essere tassata unicamente in capo al coniuge assegnatario, al quale spetteranno le detrazioni di legge, compresa la maggiorazione della detrazione per figli conviventi. Ai fini Irpef, la soggettività rimane in capo al proprietario effettivo, ma poiché l'immobile non è locato ed è soggetto a Imu, lo stesso dovrebbe essere esonerato dall'imposizione personale.

Vediamo le risposte ad alcuni dei casi più frequenti, a cominciare da quello di due case, ambedue possedute al 100% da un solo coniuge e nello stesso comune, nelle quali però risiedono i coniugi separati di fatto: solo se nella casa di proprietà risiede e dimora il proprietario, la stessa sarà considerata come abitazione principale, l'altra sarà ovviamente tassata con aliquota ordinaria del 7,6 per mille.

Se poi le case sono possedute una per ciascuno e abitate da coniugi separati di fatto (ma non legalmente), solo una delle due case potrà beneficiare delle agevolazioni Imu, a scelta del contribuente. Qualora invece ciascuno dei due coniugi, anche legalmente separati, risiedesse nella casa di proprietà dell'altro, nessuna delle due potrà essere considerata abitazione principale. Ad entrambe sarà applicata l'aliquota base del 7,6 per mille.

Unico caso in cui a entrambi gli immobili saranno riconosciute le agevolazioni dell'abitazione principale è quello di due case in due comuni diversi, con residenze e dimora diversa dei coniugi, anche non legalmente separati.

Quando invece i coniugi sono legalmente separati, l'abitazione principale dovrà rispettare le regole generali, senza tener conto della norma antielusiva riferita al nucleo familiare. Quindi, se l'immobile è posseduto dal soggetto che vi risiede e vi dimora, lo stesso sarà sempre considerato abitazione principale, a prescindere dal comune in cui si trova.

Infine, dato che il «nucleo familiare» comprende anche i figli, si ritiene che il figlio maggiorenne possa assumere residenza anagrafica e dimorare per conto suo anche nello stesso comune dei genitori e avere diritto ugualmente alle agevolazioni per l'abitazione principale, perché così costituisce legalmente un nuovo nucleo familiare, cosa che non può avvenire con un coniuge non separato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPECIALE ONLINE***ONLINE***Tutte le risposte ai quesiti sull'Imu**

Quanto pagherò di Imu? Dovrò versare in due o in tre rate? Io e mio marito abitiamo in due città diverse: solo per una casa l'imposta sarà agevolata? Queste sono alcune delle oltre 1.500 domande arrivate al forum online «La tua Imu» del Sole 24 Ore. Il fascicolo con domande e risposte è ora disponibile online in formato pdf sfogliabile al costo di 3 euro

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Il malessere delle imprese. I principali nodi: «pro soluto», estensione delle compensazioni, entità e termini della certificazione

## Debiti Pa, si tratta su cinque punti

Sono pronti i protocolli Abi: 10 miliardi per i rimborsi e 10 per gli investimenti LE PROSSIME TAPPE Oggi nuovo incontro tecnico al Tesoro, si lavora per chiudere sui quattro decreti attuativi e arrivare alla firma martedì prossimo

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

A piccoli passi verso l'intesa sui debiti della Pubblica amministrazione. L'incontro tecnico che si è svolto ieri al Tesoro, con i rappresentanti di Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative e Abi, non ha portato alla chiusura del cerchio e restano almeno cinque i punti critici su cui prosegue il confronto. Un nuovo incontro si svolgerà questa mattina mentre martedì prossimo potrebbe arrivare la firma e l'annuncio ufficiale vincolati comunque anche alle ultime valutazioni di Bankitalia e al via libera dei presidenti delle varie associazioni atteso per lunedì.

Resta il nodo dell'anticipo da parte delle banche con la modalità "pro solvendo". Il governo metterà a disposizione la copertura del Fondo di garanzia Pmi, ma per le imprese non basta: imprescindibile la possibilità di sbloccare almeno una parte dei pagamenti con la modalità del "pro soluto" (in questo caso va garantita la sola sussistenza e validità del credito e non, in aggiunta, la solvibilità del debitore ceduto). Sul tavolo anche i limiti alle compensazioni dei crediti maturati con Regioni, enti locali e strutture sanitarie: oltre ai debiti con lo Stato iscritti a ruolo, le aziende chiedono l'apertura anche ai debiti contributivi e assicurativi. Su questi due punti - pro soluto e compensazioni - sarebbero state fatte almeno parziali aperture.

Posizioni ancora distanti sull'entità del credito da indicare nella certificazione: se al lordo, come chiedono le imprese, o al netto della compensazione. Sempre sulla certificazione, da Confartigianato arrivano critiche sulla non utilizzabilità ai fini di azioni esecutive nei confronti della Pa. Problematica anche l'indicazione del termine di pagamento che potrebbe saltare nel caso di ente locale in dissesto o di Regione sottoposta a piano di rientro da deficit sanitario. Si cerca poi di abbreviare i tempi burocratici: potrà scattare anche la nomina di un commissario ad acta da parte della Ragioneria se l'amministrazione non risponde entro 60 giorni alla richiesta di rimborso.

Risolti tutti i nodi relativi ai quattro decreti (tre del Mef e uno di Sviluppo economico), l'Abi e i rappresentanti delle imprese dovranno firmare il protocollo per far partire il meccanismo. In rampa di lancio c'è anche un secondo testo, che istituisce un plafond per finanziare progetti di investimento delle Pmi. I due protocolli potrebbero richiedere solo piccoli ritocchi alla luce dei nuovi incontri in programma. Secondo la bozza, il plafond "Crediti Pa" avrà un «ammontare minimo pari a 10 miliardi di euro». L'accordo avrà valore per le domande presentate entro il 31 dicembre 2012, con la possibilità di una proroga e di un rifinanziamento (ufficiosamente nelle settimane scorse si è parlato di altri 10 miliardi in due tranches da 5 ciascuna).

Anche il secondo protocollo Abi, sul plafond "Progetti Investimenti Italia", prevede «un ammontare minimo pari a 10 miliardi». Finanziabili gli investimenti in beni materiali e immateriali strumentali all'attività d'impresa, diversi da quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Burocrazia, fisco, giustizia: ecco le zavorre sulle aziende

Fisco, credito difficile, burocrazia ipertrofica possono essere una miscela esplosiva quando la crisi dell'economia reale morde e la ripresa della domanda interna appare ancora lontana. Il Sole 24 Ore ha avviato un'inchiesta (si veda l'edizione di sabato 5 maggio) sui principali nodi di un sistema che troppo spesso costringe le imprese con le spalle al muro. Facendone crescere il malessere, fino ai livelli di guardia. E in qualche caso (imprenditori che si tolgono la vita o clamorose proteste) anche oltre i livelli di guardia

- 1**  
Crediti  
con la Pa
- 2**  
Crediti  
fiscali
- 3**  
Credit  
crunch
- 4**  
Autorizzazioni  
e burocrazia
- 5**  
Pressione  
fiscale
- 6**  
Obblighi  
fiscali
- 7**  
Riscossione  
e controlli
- 8**  
Imu  
sui capannoni
- 9**  
Tempi dei  
procedimenti civili
- 10**  
Mercato del lavoro  
e cuneo fiscale

Tempi di pagamento. Alla commissione Attività produttive della Camera un testo che non prevede limiti temporali in caso di crediti vantati verso la Pa

## In arrivo la beffa del tetto solo tra privati

60 GIORNI La scadenza per i rapporti tra imprese Nel provvedimento anche un nuovo meccanismo di certificazione del credito

Nicoletta Picchio

ROMA

Solo i rapporti commerciali tra imprese, quindi tra privati. Per ottenere ciò che la direttiva Ue prevede, e cioè che le pubbliche amministrazioni debbano pagare entro 60 giorni, le aziende dovranno aspettare il decreto legislativo che recepisca in modo «integrale» le disposizioni del Parlamento e del Consiglio europeo.

Cinque righe scarse, una doccia fredda per le aspettative delle aziende di poter essere pagate nei tempi fissati dalla Ue per lo meno per il futuro, visto che per il passato ci sono ritardi anche di anni e che sarà complicato smaltire il pregresso, anche se ora il governo sta facendo lo sforzo di dare una risposta (vedi articolo in pagina).

È l'articolo 2 del provvedimento adottato come testo base dalla commissione Attività Produttive della Camera e che ha cominciato il suo iter. Testo in cui le imprese confidavano per recepire la direttiva Ue sui ritardati pagamenti. Si rinvia ad un successivo decreto legislativo, che non si sa quando potrà arrivare. Il testo si concentra solo sui ritardati pagamenti tra le imprese, come spiega chiaramente l'articolo 1. E si fissa come termine 60 giorni, una scadenza che in realtà la direttiva comunitaria specifica soltanto per i rapporti tra aziende e Pa. Ma c'è un'altra complicazione che viene inserita nel provvedimento e che renderà più complicata la vita delle aziende: un complesso meccanismo di certificazione dei crediti delle imprese nei confronti delle altre imprese. Che affida un ruolo centrale alle Camere di commercio: sono questi istituti a rilasciare la certificazione che viene utilizzata dall'impresa creditrice, in base al provvedimento, al fine di chiedere al giudice competente di pronunciare l'ingiunzione di pagamento nei confronti dell'impresa debitrice.

Ingiunzione che oggi viene chiesta senza alcun bisogno di certificazione: un meccanismo che quindi, se pur facoltativo, nel momento in cui viene introdotto per legge rappresenta un mero appesantimento burocratico. A complicare la procedura c'è anche il fatto che, secondo il testo della Commissione, l'impresa debitrice che intendesse opporsi all'ingiunzione di pagamento dovrebbe, prima di rivolgersi al giudice, promuovere una procedura di mediazione presso la Camera di commercio che ha rilasciato il certificato. Inoltre per rilasciare la certificazione le Camere di commercio dovrebbero verificare il possesso da parte delle imprese creditrici di determinati requisiti (da stabilirsi con decreto del ministero dello Sviluppo, di concerto con l'Economia), tra cui rientrerebbe il rispetto degli obblighi contributivi, e attivare un complesso meccanismo che comprende la notifica all'impresa debitrice perchè possa presentare le controdeduzioni, la possibilità di quella creditrice di presentare osservazioni. Solo dopo aver valutato le deduzioni delle parti, le Camere di commercio possono rilasciare il certificato che attesta l'esistenza e l'esigibilità del credito oppure comunicarne il diniego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia alla preferenza

## Il 5 per mille riapre le porte per i fondi dal 2009 al 2011

Sanabili gli errori formali nelle istanze dell'ultimo triennio

PAGINA A CURA DI

Marta Saccaro

I soggetti che hanno presentato la domanda per essere inseriti nell'elenco dei potenziali beneficiari del cinque per mille 2012 tenuto dall'agenzia delle Entrate non devono dimenticare di confermare la propria scelta entro il 30 giugno (che slitta al 2 luglio), pena l'esclusione dal beneficio.

Il contributo del cinque per mille dell'Irpef quest'anno può essere destinato agli enti del volontariato (Onlus, associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionale, regionali e provinciali, associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori previsti per le Onlus), agli enti della ricerca scientifica e alle università, agli enti della ricerca sanitaria, alle attività sociali svolte dal Comune di residenza, ai soggetti che svolgono attività di tutela, promozione, valorizzazione e conservazione dei beni culturali e paesaggistici, alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni che svolgono una rilevante attività di interesse sociale.

Gli enti del volontariato e le associazioni sportive dilettantistiche, però, possono beneficiare del contributo solo seguendo un preciso iter che li porti all'iscrizione negli elenchi. Il 7 maggio è scaduto il termine per effettuare l'iscrizione telematica, attraverso il software predisposto dalle Entrate. C'è comunque ancora tempo fino a lunedì 21 per far correggere eventuali errori di iscrizione rilevati negli elenchi (la pubblicazione definitiva è prevista per il 25 maggio).

Entro il 2 luglio 2012, poi, i legali rappresentanti degli enti iscritti nell'elenco del volontariato dovranno spedire con raccomandata con ricevuta di ritorno - alla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate territorialmente competente - la dichiarazione sostitutiva che attesti il perdurare dei requisiti per l'ammissione al beneficio. Questa dichiarazione deve essere redatta sul modulo predisposto dall'Agenzia (che potrà essere prelevato dal sito internet) e accompagnata da una fotocopia di un documento d'identità del legale rappresentante. Nello stesso termine, le associazioni sportive dilettantistiche dovranno invece trasmettere l'autocertificazione all'ufficio del Coni nel cui ambito territoriale si trova la sede legale.

Gli enti di ricerca scientifica devono invece seguire la scaletta prevista dal Miur nel proprio sito internet ([www.cinquepermille.miur.it](http://www.cinquepermille.miur.it)). Per questi soggetti, il termine per l'iscrizione nell'elenco è scaduto il 30 aprile. Per gli enti della ricerca sanitaria, invece, è il ministero della Salute a predisporre direttamente l'elenco (anche in questo caso, per chiedere l'inserimento era necessario presentare domanda entro il 30 aprile). Tra i destinatari ci sono poi i Comuni (per i quali, com'è ovvio, non è previsto un elenco) e, a partire da quest'anno, secondo l'articolo 23, comma 46, del DI 98/2011, è possibile fornire sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

Sempre da quest'anno, inoltre, se si dimentica un adempimento c'è tempo per rimediare. L'articolo 2, comma 2, del DI 16/2012 (il decreto sulle semplificazioni fiscali) ha stabilito che, dal 2012, possano partecipare al riparto del 5 per mille anche gli enti che - pur non avendo assolto in tutto o in parte, entro i termini di scadenza, agli adempimenti richiesti per l'ammissione al contributo - siano in possesso dei requisiti sostanziali e provvedano a presentare la domanda di iscrizione e a effettuare le successive integrazioni documentali entro il 1° ottobre. Questi soggetti devono inoltre versare con il modello F24, a titolo di ravvedimento, la sanzione di 258 euro.

Possono quindi fruire della regolarizzazione gli enti destinatari del contributo, qualunque sia la categoria di appartenenza, che:

- a) non abbiano presentato la domanda di iscrizione entro i termini stabiliti;
- b) abbiano ommesso di presentare la dichiarazione sostitutiva entro i termini previsti;

c) abbiano presentato la dichiarazione sostitutiva nei termini, ma abbiano ommesso di allegare la copia del documento d'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**375 mln**

*Il totale dei fondi*

*È l'ammontare del cinque per mille nell'ultima ripartizione (2010)*

**LE RISORSE**

*È la quota delle risorse da ripartire fra i soggetti del terzo settore*

**247 mln**

*Per Onlus e volontariato*

*Sono le risorse assegnate nel 2010 a ricerca scientifica e sanitaria*

**110 mln**

*Per la ricerca*

*È il numero dei contribuenti che nel 2010 ha espresso una scelta*

**17 mln**

*Le firme dei contribuenti*

**Anno di iscrizione**

**2012**

**2011**

**2010**

**2009**

**Termine per l'iscrizione**

**7 maggio 2012**

**7 maggio 2011**

**7 maggio 2010**

**20 aprile 2009**

**Termine per presentare l'autocertificazione**

**2 luglio 2012**

**30 giugno 2011**

**30 giugno 2010**

**30 giugno 2009**

**Adempimento**

**Nuovo termine previsto per la sanatoria**

**1° ottobre 2012**

È possibile presentare la domanda di iscrizione o l'autocertificazione ravvedendo il ritardo con il pagamento della sanzione di 258 euro con F24

**31 maggio 2012**

È possibile regolarizzare la posizione per sanare le irregolarità relative all'autocertificazione dei requisiti (adempimento del 30 giugno)\*

**31 maggio 2012**

È possibile regolarizzare la posizione per sanare le irregolarità relative all'autocertificazione dei requisiti (adempimento del 30 giugno)\*

**31 maggio 2012**

È possibile regolarizzare la posizione per sanare le irregolarità relative all'autocertificazione dei requisiti (adempimento del 30 giugno)\*

**I RIMEDI**

## Termini riaperti

Si può ancora rimediare a errori di iscrizione e presentazione dell'autocertificazione sul cinque per mille per gli anni 2009, 2010 e 2011. Con il Dpcm del 20 aprile scorso è stata prevista una riapertura dei termini. Per i cosiddetti "enti del volontariato", il decreto prevede:

a) la possibilità di integrare entro il 31 maggio 2012 la documentazione per le domande di iscrizione presentate per partecipare al riparto del contributo per gli esercizi finanziari 2009, 2010 e 2011 (solo se la domanda di iscrizione è stata regolarmente presentata);

b) la validità delle domande di iscrizione presentate entro il 30 giugno 2010 relativamente all'esercizio finanziario 2010 ed entro il 30 giugno 2011 per l'esercizio finanziario 2011 dai soggetti in possesso dei requisiti per l'accesso al beneficio al 7 maggio 2010 e al 7 maggio 2011.

Il provvedimento realizza in sostanza una remissione in bonis per coloro che, fuori dai termini "regolamentari" ma entro le date indicate, hanno presentato la domanda di iscrizione al riparto del cinque per mille e l'autocertificazione sui moduli previsti, con la copia del documento del legale rappresentante dell'ente firmatario: questi soggetti non sono infatti tenuti ad ulteriori adempimenti.

La circolare 13/E sottolinea inoltre che i soggetti "reintegrati" - che hanno effettuato in ritardo l'iscrizione - hanno tempo fino al 31 maggio per sanare eventuali irregolarità dell'autocertificazione.

Spetterà alle Entrate pubblicare gli elenchi dei soggetti che hanno beneficiato delle sanatorie previste, aggiornando le liste già pubblicate.

### Scadenze nei giorni festivi

Il provvedimento ha previsto infine che, a partire dall'esercizio finanziario 2011, sono prorogati al primo giorno lavorativo successivo i termini per effettuare gli adempimenti connessi al cinque per mille che scadono il sabato o nei giorni festivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REGOLE

### L'OPZIONE

#### **La scelta va fatta tra sei riquadri**

Le regole del cinque per mille edizione 2012 sono quelle seguite negli ultimi due anni. La legge di stabilità 2012 (articolo 33, comma 11, primo periodo) si è limitata infatti a ritenere valido anche per quest'anno, con gli opportuni aggiornamenti in termini di date, quanto disposto dall'articolo 2, commi da 4-novies a 4-undecies, del Dl 40/2010, che, a sua volta, rinnovava per il 2011 quanto già disposto per il 2010. È il motivo per cui - come specificato dalla circolare 10/E - il provvedimento di riferimento per la regolamentazione dell'istituto è il Dpcm 23 aprile 2010.

I contribuenti effettuano la scelta di destinazione del cinque per mille della loro Irpef, relativa al periodo d'imposta 2011, usando il modello Cud 2012, il modello 730/1 redditi 2011, il modello Unico Persone fisiche 2012 o la scheda per la scelta dell'otto e del cinque per mille, inserita nel fascicolo delle istruzioni alla compilazione del modello Unico Persone fisiche e riservata ai soli soggetti esonerati dalla presentazione della dichiarazione.

Il contribuente può destinare il cinque per mille firmando in uno dei sei riquadri che figurano nei modelli.

In particolare, da quest'anno è presente un riquadro destinato al finanziamento dei beni culturali. In questo caso, i fondi destinati andranno tutti al Ministero (manca infatti il provvedimento di attuazione dell'articolo 23 del Dl 98/2011), che provvederà in un secondo tempo a ripartirli, secondo modalità da definire, agli organismi che operano nella cultura.

Può essere espressa una sola scelta di destinazione: la firma in più riquadri rende nulle le scelte.

Nei riquadri corrispondenti al finanziamento degli enti del volontariato, della ricerca scientifica, di quella sanitaria e delle associazioni sportive dilettantistiche, il contribuente può aggiungere alla firma il codice fiscale del soggetto cui intende destinare direttamente la quota del cinque per mille. Se il beneficiario compare in diversi elenchi, il contribuente che intende favorirlo dovrà inserire firma e codice fiscale nel riquadro del

"settore" che gli interessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RENDICONTAZIONE

### **In una relazione l'impiego dei soldi**

Tutti i beneficiari del 5 per mille sono obbligati a redigere, entro un anno dall'incasso del contributo, un rendiconto che indichi in modo chiaro e trasparente, anche tramite una relazione illustrativa, la destinazione delle somme attribuite: a ricordarlo è l'agenzia delle Entrate con la circolare 10/E del 20 marzo 2012.

Gli enti che hanno percepito una somma superiore a 20mila euro sono tenuti anche a trasmettere il rendiconto all'amministrazione competente per l'erogazione del contributo, entro 30 giorni dal termine previsto per la compilazione. Per tutti gli altri non scatta l'obbligo di trasmissione, ma il documento va comunque conservato per almeno 10 anni. Le amministrazioni competenti possono poi sempre effettuare controlli amministrativo-

contabili delle rendicontazioni, anche nelle sedi degli enti beneficiari. Le somme erogate non possono essere usate per coprire le spese di pubblicità sostenute per ottenere il contributo. Si tratta, infatti, di importi erogati per finalità di utilità sociale. L'inosservanza di queste prescrizioni comporta il recupero delle somme erogate, rivalutate e maggiorate degli interessi legali.

Per la redazione del documento si deve usare il modulo pubblicato sui siti istituzionali dai ministeri competenti. In particolare, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha pubblicato le linee guida alla compilazione del rendiconto sul suo sito internet, nella sezione cinque per mille dell'area «sociale». Il modulo che devono compilare gli enti della ricerca sanitaria si può prelevare dal sito internet del ministero della Salute (sezione «cinque per mille»). Una scheda di rendicontazione è reperibile anche sul sito del Miur. Le associazioni sportive dilettantistiche possono adottare il modello previsto per gli altri enti del volontariato, ma devono evidenziare anche le attività di interesse sociale effettivamente svolte. Per questi soggetti è competente l'ufficio per lo sport istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PER METTERSI IN REGOLA CON L'ISCRIZIONE Adempimenti e termini previsti dalle ultime proroghe per l'inserimento degli enti di volontariato negli elenchi del cinque per mille

Foto: - \* non è necessaria alcuna integrazione se gli adempimenti sono stati nel frattempo eseguiti al 31 maggio 2012

Il vertice

## Pressing europeo sulla Merkel "Rigore e crescita di pari passo"

Videoconferenza a sei. Fmi: la Bce può tagliare ancora i tassi "Alto divello di accordo" tra Monti, Merkel, Hollande, Cameron, Barroso e Van Rompuy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - «Ci vuole più crescita, il rigore da solo non basta e può strozzare l'Europa e l'euro», hanno detto tutti ad Angela Merkel.

Nella videoconferenza più tesa della storia contemporanea. E lei si è convinta almeno che non si può andare al G8 da europei disuniti. Per cui alla fine le hanno strappato uno "high level of agreement", un alto livello di accordo sulla pari importanza di crescita e rigore. Un consulto d'emergenza online senza precedenti ha riunito ieri i Grandi d'Europa alla vigilia del G8, e ha visto un forte pressing italiano, francese, della Commissione europea ma anche britannico e del Fondo monetario sulla linea dura tedesca per una politica che al rigore stile Bundesbank affianchi politiche per la crescita e l'occupazione. Per circa un'ora, il presidente del Consiglio Mario Monti, la cancelliera federale Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il premier britannico David Cameron si sono duramente confrontati sulla crisi. Insieme ai presidenti della Commissione europea José Luis Barroso e dell'esecutivo europeo, Herman van Rompuy. E alla fine l'insistenza di Monti, Hollande, Barroso, ma anche di Cameron e l'imperativo comune di non presentarsi disuniti agli altri Grandi del mondo hanno convinto Merkel a dire, per bocca del suo portavoce Steffen Seibert, che "rigore e crescita sono di pari importanza". Ore cruciali, mentre riemerge forte anche la richiesta di ridare slancio alla costruzione dell'Europa politica, con elezione diretta del presidente della Commissione. L'ha rilanciata il ministro delle Finanze federale, Wolfgang Schäuble, ricevendo il premio europeo Carlomagno. E il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel suo messaggio di felicitazioni, gli ha scritto che «l'unità politica europea è indispensabile per promuovere uno sviluppo economico più equo e sostenibile e rafforzare la nostra economia sociale di mercato». «C'è ampia unità di vedute sull'esigenza di affiancare rigore e crescita», ha insistito il portavoce di Angela Merkel. Nulla di più: dal videoverteice online non sono usciti annunci di iniziative concrete. Ma il semplice fatto che Berlino ponga per prima l'accento sull'importanza della crescita, a pari dignità col rigore, conferma quanto molte fonti degli altri paesi indicano. Che cioè Merkel, volendo salvare l'unità della Ue, ha tenuto conto del tiro incrociato del pressing di tutti gli altri, da Monti a Hollande che già nella sua visita a Berlino aveva parlato forte e chiaro, da Cameron a Barroso.

Proprio mentre il Fondo monetario internazionale - guidato, non dimentichiamolo, dalla francese Christine Lagarde, in sintonia con Monti e Hollande - sottolineava che la Bce ha margini per tagliare i tassi e tentare di favorire la crescita «riducendo il costo del denaro e ricorrendo ad altre misure non convenzionali». Una volata tirata a Roma e Parigi, e forse anche a Mario Draghi impegnato nel confronto con i falchi Bundesbank ai piani alti della Eurotower.

Come lanciare iniziative per la crescita che salvino l'eurozona? Lo scontro è stato aspro. L'idea italiana della golden rule, cioè scorporare dal conto di disavanzo e debito gli investimenti produttivi in infrastrutture e alte tecnologie, sembra farsi più strada. Coinvolge i debiti nazionali, non mette in comune i debiti Ue. Barroso ha invece insistito sui project bond, quindi titoli europei legati a singoli grandi progetti, invisibili però a Berlino appunto perché condividerebbero responsabilità. Durissimo è stato il premier britannico: l'eurozona è al bivio, le occorre più competitività, ma o lancia iniziative solidali come gli eurobond e si ricompatta, oppure si disintegra. E i paesi forti devono capire che i membri deboli non possono sempre farcela.

Chiaro pressing anche da parte di Barroso. Occorre continuare sulla via del rigore, ha detto, ma aggiungendo: «Le nostre norme permettono di adattarsi alle circostanze. Proponiamo project bonds per finanziamenti per grandi progetti e un rafforzamento dei capitali della Banca europea degli investimenti». «In vista del G8 a Camp David c'è accordo forte sul fatto che rigore e crescita non sono in contrasto», ha annunciato alla fine, parlando per tutti appunto, il portavoce della cancelliera. Ma il braccio di ferro tra Berlino

e il resto d'Europa continua.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

## Desk d'ascolto e rate più lunghe "Il fisco aiuterà le imprese in crisi"

Monti ai vertici di Equitalia: pieno sostegno, basta intimidazioni Sforzo comune Pagare le tasse è un dovere. Se tutti lo facessero pagheremmo di meno e avremmo servizi migliori Mario Monti Sotto attacco Il nostro è un lavoro difficile e ingrato ma siamo consapevoli che è nell'interesse di tutta la nazione Attilio Befera  
ROBERTO PETRINI ELSA VINCI

ROMA - «Il fisco aiuterà le imprese in crisi». L'Agenzia delle entrate è pronta a varare le contromisure per far fronte all'emergenza di contribuenti e piccole imprese in gravi difficoltà economiche alle prese con accertamenti, sanzioni, iscrizioni a ruolo e pesanti cartelle delle tasse.

Dopo l'iniziativa di Equitalia, la società di riscossione, che nei giorni scorsi ha lanciato uno "sportello amico" per le situazioni di pesante disagio, l'Agenzia delle entrate sta mettendo in piedi in tutte le proprie sedi una serie di "desk di ascolto" dedicati ai casi particolarmente critici.

«L'obiettivo è costruire un nuovo rapporto tra il cittadino e il fisco», dice il premier Mario Monti, che ieri mattina ha incontrato il direttore generale, Attilio Befera, i dirigenti centrali e regionali, oltre ai vertici di Equitalia, per offrire «sostegno e solidarietà» ai lavoratori degli enti di riscossione che si sentono minacciati dai contribuenti esasperati.

«È ferma la condanna degli atti di intimidazione», dice il premier.

Le situazioni di marcato disagio saranno estrapolate dalle normali procedure, avranno corsie preferenziali, maggiore riservatezza e tempi di ascolto più lunghi: ci saranno funzionari che forniranno assistenza e consulenza specialistica e personalizzata. Del resto gli interrogativi di chi si trova alle prese con cartelle esattoriali, sanzioni e debiti con il fisco sono molteplici: dal funzionamento dei meccanismi di rateizzazione, alla condotta da tenere di fronte alla notifica di un accertamento, in caso di ricorso quando si è alle prese con una istanza di sospensione.

Le strutture ad hoc sono una novità che si muove all'esterno delle normali procedure, in quanto il fisco non potrebbe fare distinzione tra caso e caso e tutti dovrebbero attendere il proprio turno e essere trattati allo stesso modo. Tuttavia l'emergenza sembra consigliare un intervento con strutture specializzate per valutare i singoli casi e fornire una assistenza personalizzata: anche perché, spesso, chi è in grandi difficoltà economiche non dispone neppure delle risorse necessarie per pagare il commercialista o l'avvocato la cui assistenza viene a mancare improvvisamente e nel momento di maggiore crisi.

All'Agenzia delle entrate si sta lavorando anche per rilanciare e far conoscere gli strumenti a disposizione per le grandi crisi aziendali: per legge già gli uomini di Befera possono intervenire con strumenti di carattere straordinario partecipando ai tavoli di «salvataggio» delle imprese, alle negoziazioni con i creditori praticando rateizzazioni che possono arrivare fino a dieci anni.

"Sportello amico" di Equitalia e "desk d'ascolto" dell'Agenzia, nonostante la situazione continui ad essere drammatica, hanno comunque a disposizione da pochi mesi una serie di strumenti che in qualche modo hanno cercato di allentare la morsa della riscossione. Già dal decreto «Salva Italia» il governo Monti, nel dicembre scorso, affrontò la questione: fu introdotta la possibilità, in caso di difficoltà economiche, di prorogare le rateizzazioni già concesse fino ad un massimo di ulteriori 72 rate. La rateizzazione, grazie al recente decreto fiscale, da qualche settimana, scatta automaticamente fino a 20 mila euro (e non più solo fino a 5000). Inoltre alcune meccanismi particolarmente vessatori sono stati eliminati: Equitalia non può iscrivere l'ipoteca su chi chiede la rateizzazione; chi chiede la rateizzazione può continuare a partecipare a gare d'appalto e non viene considerato inadempiente. Infine espropriazioni ed ipoteche possono scattare solo se il valore del debito supera i 20 mila euro e non più dagli 8.000 euro.

«Basta con la disinformazione - dice Befera - Noi lavoriamo nell'interesse della nazione». Ma purtroppo non si placano le tensioni: un plico sospetto blocca i lavori alla sede di Lanciano, una protesta con concerto di pentole e banconote false si è svolta davanti alla direzione di Equitalia a Napoli. Intanto alla Camera è stato

approvato un ordine del giorno della Lega che impegna il governo a prevedere una moratoria di un anno dei debiti tributari per le imprese in difficoltà identificate da Equitalia.

**La scheda** DESK D'ASCOLTO Saranno lanciati in tutte le sedi dell'Agenzia delle entrate per dare assistenza a chi è in difficoltà RATEIZZAZIONI Il decreto «Salva Italia» prevede la possibilità di prorogare le dilazioni per ulteriori 72 rate in caso di gravi difficoltà IPOTECHE Il recente decreto fiscale ha portato a 20 mila euro (da 8.000) il valore del debito che può far scattare l'ipoteca di Equitalia PER SAPERNE DI PIÙ [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it)

Foto: Mario Monti con Attilio Befera

Foto: Una manifestazione di protesta contro Equitalia

## Calamità, risarcimenti con polizze private

Protezione civile: lo Stato non paga più. Ma c'è anche la "tassa regionale sulle disgrazie"  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Torna la "tassa sulla disgrazia": in caso di terremoto, alluvione o di ogni altra catastrofe naturale, lo Stato non pagherà più i danni ai cittadini. La norma spunta nelle pieghe del decreto di riforma della Protezione civile varato nei giorni scorsi dal governo e reintroduce il meccanismo previsto dalla precedente legislazione sulle calamità, ma bocciato dalla Corte Costituzionale.

Il nuovo meccanismo prevede infatti che, in caso di calamità naturali, le risorse debbano arrivare dall'aumento dell'accisa sulla benzina. Le Regioni non potranno più far conto sui soldi della Protezione civile, ma dovranno intervenire di tasca propria rifacendosi sui cittadini con un aumento dell'accisa regionale della benzina fino a 5 centesimi. L'aumento tuttavia non sarà «obbligatorio», formula che fu bocciata dalla Corte Costituzionale nei mesi scorsi, ma «volontario». Tuttavia, rileva il parlamentare del Pd Massimo Vannucci, che fece una battaglia contro la prima versione della tassa in relazione alla Regione Marche, «è singolare pensare che le Regioni una volta fatto fronte alle spese poi rinuncino a recuperare risorse. In sede di conversione, proporremo di modificare il provvedimento». Del resto il decreto disciplina anche il meccanismo di raccolta delle risorse per gli interventi in caso di calamità naturali in più Regioni o di carattere catastrofico, che spettano alla Stato centrale.

Anche in questo caso lo Stato centrale dovrà ricorrere - stavolta obbligatoriamente - all'aumento delle accise sulla benzina. Si preparerebbe dunque una doppia disgrazia: oltre all'evento disastroso anche un nuovo aumento della benzina. Il decreto apre la strada, poi, alla assicurazione privata contro le calamità: si tratta tuttavia di una assicurazione di carattere «volontario» che coinvolgerà solo i cittadini che saranno disponibili a stipulare una polizza. Anche in questo caso si avanzano proposte: come quella - viste le risorse contingentate da parte delle Regioni che dovranno già ricorrere alla "tassa sulla disgrazia" - di inserire una franchigia. In questo caso per piccoli danni, fino ad una certa cifra, potrà intervenire l'assicurazione privata, dopo dovrà attivarsi necessariamente il pubblico. «Purtroppo per il futuro dovremo pensare alle assicurazioni, perché lo Stato non è più in grado di fare investimenti sulle calamità: l'Aquila è stata l'ultima azione di intervento della Protezione civile sulla popolazione», ha detto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile. Entro 90 giorni a partire da ieri, Palazzo Chigi - di concerto con i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, sentite la Conferenza Stato-Regioni e l'Isvap - dovrà emanare un regolamento, sulla base di alcuni criteri.

Quali? Agevolazioni fiscali per chi si assicura e «l'esclusione, anche parziale, dell'intervento statale per i danni subiti da fabbricati».

Non sarà un percorso di facile realizzazione. Innanzitutto perché l'assicurazione su base «volontaria» sancisce una disparità tra i cittadini che vivono in zone sismiche e quelli che vivono in zone non a rischio. L'occasione si perse quando fu abolita l'Ici sulla prima casa: allora si sarebbe potuto chiedere un sacrificio ai proprietari di immobili oggi assai più pesante.

**I punti TASSA SULLA DISGRAZIA** Dopo la bocciatura della Corte Costituzionale torna nel decreto Le Regioni potranno aumentare le accise di 5 centesimi nel caso di alluvioni o terremoti **ASSICURAZIONI VOLONTARIE** La copertura contro le calamità naturali sarà affidata in parte ad assicurazioni private. La polizza non sarà obbligatoria **LO STATO E LA BENZINA** Viene stabilito il criterio che gli interventi dello Stato centrale per far fronte alle calamità naturali saranno finanziati esclusivamente con tasse sulla benzina  
Foto: IL DECRETO Le novità sono nel decreto che riforma la Protezione civile

Il caso Da Confindustria la richiesta di allargare la compensazione anche ai debiti con Inps e Inail

## Rimborsi alle imprese, battuta d'arresto

Le imprese potranno compensare il debito, scontarlo in banca o riscuoterlo Ma il ministro Passera rassicura: siamo molto vicini alla redazione dei decreti

BARBARA ARDÙ

ROMA - Non è stato trovato l'accordo tra imprese e governo sui decreti che sbloccheranno i debiti della Pubblica amministrazione. Dopo una giornata di incontri la stretta finale è saltata.

Il governo voleva chiudere entro la settimana, ma per gli imprenditori, dai piccoli ai grandi, l'offerta dell'esecutivo non è ancora sufficiente. I nodi sono sul fronte della piena compensazioni fra debiti e crediti e sull'effettivo valore della certificazione. Alle imprese, quello illustrato dal governo, sembra un perimetro troppo ristretto e tortuoso, che rischia di allungare i tempi e vanificare l'obiettivo di dare respiro alle aziende in un momento di stretta del credito e difficoltà economiche.

I nodi sono sul fronte della piena compensazioni fra debiti e crediti e sull'effettivo valore della certificazione. Ma l'accordo non sarebbe lontanissimo. «Siamo molto vicini alla redazione dei decreti», ha dichiarato il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera. L'incontro politico decisivo, con il viceministro Vittorio Grilli e il ministro dello Sviluppo economico potrebbe tenersi martedì, anche se non c'è ancora una convocazione ufficiale. Si continua a lavorare al testo dei decreti e a quello dei regolamenti, mentre sono in corso verifiche tecniche anche con Bankitalia. Sul tavolo dei tecnici dei due ministeri ci sono ora le richieste delle imprese. Un punto contestato è la compensazione al netto, che era stata proposta dal governo: se l'impresa deve 50 allo Stato e lo Stato deve 100 all'impresa, la certificazione sarebbe stata su 50. Le aziende vogliono invece tutto al lordo e se questo dovesse diventare un punto di rottura, forse potrebbero spuntarla. Un altro punto controverso è sulle compensazioni tra debiti e crediti. Le imprese chiedono che venga l'istituto venga esteso anche ai debiti con Inps e Inail. Un punto su cui il governo non sembra però intenzionato a cedere.

Solo i debiti erariali potranno essere compensati, e solo quelli già iscritti a ruolo.

Le imprese avrebbero a disposizione tre strade. Farsi compensare il debito, farselo certificare e a quel punto venderlo o scontarlo in banca (fino all'80 per cento) o ancora tenerlo e poi presentarlo all'ente creditore per la riscossione. Gli enti, Asl comprese, avranno 60 giorni di tempo per certificare i crediti, e se non lo faranno verrà nominato un commissario ad acta. Quindi gli enti avranno 12 mesi di tempo per pagare. E in quei dodici mesi le imprese non potranno fare alcuna azione legale.

Chi invece andrà a farsi scontare i crediti in banca avrà la copertura del Fondo di garanzia statale che parte con 1,2 miliardi, ma sarà rifinanziato settimanalmente. La garanzia del Fondo però sarà assicurata solo se l'imprenditore si farà scontare il credito attraverso lo strumento dell'anticipazione. Confindustria non ha ancora una posizione ufficiale, mentre Confartigianato e Cna continuano a far sentire la loro voce contraria.

IL PREMIER IN VISTA DAI DIPENDENTI DELLE AGENZIE DI RISCOSSIONE: SVOLGETE UN COMPITO IMPORTANTE CON IMPARZIALITÀ

## Monti: "Basta attacchi ad Equitalia"

Il premier: i funzionari meritano rispetto. Ipotesi moratoria di un anno per le aziende «La lotta all'evasione è un punto cardine del programma del mio governo» La soglia del debito necessario per ipotecare una casa passerà da 8 a 20 mila euro

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Cita Carlo Levi, il premier Mario Monti, nel corso della sua visita a Equitalia e all'Agenzia delle Entrate. «Le parole sono pietre, scriveva Levi - dice Monti nel corso dei suoi incontri con i vertici della società che si occupano di riscossione ed entrate - e bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano nei confronti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia e dei loro funzionari, attribuendogli responsabilità che esulano dai loro compiti. E questo non è accettabile». Una visita, quella di Monti, che ha voluto testimoniare «il sostegno incondizionato mio personale e del governo» a capi e personale delle agenzie tributarie, che «non fanno altro che applicare la legge, perché pagare le tasse è un dovere», e che invece hanno subito «numerosi atti di intimidazione e aggressione». Colpa del «clima difficile che sta attraversando il paese, dovuto a una grave crisi economica», spiega il presidente del Consiglio. «Il vostro è un compito difficile - dice Monti - che non gode abitualmente di grande popolarità, dato che a nessuno piace pagare le tasse, ma che svolgete con senso di responsabilità e imparzialità». Ma, per Monti, per riacquistare fiducia nel futuro, bisogna avere fiducia nelle istituzioni che caratterizzano uno stato di diritto, tra cui Agenzia delle Entrate ed Equitalia. Tanto più che la lotta all'evasione fiscale è «punto cardine del programma di governo». E soprattutto «non tocca chi già paga le tasse, ma è rivolta contro chi non le ha mai pagate». Nella sua replica, il direttore della Agenzia delle Entrate Attilio Befera, ha lamentato «un lavoro difficile e ingrato», che non è «per una parte contro l'altra ma nell'interesse di tutta la nazione», e che «risponde in ogni suo momento a precise prescrizioni normative». Ma, invece, «si fa strada invece sempre più negli ultimi tempi una certa disinformazione che tende ad assimilare l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia a società private di lucro che agirebbero a loro arbitrio per trarne profitto a danno dei contribuenti», denuncia Befera. Monti tuttavia sa bene che qualche ragione i contribuenti ce l'hanno. Il premier ieri ha parlato di un fisco «sempre più efficace e sempre meno intrusivo». E pare consapevole che per evitare pericolose derapate ci vuole anche qualcosa di concreto per rendere i pagamenti meno indigesti. E dopo l'innalzamento da 8.000 a 20.000 euro della soglia oltre la quale Equitalia può iscrivere un'ipoteca, le rate più flessibili per i versamenti, a margine del meeting con Entrate ed Equitalia si è ragionato anche di nuove misure, ancora allo studio. Si va da nuove norme per codificare e accompagnare i fallimenti personali anche di privati cittadini al possibile taglio dell'«aggio», ovvero la remunerazione incassata della società di riscossione, che potrebbe scendere dal 9 al 7 per cento. Per i «fallimenti individuali» delle persone fisiche potrebbe così arrivare un disegno di legge: si punta a consentire - sulla falsariga di quanto avviene negli USA e anche in molti paesi europei - a chi non può più pagare una ristrutturazione del debito con il fisco ed evitare pignoramenti. Potrebbe poi nascere una struttura ad hoc per occuparsi dei casi dei singoli contribuenti, cosa attualmente impossibile. E sull'onda dell'ordine del giorno approvato ieri alla Camera (presentato dalla Lega e accolto dal governo), ci potrebbe essere una «moratoria» di un anno per i debiti «fiscali» delle aziende in difficoltà, senza interessi né mora. Possibile infine il passaggio della certificazione dei debiti delle imprese e la possibilità di scontarli in banca grazie anche ad una garanzia dello Stato.

Foto: Uno dei numerosi cortei contro Equitalia

## Lo Stato non paga più i danni a chi perde la casa per calamità

Bisognerà fare un'assicurazione Costo previsto 100 euro l'anno  
[R.GI.]

ROMA Perdete la casa o l'azienda per un terremoto, una frana o un'alluvione? Lo Stato non vi darà più un centesimo per rimborsare i danni. Per avere qualche soldo bisognerà sottoscrivere - pagando - una polizza assicurativa «volontaria» anticalamità. Una novità esplosiva - e a detta di molti, molto controversa e problematica - contenuta nel decreto legge che riforma la Protezione Civile, ieri pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Che per giunta consente alle Regioni colpite da un cataclisma la facoltà di imporre la «tassa sulla disgrazia», alzando fino a cinque centesimi le accise sulla benzina. Insomma, lo Stato non ha soldi, e si chiama fuori dalla gestione del post-catastrofe naturale, lasciando a ciascuno di noi (come per la sanità negli USA) la scelta se assicurarsi o no, ovviamente pagandoci le polizze. Il provvedimento prevede un «regime transitorio anche a fini sperimentali», e dunque non diventerà immediatamente operativo. Entro 90 giorni Palazzo Chigi, di concerto con i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, sentita la Conferenza Stato-Regioni e l'Isvap, dovrà emanare un regolamento. Quel che è certo è che per la sottoscrizione della polizza «volontaria» ci sarà qualche agevolazione fiscale. E che si esclude, anche parzialmente, «l'intervento statale per i danni subiti da fabbricati». Molti dicono apertamente che l'assicurazione su base «volontaria» sancisce, di fatto, la disparità tra cittadini che vivono in zone non a rischio e quelli che, invece, si trovano in aree sismiche o a rischio idrogeologico. Senza contare che le compagnie assicurative non stipuleranno polizze - o se le faranno i cittadini dovranno pagare cifre astronomiche - in quelle zone dove i rischi sono molto alti. In più, si potrebbe anche arrivare a un risultato paradossale: chi ha le possibilità economiche per sottoscrivere una polizza potrà avere la casa ricostruita, mentre i più poveri «imprevedenti» resteranno senza più nulla. La conseguenza, pensano alcuni esperti, è che si dovrà arrivare all'assicurazione obbligatoria per tutti con un costo che, secondo le stime dei tecnici delle varie amministrazioni dello Stato e delle stesse assicurazioni, dovrebbe essere attorno ai cento euro ad abitazione. Ci si arriverà? È probabile, visto che il decreto stabilisce anche un altro elemento che va in questa direzione. La durata dello stato d'emergenza, cioè il periodo in cui è lo Stato a farsi carico di tutte le spese, può essere di soli 60 giorni, con un'unica proroga di altri 40. Una decisione presa per evitare che, come è accaduto decine di volte nel passato, gli stati d'emergenza durino anni. Ma cosa succede al centunesimo giorno? Chi paga la ricostruzione, visto che lo Stato si chiama fuori?

CONTO ALLA ROVESCIA

**Al via la separazione Eni-Snam Passera: "Nessuna incertezza"**

Il decreto già il 25 maggio sul tavolo dei ministri  
[R. E.]

TORINO Conto alla rovescia per il decreto della presidenza del Consiglio che dovrà fissare le modalità della separazione di Snam da Eni. Il dpcm arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo venerdì, 25 maggio, giusto in tempo per rispettare la scadenza del 31 maggio prevista dalla legge sulle liberalizzazioni che ha disposto i tempi dello scorporo. «Ci siamo posti l'obiettivo di farlo in tempi molto brevi per togliere qualsiasi incertezza in capo alle due più grandi aziende italiane», ha assicurato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Il ruolo da protagonista nell'operazione sarà quello di Cassa Depositi e Prestiti. Secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni, Cdp dovrebbe rilevare il 30% di Snam grazie al ricavato della cessione di un pacchetto di minoranza dell'Eni (di cui detiene ad oggi il 26,37%). Non prima però che il cane a sei zampe abbia annullato il 9,6% di azioni proprie in portafoglio, in modo da far salire la partecipazione di Cassa. Subito dopo la stessa Cassa potrebbe cedere a Snam il gasdotto Tag (acquisito da Eni per far fronte alle contestazioni dell'Antitrust europeo). Operazione questa alla quale i vertici della società dei gasdotti hanno già in pratica dato il via libera, giudicandola sensata dal punto di vista industriale. L'impegno di Cdp è stato di fatto già confermato dal presidente delle fondazioni dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, azionista di minoranza «assolutamente soddisfatte dell'iniziativa del governo», e dallo stesso presidente di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini, che ha però allo stesso tempo tenuto a puntualizzare che una possibile acquisizione avverrà «senza sottrarre un euro dalle risorse che la Cassa destina all'economia». «Se ci sarà richiesto - ha spiegato - e se ci saranno le condizioni ci comporteremo affinché l'azienda, come le altre partecipate, sia in condizione di crescere e svilupparsi». Come advisor dell'operazione Cdp ha scelto Goldman Sachs, cui, a scanso di equivoci e polemiche, sarà corrisposto un assegno di appena mille euro, dopo una gara al ribasso partita da 149 mila euro alla quale erano state invitate una quindicina di banche. Foto: Snam Rete Gas si prepara allo scorporo dalla controllante Eni

LA CRISI LA VIGILIA DEL G8

**Fmi, rapporti congelati con Atene**

Stop a nuovi prestiti prima del nuovo governo: "In caso di emergenza, può sempre intervenire la Bce"  
Washington chiede all'Eurotower di abbassare i tassi e acquistare bond Questa mattina Obama riceve nello studio ovale François Hollande

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La cancelliera tedesca Angela Merkel apre all'ipotesi di stimoli economici a favore della Grecia alla vigilia del summit del G8 che si apre questa sera a Camp David sotto la guida di un presidente americano determinato a spingere l'Europa a contenere la crisi del debito. Consapevole di essere sul banco degli imputati a causa della difesa a oltranza dell'austerità e di rischiare l'assedio al G8 da parte di Usa e degli altri europei, la cancelliera tedesca Angela Merkel tende la mano alla Casa Bianca sulla crisi greca. «Ho la volontà e la determinazione di mantenere la Grecia nell'Eurozona perché credo sia positivo per la Grecia e per noi tutti» dice Merkel alla tv Cnbc, sottolineando l'importanza della «solidarietà europea» e aprendo all'ipotesi di «stimoli economici per Atene» con un linguaggio teso a rassicurare Washington. «Se i leader greci hanno bisogno di perseguire uno stimolo per la crescita nella zona euro, noi siamo aperti a tale ipotesi, la Germania è favorevole» aggiunge la cancelliera adoperando un linguaggio teso a raggiungere Barack Obama scongiurando l'isolamento di Berlino durante i lavori del summit che inizia oggi con la cena di lavoro degli Otto nella residenza presidenziale in Maryland. A spiegare le parole di Merkel consegnate alla tv americana, c'è quanto la Casa Bianca fa trapelare sulla determinazione del presidente a «spingere l'Europa a gestire la crisi del debito» per scongiurare eventi drammatici, come l'uscita della Grecia dall'euro, capaci di innescare conseguenze negative a pioggia sui mercati finanziari, ipotecendo la debole ripresa Usa. Questa mattina, poche ore prima del summit del G8, il neopresidente francese François Hollande viene accolto nello Studio Ovale per un incontro che assomiglia alla genesi di un'alleanza. Il nuovo inquilino dell'Eliseo infatti condivide con Obama una ricetta economica basata su rigore finanziario e stimoli economici al fine di creare le condizioni per una crescita a ritmi accelerati su entrambi i lati dell'Atlantico, a cominciare dalla creazione di posti di lavoro. A dare consistenza alle pressioni della Casa Bianca sugli europei, e in particolare su Berlino, c'è l'annuncio del Fondo monetario internazionale che non tornerà ad Atene per negoziare nuovi prestiti prima delle nuove elezioni del 17 giugno. «Abbiamo preso atto che vi sarà un nuovo voto e vogliamo aspettare il nuovo governo» fa sapere il portavoce del Fmi David Hawley, ma al di là del rispetto del protocollo il passo ha un forte valore politico perché lascia sulle spalle dell'Europa la responsabilità di adottare nei prossimi 30 giorni le misure necessarie per scongiurare il crollo finanziario di Atene. A conferma della volontà del Fmi, guidato dalla francese Christine Lagarde, c'è la richiesta rivolta alla Banca Centrale Europea di Mario Draghi di «abbassare i tassi di interesse e continuare il programma di acquisto di titoli sovrani per aiutare a salvare l'euro». In particolare, aggiunge Hawley riguardo ai tassi di interesse «sebbene rimangano ad limite storico dell'1 per cento potrebbero essere abbassati visto che l'inflazione scenderà ben sotto il 2 per cento». Termini e toni descrivono un Fmi in piena sintonia con la Casa Bianca nel voler esercitare il massimo della pressione sull'Europa al G8. L'inattesa defezione del G8 da parte del nuovo presidente Vladimir Putin ha fatto saltare anche il previsto summit bilaterale con Obama ed ora la Casa Bianca si interroga sul ruolo che svolgerà Dmitri Medvedev, ridivenuto premier, nella discussione sulla crisi europea. Anche perché Mosca ancora esita a varare gli aiuti finanziari promessi all'Eurozona al G20 assieme alle altre maggiori economie emergenti del Pianeta. Se è la crisi del debito europeo a tenere banco, Washington punta a siglare anche un accordo sulla sicurezza alimentare grazie alla presenza a Camp David dei leader di Benin, Etiopia, Ghana e Zambia.

Foto: Lavori in corso

Foto: Operai al lavoro alla Borsa di Madrid: l'edificio che la ospita cambierà volto, nella speranza che con il nuovo allestimento cambi anche l'andamento dei mercati, massacrati dalla crisi del debito

LA CRISI PANICO SUI MERCATI

**Le Borse soffrono, spread a 440**Piazza Affari ai minimi da tre anni. Moody's declassa 16 banche spagnole. Madrid e Atene scatenano la fuga  
SANDRA RICCIO TORINO

Non si allenta la tensione sui listini azionari che ieri hanno archiviato la quarta seduta consecutiva di pesanti flessioni. La maglia nera è andata, ancora una volta, a Piazza Affari con l'indice FtseMib che ha chiuso con un pesante rosso dell'1,46%, ma nel corso della mattinata era arrivato a sfiorare una perdita del 3%, ai minimi degli ultimi tre anni. In regresso anche Francoforte (-1,04%), Parigi (-1,20%) e Londra (-1,24%). Le antenne degli operatori sono tutte rivolte verso la Grecia che si sta avviando verso le nuove elezioni. Il leader della formazione di sinistra radicale Syriza ieri ha predetto un boom del suo partito alle elezioni del prossimo mese e ha ribadito la sua richiesta di uno stop alle "barbare" misure di austerità che, a suo dire, stanno portando il Paese alla bancarotta. Ma nuovi sondaggi diffusi ieri danno il partito conservatore Nuova Democrazia davanti a Syriza. Anche il fronte bancario greco preoccupa, con il problema, diventato urgente, della ricapitalizzazione delle sue banche, mentre allarmano le notizie sulla corsa dei greci a ritirare i risparmi dalle banche. Mentre il Fmi interveniva sulla crisi europea esortando la Bce a tagliare i tassi, una nuova tegola è arrivata da Fitch che ha tagliato il rating della Grecia a «CC», un gradino sopra il livello «D» che indica default, dal precedente «B -». «Il downgrade riflette il rischio, esacerbato, che la Grecia possa non essere più in grado di sostenere la sua presenza nell'Unione economica e monetaria» dice l'agenzia che minaccia di mettere tutti i rating sovrani dell'eurozona sotto «rating watch» negativo dopo le elezioni in Grecia. Ma ieri un nuovo fronte di tensione è esploso in direzione della Spagna. Nel mirino delle vendite sono finite le banche iberiche guidate da Bankia, uno dei principali istituti di credito del Paese che la settimana scorsa è stato parzialmente nazionalizzato da Madrid. La notizia diffusa dal quotidiano El Mundo di una corsa agli sportelli da parte dei clienti della banca, con prelievi superiori al miliardo di euro negli ultimi giorni, ha scatenato la corsa alle vendite con il titolo che a Madrid è arrivato a perdere quasi il 30% per chiudere poi a -13%. A ruota sono seguiti forti cali su tutti i listini europei. A ridare un po' di fiato c'è voluto l'intervento arrivato delle istituzioni spagnole: i vertici dell'istituto hanno subito smentito la fuga parlando di "fenomeno stagionale". A rinforzare la linea anche il sottosegretario spagnolo per l'economia, Fernando Jimenez Latorre, che ha negato fughe dai depositi. Su questo fronte ha pesato anche il rumors circolato in giornata di un possibile taglio di Moody's su 16 banche in Spagna, poi arrivato realmente in tarda serata. Per gli esperti «si tratta di un allineamento dovuto, visto che l'agenzia ha già tagliato la valutazione su quelle italiane». Per i listini azionari è stata un'altra giornata nera, la tensione non si è placata neanche sul mercato obbligazionario, con lo spread tra Btp e Bund decennali che ha chiuso a 440 punti (5 più di ieri), dopo aver toccato un massimo a 449. Il tasso del Btp decennale è ora al 5,82%.

Foto: Chi possiede il debito di Atene

Foto: Chi possiede il debito di Madrid

Foto: Chi possiede il debito di Roma

Reportage

**E Londra rispolvera il sistema pre-euro**

«Un collasso disordinato della Grecia porterebbe perdite per circa 100 miliardi di euro» «Non possiamo permetterci uno stop del mercato della City Sarebbe un crac mondiale» "Pronti agli scambi di titoli nelle vecchie valute europee"

GIANLUCA PAOLUCCI INVIATO A LONDRA

Basta girare un interruttore». Un gestore di fondi basato a Londra, con asset in gestione per circa 10 miliardi di euro sull'azionario europeo, sintetizza così come la City si stia preparando da tempo allo «scenario peggiore»: il breakup dell'euro, la fine della moneta unica. La chiacchierata si svolge in uno dei tanti pub intorno a Liverpool Street, dopo le sei strapieni di ragazzi in abito grigio con una pinta di birra in mano appena usciti dal loro ufficio nel vecchio cuore finanziario della città, fa da cornice all'interlocutore che spiega come la più importante piazza finanziaria del mondo, Londra appunto, vive queste giornate di tensione sull'eurozona. Nella fase più acuta della crisi - spiega -, tra novembre e inizio dicembre, grandi gruppi come Fidelity - il più grande gestore di fondi del mondo, con oltre 1600 miliardi di asset in gestione - banche come Deutsche Bank o gruppi assicurativi come Axa hanno «rispolverato» i vecchi sistemi di trading pre-euro e hanno iniziato a fare test. Ipotizzando che da un giorno all'altro la tedesca Bayer torni ad essere scambiata in marchi, la francese Bnp Paribas in franchi e le italiane Eni o Enel in lire. Con un sistema di cambi fissi, come nella fase che ha preceduto l'introduzione della moneta unica. «In teoria, ma solo in teoria, se l'euro finisse di esistere la City continuerebbe a fare scambi dall'istante successivo», spiega un trader di una importante banca americana. «Questo metterebbe al riparo l'industria della finanza londinese da uno stop dell'attività, che tra l'altro aggiungere problemi a problemi». Hsbc, una delle più grandi banche mondiali, lo ha detto più o meno chiaramente pochi giorni fa: noi possiamo essere pronti. Icap, la principale piattaforma di scambio tra dealer per capitalizzazione di mercato - basata a Londra ovviamente - è pronta da metà dicembre. Dell'argomento si è interessata anche la Fsa, l'equivalente londinese della Consob, che con grande discrezione ha chiesto alle istituzioni finanziarie basate nella capitale britannica di procedere con i test. In pratica, il sistema pre-euro è stato ripristinato come «backup», pronto ad entrare in funzione se tutto andasse male. E se ad uscire fosse solo la Grecia? «Credo che non ci sarebbero problemi, basta utilizzare il backup solo per gli scambi in dracme. Anche se sinceramente vorrei conoscere quel mio collega che iniziasse a comprare Sirtaki-bond in quel caso». Tutto tranquillo dunque? «No, non direi. Questa è la City, poi c'è tutto il resto». Il premier britannico David Cameron ha detto appena mercoledì scorso ai Comuni che la situazione dell'eurozona «porta grandi rischi per tutti». Secondo una stima della Fsa circolata nei mesi scorsi per le sole banche britanniche il costo diretto di un euro-crac sarebbe tra 75 e 100 miliardi di sterline, senza contare strumenti derivati e prodotti over-the-counter per i quali stimare gli effetti è molto più complicato. Doug McWilliams, del Center for Economic and Business Research, stima in 300 miliardi di dollari, pari a circa il 2% del pil dell'eurozona, l'onere per l'uscita «ordinata» della Grecia dall'euro. Ma un collasso disordinato porterebbe perdite per circa 1000 miliardi, pari al 5 per cento del prodotto interno lordo totale dei paesi che adottano la moneta unica. E' il numero, enorme, che il Guardian metteva ieri in prima pagina. Anche se i governi restano spiazzati, la City il piano B ce l'ha già. Ma questo non sembra tranquillizzante. Fino a qualche giorno fa, in uno di questi pub poteva capitare d'incontrare anche qualcuno del team di Bruno Iksil, «la balena di Londra», quello che con le sue scommesse sui derivati sintetici ha fatto perdere circa tre miliardi di dollari a Jp Morgan. «Tieni presente che se un derivato è una salsiccia fatta con tanti pezzi di carne diversa, i derivati sintetici sono una salsiccia fatte con tante salsicce. E pensa che il suo desk doveva occuparsi di coprire i rischi presi dalle altre divisioni».

Foto: La piazza più importante

Foto: Londra è il mercato azionario più importante del mondo: qui si concentrano scambi dei titoli di società che hanno sede ai quattro angoli del pianeta

L'ANALISI

**I fondi? Pochi e spesso non sono spesi**

La Vodret: nella Capitale trenta interventi l'anno. L'allarme è per l'archeologia

FABIO ISMAN

C'È sempre meno gente, e ci sono sempre meno fondi per la tutela e il restauro del patrimonio storico e artistico. Il Belpaese, per carità, non va in pezzi; ma non gode certo di ottima salute. E in più, parecchi dei pochi soldi che ha non riesce neppure a spenderli, e finiscono tra i residui passivi. Situazioni complesse e variegate. La caduta dei frammenti a San Pietro in Vincoli è limitata, e riguarda il ministero dell'Interno: l'edificio è proprietà del Fondo per il Culto. Ma a Roma, mediamente, le faccende vanno un po' meglio che altrove: le soprintendenze godono, infatti, di autonomia di bilancio, e sfruttano così i proventi dei biglietti nei musei o nelle aree archeologiche. «Riceviamo segnalazioni sia dai parroci, sia dai nostri funzionari», dice Rossella Vodret, a capo dei Beni storici e artistici nella Capitale; «per ogni funzionario prevedo, pur tra le ristrettezze, un restauro importante all'anno; quindi, sono una trentina, s'intende oltre agli interventi d'urgenza; a San Pietro in Vincoli, andrà immediatamente una squadra di restauratori, e vedremo subito che cosa c'è da fare». I problemi della Capitale, semmai, sono archeologici: il Colosseo e la Domus Aurea su tutti. «E' concluso l'incarico dei commissari straordinari - spiega il direttore generale Luigi Malnati - e ora la nuova soprintendente Maria Rosaria Barbera ha tutti i poteri. Incarico difficile; ma da lei ci attendiamo presto proposte, programmi di lavoro». E Pompei, la grande malata? «A fine giugno affideremo i lavori per sei milioni di euro nelle cinque case più urgenti. E vanno intanto avanti gli altri programmi»: 115 milioni europei da spendere in cinque anni. Però nella penisola, uno dei regni delle antichità sepolte, non c'è più ricerca archeologica: «Nove scavi su dieci sono di emergenza, improvvisi: quando nascono opere, di solito pubbliche. Si deve correre dietro all'emergenza; la ricerca intanto può aspettare: è in siti che non vanno comunque distrutti». L'Italia non scava più; se non quando proprio è obbligata a farlo. Ancor più delicata è però la situazione, dove non ci sono autonomia di bilancio, o casi clamorosi come Pompei, che si giovano di finanziamenti non italiani. Se le soprintendenze archeologiche «spendono il 50 per cento di quanto ricevono» (ancora Malnati), altrove i residui passivi si sprecano. Nel 2007, gli interventi non avviati erano oltre 30 milioni di euro; due anni dopo, non se n'erano iniziati per un sesto della cifra a disposizione. Le somme non spese giacciono per lo più alle soprintendenze architettoniche, e alle direzioni regionali. E le seconde, nate nel 2000, erano state create da Veltroni, che allora era ministro, anche, ironia della sorte, per sveltire la spesa. Però, dice un'indagine delle università Bocconi e La Sapienza, 135 interventi di quella laziale sono confidati a tre sole persone: la «stazione appaltante» è tutta qui. Ci vogliono otto fasi per programmare i lavori e assegnare le risorse; per completare la programmazione ed affidare i lavori, se ne vanno ben 19 mesi: davvero un'eternità. Poi, ad appaltare è la direzione generale; ma chi progetta, fa capo alle soprintendenze: insomma, un guazzabuglio che è il principale responsabile del ritardo. Oltre a quelli per le opere architettoniche, da sempre assai lunghe e complesse: tante sorprese, mentre si lavora; e così, le soprintendenze spendono solo il 30 per cento. In tutto, 500 milioni non spesi a fine 2011; 276 solo nelle direzioni regionali. Però, mediamente, il patrimonio storico-artistico del Paese non è gravemente malato: lo sono certamente assai di più le proprietà storiche dei privati, se non pericolanti, o in dissesto, spesso annerite e non in ottime condizioni. Forse perché, nel nostro Paese, sono deficitarie le norme per una defiscalizzazione ai privati che intervengano: una legge Scotti-Formica (e questa è archeologia istituzionale) lo prevedeva nel 1982, così come la «dation», il pagamento di tasse con opere d'arte; ma è l'unica norma che sia rimasta priva, finché è campata, di un regolamento d'applicazione nel nostro Paese. Un vero record; anche se è il meccanismo con cui la Francia ha costituito, ad esempio, il Museo Picasso a Parigi. Talora, l'Italia dei Beni culturali pare un'Italietta. O almeno, è un po' miope. Anche per questo cadono i frammenti a San Pietro in Vincoli. Dice Antonia Pasqua Recchia, segretario generale: «E' utopia mettere in sicurezza tutto il patrimonio. Però qualcosa si fa: siamo autorizzati ad assumere, anche se con piccoli passi; 70 milioni del

Cipe, e finiremo i lavori a Venezia, Gallerie dell'Accademia, mentre 25 saranno per Brera: ora i privati possono intervenire a fianco dello Stato. Ai restauri dei privati siamo arrivati ad erogare 50 milioni all'anno. Non tutto è a posto, ma quel che importa è la tendenza». A San Pietro in Vincoli c'è il Mosè di Michelangelo; per lui era «la maledizione della tomba», quella «della vita mia».

**IL COLOSSEO** Nel dicembre 2011 l'ennesimo crollo al Colosseo un pezzo di tufo si stacca dai prospetti esterni

**LA DOMUS AUREA** La voragine aperta nel marzo 2010 nel parco di Colle Oppio sopra il soffitto di una galleria della Domus Aurea

**GLI SCAVI DI POMPEI** Nel dicembre 2010 crollo alla Casa del Lupanare piccolo all'interno del parco archeologico di Pompei

Foto: Infiltrazioni nel museo di Brera a Milano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Crediti alle imprese, ultimi aggiustamenti**

In arrivo 3 decreti e una convenzione con le banche. Critici gli artigiani, rinvio a martedì B.C.

ROMA K Rinvio a martedì per il rimborso dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. «Siamo molto vicini alla redazione dei decreti K afferma il ministro dello Sviluppo Corrado Passera K ci stiamo lavorando in questi giorni». E infatti ieri si è svolto un nuovo incontro, presieduto dal dirigente generale del Tesoro Andrea Montanino, al quale hanno partecipato sia l'Abi che le associazioni imprenditoriali interessate (Rete Imprese Italia, Confindustria). Si va verso tre decreti ministeriali e una convenzione tra Abi e imprese, separata ma contestuale. I passi avanti ci sono stati ma rimangono, all'interno delle stesse associazioni imprenditoriali alcune divergenze (in particolare da parte di Confartigianato e Cna) e tra di esse e le banche sulle condizioni del protocollo che dovrà sancire le procedure per ottenere le anticipazioni bancarie. Oggi nuovo round e martedì si dovrebbe chiudere. In tempo per il rientro del premier Monti dagli Stati Uniti. Il pilastro attorno a cui ruota tutta l'operazione è quello della certificazione dei crediti vantati dalle aziende nei confronti dello Stato e degli enti locali (Comuni e regioni) e Asl. Si tratta di crediti non solo commerciali (forniture) ma anche per l'esecuzione di lavori, appalti, commesse. Un decreto riguarderà dunque la certificazione dei crediti verso lo Stato, un secondo si occuperà di quelli verso gli enti locali, un terzo riguarderà la possibilità di compensare i crediti verso Regioni, Comuni e Asl (e solo quelli) con i debiti (cioè le imposte non pagate) iscritti a ruolo e quindi passati a Equitalia. La certificazione dovrà essere rilasciata in 60 giorni, massimo 120. Con la certificazione, che sarà assistita da garanzia del Fondo centrale presso il Mediocredito, l'azienda potrà chiedere alla banca di anticipare i quattrini dopo aver fatto ricorso alla compensazione, se possibile. Lo Stato pagherà la banca nei 12 mesi successivi.

Foto: Corrado Passera

CRISI GLOBALE Il peso del fisco l'analisi

## Quante imprese a rischio crac se lo Stato non paga 80 miliardi

Sta per arrivare la pioggia di tasse del governo Monti ma molte aziende non avranno i soldi per saldarle  
Colpa dei ritardi con cui gli enti pubblici onorano i debiti

Gian Battista Bozzo

Se lo Stato non paga i suoi debiti, almeno in parte, molte piccole imprese non avranno i soldi per far fronte alle tasse di giugno e luglio. Altre si ritroveranno in gravissime difficoltà, e più d'una dovrà chiudere. È questo lo scenario da incubo che si prospetta per i prossimi mesi, se tarderanno ancora i decreti che dovrebbero incominciare a sbloccare, seppure per vie traverse, i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione. Alla fine del 2011, Stato centrale, Regioni, Servizio sanitario nazionale, Enti locali dovevano insieme circa 70 miliardi di euro al sistema delle imprese. In questi ultimi mesi la cifra è lievitata. Si parla di 80 miliardi, forse più, anche se non esiste una stima ufficiale. Nel solo comparto delle costruzioni siamo vicini a 20 miliardi, e i pagamenti arrivano anche dopo due anni d'attesa. Nel 2011 sono fallite 2.770 imprese del settore e l'Associazione costruttori minaccia il ricorso ai decreti ingiuntivi. In queste ore, il governo annuncia l'arrivo dei decreti che dovrebbero in qualche modo sbloccare la situazione. «Ci siamo molto vicini», dice il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Fatto sta che lo Stato non ha un centesimo in cassa, e allora il governo tenta strade alternative. La prima: l'imprenditore dovrebbe cedere il proprio credito, una volta certificato dalla Consip entro 60 giorni (e così passa altro tempo), a una banca ottenendo da essa il dovuto. Ma le banche hanno problemi di raccolta di liquidità e nicchiano. Inoltre, i costi sarebbero elevati. Poi, il rischio di insolvenza da parte della Pubblica amministrazione resta in capo all'impresa, che dovrebbe anche rinunciare ad ogni azione ingiuntiva nei confronti dell'ente debitore. La seconda strada: una compensazione fra crediti e somme dovute dall'impresa al fisco, ma solo quelle iscritte a ruolo. Quasi un premio per chi non ha pagato le tasse. Non si parla invece di una compensazione più ampia, generale: tu Stato mi devi 8mila euro, ed io imprenditore ne devo versare 10mila di imposte? Ti dò i 2mila euro di differenza e siamo a posto. Troppo facile. L'Erario intanto incassa, per i pagamenti si vedrà. La spiegazione di tutto ciò sta nella follia contabile europea. Finché non vengono rimborsati, i debiti commerciali dello Stato non vengono conteggiati nel deficit pubblico. Ma una volta pagati, vanno a disavanzo. E neppure l'idea di pagare le imprese con emissioni di Bot è praticabile: una volta emessi, quei titoli di Stato vanno iscritti nel debito pubblico. Si intuisce per quale motivo, nonostante la grancassa, il negoziato non arrivi ancora a una conclusione. Il premier Mario Monti sperava di annunciare un accordo ieri sera, ma la riunione tecnica della mattinata al ministero dell'Economia non è andata bene. Oggi si va avanti con due riunioni (una con l'Abi), mentre un'altra è fissata per martedì. «Le proposte che hanno messo sul tavolo rappresentano una non soluzione - commenta amaramente il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli - soprattutto per le piccole imprese. Forse i grandi potranno ottenere più facilmente i soldi dalle banche, ma per noi non è così. I rubinetti del credito si stanno chiudendo». Per la Cna, la soluzione è una sola: «Lo Stato onori i debiti, oppure consenta la piena compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi». L'Italia è ultima in Europa per i tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione: 180 giorni, ovvero sei mesi, contro una media europea di 65 giorni. La Germania paga in 35 giorni, la Francia in 64. E se una grande impresa ha le risorse per andare avanti, per i piccoli imprenditori simili ritardi possono significare la crisi, perfino il fallimento. I numeri 70 A fine 2011, la Pubblica amministrazione doveva circa 70 miliardi di euro al sistema delle imprese. Ora la cifra è salita a 80 miliardi di euro. Nel 2011 sono fallite 2.770 imprese del settore delle costruzioni, mentre se si analizzano gli ultimi 3 anni la cifra sale a 7.550. L'Italia è ultima in Europa per i tempi di pagamento da parte della Pa: 180 giorni, contro una media europea di 65. La Germania paga in 35 giorni.

**La ricetta del Prof Tetto di debito più alto** Tra le soluzioni individuate dal governo Monti per ovviare alla rigidità del fisco italiano nei confronti dei contribuenti c'è l'innalzamento a 20mila euro del tetto di debito nei confronti dell'Agenzia dell'Entrate per l'iscrizione d'ufficio dell'ipoteca sulla casa (la soglia è attualmente

fissata a 8.000 euro) Riduzione dell'aggio Un'altra norma allo studio prevede la riduzione dell'aggio contenuto nelle cartelle esattoriali di Equitalia, attualmente al 9%. Nei piani di Monti, che ieri ha confermato la notizia, la remunerazione della società di riscossione probabilmente dovrebbe calare di due punti percentuali Strutture per casi singoli Presto potrebbero nascere strutture ad hoc per occuparsi dei casi dei singoli contribuenti. Oggi l'amministrazione fiscale non può fare distinzione da caso a caso. Questa misura allenterebbe così la pressione su coloro che non riescono, a causa della crisi, a pagare i loro debiti fiscali Fallimenti individuali Potrebbe a breve arrivare un disegno di legge per codificare i «crac» individuali, quelli delle persone fisiche. L'accompagnamento ai fallimenti individuali consentirebbe da una parte la ristrutturazione del debito con il fisco, e quindi una diversa rateazione, e potrebbe evitare pignoramenti

Foto: VERTICE Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera (a sinistra) stringe la mano al presidente del Consiglio Mario Monti [Ansa]

## Monti allenta il cappio di Equitalia. Era ora

Il premier solidarizza con l'ente ma tende la mano ai contribuenti: nuove misure per aiutare chi è in difficoltà  
**MENO SOLDI AI RISCOSSORI SuperMario** mira a ridurre l'aggio, abbassando la soglia di due punti percentuali

Antonio Signorini

Roma Solidarietà esplicita a Equitalia e all'Agenzia delle entrate e mano tesa ai contribuenti tartassati, con la promessa di accelerare alcune misure che servono a dare sollievo a chi si trova in difficoltà. Poi la conferma ufficiosa che sarà ridotto l'aggio sulle cartelle. La visita del premier Mario Monti all'agenzia di riscossione ha seguito una regia che non può essere casuale. Il sostegno alle strutture guidate da Attilio Befera è «incondizionato» così come la condanna degli atti violenti contro i dipendenti e le sedi del fisco. Condanna che si estende anche a chi cerca di cavalcare il malcontento: «Bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano» perché - ha detto Monti citando Carlo Levi - «le parole sono pietre e, purtroppo, nel clima difficile che sta attraversando il nostro paese» possono indurre a «inaccettabili atti violenti». Poi, però, da palazzo Chigi, al termine del breve incontro, filtra l'elenco delle misure a favore dei contribuenti, alcune già prese dal governo e altre in dirittura di arrivo. In particolare il ritorno di quella sui «fallimenti individuali» che permette la ristrutturazione del debito con il fisco attraverso la rateizzazione e il congelamento dei pignoramenti. Misura studiata per chi si trova in difficoltà serie, ad esempio divorziati che non riescono a fare fronte alle spese e ai debiti. Poi «strutture» dell'amministrazione pubblica «per valutare singoli casi». Un modo per ovviare alla rigidità del fisco italiano, incapace di fare differenze tra il contribuente che sbaglia e l'evasore cronico. Monti ha ricordato anche che da marzo Equitalia ha innalzato da 5.000 a 20mila euro la soglia per la rateizzazione. Ed è stata portata a 20mila euro dai precedenti 8.000, la soglia oltre la quale si può iscrivere un'ipoteca. Il premier ha scelto anche di fare filtrare (e quindi conferma ufficialmente) un'altra misura che fino a mercoledì era un'indiscrezione giornalistica: tempi più brevi per la riduzione dell'aggio a favore della società di riscossione. Il taglio era già stato deciso, ma è stato quantificato e anticipato. La quota di somme iscritte al ruolo che va a chi riscuote passerà dal 9 al 7%. Cartelle un po' meno pesanti, quindi, e anche meno soldi per Equitalia. Notizia data direttamente ai vertici dell'agenzia durante la visita, mentre la Camera approvava un'altra misura pro contribuente: un ordine del giorno (favorevole il governo) che prevede la moratoria di un anno sui debiti tributari delle imprese in difficoltà identificate da Equitalia. Misure che possono, al massimo, dare sollievo, ma non intaccano l'anomalia di una pressione fiscale intollerabile. Per abbatterla, ha spiegato il premier, prima dovrà praticamente scomparire l'evasione. «Pagare le tasse è un dovere, poi possiamo e dobbiamo discutere su come ridurre la pressione fiscale». Di suo, lo stato, ci mette la ricerca di «un nuovo rapporto tra il cittadino e il fisco dove il fisco deve diventare sempre più efficace e sempre meno intrusivo. Un'operazione che ci vede tutti impegnati a rendere le tasse accettabili». Non a tagliarle, quindi. Mercoledì il Fondo monetario internazionale ha indicato in un calo della pressione fiscale, finanziato con il taglio delle spese, l'unico modo per combattere l'evasione. Monti, alla conferenza stampa con i membri della missione italiana dell'Fmi, non ha raccolto l'invito e ha evitato il tema. Segno che non ci sono le condizioni per annunciare un taglio nemmeno nel medio periodo. E che i 12,7 miliardi di tasse evase e recuperate nel 2011 difficilmente avranno una destinazione diversa dal miglioramento dei saldi. Nel breve incontro Monti-Equitatia, il direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia Attilio Befera, ha incassato l'incoraggiamento. «Il nostro è un lavoro difficile e ingrato. Averla qui oggi con noi ha detto rivolto al premier - ci è di incoraggiamento e rafforza la motivazione a proseguire, con il massimo impegno, nell'adempimento del nostro dovere, consapevoli che lavoriamo nell'interesse di tutta la nazione». Nei giorni scorsi indiscrezioni davano i vertici di Equitalia irritati dall'atteggiamento troppo tiepido da parte della politica e del governo. La solidarietà incondizionata del premier è stata quindi apprezzata. Tanto da fare digerire anche la riduzione dell'aggio. Quando il clima sia ancora teso lo dimostra l'allarme scattato ieri per una busta

consegnata alla sede Equitalia di Lanciano (Chieti). Perdeva polvere da un'apertura. I dipendenti sono rimasti bloccati per quattro ore e sono stati sottoposti a esami medici. La busta è stata portata via dai vigili del fuoco e dovrà essere analizzata.

LE MOSSE DEL LINGOTTO

**Fiat, inizia la marcia verso la fusione con Chrysler**

Lunedì la conversione delle azioni «speciali» in ordinarie. E il matrimonio sarà più facile TERMINI IMERESE  
Passera dà l'ultimatum a Di Risio : «Garanzie entro 15 giorni»  
Pierluigi Bonora

Parte la marcia di avvicinamento alla fusione di Fiat con Chrysler. E, allo stesso tempo, potrebbe iniziare l'operazione di reverse merger che porterebbe le azioni di Fiat Industrial a essere assorbite da Cnh, quotando la società solo sul mercato americano. Passo fondamentale è l'annunciata semplificazione della struttura azionaria che si concretizzerà la prossima settimana. Lunedì prossimo, infatti, avverrà la conversione obbligatoria di tutte le 103.292.310 azioni Fiat privilegiate e le 79.912.800 azioni Fiat di risparmio in 157.722.163 azioni Fiat ordinarie. Il rapporto di conversione sarà pari a 0,850 azioni ordinarie per ogni azione privilegiata e 0,875 azioni ordinarie per ogni azione di risparmio. Dal 21 maggio, dunque, saranno negoziate sul Mercato telematico di Borsa italiana esclusivamente le azioni Fiat ordinarie e il capitale sociale, di euro 4.476.441.927,34, sarà suddiviso in 1.250.402.773 azioni da 3,58 euro nominali cadauna. Stesso discorso per le 103.292.310 azioni Fiat Industrial privilegiate e le 79.912.800 azioni Fiat Industrial di risparmio in 130.241.397 azioni Fiat Industrial ordinarie. Il rapporto di conversione sarà pari a 0,700 azioni ordinarie per ogni azione privilegiata e 0,725 azioni ordinarie per ogni azione di risparmio. Il capitale sociale di 1.919.433.144,74 euro sarà così suddiviso in 1.222.568.882 azioni da 1,57 euro nominali cadauna. Oggi, quindi, è l'ultimo giorno di negoziazione delle azioni risparmio e privilegiate di Fiat Spa e Fiat Industrial. Semplificare è la parola d'ordine che si sono dati John Elkann e Sergio Marchionne, soprattutto in vista della prossima fusione tra Fiat e Chrysler, che sarà resa più agevole, evitando in questo modo tutti i problemi legati ai concambi. Tra gli analisti si scommette anche sulla doppia quotazione, a Milano e a Wall Street. La semplificazione relativa a Fiat Industrial, invece, sarebbe propedeutica a possibili operazioni straordinarie come, appunto, il passaggio di Industrial sotto Cnh (l'11,6% è quotato negli Usa), rafforzando quest'ultima e beneficiando, come già sottolineato da Marchionne, dei vantaggi offerti dal mercato americano. Il nuovo soggetto, che potrebbe essere ribattezzato, comprenderebbe anche Iveco e la parte di Powertrain di Fiat Industrial. Novità, intanto, sul fronte Termini Imerese. Dopo le banche, come anticipato dal Giornale, è il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, attraverso l'advisor Invitalia, a dare una sorta di ultimatum a Massimo Di Risio, il patron della molisana Dr Motor: entro 15 giorni dovrà fornire tutte le garanzie finanziarie per portare a termine l'insediamento nell'ex fabbrica Fiat. In caso contrario saranno valutate altre strade, non necessariamente legate all'auto.

Foto: DECISO Il ministro Corrado Passera [Ansa]

OLTRE LA CRISI

## Le pmi accelerano sull'estero per superare la recessione

Il made in Italy aumenta le esportazioni fuori dall'Eurozona. Il volano sono Stati Uniti, Russia e gli ex Paesi «emergenti». STIME Prometeia: quest'anno dall'export contributo al Pil dell'1,1 per cento  
Giovanni Buzzanca

Il ritorno dell'incubo Grecia sul destino dell'Eurozona e un mercato interno italiano che ristagna inducono le imprese del nostro Paese a guardare sempre più ai mercati esteri come un'opportunità imprescindibile per uscire dalla stagnazione: il Pil della Penisola è risultato in contrazione per il terzo trimestre consecutivo e le prospettive di ripresa sono tutt'altro che immediate. In questo sforzo per spostare le vendite verso i mercati dove la domanda rimane marcata, gli esportatori italiani sono aiutati, oltre che dalla loro flessibilità, anche da segnali forti provenienti dagli Stati Uniti, dal Giappone e dai Paesi ormai impropriamente definiti «emergenti». L'Ocse ha diffuso infatti i nuovi valori dei cosiddetti «indicatori avanzati», concepiti per evidenziare i primi segnali di cambiamento nelle fasi di rallentamento o di espansione dell'economia. Ebbene, tali indicatori suggeriscono che nei «Brics» (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) il rallentamento del ciclo è solamente una pausa nel processo di crescita economica degli ultimi anni. Le esportazioni italiane verso i Paesi extraeuropei hanno registrato, secondo le rilevazioni dell'Ice di gennaio, un aumento del 4,8% tendenziale con picchi del +21,7% della Russia e del 15,4% dei Paesi Opec: un dato positivo che dimostra come l'internazionalizzazione dell'attività produttiva rappresenti già oggi un'opportunità percorsa in misura sempre crescente dalle imprese del made in Italy per il proprio sviluppo. Tanto è vero che dalle esportazioni, come prevede Prometeia, dovrebbe arrivare un contributo positivo al Pil pari all'1,1% nel 2012 e al 0,5% nel 2013. I mercati esteri sono uno sbocco importante non soltanto dal punto di vista della domanda di beni e servizi, ma anche per gli effetti indotti di cui le imprese possono beneficiare quando sviluppano gli interscambi con l'estero. Le esportazioni e le importazioni generano infatti significativi stimoli all'efficienza produttiva in quanto, quando ci si confronta con modelli organizzativi e con prodotti disponibili nell'arena della competizione globale, si verificano importanti spinte all'innovazione. Ecco perché le imprese italiane maggiormente dinamiche stanno sempre più affrontando la sfida dell'internazionalizzazione sia come antidoto alla crisi sia come leva strategica di crescita.

**+4,8%** L'Ice calcola che a gennaio le esportazioni italiane verso i Paesi extra europei sono salite del 4,8%; la Russia ha fatto segnare un picco del 21,7%

**-0,4%** Nel quarto trimestre dello scorso anno, il Pil italiano ha subito una contrazione pari allo 0,4%. Il calcolo è dell'Istat. Debole anche l'inizio del 2012

MENO ATTENZIONE ALLO SPREAD E PIÙ ALLA NATALITÀ

**Per ripartire all'Italia serve lo spirito del miracolo economico**

ABINO ACQUAVIVA

Si parla dei mille fattori che condizionano la ripresa economica, però dimenticando un elemento fondamentale, la situazione psicologica e culturale in cui la ripresa deve avvenire. Al massimo qualcuno, vergognandosi, può (timidamente) soltanto accennare alla relazione fra crescita e situazione demografica, sottolineando, ma la cosa è ovvia, il nesso esistente fra una natalità consistente - la creazione di nuove famiglie destinate a dilatarsi, consumare e produrre - e lo sviluppo economico. Quindi, in televisione parliamo pure di spread, ma non dimentichiamo quanto pesa il fatto che l'Italia è tra i fanalini di coda del Pianeta per quanto riguarda la natalità: in media nemmeno 1,5 figli per coppia. Quindi, in una parola, cali lo spread e cresca la natalità. Ma per dimostrare l'esistenza di questa relazione mi è sufficiente ripensare agli anni, ormai lontani, in cui cominciai a lavorare. Mi resi rapidamente conto del fatto che l'esplosione economica di quel periodo era il prodotto del lavoro di milioni di giovani che costruivano insieme il loro futuro e quello dell'intera Penisola. Non facevo il sociologo, allora. Lavoravo nell'industria, giravo per paesi e città della pianura veneta e scoprivo gruppi di giovani che si mettevano insieme creando piccole aziende di ogni tipo. In loro alcuni modelli culturali, oggi quasi spenti, stimolavano il desiderio di creare, di inventare. Guardandomi intorno, riscoprivo di continuo appunto il desiderio di molti di inventare il futuro. La ricostruzione aveva dato vita, insieme alla spinta demografica, a un modello culturale, a una maniera di concepire la vita di cui, in questa società di anziani, sopravvive soltanto il ricordo. La nostra mentalità si era formata fra le rovine della guerra. Ricordo, degli anni Cinquanta, un viaggio da Padova alla Puglia: ogni pochi chilometri un ponte in ricostruzione, un Paese in cui si lavorava per tornare a vivere, milioni di giovani impegnati a fare, a inventare, a creare. Oggi? Dobbiamo ricostruire, certamente, ma in un altro senso. Chi lo deve fare? I pochi giovani italiani? O forse gli stranieri che arrivano a milioni in Europa? Ma chi e che cosa può ricostruire l'entusiasmo di quei tempi? La vita quotidiana non ci parla di nulla di entusiasmante, di originale. Ora la creatività, l'entusiasmo, sono in India, in Cina, in Brasile, persino in Africa, non certo in Europa, in Italia, nel mio Veneto. I modelli proposti sono il prodotto, non più soprattutto della vita, di un mondo da ricostruire, ma degli ideali proposti dai mezzi di informazione di massa, diventati gli unici strumenti pedagogici ascoltati da tutti, dalle televisioni a Internet, visto che la scuola, sostanzialmente, da questo punto di vista, in gran parte rimane in silenzio. Come fare dunque? Come dar vita a un nuovo miracolo economico in una società così diversa? Forse abbiamo dimenticato che la televisione di Stato ha, per statuto, il compito di aiutare la società a perseguire i propri obiettivi, a crescere, a essere civile, ad aiutare a progettare un futuro moralmente e socialmente analogo a quello che, allora senza bisogno di incentivi, sognava e costruiva una società intera? In una parola, pensiamo a una scuola che formi prima di informare (oggi accade il contrario), a un servizio pubblico televisivo che abbia il compito primario di ricostruire gli obiettivi e i valori che si sono tradotti, nell'ultimo dopoguerra, nel miracolo economico. In una parola, una Rai che pensi prima al futuro della nostra società e poi all'audience. Oggi accade il contrario, e le conseguenze sono evidenti. Occupiamoci pure dei bilanci, delle tasse, delle perduranti differenze fra Alta Italia e Mezzogiorno, è necessario, importante, ma ancora più importante è aiutare i nostri concittadini a credere nel futuro e sognare un nuovo miracolo economico.

IL PAESE E IL FISCO Dopo la serie di violenze delle ultime settimane il capo del governo porta un «sostegno incondizionato» a lavoratori e dirigenti del settore. Befera grato: incoraggiati a proseguire con il massimo impegno

## «Contro Equitalia parole come pietre»

Il premier in visita alle agenzie fiscali: «Le tasse? Un dovere pagarle, poi si ridurranno» il monito «Nel clima difficile che sta vivendo il Paese le polemiche possono indurre a inaccettabili» atti di violenza» la difesa «Siamo di fronte a un incredibile capovolgimento della verità. Si fa strada sempre più una certa disinformazione»

NICOLA PINI

DA ROMA Le parole sono pietre, anche quelle utilizzate contro gli uffici del Fisco. Mario Monti cita Carlo Levi nel portare il suo «sostegno incondizionato» a dirigenti e lavoratori dell'Agenzia delle Entrate e del suo braccio operativo Equitalia. Nella sua annunciata missione di solidarietà al quartier generale del fisco a Roma, il presidente del Consiglio ha condannato con decisione le aggressione contro le sedi che si sono moltiplicate in tutto il Paese e le polemiche che le hanno alimentate. «Possiamo e dobbiamo discutere su come ridurre la pressione fiscale», e «stiamo cercando di costruire un fisco sempre più efficace e sempre meno intrusivo, per rendere le tasse accettabili». Ma resta il fatto che «pagare le tasse è un dovere» e il governo andrà avanti nel contrasto all'evasione fiscale che non tocca chi già è in regola «ma è rivolta contro chi non le tasse non le ha mai pagate». È stato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia, ad accogliere Monti al suo arrivo. «Il nostro è un lavoro difficile e ingrato e averla qui con noi oggi - ha detto rivolto a premier - ci è di incoraggiamento e rafforza la motivazione a proseguire con il massimo impegno, consapevoli che lavoriamo nell'interesse di tutto il Paese». A proposito delle polemiche contro il Fisco il dirigente pubblico ha parlato di campagna di «disinformazione» e «incredibile capovolgimento della verità», quando «si tende ad assimilarci a società private di lucro che agirebbero a loro arbitrio per trarne profitto a danno dei contribuenti». L'incontro con i dirigenti nazionale e regionali dell'Agenzia è durato circa mezz'ora e si è svolto a porte chiuse. «Il vostro è un compito difficile che non gode di grande popolarità, dato che a nessuno piace pagare le tasse - ha sottolineato Monti - ma che svolgete con senso di responsabilità e imparzialità». Un lavoro ora «ancor più delicato», perché «per riacquistare fiducia nel futuro bisogna avere fiducia nelle istituzioni che caratterizzano uno stato di diritto». Il capo del governo ha «condannato con grande fermezza» i «numerosi atti di intimidazione e aggressione» contro gli uffici fiscali (l'ultimo ieri a Lanciano, dove una busta con polvere sospetta è stata recapitata alla sede di Equitalia). E ha ammonito tutti coloro che hanno soffiato sul fuoco ricordando che «bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano» perché «le parole sono pietre e purtroppo nel clima difficile che sta attraversando il nostro Paese» possono indurre a «inaccettabili atti di violenza». La crisi economica non è quindi un alibi ma semmai un aggravante per chi esagera con le polemiche. Attestati di solidarietà a parte, nel corso dell'incontro si è parlato di come allentare la pressione su chi non paga le tasse (vedi articolo sotto, ndr ) non perché evasore ma perché vittima della crisi. Alcune misure sono state già prese e altre dovrebbero arrivare nelle prossime settimane. Sul tema è intervenuto il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Bisogna ripensare i poteri di Equitalia in modo tale che vi sia una ridefinizione in ambito liberale della lotta all'evasione fiscale, questo non è un tabù». La solidarietà del premier agli uffici fiscali e l'impegno per un fisco più giusto ed equo sono stati apprezzati dal segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. «Ma ora - ha affermato - alle parole devono seguire i fatti concreti». Confesercenti condivide il gesto di Monti ma chiede di modificare «le norme ingiustamente oppressive». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Mario Monti

Foto: Il direttore di Equitalia Attilio Befera

## La Camera: moratoria di un anno sui debiti delle imprese

Imisure allo studio Si va verso norme per i fallimenti individuali. L'aggio della riscossione dovrebbe scendere dal 9 al 7%. Ancora un rinvio per i decreti sui pagamenti alle imprese, forse martedì 22 il varo

DA ROMA Il governo e l'amministrazione fiscale preparano un ammorbidimento delle normative di riscossione per coloro che, a causa della crisi, non riescono a pagare i loro debiti verso il fisco. I vertici di Agenzia delle entrate ed Equitalia ne hanno parlato con il premier Mario Monti nel corso dell'incontro di ieri a Roma. Ma intanto si è mossa anche la Camera che, sempre ieri, ha approvato un ordine del giorno per sospendere per un anno i debiti tributari delle imprese che sono in difficoltà economica. Il provvedimento è stato promosso dalla Lega, ma ha avuto il parere favorevole del governo ed è stato votato da tutti i gruppi. Trattandosi di un odg non ha un carattere operativo ma programmatico: impegna il governo a disporre, tramite un decreto del ministero dell'Economia, la moratoria dei debiti tributari per la durata di un anno a favore delle imprese in crisi, che dovranno essere identificate dalla stessa Equitalia. Il vice-capogruppo leghista Maurizio Fugatti, primo firmatario del testo, ha spiegato che «in questo delicato momento è doveroso ascoltare il grido di allarme lanciato da cittadini e imprese introducendo quei criteri di flessibilità necessari per una riscossione più equa delle imposte». L'esecutivo intanto sta lavorando a una modifica delle normative per codificare e accompagnare i fallimenti personali, di piccoli imprenditori ma anche di privati cittadini. In dirittura d'arrivo anche il calo dell'aggio, ovvero la remunerazione della società di riscossione, che dovrebbe scendere di due punti percentuali, dal 9 al 7% della somma da riscuotere. Sono le misure con cui si allenterebbe la pressione su chi non riesce a pagare perché colpito dalla crisi. Per quanto riguarda i fallimenti individuali potrebbe arrivare un disegno di legge per codificare i "crac" individuali, quelli delle persone fisiche. L'accompagnamento ai fallimenti individuali consentirebbe da una parte la ristrutturazione del debito con il fisco, e quindi una diversa rateazione, e potrebbe evitare pignoramenti. Una normativa che già disciplina i fallimenti dei privati cittadini, oltre quelli delle imprese, è, per esempio, quella americana. Ma normative del genere ci sono anche in diversi Paesi europei. Alcune norme sui crac individuali da sovraindebitamento erano state inserite nel decreto-legge "giustizia" di fine dicembre 2011. Ma in Parlamento, nel corso dell'iter di conversione in legge, le norme erano state poi soppresse. Potrebbero anche nascere strutture specifiche per occuparsi dei casi dei singoli contribuenti. Oggi l'amministrazione fiscale non può fare distinzioni da caso a caso. Già da marzo intanto Equitalia ha innalzato da 5mila a 20mila euro la soglia d'importo per ottenere automaticamente la rateizzazione. Mentre, con il decreto semplificazioni, è stata innalzata a 20mila euro (da 8mila) la soglia oltre la quale iscrivere un'ipoteca. L'altra partita in corso è quella sui crediti delle imprese con Stato ed enti locali. «Siamo molto vicini alla redazione dei decreti», ha assicurato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Il dossier, tuttavia, non potrà essere chiuso nemmeno questa settimana. Qualche altro giorno sarà necessario per limare con imprese e banche gli ultimi dettagli tecnici (un nuovo tavolo con l'Abi si terrà oggi). Ora si parla di martedì 22 come giorno del possibile varo.

## Nate in tre mesi 10mila nuove imprese agricole

Assemblea dei Giovani Coldiretti: creiamo occupazione Il ministro dell'Agricoltura Catania difende i voucher: «Hanno ricoperto un ruolo importante contro il lavoro nero e il sommerso In agricoltura funzionano, vanno difesi da qualsiasi modifica»

DA ROMA ALESSIAGUERRIERI

Di necessità bisogna far virtù, dicevano i latini. E quando la crisi riduce a zero la possibilità di trovare lavoro l'unica soluzione è inventarselo, magari guardando con occhio più attento a quel campo coltivato da anni in famiglia. Dalle spezie orientali, alle banane italiane sfruttando il surriscaldamento del Paese, dall'agridetersivo che non inquina o alla manna (il dolcificante naturale dei nostri avi) senza aspettare che cada dal cielo. È così che i giovani di Coldiretti, riuniti in assemblea a Roma, si sono rimboccati le maniche. Anche per merito loro, dei giovani, nel primo trimestre dell'anno sono nate 10mila nuove imprese agricole. Oggi in Italia sono 61mila le fattorie dirette da under 30 e danno lavoro a 143mila persone, di cui un quarto stranieri. In base dall'indagine Coldiretti/Swg presentata in occasione dell'assemblea, il 33% degli under 30 si trova in fase di espansione aziendale contro il 10% della media nazionale, e questo nonostante le opportunità di ottenere finanziamenti dalle banche si riducano della metà. Innovazione, ingegno, agroenergia, attenzione alla filiera corta (la scelgono 2 su 3) e all'export. Unico freno, la burocrazia. «Abbiamo dimostrato di essere in grado di generare occupazione e benessere», esordisce il presidente di Coldiretti Giovani Vittorio Sangiorgio, dimensioni che ora sono determinanti per il Pil, «questo la politica deve riconoscerlo e ascoltarci: il protagonismo dei giovani è la via italiana allo sviluppo». Per questo dal palco lancia il manifesto per le aziende young: meno incartamenti e rendite, più dinamismo, credito e formazione non solo sui banchi, perché non basta saper produrre prodotti di qualità, oggi bisogna essere capaci di venderli. Un nuovo modo di vivere l'imprenditoria agricola, «quello di sapersi rapportare sul mercato in forma aggregata», ribadito anche dal ministro per le Politiche Agricole Mario Catania. Il settore va reso più attrattivo, aumentandone anche la redditività, aggiunge; sui voucher, che un emendamento del ddl lavoro vorrebbe cancellare, poi ammette: «Hanno ricoperto un ruolo importante contro il lavoro nero e il sommerso. In agricoltura funzionano, vanno difesi da qualsiasi modifica». È pronto a dar battaglia anche il presidente di Coldiretti Sergio Marini, chi vuole abolire i voucher non è mai stato in campagna, dice, «è l'unico strumento trasparente per pensionati e studenti che, per arrotondare, vanno a lavorare qualche giorno nei campi».

**L'INVENZIONE DA PRATO «ARMA» TESSILE CONTRO LA SICCATÀ** Anche i recenti test condotti dal ministero dell'Agricoltura israeliano ne confermano le straordinarie qualità: ideato e prodotto a Prato dal Gruppo Tessile Lenzi (divisione Lenzi Tecnologie), lo speciale materiale appena lanciato sul mercato con il marchio Terralenx è un'arma vincente contro la siccità. Consente infatti di dimezzare consumi idrici e costi, e rappresenta dunque il futuro dell'agricoltura, del vivaismo e dei nostri stessi giardini e orti domestici, grandi o piccoli che siano. Terralenx sarà presentato alla prossima edizione di Terra Futura, (dal 25 al 27 maggio alla Fortezza da Basso), nel padiglione di Chimica Verde, un gruppo di aziende specializzate in produzioni ecocompatibili.

alto rischio L'EURO TRABALLA

## Moody's declassa 16 banche spagnole

In Europa sono iniziate le prove generali del grande panico. Anche a Madrid, dopo Atene, i correntisti hanno cominciato a ritirare i propri depositi nella quarta banca del Paese, secondo il quotidiano El Mundo un miliardo di euro. Crollo del titolo in Borsa. Pioggia di vendite sui mercati, Milano perde l'1,5%. Ritiri di contanti agli sportelli Bankia. Fmi: la Bce riduca i tassi. Piazza affari ai minimi. Tensione sullo spread: i tassi dei Btp si muovono attorno a un poco rassicurante 5,8%, a 440 punti dai Bund.

In Europa sono iniziate le prove generali del grande panico. Ieri, a tarda sera, l'agenzia di rating Moody's ha confermato l'atteso declassamento - con prospettive negative - di 16 banche spagnole e di Santander UK, divisione del Banco Santander. Un taglio che segue di pochi giorni quello che ha colpito, lunedì, 26 istituti di credito italiani. La decisione arriva al termine di un giorno nero, in cui El Mundo, secondo quotidiano di Spagna, ha scritto che in una settimana i correntisti di Bankia (la quarta maggiore banca iberica, salvata da Madrid la settimana scorsa con una mezza nazionalizzazione) hanno ritirato depositi per un miliardo di euro. La notizia è stata smentita sia dal nuovo presidente dell'istituto, José Ignacio Goirigolzarri, che dal ministro dell'Economia, Fernando Jiménez Latorre, ma ha comunque avuto i suoi effetti deleteri. In Borsa il titolo Bankia è crollato del 14%, e ogni volta che si lancia l'allarme "corsa agli sportelli" capita che qualche correntista, spaventato, vada davvero a ritirare i suoi soldi per metterli al sicuro. Come sta succedendo - davvero, in questo caso - in Grecia. La Spagna non è la Grecia, come saggiamente ripetono le autorità europee, ma la prospettiva di un'uscita dei greci dall'euro sta spingendo il resto della periferia europea a squilibri pericolosissimi. Secondo le stime, nei conti delle banche iberiche bisognerà svalutare crediti immobiliari ormai inesigibili (lo scoppio della bolla del mattone spagnolo è stato clamoroso) per un valore complessivo di circa 100 miliardi di euro. Per quanto riguarda i conti pubblici il governo di Mariano Rajoy ha ammesso di temere di non riuscire più a raccogliere sui mercati i fondi di cui ha bisogno. L'esito dell'asta dei Bonos di ieri gli dà purtroppo ragione: per avere 2,49 miliardi di euro da restituire nel 2015 e nel 2016 Madrid ha dovuto pagare rispettivamente interessi del 4,37 e del 4,89%. Nel primo caso il tasso è aumentato di 1,5 punti percentuali rispetto all'ultima asta, nel secondo di 8 decimi di punto. Sul mercato secondario, dove gli investitori si scambiano i titoli già emessi, i Bonos spagnoli pagano il 6,3%, cioè 4,8 punti in più dell'1,4% pagato dai Bund tedeschi. È un problema di valori assoluti più che di spread: il 6,3% è un tasso difficile da sostenere a lungo. Lo sa bene anche l'Italia, i cui tassi dei Btp adesso si muovono attorno a un poco rassicurante 5,82% (a 440 punti base di distanza dai Bund). Non ci sono soluzioni nazionali che possano risolvere questa fase critica in poco tempo. Nell'attesa che l'Europa trovi il modo di togliere la Grecia dalla tempesta potrebbe muoversi la Banca centrale europea. Ieri il portavoce del Fondo monetario internazionale, David Hawley, ha fatto pressioni vere per convincere Mario Draghi e i suoi colleghi del consiglio direttivo a intervenire. «Riteniamo che la Bce abbia ulteriore spazio per abbassare i tassi mentre l'inflazione scende sotto il 2%» ha detto il rappresentante del Fmi, ricordando che Francoforte può muoversi sia con il taglio dei tassi che con «politiche monetarie non convenzionali». È stata proprio la misura "non convenzionale" dell'asta all'1% di mille miliardi di euro riservati alle banche a consentire, tra dicembre e metà marzo, una fortissima discesa dei tassi dei titoli di Stato. «Grazie a quell'operazione - ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini - sembrava essersi aperta una finestra che le tensioni sui mercati e la crisi greca hanno chiuso». Hawley ha anche spiegato che il Fmi ha deciso di interrompere i suoi negoziati con la Grecia in attesa delle nuove elezioni, fissate per il 17 giugno. La "troika" non è disposta a trattare il piano di austerità chiesto in cambio degli aiuti con un governo di transizione. Tra mille paure le Borse non sanno riprendersi. Ieri hanno chiuso di nuovo in calo, e Milano (-1,5%) è andata ancora peggio delle altre, scendendo fino ai minimi degli ultimi 3 anni. Anche di Madrid (-1,1%). Giù dell'1,2% Francoforte, Londra e Parigi, -3,8% Atene. A soffrire più degli altri sono stati i titoli delle banche. Ma ovviamente, senza efficaci firewall europei, non si salva nessuno, né in Borsa né fuori.

**I bond decennali** Grecia Irlanda Spagna ITALIA Belgio Francia Austria Portogallo (16/5) Germania Paesi di area Euro emittenti bond a 10 anni 11,8% 3,31% 2,87% 2,50% 1,41% 7,50% 6,31% 5,82% Rendimenti richiesti ieri dal mercato a fine giornata 29,1% 2.769 1.042 603 490 441 190 146 109 Spread in punti base ANSA-CENTIMETRI

verso il G8

## I leader Ue concordano: più crescita

Prima del collegamento il forte monito arrivato da Londra: il primo ministro britannico (che è fuori dall'euro) chiede i Bot "targetati" Ue come «esempio di una governance che crei fiducia». Oggi a Camp David incontri bilaterali con Obama e Medvedev prima dell'inizio del vertice Cameron frusta l'eurozona: stabilità o rischi per tutti. «Sì agli eurobond» È durata un'ora la conference call voluta alla vigilia del G8. La valutazione condivisa è che sviluppo e risanamento «devono andare di pari passo»

La "linea Maginot" di Angela Merkel si apre sempre più: occorre includere fattori capaci di favorire la ripartenza dell'economia europea. Dopo il tramonto dell'era "Merkozy", il super-vertice in videoconferenza di ieri pomeriggio fra i 4 maggiori leader europei si chiude con la sottolineatura, fatta per primo (notizia nella notizia) dal portavoce della cancelliera tedesca, che il rigore e la crescita «non sono in contrasto, ma sono entrambi necessari». Ma ci aveva pensato David Cameron, il premier britannico, a surriscaldare il summit via cavo, fissato per concordare una linea univoca dell'Europa su come rispondere, al G8 che comincia oggi a Camp David, al pressing continuo che sta esercitando Barack Obama: «O l'Eurozona si rinsalda, con un efficace firewall (il muro taglia-fuoco contro la crisi, ndr), o ci troveremo in territori inesplorati che pongono rischi per tutti», è il diktat fatto trapelare già prima del collegamento dal primo ministro del Paese che nell'euro non è entrato e che a marzo si è sfilato pure dalle nuove regole del Fiscal compact. E che, evidentemente, è convinto che non siano sufficienti le protezioni finora stabilite. È lui, Cameron, il più critico sulla linea adottata dalle maggiori capitali europee. Ed è sul suo monito, che ben si sposa però con la linea e le ragioni portate avanti da Mario Monti, che per oltre un'ora si sono confrontati, oltre al Professore di Palazzo Chigi, gli altri intervenuti: la cancelliera tedesca Angela Merkel, il neo-presidente francese Francois Hollande e, in rappresentanza della Ue, i presidenti del Consiglio, Herman Van Rompuy, e della Commissione, José Manuel Barroso. I sei "conversatori" hanno ragionato sul fatto che, in una fase già resa incandescente dallo stallo politico in Grecia e dalle difficoltà finanziarie in Spagna, c'è una finestra utile di una quarantina di giorni per lanciare segnali forti: il Consiglio fra i capi di Stato e di governo che il 28 e 29 giugno chiuderà il semestre europeo dovrà dare il senso di un'«inversione di tendenza». Proprio queste tre parole sono state citate più d'una volta durante la video-conferenza. Non senza trascurare la "bomba-Grecia": i leader avrebbero concordato infatti un messaggio da rivolgere al governo provvisorio di Atene e al popolo ellenico per avvisarli che un voto contro l'Europa, alle nuove elezioni del 17 giugno, sarebbe un voto contro l'euro. Al termine le fonti hanno riferito tutte di toni positivi. Secondo Palazzo Chigi, si è trovata un'intesa affinché risanamento dei conti e sviluppo «vadano di pari passo». Da Parigi, anche il comunicato diramato dall'Eliseo riporta le «ampie convergenze» che sarebbero state verificate sui temi discussi. L'obiettivo è quello di scongiurare una divisione all'interno dell'Unione proprio alla vigilia di un vertice così delicato. In questo le parole di Cameron (che, ricordiamo, già a gennaio si era reso promotore assieme a Monti di una lettera pro-crescita che, all'epoca, non era stata firmata da Merkel e Sarkozy) hanno colto nel segno. A partire dall'apertura agli eurobond, concordata proprio con il nostro capo del governo: per l'inquilino di Downing street, l'eurozona acquista un senso pieno solo se saprà introdurre «metodi di governance che creino fiducia» e che rafforzino «il sostegno e la responsabilità collettiva: gli eurobond sono un possibile esempio», ha chiuso Cameron, che ha ci tato pure l'esigenza di avere «banche regolamentate e ben capitalizzate» e «una politica monetaria a sostegno dell'intera eurozona», quindi più disposta a mantenere bassi i tassi d'interesse (come richiesto ieri anche dal Fmi). Poi tutti a fare le valigie. Monti è partito ieri sera per Washington, dove è arrivato a notte fonda: da qui, dopo una colazione di lavoro, ripartirà per atterrare a Camp David nelle prime ore del pomeriggio. All'arrivo nella località scelta per il G8 il presidente del Consiglio avrà un incontro con il premier russo Dmitri Medvedev prima di un breve bilaterale con il presidente Usa Obama. Al rientro in Italia, a inizio della prossima settimana, Monti si concentrerà su un primo pacchetto interno di misure pro-crescita (per ora ancora allo stadio embrionale) che potrebbero essere al centro del Consiglio dei ministri di venerdì 25. Perché la certezza è una: «Continuare così non si può».

**SPAGNA LA SCURE DI RAJOY: APPROVATI ALTRI 10 MILIARDI DI TAGLI A SCUOLA E SANITÀ** Il Parlamento spagnolo ha approvato ieri un nuovo pacchetto di tagli ai settori della sanità e della scuola del valore di 10 miliardi di euro. I tagli, introdotti in parte con lo scopo di rassicurare i mercati esteri, sono stati approvati quasi esclusivamente con i voti dei Popolari del primo ministro Mariano Rajoy che detiene in Parlamento la maggioranza assoluta. Il governo centrale spagnolo ha approvato inoltre i bilanci 2012 di tutte le regioni autonome tranne che dell'Asturia. È quanto reso noto da una fonte della regione nord-occidentale della Galizia. Le regioni pesano per circa il 50% sulla spesa pubblica complessiva, rendendole un nodo essenziale nella lotta di Madrid per ridurre quest'anno il deficit di bilancio al 5,3% del Pil dall'8,5% del 2011. Proprio ieri l'agenzia internazionale Moody's ha tagliato il rating di quattro regioni spagnole. Si tratta di Catalogna, Murcia, Andalusia ed Extremadura. Moody's ha spiegato che la decisione è legata alla «debole performance finanziaria nel 2011». Le prospettive per le regioni che hanno subito il taglio del rating sono negative «in linea con l'outlook negativo della Spagna» afferma Moody's. Il rating di Extremadura è stato tagliato di un gradino a «Baa1» da «A3». Il giudizio dell'Andalucia è stato ridotto di due gradini a «Baa2» da «A3». La regione di Murcia è stata tagliata di due gradini a «Ba1» da «Baa2». La Catalogna è stata ridotta di un gradino a «Ba1» da «Baa3».

I MATTONI DEL FUTURO Il responsabile del dicastero per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione è tornato sul progetto organico per rimettere all'attenzione della politica i nuclei familiari

### «Piano famiglia? Fatti Non un libro dei sogni»

Il ministro Riccardi: iniziative concrete per aiutare i nuclei con figli, per favorire la natalità e per promuovere le pari opportunità I riferimenti all'articolo 29 della Costituzione? «Sono parte integrante del progetto e chiaramente presupposti», ha risposto a proposito delle accuse arrivate ieri dal Pdl «Il Fattore famiglia? Era mio desiderio attuarlo nella sua completezza, ma sarebbero stati necessari 15 miliardi E per il momento non ci sono le risorse necessarie»

PIER LUIGI FORNARI

OMA Il Piano nazionale per la famiglia, che sarà prossimamente approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, ha conservato il suo «impianto principale». Lo ha affermato ieri il ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Andrea Riccardi nelle interrogazioni a risposta immediata al Senato, assicurando che «sarebbe stato suo desiderio» che il Fattore famiglia fosse recepito in completezza, ma attualmente non ci sono le risorse di circa 15 miliardi necessari per attuarlo. Riprendendo però una sollecitazione di Manuela Baio di Api di cominciare ad applicare la riforma per le giovani famiglie, il ministro ha menzionato iniziative del suo Dipartimento in questa direzione. Il Piano comunque «impegna» il governo, ha rimarcato Riccardi, «non come un libro dei sogni, ma come uno strumento per rivisitare il favor familiae, quindi per far tornare la politica della famiglia al centro del nostro sistema: aumentare le risorse dei nuclei familiari con figli a carico, favorire lo sviluppo del bambino, rimuovere ostacoli ad avere figli (la grande crisi demografica del nostro Paese viene da un'assenza di politiche), promuovere pari opportunità». Quanto poi al rilievo del pidellino Carlo Giovanardi (l'aver tolto da un punto del Piano il capoverso in cui si faceva riferimento alla definizione di famiglia data dall'articolo 29 della Costituzione), l'esponente del governo ha garantito che tali principi, richiamati più volte quando si parla del nostro ordinamento, «se non ripetuti costantemente, sono certo chiaramente presupposti e in questo senso parte integrante del nostro piano». Il ministro, riconoscendo il merito di Giovanardi che lo ha preceduto da delegato alla famiglia nella formulazione del piano, ha rilevato che è «la prima volta che nella storia nazionale» si approva un progetto così organico. Si è ascritto, poi, il merito «relativo alla parte finale, non certo semplice», di averlo fatto approvare dalla conferenza Stato-regioni, «un passaggio doveroso e non meramente burocratico in cui gli enti locali, che si dovranno fare anch'essi carico di tale piano, hanno diritto di intervenire». Rispondendo a Rita Ghedini del Pd, Riccardi ha anche ricordato, come elementi di politica familiare, le sue proposte per la conciliazione relative ai congedi parentali introdotte nel ddl lavoro in esame del Parlamento. Per quanto riguarda l'occupazione giovanile, ha citato i provvedimenti annunciati di recente insieme al premier Mario Monti e al ministro Barca per il Mezzogiorno, che promuovono l'imprenditoria delle nuove generazioni. Riccardi ha anche fatto riferimento, in merito al contrasto della ludopatia sollecitato dall'udc Gianpiero D'Alia, al divieto di pubblicità dei giochi telematici negli ambienti giovanili introdotto nella delega fiscale. Giovanardi, uno dei presentatori delle interrogazioni, ha però definito «una gravissima battuta d'arresto» l'aver tolto l'indicazione del Fattore famiglia, che ha mutilato il carattere programmatico del Piano. L'ex sottosegretario ha anche criticato «l'operazione chirurgica» con cui è stato eliminato il punto in cui si affermava che «la distinzione fra famiglie legali e famiglie di fatto, vale quando sia necessaria l'osservanza di requisiti ex art. 29 della Costituzione per motivi di carattere giuridico, fiscale ed amministrativo, oltre che per ragioni di efficacia ed equità sociale». «Usate ciò che volete, lo splitting, il quoziente familiare o altro, ma lasciate più risorse nelle tasche delle famiglie», ha sostenuto il leghista Sergio Divina. RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME LAVORO

**Dal 2008 bruciati 21 milioni di posti nei Paesi G20**

Ilo e Ocse: così è impossibile colmare il gap. 37 milioni i giovani senza lavoro

La crisi finanziaria dal 2008 ad oggi ha bruciato 21,3 milioni di posti di lavoro nei Paesi del G20. Un deficit ancora lontano dal poter essere colmato. A dirlo sono l'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) e l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in un rapporto congiunto sul mercato del lavoro preparato per il G20 del Lavoro, aperto ieri a Guadalajara, in Messico, al quale partecipa il ministro Elsa Fornero. Il rapporto segnala la gravità della disoccupazione giovanile: negli stessi Paesi sono 37 milioni i giovani senza lavoro. E, se non bastasse, per far fronte alla crescita della popolazione in età lavorativa dovrebbero essere creati circa 40 milioni posti di lavoro ogni anno, dicono le due organizzazioni. Ilo ed Ocse sottolineano, quindi, che per tornare al tasso di occupazione pre-crisi dovrebbe essere necessario creare circa 21 milioni di posti di lavoro nel 2012. Ma, evidenziano allo stesso tempo, se l'occupazione continuerà a crescere al ritmo attuale dell'1,5%, sarà «impossibile» colmare il gap accumulato nei Paesi del G20 a partire dalla crisi scoppiata nel 2008. Quanto alla disoccupazione giovanile (15/16-24 anni), il tasso risulta in tutti i Paesi del G20 superiore - due o tre volte più elevato - di quello degli adulti. In Italia a marzo, secondo gli ultimi dati disponibili, il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,8%; tra i 15-24enni è salito al 35,9%. Il forte rallentamento dell'attività economica registrato in numerose economie nella seconda metà del 2011 ha pesato «in maniera considerevole» sui mercati del lavoro di diversi Paesi del G20; tanto che «alcuni dei progressi raggiunti sono stati compromessi» e «aumenta il rischio di un consolidamento» della disoccupazione e della sotto-occupazione.

Senato

**Lavoro, Schifani al governo: no alla fiducia**

Il ddl mercoledì in aula Il ministro Fornero: fare presto, serve una scossa positiva. Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama: consentire la discussione

Renato Schifani non piace l'idea di strozzare la discussione al Senato sul ddl lavoro con una raffica di voti di fiducia. «Mi auguro di no», ha infatti risposto il presidente del Senato a chi lo interrogava sull'ipotesi di uno o più (si è parlato di tre) votazioni con "il governo in palio", per evitare un allungamento dei tempi. «Mi risulta - ha aggiunto - che in Commissione si stia lavorando proficuamente, bene, in un clima di grande responsabilità e in assenza di forme di ostruzionismo da parte di chicchessia». In effetti, dopo gli ultimi ostacoli su alcuni nodi che in parte restano accantonati, ieri i lavori si sono interrotti con buone premesse di chiudere comunque entro martedì prossimo l'esame del lungo provvedimento, per approdare in aula mercoledì secondo le previsioni. Se ne rallegrerà Elsa Fornero che dal Messico esprime l'ennesimo auspicio di una rapida approvazione. Il mercato del lavoro italiano, ha dichiarato al margine del G20 dei ministri dell'occupazione, «ha bisogno di una scossa positiva» e non a caso «l'attenzione di molti, anche a livello internazionale, è puntata sul nostro Paese mentre siamo chiamati a adottare riforme coraggiose». «Ove dal numero di emendamenti presentati per l'Aula si dovesse avere la certezza, così come è stato in Commissione, che si avrà un dibattito ampio e articolato, come io auspico, spero fortemente - ha concluso Schifani che all'Aula venga consentita la possibilità di discutere una riforma che ritengo strategica nell'interesse del paese». La commissione dunque finora ha concluso l'esame e la votazione degli emendamenti fino all'articolo 66 (sui 72 complessivi), accantonando però alcuni temi perchè la commissione Bilancio deve dare ancora il parere sulla copertura degli emendamenti. Tra i temi principali accantonati le dimissioni in bianco, congedo di paternità, e i premi di produttività. Secondo il relatore del Pdl, Maurizio Castro, comunque, «è emerso un orientamento di convergenza sull'emendamento dei relatori - ha sottolineato Castro ma siamo in attesa del parere della Bilancio». In commissione, ha poi ribadito, «si è mantenuto un clima di collaborazione proficua anche con le opposizioni». Ad esempio è stato accolto un emendamento dell'Italia dei Valori soppressivo dell'articolo 63 della legge che prevedeva l'attribuzione all'Inps del ruolo di "macroagenzia" del lavoro. Infine i relatori hanno presentato una nuova riformulazione del loro emendamento sulla partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa; «è una norma onerosa - ha spiegato Castro - visto che prevedeva degli incentivi fiscali. Invece di lasciare la clausola di invarianza finanziaria, che poteva far pensare a una normamanifesto, abbiamo previsto che ogni legge Finanziaria istituisca una dotazione per ciascun anno per coprire questi incentivi». Anche questo nuovo testo verrà votato martedì. «Si tratta - ha sottolineato Castro - di una norma che cambia profondamente le relazioni industriali e che chiude definitivamente il Novecento».

Foto: Renato Schifani

## «L'euro non deve morire» Supervertice dei leader Ue

Corsa contro il tempo per arrivare ad un piano comune per gli investimenti e lo sviluppo

Martedì la telefonata con il presidente americano Barack Obama, l'altroieri una conversazione telefonica con David Cameron e ieri, in vista del vertice del G8, la videoconferenza tra Mario Monti, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier inglese David Cameron e il neopresidente francese Francois Hollande. I leader europei tentano di fare quadrato per impedire che la crisi greca trascini l'Europa verso il baratro, o meglio verso la fine dell'euro. Ma la strada è tutta in salita. C'è accordo forte sul fatto che il rigore e la crescita «non sono in contrasto ma sono entrambi necessari», ha annunciato nel tardo pomeriggio di ieri il portavoce della Merkel riferendo della videoconferenza dei leader della Ue. Fonti dell'Europarlamento hanno riferito che la necessità è quella di portare avanti un piano per gli investimenti e per lo sviluppo. Un piano che verrà messo a punto in occasione della cena dei leader che si terrà a Bruxelles il 23 maggio. C'è un'unità d'intenti, sottolineano le stesse fonti, per arrivare al G8 di Camp David con una posizione comune. C'è accordo forte sul fatto che il rigore e la crescita «non sono in contrasto», ha affermato il portavoce tedesco, Steffen Seibert, mentre secondo l'Eliseo «c'è una larga convergenza di vedute tra i leader europei». L'obiettivo, dunque, è quello di chiudere un patto Ue in tempi brevi. Durante la videoconferenza, hanno spiegato le stesse fonti, si è toccato anche il nodo della crisi greca. Le elezioni che si terranno il 17 giugno vengono considerate dai leader come un vero e proprio referendum sulla permanenza della Grecia nella moneta unica. Confermate le posizioni e le preoccupazioni spresse nei giorni scorsi: Atene deve applicare il memorandum già concordato e rispettare i patti. Cameron ha sottolineato, in particolar modo, che o il Vecchio Continente si dota di «una stabile Eurozona con un'efficace difesa, banche regolamentate e ben capitalizzate, così come di un sistema di condivisione del peso del debito e di una politica monetaria a sostegno dell'intera area, oppure c'è il rischio di trovarsi in territori inesplorati che pongono rischi per tutti».

Foto: Mario Monti

## Libia e Iraq il nuovo Eldorado Per le imprese partita da 10 mld

Enormi opportunità con la ricostruzione e la modernizzazione delle infrastrutture. Ma il tempo stringe: le aziende non possono indugiare

STEFANIA PESCARMONA

Libia, Iraq e Kurdistan rappresentano grandi opportunità di crescita per le società italiane delle costruzioni e offrono interessanti agevolazioni fiscali e doganali volte ad incentivare gli investimenti esteri. Ecco perché le imprese stanno affilando le armi per lanciare l'assalto a quella che, soprattutto in tempi di forte crisi, potrebbe essere la nuova frontiera in grado di far fronte alle difficoltà. Ma il fattore tempo potrebbe essere decisivo. «Le aziende devono muoversi adesso, soprattutto in Libia», spiega Alessandro Varrenti, partner responsabile per la regione del Nord Africa e Medio Oriente di CBA Studio Legale e Tributario, che si attende subito dopo le elezioni di giugno e l'insediamento del nuovo governo l'apertura delle gare di appalto. Dopo la caduta del regime di Gheddafi la Libia si avvia a una rapida fase di ricostruzione politica ed economica. Dall'incontro organizzato ieri da Cba Studio Legale e Tributario in collaborazione con Sme Task Force per la Libia sono emerse molteplici opportunità per le imprese italiane che già avevano interessi nel paese Nord africano e per chi desidera affacciarsi su questo nuovo mercato. Ammonterebbero a circa 4 miliardi di euro, pari all'80% in più rispetto a quest'anno, gli investimenti in costruzioni in Libia a partire dal 2012. La stima parte dalla constatazione della necessità che dovrà affrontare il nuovo governo di ricostruire vaste aree distrutte dalla guerra, ma si basa anche sull'ipotesi che riprenda rapidamente vigore l'opera di infrastrutturazione iniziata dal precedente governo e che vedeva le imprese italiane impegnate in un ruolo di primo piano. «Si stanno aprendo enormi opportunità legate alla ricostruzione e modernizzazione delle infrastrutture», spiega l'avvocato Varrenti, che oltre all'Autostrada Tripoli-Bengasi, parla di opportunità nella realizzazione di porti, centrali elettriche, ospedali, impianti turistici e aeroporti. «Se l'evoluzione in senso democratico ormai avviata del quadro politico in tutta l'area Nord-Africana proseguirà senza scosse, lo scenario positivo potrebbe riportare rapidamente il mercato delle costruzioni a una crescita dell'ordine del 5% l'anno, con positive ricadute sulle imprese italiane che guardano a questi mercati» ha aggiunto Varrenti, che ricorda che, tra le società presenti ora o in passato sul mercato libico, ci sono Eni, Saipem, Impregilo, Italcementi, Ansaldo e Unicredit (con un ufficio di rappresentanza). Ovvio, quindi, che chi si muoverà per primo sarà avvantaggiato. «In Kurdistan, per esempio, chi l'ha fatta da padrone è stata la Turchia perché i turchi sono stati i primi a muoversi», ha proseguito Varrenti, mentre Franco Fabris, partner del team Medio Oriente e Nord Africa sempre di Cba, ha aggiunto che ad oggi «nel Kurdistan sono registrate 970 aziende turche, 200 iraniane, 70 britanniche e solo 30 italiane». Un gap enorme da colmare, in cui tutti i settori collegati al made in Italy possono trovare interessanti spazi di sviluppo. Anche in Iraq, i grandi progetti collegati alla ricostruzione e al potenziamento infrastrutturale nel paese, come per esempio il porto di Al Faw e il relativo indotto, rappresentano senza dubbio progetti concreti in cui le nostre aziende possono giocare un ruolo importante. «Nel complesso, la progettazione (del porto di Al Fawl, ndr) vale 47 milioni di euro ed è stata aggiudicata al Consorzio Italiano delle Grandi Imprese, capeggiato da Impregilo e Technital, ma il costo di costruzione è stimato in 5 miliardi e rappresenta quindi una grande opportunità per le aziende italiane del settore», puntualizza Fabris, che ricorda che l'Iraq è per l'Italia il secondo Paese del Golfo di esportazione dopo l'Arabia Saudita e che il valore delle vendite effettuate da società italiane verso società irachene si aggira sui 500 milioni di euro, contro gli 800 milioni della Francia e gli oltre 1.000 milioni della Germania. E le potenzialità sono enormi. Il Piano di Sviluppo Nazionale 2010-2014 emanato dal Ministero della Pianificazione prevede la mobilitazione di 186 miliardi di dollari in investimenti in vari settori tra cui energia, infrastrutture e costruzioni e trasporti. Inoltre, secondo le ultime stime dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Elettrica l'Iraq ha una riserva accertata di petrolio pari a 120 miliardi di barili che lo colloca tra i primi tre produttori al mondo e si prevede che nel 2015 supererà l'Iran collocandosi al secondo posto dietro l'Arabia

Saudita. Il paese iracheno punta infatti a triplicare, se non addirittura quadruplicare, la produzione di petrolio entro il 2017 attualmente intorno ai 2 milioni di barili al giorno.

## Moody's riprende le forbici Stavolta tocca al rating Enel

L'agenzia riduce il giudizio sul debito senior della società elettrica a Baa1 Colpa delle «condizioni deboli dei mercati core» che pesano sugli utili»

ANNA PAPERNO

Dopo avere fatto «strike» bocciando praticamente tutte le principali banche italiane Moody's taglia anche il rating di Enel. L'agenzia ha infatti abbassato il rating senior sul gruppo energetico pubblico portandolo da A3 a Baa1 e ha portato l'outlook da negativo a stabile. Il downgrade è stato motivato dalle «condizioni deboli dei mercati core per Enel, Italia e Spagna, che continuano a mettere pressione gli utili come dimostrano i risultati del primo trimestre 2012 annunciati la scorsa settimana», cui si aggiunge «il difficile contesto regolamentare di business sia in Italia sia in Spagna». Il declassamento, ha precisato Moody's, riguarda Enel Spa e le sussidiarie, Enel Investment Holding, Enel Finance International Bv, Enel Finance International Sa ed Endesa Sa, International Endesa Bv, Endesa Capital Sa. Moody's ha sottolineato come «il downgrade rifletta la debolezza dei meriti di credito 2011 del gruppo e le aspettative sull'andamento del profilo finanziario» dell'azienda. Per Moody's, infatti, è improbabile che questo possa riprendersi nel 2012-2013 «al punto da soddisfare i target richiesti per il rating A3». Sul fronte delle difficoltà regolatorie, inoltre, Moody's osserva come tale aspetto sia «già stato evidente con la Robin Hood tax introdotta in Italia e la rimozione di certi benefit fiscali, così come altre misure adottate per le società elettriche in Spagna». Anzi, l'agenzia di rating ritiene che «il secondo pacchetto di misure per il settore elettrico proprio nella penisola iberica, che dovrebbe essere annunciato nelle prossime settimane, avrà un impatto ancora più ampio di quello di marzo e potrebbe quindi indebolire il profilo finanziario delle utility». In questo scenario, ha proseguito Moody's «la debolezza nei mercati core dell'Europa è improbabile che venga sufficientemente bilanciata dalla crescita sui mercati internazionali nel breve termine». Il rating Baa1, ha inoltre aggiunto l'agenzia, «riflette poi i modesti target sul capex e la più debole politica di dividendi annunciata nel piano 2012-2016». Ieri, in Borsa, le azioni della società guidata da Fulvio Conti hanno chiuso la seduta con un calo dell'1,87%, superiore a quello del mercato, a quota 2,31 euro.

Foto: Fulvio Conti

Il fisco cambia (male)

## Monti studia come farci fallire meglio

Il governo vuole rendere più semplice dichiarare bancarotta. Sui crediti delle imprese nuova fumata nera  
SANDRO IACOMETTI

Tutto è in arrivo, ma nulla arriva. C'era grande attesa, ieri, per una serie di provvedimenti più volte annunciati dal governo per allentare la presa su imprese e famiglie. Da una parte le novità in materia fiscale, dall'altra le norme sulla certificazione dei crediti della Pa. Nei giorni scorsi si era detto che i tecnici di Via XX Settembre e dello Sviluppo stessero lavorando febbrilmente alla definizione dei dettagli per consentire a Mario Monti di presentarsi alla visita all'Agenzia delle Entrate con il pacchetto di riforme in mano. Così non è stato. Le buone intenzioni, però, non mancano. Soprattutto sulle nuove norme, che dovrebbero finire in un ddl, per codificare e accompagnare i fallimenti personali di piccoli imprenditori e di privati cittadini. In altre parole, il governo vuole metterci in condizioni di dichiarare più facilmente bancarotta, senza farla troppo lunga. Come accade per le imprese, arriverà un commissario di Equitalia, che gestirà la ristrutturazione del debito con il fisco, ci offrirà una diversa rateazione e, forse, ci eviterà i pignoramenti. C'è poi il calo dell'aggio, ovvero la remunerazione della società di riscossione che viene caricata sui debiti fiscali. Oggi è all'assurda percentuale del 9% e da tempo si vocifera di una riduzione di almeno due punti. Ipotesi che era entrata e poi uscita dal Salva Italia. nello stesso provvedimento, però, all'articolo 13quater si stabilisce che ogni anno, con decreto non regolamentare, il ministero dell'Economia determini il rimborso dei costi fissi della riscossione, in misura percentuale delle somme iscritte a ruolo, in base ai carichi di lavoro annui, all'andamento delle riscossioni coattive e al processo di efficientamento delle attività del gruppo. Il tutto, si legge, deve garantire al contribuente oneri inferiori a quelli in essere. Ma allo stesso tempo non deve comportare oneri aggiuntivi per lo Stato. Ed ecco spiegato perché tutto è fermo. Al tavolo Befera-Monti si sarebbe parlato anche dell'innalzamento da 8mila a 20mila euro per la soglia oltre la quale Equitalia può iscrivere un'ipoteca e di rate più flessibili. Norme, però, già varate. Ennesima fumata nera, invece, sui debiti della Pa verso le imprese. Ora i decreti in arrivo sarebbero quattro. Il provvedimento sulle certificazioni potrebbe essere sdoppiato: una versione per l'amministrazione centrale, una seconda per gli enti locali. Gli altri decreti sono relativi alle compensazioni e al fondo di garanzia. Ma i nodi da sciogliere, secondo quanto emerso dall'incontro di ieri tra il dirigente generale del Tesoro, Andrea Montanino, e i rappresentanti delle imprese, sono ancora molti. Se i tecnici dovessero trovare la quadra durante la notte, oggi il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli potrebbe convocare di nuovo i vertici delle associazioni imprenditoriali e bancarie. Le questioni da risolvere non sembrano, però, di poco conto. Uno dei nodi emersi al tavolo del Tesoro sarebbe relativo all'indicazione del credito nella certificazione, al lordo o al netto della compensazione. Le imprese propendono per la prima ipotesi. Potrebbe poi profilarsi una certificazione di classe A (con indicazioni del termine di pagamento) e una di classe B (senza indicazione temporale), ciò dipende se l'ente in questione è sottoposto o meno al patto di stabilità. I termini temporali di pagamento sarebbero un ulteriore scoglio: le imprese vogliono stringere le lungaggini, chiedendo che i 12 mesi di tempo siano conteggiati a partire dall'istanza di rimborso e non dalla data di certificazione del debito. Se a fronte dell'istanza di rimborso, l'amministrazione non risponde entro 60 giorni, il richiedente può rivolgersi alla Ragioneria generale dello Stato che è obbligata a nominare un commissario ad acta. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Attilio Befera stringe la mano a Mario Monti, ieri in visita alla sede centrale dell'Agenzia delle Entrate  
Ansa

## PRODUTTIVITÀ «In Italia troppi costi sulle imprese I nuovi occupati saranno pochi»

Il sociologo Luca Ricolfi: «La flessibilità non è il problema centrale. Per le aziende i contratti "normali" sono troppo onerosi. Quella della Fornero è una pseudo-riforma»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Il problema centrale delle imprese italiane non è la poca flessibilità, sono le troppe tasse. E se ricorrono ai contratti atipici «non è per poter licenziare alla prima occasione ma perché il lavoro dipendente "normale" costa troppo». Secondo il sociologo Luca Ricolfi, autore fra l'altro di un La Repubblica delle tasse (Rizzoli, 2011), sono i costi di produzione elevatissimi a scoraggiare nuove assunzioni. Negli scorsi mesi sinistra e destra, sindacati e imprese hanno parlato soprattutto di contratti d'ingresso e di articolo 18, chiedendo gli uni più flessibilità, gli altri più garanzie. Non è stato colpevolmente trascurato un tema chiave, le politiche attive per il ricollocamento di chi rimane senza lavoro? Non era questa la vera leva per quel cambio di modello che era stato annunciato? «È vero, il problema delle politiche di ricollocamento è ignorato un po' da tutti, ma per mettere in piedi un sistema funzionante ci vogliono anni. Il vero problema, però, è che di posti di lavoro nuovi ne vedremo pochissimi, almeno finché il costo del produrre resterà alto come oggi in Italia. Quanto alla flessibilità, non sono affatto convinto che sia il problema centrale delle imprese, anche se Confindustria dà spesso l'impressione di pensarla così. A me pare che, specie per le piccole e medie imprese, il problema non sia la flessibilità ma il cuneo contributivo: se si ricorre a co.co.pro, partite Iva, collaborazioni occasionali, voucher non è per poter licenziare alla prima occasione ma perché il lavoro dipendente "normale" costa troppo». Un fenomeno spesso denunciato nel nostro mercato del lavoro è la mancata corrispondenza tra domanda e offerta. Ci sono impieghi, spesso tutt'altro che disprezzabili, che non hanno "preten denti", mentre i giovani affollano scuole e università che non offrono sbocchi e spesso nemmeno una preparazione adeguata. Come si spiega questo scollamento? È un fenomeno solo italiano? «Il problema è soprattutto italiano, perché in Italia le famiglie sono iper-patrimonializzate e iper-protettive, e la maggior parte dei giovani disdegnano i lavori "minori" (faticosi o a basso prestigio), cosa che nei paesi anglosassoni non avviene. L'atteggiamento dei giovani italiani è poi aggravato dalla scarsa consapevolezza della propria ignoranza e impreparazione, frutto di una scuola che troppo spesso certifica abilità e competenze che non ci sono». La riforma del mercato del lavoro targata Fornero nel complesso è un buon compromesso o è una soluzione annacquata? «Penso che la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia definendo la riforma "a bad text", un cattivo testo, sia stata fin troppo generosa. Per fare una non-riforma così era meglio lasciare le cose come prima e non illudere i mercati, che hanno invece assistito a una montagna di propositi invernali che - a primavera - partorisce il topolino di una pseudo-riforma. Forse è anche questa delusione che ha invertito il trend dello spread, che era favorevole nei primi mesi dell'anno (spread decrescente) ed è diventato negativo poi - a primavera - quando il bluff del governo è diventato evidente». L'aumento della disoccupazione è un problema che tocca l'intero Occidente. Dagli Stati Uniti alla Spagna, dall'Inghilterra all'Italia, la causa sembra la stessa (la grande crisi), ma le nazioni interessate sono diversissime. Le ricette possono pertanto essere uguali? «Ci sono differenze importanti, ma l'elemento comune è che il tasso di crescita delle economie avanzate perde circa un punto ogni decennio, e con una crescita così lenta diventa molto difficile creare nuovi posti di lavoro. La crisi ha solo aggravato un problema di rallentamento che persiste da mezzo secolo, ovvero dalla fine degli anni '60».

Foto: Luca Ricolfi Olycom

Le ricette degli investitori

## «Accorpiamo le festività e puniamo i corrotti»

Carraro (Morellato): «Troppi oneri burocratici ci paralizzano» Franceschi (Grafica Veneta): «Valorizziamo chi sa lavorare»

GIULIA CAZZANIGA

Vista da qui, dai capannoni del Nordest dei grandi imprenditori italiani, la riforma del lavoro ha ben altro sapore rispetto alle promozioni del Fondo monetario internazionale e ai pollici alzati delle istituzioni europee. Avere mille o cinquecento dipendenti, come hanno rispettivamente il gruppo di gioielli Morellato o quello editoriale Grafica Veneta, significa avere un enorme gruppo di collaboratori, che insieme al "capo" costruiscono il prodotto, lo migliorano, lo fanno diventare competitivo. Anche per questo quando riesci a parlare con Fabio Franceschi, presidente di Grafica Veneta, dopo averlo rincorso per tutta una giornata di riunioni e impegni improvvisi - «c'è molto lavoro, per fortuna», dice a mo' di scusa - e gli chiedi cosa ne pensi della riforma lui risponde: «Non riesco a capire tutti questi timori, sono stati fatti due passi in avanti e poi otto indietro proprio nel momento in cui sarebbe servito un rilancio, in cui i mercati da questa parte del mondo stanno implodendo, in cui ci vuole il coraggio di essere competitivi». Massimo Carraro, di Morellato, esordisce con un «Mah...» che vale più di mille parole. «Mi pare che sull'articolo 18 si sia finito per cambiare ben poco», dice, «lasciando troppa discrezionalità alla magistratura». Entrambi, sia Franceschi che Carraro, trovano note positive nella riforma. Il tentativo di ordinare la flessibilità in entrata, ad esempio. Ma produttività è un'altra cosa se, come spiega Franceschi, «i nostri collaboratori non sono certo un fastidio ma risorse, che non pensiamo neanche lontanamente di licenziare quando ti aiutano, ti danno una mano». «Troppe nuove tasse», aggiunge Carraro, «sono state accollate alle imprese, nonostante i principi da cui Fornero e Governo partivano fossero corretti. Togliere ammortizzatori senza pensare a politiche attive per il ricollocamento di chi perde il posto di lavoro a 50 anni, quando è stata innalzata l'età pensionabile, vuol dire impegnare le imprese a tenere il dipendente per 10 anni in più senza alcuno sgravio contributivo. La montagna ha partorito il topolino: c'è bisogno di aumentare, alla svelta, la produttività. Ma facciamolo con strumenti concreti. Accorpendo le festività infrasettimanali, come avviene oltreconfine. Favorendo gli investimenti esteri. Abbattendo gli oneri burocratici che paralizzano le nostre imprese. Possibile che io non possa avere la certezza di impiegare 600 dipendenti nella catena a insegna Blue Spirit soltanto perché le questure di Roma e Padova non riescono a mettersi d'accordo sull'interpretazione di una legge per la licenza di pubblica sicurezza? Sono mesi che aspetto da loro una risposta, è assurdo». Produttività per Franceschi significa invece competitività. «Il nostro Paese, e lo dice uno come me che gira il mondo in continuazione, è aggressivo, performante, ha le capacità per farcela. Ma dobbiamo capire che in primis occorre fare aziende a un altro livello. Non possiamo scontrarci ad armi pari con la Cina». E perdiamo competitività se non mettiamo al centro il prodotto. «Il mercato del lavoro - continua Franceschi - si sbloccherà soltanto quando l'economia riprenderà. Guardiamo ai numeri dell'evasione, alla corruzione, al riciclaggio. Prendiamo da lì le risorse, per mettere a punto vere misure di crescita. Nella nostra azienda ci sono tantissimi giovani e stiamo assumendo anche ex imprenditori, ex dipendenti che a 55 anni si ritrovano senza un'attività. In un mese li formiamo, riusciamo in poco tempo a renderli operativi. Lo facciamo da soli, senza l'aiuto di nessuno. Potremmo, noi italiani, essere i campioni del mondo. Se solo capissimo che serve rimettere in moto il Paese, punendo chi sbaglia e valorizzando chi lavora bene».

Il G8 sterilizzato

## Europei in cerca di un piano anticontagio per rassicurare Obama

Panico in Spagna per la corsa agli sportelli di Bankia. La videoconferenza e le pressioni del Fmi sulla Bce  
L'Europa è uno "swing state"

T. G EITHNER Bruxelles. Gli Stati Uniti devono "fronteggiare alcuni rischi" a causa della zona euro, ha avvertito ieri il segretario al Tesoro, Timothy Geithner: "Viviamo ancora in un mondo pericoloso e incerto, con l'Europa che affronta una crisi severa e protratta". Nell'Amministrazione Obama prevale "un senso d'urgenza", ha spiegato alla Reuters Philip J. Crowley, ex portavoce del dipartimento di stato: "Le decisioni europee potrebbero potenzialmente intromettersi nelle elezioni americane". Al G8 che inizia oggi a Camp David, Barack Obama vuole evitare che l'Europa sia lo "swing state" decisivo per la sua mancata rielezione (già di suo complicata). In una videoconferenza, ieri i leader europei - la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il premier italiano Mario Monti e quello britannico David Cameron con i capi di Bruxelles, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso - hanno discusso un piano comune di gestione del voto greco. All'uscita della Grecia dall'euro (drammatizzata dalla copertina dell'Economist con una banconota da 20 euro in fiamme) ieri si è aggiunto il dramma bancario spagnolo. Se ad Atene c'è la corsa agli sportelli per paura che il ritorno della dracma faccia collassare il valore dei risparmi dei greci, in Spagna il panico è stato generato dalla notizia che un miliardo di euro era stato prelevato da Bankia, istituto di credito in via di nazionalizzazione. I dirigenti della banca hanno smentito, ma le rassicurazioni non sono servite: il titolo è crollato in Borsa (cosa che fa già da settimane, il suo valore si è più che dimezzato) tirando giù i listini del continente, prima di tutto quelli di Milano, già colpiti dal collocamento di titoli spagnoli a rendimenti in rialzo. Mentre il Fmi di Christine Lagarde ha invitato la Bce ad abbassare i tassi, i leader europei hanno cercato un piano comune da presentare al G8, per rassicurare i colleghi che non fanno parte dell'Eurozona sulla sostenibilità del progetto europeo. Merkel, considerata la colpevole del caos, si presenta a Camp David con un fare più "soft", assicurava ieri il New York Times. Alla firma della legge il presidente Obama aveva dichiarato: "Ho firmato questo atto principalmente perché autorizza i finanziamenti per la difesa degli Stati Uniti", ma, aveva spiegato, "ho serie riserve su alcune parti che regolano la detenzione, gli interrogatori e le indagini su sospetti terroristi". Dopo la presentazione del ricorso gli avvocati dell'Amministrazione hanno avuto occasione di spiegare cosa significasse esattamente quel sostegno "sostanziale" ai terroristi, ma invece di fornire ulteriori dettagli hanno preferito dire semplicemente che la legge non va oltre l'Authorization for Use of Military Force Against Terrorist firmato nel 2001. Secondo il giudice nominato da Obama, invece, il Ndaa è un peggiorativo della legge di Bush, perché con l'ambiguità del suo linguaggio apre la porta ad eccessi interpretativi. Lo scontro è diventato inevitabilmente politico, anche perché alla Camera si stanno discutendo gli emendamenti al Ndaa del 2013 e oggi è previsto il primo voto. Il democratico Adam Smith e il repubblicano Justin Amash stanno facendo una campagna bipartisan per emendare dalla nuova legge la sezione controversa, e propongono di stabilire un processo civile per chiunque venga arrestato sul suolo americano. Qui una volta erano tutti neocon Per paradosso, a sostenere con vigore le detenzioni illimitate e senza prove in cui Obama si è specializzato anche più del predecessore è soprattutto l'ala democratica. Il senatore Carl Levin, relatore del Ndaa, ha detto che farà di tutto perché il ramo esecutivo continui ad avere il potere di "incarcerare chiunque dichiari guerra agli Stati Uniti", e su una materia del genere non si può rischiare. Amash ha risposto via Twitter: "Levin crede che dichiarare guerra agli Stati Uniti coincida con l'essere indagati per terrorismo. Davvero? Magari qualcuno può mandargli una copia della Costituzione". Non mancano i conservatori che, badando al sodo, sostengono l'interpretazione obamiana dell'impianto legale costruito attorno al terrorismo, un'interpretazione che supera quella di Bush a destra e che sul campo ha prodotto innumerevoli operazioni di successo, anche contro cittadini americani. Gli analisti repubblicani dell'Heritage Foundation dicono che allentare adesso la pressione sui terroristi in nome dei diritti civili è imprudente, e si allineano alla linea neo-neocon di Obama mentre una coalizione di

conservatori si schiera, per motivi più o meno strumentali, dietro a chi vuole emendare "sostanzialmente" la legge. Mattia Ferraresi Twitter @mattiaferraresi

- La cronaca, la storia e le esperienze personali consigliano di coinvolgere il popolo sul futuro dell'unione monetaria europea

## Urge per l'Italia piano B per un'uscita ordinata dall'euro

PAOLO SAVONA

L'incontro tra la Merkel e Hollande non sembra aver rasserenato gli animi sulla possibilità che la politica fiscale europea cambi registro. Parrebbe che Monti sia rientrato rabbuiato da Bruxelles. Neanche la notizia che la Grecia è in cattive acque sembra spaventare la Germania, che resta la maggiore beneficiaria dell'euro così com'è, in quanto le sue esportazioni godono di un rapporto di cambio (per essa, non per noi) sottovalutato. Il Fmi, per bocca della signora Lagarde, ha ammesso che la Grecia può uscire senza traumi per l'euro, a conferma che ci stanno seriamente pensando e preparando, la quale cosa non sembra stia facendo l'Italia, almeno dalle reazioni, ma ancor più dai silenzi seguiti alla mia richiesta, avanzata su questo stesso quotidiano dall'agosto scorso, di avere pronto un Piano B, un programma di uscita ordinata dall'euro. Il rifiuto di discutere apertamente della possibilità che si decida di uscire dall'euro, o prepararsi a farlo se la realtà ce lo imponesse, ha la stessa matrice persistente del rifiuto di sottoporre al voto popolare la decisione di entrarci, per responsabilizzare i cittadini nell'intraprendere la "rivoluzione monetaria" (perché tale era). Si è preferito illuderlo sostenendo che sarebbe stata la panacea dei nostri mali economici e il presupposto per lo sviluppo. Uno studio commissionato per volontà della Commissione guidata da Delors e condotto da un italiano, Paolo Cecchini, prometteva una crescita reale nell'ordine del 4-6 per cento e grande stabilità monetaria. Le conclusioni del rapporto furono prese a base del documento usato per propiziare la firma del trattato di Maastricht e indicava i vantaggi della liberalizzazione dei mercati e i benefici che si sarebbero persi se non si fosse firmato. Stento a credere che Guido Carli potesse credere che così fosse, mentre so per certo che egli avesse perso fiducia nella capacità degli italiani di sapersi dare comportamenti coerenti con le necessità del nuovo quadro geopolitico e geoeconomico e, pertanto, fosse necessario rinforzare il "vincolo esterno". Lunghe discussioni e importanti impegni operativi con questo mio grande maestro, da me affidate postume a un pamphlet intitolato "L'Europa dai piedi di argilla" (Scheiwiller 1995), mi suggerivano che l'architettura europea non rispondesse agli obiettivi di crescita e che gli italiani dovessero essere coinvolti nella scelta e non essere trattati da cretini. Prendevo infatti a prestito da Carli una memorabile battuta, che egli stesso riferì, di una riunione del Cipe in cui si svolse una disputa sulla ripartizione degli incarichi pubblici e rimase silente fintanto che gli venne chiesto quale fosse il suo giudizio. Rispose: "Ricordatevi che gli italiani non sono cretini". Eppure sono stati trattati come tali e ancora lo sono. E non solo per l'euro. Per studi, per esperienza familiare e sociale e per carattere ritengo che gli italiani non siano cretini e capiscono ciò che a loro convenga o non convenga; come tali, sono capaci di sacrifici di fronte a situazioni difficili che lo richiedano. Abbiamo un carattere che altri non capiscono e che sovente i governanti non contribuiscono a chiarire. Il dibattito politico e culturale certamente non li aiuta a capire, ma messi di fronte alle scelte, scelgono, e nessuno, neanche le "élite illuminate", possono o sono autorizzate a sostituirsi a essi nell'esercizio di questo compito civile. Si chiama democrazia e la ripresa, anche in Europa, passa dal ripristino di questo meccanismo rozzo, ma importante per i sistemi di libertà. Prima lo capiamo, meglio è.

## La grande fuga dalle banche

In Spagna la presunta corsa dei clienti di Bankia a ritirare i capitali fa crollare il titolo a -14%. Intanto Fich declassa la Grecia alla tripla «C»

Francesco Puglisi

f.puglisi@iltempo.it

Borse e banche come il clima. Ieri aria di burrasca su tutti i fronti e mare forza 7. Se l'Italia ha risentito del clima allarmistico generale, con nuove pesanti cadute dei titoli bancari, sulla Spagna hanno pesato non poco, più nello specifico, indiscrezioni di stampa su una presunta corsa a ritirare i depositi da parte dei clienti di Bankia, il dissestato istituto che è stato appena oggetto di un salvataggio pubblico che ne ha decretato la nazionalizzazione.

Il titolo Bankia è arrivato a crollare del 23 per cento, per poi chiudere al meno 14 per cento. Sia la banca che il governo hanno smentito che vi sia una fuga dai depositi, ma al tempo stesso il sottosegretario all'economia spagnolo, Fernando Jimenez Latorre ha richiamato al Bce a adoperarsi di più contro le tensioni di mercato sui titoli di Stato. In pratica indirettamente ha chiesto di riprendere gli acquisti di Bond. Ieri era stato il premier Mariano Rajoy a lanciare un generico richiamo alle autorità Ue affinché facessero di più per garantire la sostenibilità dei titoli di debito pubblico.

E parallelamente la Bce, che oggi vedeva svolgersi la riunione inframensile del Consiglio direttivo, si è vista sollecitare anche dal Fmi.

«Secondo noi, la Bce ha spazio per altri allentamenti della linea di politica monetaria, visto l'atteso indebolimento delle pressioni di fondo sull'inflazione». Ha affermato il vicedirettore del dipartimento relazioni esterne del Fmi, David Hawley. Nell'area euro «i tassi di interesse sono al minimo storico dell'uno per cento, ma potrebbero essere tagliati ancora dato che l'inflazione è attesa in rallentamento ben al di sotto del 2 per cento. E potrebbero rendersi necessarie anche altre misure non convenzionali».

Come se non bastasse in questi giorni a Francoforte si svolgono manifestazioni di protesta che prendono di mira proprio l'Eurotower.

Non va certo meglio in Grecia: nel suo caso le indiscrezioni sulla fuga di capitali si erano viste già ieri, parlavano di 1,2 miliardi di euro ritirati dai depositi tra lunedì e martedì. Sono state smentite dai media ellenici, ma restano gli avvertimenti dello stesso presidente, Carolos Papoulias che ad alcuni deputati - allo scopo di spronarli a trovare un accordo politico - avrebbe affermato che solo lunedì dai depositi erano stati ritirati 800 milioni.

A questo si sono aggiunte, sempre ieri, altre indiscrezioni su un presunto congelamento dei rifinanziamenti della Bce alle banche greche. Su questo però ieri l'istituzione si è fatta sentire, spiegando che questo è avvenuto per quegli istituti che si sono improvvisamente trovati sottocapitalizzati a seguito dello scambio di titoli di Stato greci. Possono comunque avere accesso alle liquidità di emergenza fornite dalla Banca di Grecia, e una volta che i loro livelli di patrimonializzazione prudenziali saranno stati ripristinati avranno di nuovo accesso ai rifinanziamenti ordinari della Bce.

In questo clima di alta tensione non aiuta certo il fatto che secondo i media iberici l'agenzia Moody's si starebbe preparando a «bissare», con una raffica di declassamenti di rating sulle banche spagnole dopo quella già operata sulle italiane. E Fitch ha sfornato uno studio secondo il quale per adeguarsi ai nuovi parametri di capitale rafforzati, le 29 maggiori mega banche mondiali di portata sistemica (Global-Sifis's) dovranno reperire 566 miliardi di dollari in «common equity», cioè titoli molto solidi, da qui al 2018.

Ieri dunque al termine di una nuova giornata difficile per i mercati internazionali, lo spread fra Bund e Btp a dieci anni ha chiuso a 441 punti, 5 in più rispetto all'apertura, dopo aver sfiorato quota 450. Il rendimento dei nostri titoli chiude al 5,82%, senza grosse variazioni grazie al nuovo calo dei tassi dei Bund, che scendono all'1,41%, il nuovo record dalla nascita dell'euro.

In un anno la spesa di rifinanziamento per la Germania sui titoli a dieci anni si è più che dimezzata, con rendimenti scesi dal 3,12% (quanto i tassi italiani erano al 4,63%) all'attuale 1,41%. Chiusura in rialzo anche per i Bonos spagnoli, con uno spread che si attesta a 490 punti. E in serata al termine di un Fitch ha annunciato di aver tagliato il rating della Grecia a «CCC», un gradino sopra il livello «D» che indica default, dal precedente «B». Lo comunica l'agenzia di rating.

«Il downgrade riflette il rischio, esacerbato, che la Grecia possa non essere più in grado di sostenere la sua presenza nell'Unione economica e monetaria».

## Camilla Conti In Spagna è corsa agli sportelli ban...

Camilla Conti

In Spagna è corsa agli sportelli bancari di Bankia, l'istituto nazionalizzato dal governo la settimana scorsa. «Who's next?», dicono gli americani. Chi è il prossimo ad essere nazionalizzato?

In Italia un indiziato c'è già, dicono a mezza voce nelle sale operative puntando il dito verso Siena. Che il Monte dei Paschi sia in difficoltà non è una notizia. Lo stesso arrivo alla presidenza di Alessandro Profumo è stato letto come una sorta di prodromo al commissariamento della banca più antica d'Italia rimasta incastrata in quel «groviglio armonioso» fra politica e finanza che sulla Rocca va avanti da secoli.

A complicare il lavoro del tandem Profumo-Viola è poi arrivata la magistratura con il blitz della Guardia di Finanza, le perquisizioni in mezza Italia e quelle ombre gettate sull'acquisizione Antonveneta (pagata agli spagnoli del Santander 10,1 miliardi mentre ne valeva solo 2,3), nonché sulla corretta comunicazione a Bankitalia delle manovre varate per finanziarla. Ma è sui fondamentali che si gioca il futuro del Monte alle prese con le richieste dell'Eba (l'autorità bancaria europea): mentre vanno trovati entro giugno 3,2 miliardi per rafforzare il patrimonio, sui conti trimestrali (tornati in utile per 54 milioni ma con un calo del 61,2% rispetto all'anno scorso) aleggiano oltre 15 miliardi di crediti deteriorati. Pur di non ricorrere a un nuovo aumento di capitale, dall'esito incerto considerando le condizioni del mercato, i nuovi vertici stanno studiando l'emissione di CoCo bond. Cosa sono? Si tratta di obbligazioni ibride, convertibili in azioni, che offrono alti rendimenti. La loro conversione in azioni scatta quando il Core Tier 1 scende sotto il 7%. Quindi, se il quadro patrimoniale peggiora il rischio dell'investimento in CoCo bond aumenta perché l'obbligazione si trasforma in un'azione della stessa banca che ha emesso il bond.

In pratica, con i CoCo bond se la banca va bene gli investitori vengono ricompensati con alti rendimenti. Se la banca entra in stato di crisi viene ricapitalizzata in automatico dalle nuove azioni, nate dalla conversione dei CoCo bond. Ecco perché questi strumenti piacevano tanto ad Axel Weber, l'ex presidente della Bundesbank, che li vedeva come un ottimo strumento per scongiurare il «too big to fail», il principio in base al quale le banche troppi grandi non potrebbero fallire perché creerebbero rischi sistemici.

Secondo il «panzer» tedesco il problema sarebbe stato risolto proprio dai CoCo bond, che permettono di attuare un meccanismo di protezione tanto per gli istituti di credito (che si ricapitalizzano in automatico in caso di crisi), quanto per gli stati (che non sarebbero più costretti ad aiutare gli istituti in difficoltà sottraendo risorse al sistema).

A scapito degli investitori istituzionali che però accettano il rischio più alto in cambio di un premio allettante sul rendimento.

Il Monte sarebbe la prima banca italiana a farvi ricorso. L'ipotesi del CoCo bond è stata già bocciata dagli analisti. «È un progetto che stiamo studiando con un confronto con la Vigilanza», ha però sottolineato Viola. Questo ci riporta al punto di partenza, ovvero a chi sarà il prossimo istituto europeo ad essere nazionalizzato per evitarne il default. Che i bond ibridi del Monte siano l'extrema ratio in vista di un possibile fallimento dell'istituto senese e in alternativa all'intervento diretto dello Stato come è stato fatto per la spagnola Bankia? Del resto, l'ipotesi di una nazionalizzazione di Mps era già circolata a gennaio sulle pagine del Financial Times che citava le preoccupazioni delle authority europee spiegando che il Monte avrebbe potuto non essere capace di presentare piani credibili sul miglioramento del proprio capitale. Tanto da rendere quasi inevitabile una nazionalizzazione, almeno parziale. In Italia si era pensato a un possibile intervento della Cassa Depositi e Prestiti, che avrebbe potuto fornire fondi o direttamente alla banca o indirettamente, attraverso la Fondazione senese.

Ecco perché, subito dopo l'ultimo intervento di Viola, una fonte del ministero del Tesoro interpellata dall'agenzia Reuters ha sottolineato che un'eventuale emissione di CoCo bond da parte di Mps non verrebbe

sottoscritta dal Tesoro, né dalla sua controllata Cdp.

Al contrario, sarebbe uno strumento alternativo all'aiuto dello Stato. Ergo, per evitare alla banca di essere nazionalizzata.

IL PUNTO

## Il dito di Victor Uckmar contro la piaga dei derivati

Se ne parla poco, quasi per esorcizzare il problema, ma la piaga dei cosiddetti «titoli tossici» è tutt'altro che rimarginata, sui mercati finanziari mondiali. Sono i famigerati derivati finanziari, gli stessi che nel 2008 hanno comportato il fallimento di circa 300 banche tra Stati Uniti ed Europa. Eppure la «lobby» che ha fatto nascere e crescere quella piaga, e che evidentemente ancora ci guadagna, è più forte che mai. L'altro giorno, una lettera al Corriere della Sera nella quale il professor Victor Uckmar includeva, giustissimamente, il Regno Unito tra «le oasi protettive» in cui i gestori di questa finanza estrema prosperano, ha suscitato le rimostranze indignate, ancorché informali, delle autorità britanniche in Italia. Come se non fosse notorio che in Gran Bretagna hanno trovato e trovano habitat ideale i «signori dei derivati», autori della bolla. Come se non ricordassimo tutti la sbalorditiva campagna di nazionalizzazioni di banche private (alias: istituti di credito privati falliti e ricapitalizzati con denaro pubblico) che ha riguardato circa 250 aziende in due anni tra Stati Uniti e, appunto, Gran Bretagna. Paesi teoricamente alfieri del liberismo privatistico e severi oppositori dell'intervento pubblico nell'economia. «I derivati finanziari», annota Uckmar nella sua lettera, «ammontano oggi a circa 600 trilioni, pari a circa 11 volte il pil mondiale». Insomma, una follia. Eppure, dopo oltre cinque anni dai primi segnali d'allarme e da quando per la prima volta il G7 denunciò la situazione, e dopo tre anni e mezzo dal fallimento Lehman, l'Occidente non è riuscito a varare alcuna norma adatta a moderare gli eccessi. «Il rimedio palliativo ma pur sempre utile», spiega il grande tributarista genovese, «sarebbe dividere la galassia dei derivati tra quelli "tracciabili", di cui cioè il sistema possa ricostruire la genesi e i contenuti finanziari, e quelli opachi, privilegiando i primi ed emarginando gradualmente i secondi». Ma nulla del genere è in vista, per quanto il «buco» da 2 miliardi evidenziatosi improvvisamente nei conti del colosso americano JP Morgan abbia riportato all'attenzione di tutti il problema. In Italia, poi, proprio il gruppo Class ha evidenziato per primo la nuova minaccia che nasce dai derivati e incombe sulla finanza pubblica, saldandosi così con la crisi del debito: si calcola che nel nostro paese la pubblica amministrazione nel suo insieme - enti locali, società statali e ministeri - sia «esposta» in contratti derivati per 220 miliardi di euro. Una nuova fase di perdite su un simile ammontare porterebbe al default.

Ieri incontro con i tecnici del ministero dell'economia per la messa a punto dei decreti

## Enti pubblici, si paga in un anno

È il tempo massimo per saldare i debiti con le imprese

Gli enti pubblici avranno solo un anno di tempo per saldare i loro debiti. Dopo la certificazione del debito, infatti, il pagamento non potrà essere dilazionato oltre i 12 mesi, altrimenti scatterebbero problemi nella stessa contabilizzazione dei crediti che diventerebbero finanziari. La p.a. poi, come prevede la legge, dovrà in 60 giorni verificare la richiesta di certificazione e fornire all'impresa il documento da cui risulta la certezza e l'esigibilità del credito. All'impresa, una volta ricevuta l'attestazione, si apriranno quattro strade: la prima è quella di attendere il saldo del credito da parte della p.a., che a questo punto non potrà ritardare oltre il termine massimo un anno; la seconda via è quella di andare in banca e proporre la cessione del credito; il credito potrà essere ceduto anche a terzi oppure, laddove possibile, cioè in presenza di debiti iscritti a ruolo, potrà essere compensato. Inoltre nel fondo di garanzia da 1 miliardo e 200 milioni in tre anni, messo a disposizione dal ministero dello sviluppo economico, sarà specificato l'utilizzo per i pagamenti con le p.a.. Sono queste alcune indicazioni fornite dagli uomini di Vittorio Grilli, viceministro dell'economia nell'incontro tecnico avuto ieri con i rappresentanti delle piccole e medie imprese. Incontro finalizzato a sciogliere i nodi dei decreti attuativi della normativa generale la cui base è il decreto 185 del 2008 rimasto finora inattuato. Nessuna sorpresa, dunque, per le imprese che hanno visto confermare nei decreti i contenuti delle norme ma il passaggio non è da poco, perché una volta emanati potrà riprendere il dialogo con il mondo bancario per raggiungere l'accordo sul credito e sull'impiego dei crediti certificati. Dopo quattro anni di stand by i decreti sulla certificazione e la compensazione dei crediti arriveranno al traguardo. Il via libera dovrebbe arrivare martedì o mercoledì prossimo anche se continuano gli incontri tra i tecnici di via XX Settembre e le parti per definire gli aspetti procedurali del provvedimento; oggi, infatti, è atteso un incontro con i rappresentanti degli istituti di credito. Le attese delle imprese però sembrano ancora deluse: «La Cna ritiene insufficienti le soluzioni a cui il governo sta lavorando per affrontare il grave problema dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni», lo ha dichiarato Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna. «Siamo ben consapevoli», ha aggiunto Silvestrini, «delle rigidità derivanti dai vincoli del bilancio pubblico e dal quadro legislativo vigente, ma una situazione straordinaria richiede soluzioni concrete al di fuori dell'ordinario. Soluzioni semplici e immediatamente utilizzabili, capaci di generare effetti reali sulla liquidità delle piccole imprese, messe a dura prova dall'ingorgo delle scadenze fiscali delle prossime settimane». Per Silvestrini: «Non esistono alternative, la pubblica amministrazione onori i debiti o consenta la totale e piena compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi. Infine, non può subire rallentamenti l'adozione della direttiva sui termini di pagamento e l'introduzione dell'Iva per cassa, per non indebolire ulteriormente la resistenza delle imprese.» Il ritocco al decreto legge 185/2008 è arrivato con il decreto legge 16 (legge 44/2012) sulle semplificazioni fiscali. La norma aggiornata prevede ora che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni gli enti locali, le amministrazioni e gli enti pubblici nazionali certificano (nel rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia di patto di stabilità interno) entro il termine di 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile, anche al fine di consentire al creditore la cessione pro soluto e ora anche la pro solvendo a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti. Scaduto il termine, su nuova istanza del creditore, si sostituisce alla pubblica amministrazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, che, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. La forma della cessione e le sue modalità potranno essere semplificate e telematiche. Inoltre viaggia sulla stessa corsia preferenziale l'attuazione dell'articolo 31 del dl 78/2010. La norma prevede la possibilità che (a far data dal 1° gennaio 2011) i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Anche in questo caso è necessaria la certificazione nelle

modalità sopra descritte. L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. E se la p.a. non adempie nei confronti di Equitalia entro 60 giorni, l'agente della riscossione procede con misure coattive.

## Via libera definitivo del dl banche: moratoria sulle pendenze tributarie delle aziende in crisi

Moratoria di un anno dei debiti tributari per le imprese in crisi certificate da Equitalia. Nel giorno in cui il premier Mario Monti incontra il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera (si veda altro articolo in pagina 23), l'aula di Montecitorio dice sì, col parere favorevole del governo, a un ordine del giorno al disegno di legge sulle commissioni bancarie che impegna l'esecutivo a prevedere una moratoria di un anno dei debiti tributari per le imprese in difficoltà identificate da Equitalia. La misura, a firma di Maurizio Fugatti (Lega), dovrà essere attuata con un decreto del ministero dell'economia. Le nuove regole sulle commissioni bancarie, intanto, diventano legge: alla camera (374 sì, 75 contrari e 36 astenuti), dopo il voto di fiducia di mercoledì, passa il testo integrativo dei decreti liberalizzazioni e consolidamento conti pubblici, convertiti nelle leggi n. 214/2011 e n. 27/2012, che rivede alcune procedure d'accesso al credito: si reintroducono le commissioni per gli «scoperti», cancellate dai senatori con un emendamento al dl liberalizzazioni (causando la protesta, poi rientrata, dei vertici dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana), esonerando però dal pagamento le famiglie e i correntisti in «rosso» per un massimo di 500 euro, e per non più di sette giorni consecutivi a trimestre. Inoltre, chi ravviserà intoppi nella concessione di un prestito potrà chiederne conto al prefetto; quest'ultimo, dopo essersi rivolto all'istituto per avere una spiegazione, avrà facoltà di girare la pratica all'Arbitro bancario finanziario (Abf), obbligato a pronunciarsi «non oltre trenta giorni dalla segnalazione». Nascerà, poi, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, presso il ministero dell'economia, l'Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alla clientela, con particolare riferimento alle imprese micro, piccole, medie e a quelle giovanili e femminili, nonché «sull'attuazione degli accordi, o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito dei medesimi soggetti»; compiti dell'organismo l'analisi di tassi, commissioni ed altre condizioni accessorie e la diffusione di proposte migliorative, e ne faranno parte (senza percepire compensi, né rimborsi spese) due membri di via XX Settembre, uno del ministero dello sviluppo economico, uno della Banca d'Italia, un rappresentante delle associazioni dei consumatori, uno dell'Abi, tre esponenti delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale e un componente delle organizzazioni di società finanziarie regionali. Cambia la disciplina del «rating di legalità» delle imprese: l'attribuzione dell'attestato di pagatore affidabile avverrà su richiesta di parte, e soltanto a società operanti in Italia con un fatturato minimo di 2 milioni, grazie a un successivo regolamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e ad un decreto dei dicasteri dell'economia e dello sviluppo economico. Novità sulla governance dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, i cui membri sono stati dimezzati dal decreto Salva Italia, e che dovranno essere rinnovati nel mese di maggio, con deputati e senatori chiamati ad eleggere due (anziché quattro) commissari. Simona D'Alessio

## Imposte differite anticipate nell'attivo dei bilanci

Dta, le imposte anticipate restano nell'attivo dei bilanci. Bankitalia, Isvab e Consob fanno chiarezza sul trattamento delle attività fiscali differite (Deferred Tax Assets - Dta). Il tavolo tecnico delle tre autorità messo in piedi per dirimere i problemi legati all'applicazione degli Ias/Ifrs ha stabilito che gli effetti della disciplina fiscale (legge n. 214 del 22.12.2011, articolo 9), non determinano alcuna variazione nella classificazione contabile delle Dta, che dovranno continuare a figurare nell'attivo del bilancio tra le attività per imposte anticipate. Il recente intervento normativo aveva reso certa la trasformazione delle Dta in attività disponibili nei confronti dell'Erario nel caso in cui si verificano perdite d'esercizio. Grazie a questo le Dta non dovranno più essere dedotte dal capitale a fini prudenziali e saranno invece incluse tra le attività ponderate per il rischio con un peso pari al 100%, come riconosciuto dal Comitato di Basilea lo scorso mese di dicembre. Non solo. Per ragioni di trasparenza informativa sul fenomeno, Bankitalia, Isvab e Consob hanno stabilito che dovranno essere illustrate le caratteristiche delle Dta (ovvero le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio, relative a svalutazioni di crediti non ancora dedotte dal reddito imponibile, i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi d'imposta) e fornita la loro dinamica nell'esercizio: saldo iniziale, rigiro, trasformazione in credito d'imposta, saldo finale. Informativa, questa, che dovrà essere fornita a partire dalle relazioni informative successive al 31 marzo 2012. Il credito d'imposta che si dovesse manifestare per effetto della trasformazione delle Dta, dovrà essere trattato, per la quota eventualmente non compensata, come un'attività fiscale corrente. Non solo. La trasformazione delle Dta in Dta da perdite fiscali decorrerà a partire dal termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi. E la Dta che concorre alla determinazione della perdita fiscale di una società che partecipa al consolidato fiscale rimarrà iscritta, per la parte che si trasforma in credito d'imposta, nel bilancio della medesima società. Tancredi Sequi

Ieri l'incontro del premier Mario Monti con i vertici di Agenzia delle entrate ed Equitalia spa

## Equitalia, aggio giù di due punti

In arrivo restyling dei compensi degli agenti della riscossione

L'aggio di riscossione spettante a Equitalia scenderà di almeno un paio di punti percentuali, passando così dal 9% al 7%. È questa una delle novità più importanti emerse dall'incontro di ieri tra il presidente del consiglio, Mario Monti, e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Durante la riunione, alla quale erano presenti anche i direttori centrali e regionali delle Entrate, nonché i vertici del gruppo Equitalia e delle società partecipate, è stato quindi confermato che il restyling dei compensi spettanti agli agenti della riscossione già previsto dal dl n. 201/2011 è destinato ad alleggerire le commissioni gravanti sui debitori. Per l'attività svolta, oggi le società del gruppo Equitalia incassano un compenso pari al 9% delle somme richieste, in tutto o in parte a carico del debitore a seconda della tempestività nel pagamento (entro 60 giorni o dopo). Ma in sede di conversione della manovra Monti è stato previsto che l'aggio «standard» sarà sostituito da un rimborso dei costi fissi risultanti dal bilancio certificato, stabilito con dm del Mef di anno in anno. Il termine di legge per l'emanazione del primo decreto è fissato al 31 dicembre 2013 ma, anche alla luce dell'incontro di ieri, i tempi dovrebbero essere ben più rapidi. Nel corso della riunione il premier Monti ha poi ribadito come la lotta all'evasione fiscale costituisca un caposaldo del programma del governo, ricordando tra l'altro i vari interventi varati negli ultimi mesi. «Tutto questo», spiega Monti, «tenendo sempre ben presente il concetto di equità e di proporzionalità. La lotta all'evasione fiscale non tocca chi già paga le tasse, ma è rivolta contro chi non le ha mai pagate. L'obiettivo deve essere quello di colpire le aree dove c'è un fenomeno diffuso di evasione fiscale. Se tutti pagassimo il dovuto tutti pagheremmo meno e avremmo servizi pubblici migliori». Sul punto, Befera rileva come non esista un'evasione di serie A e una di serie B. «È del tutto strumentale perciò la richiesta di distinguere, su base discrezionale, tra evasori tout court da trattare con il massimo rigore e contribuenti in difficoltà meritevoli di un trattamento di favore», spiega il direttore. «Non si saprebbe, infatti, su quali elementi certi potrebbe poggiare tale distinzione, che sarebbe pure criticabile sotto il profilo della legalità». Il summit arriva però in un momento molto delicato, nel quale i lavoratori del fisco sono sempre più spesso vittime di un disagio sociale talvolta sfociato in gesti estremi. «Il nostro è un lavoro difficile e ingrato», sottolinea Befera, «e in una situazione di grave crisi quale quella che il paese sta attraversando lo diventa ancora di più. Il sostegno del governo ci è di grande incoraggiamento e rafforza la nostra motivazione a proseguire nell'adempimento dei nostri doveri, consapevoli che non lavoriamo per una parte contro l'altra, ma nell'interesse di tutta la nazione». Monti, dal canto suo, ha ribadito la più totale solidarietà «del governo e mia personale a fronte dei numerosi atti di intimidazione e aggressione che in questi ultimi tempi si sono ripetuti con frequenza e che vanno condannati con grande fermezza. Per riacquistare fiducia nel futuro dobbiamo avere fiducia nelle istituzioni che caratterizzano uno stato di diritto e, tra queste, l'Agenzia delle entrate ed Equitalia». Dal tavolo si è sollevato un monito congiunto che invita ad abbassare i toni e a non addossare all'amministrazione finanziaria responsabilità non sue. «Le parole sono pietre», ammonisce Monti citando lo scrittore Carlo Levi e rivolgendosi idealmente a tutti i dipendenti della macchina fiscale, «troppo facilmente siete diventati oggetto di polemiche strumentali e a volte vittime di atti violenti. Questo non è accettabile». Sul punto, il numero uno delle Entrate e presidente di Equitalia evidenzia come «ultimamente una certa disinformazione tende ad assimilare Agenzia ed Equitalia a società private di lucro che agirebbero per trarre profitto a danno dei contribuenti. Siamo di fronte a un incredibile capovolgimento della realtà. La nostra attività non è frutto di decisioni discrezionali, ma risponde in ogni suo momento a precise prescrizioni di legge al servizio esclusivo dello stato», afferma Befera. Per migliorare la tax compliance e il rapporto con i contribuenti, il governo punta molto sul regime premiale per le imprese «collaborative» previsto dal dl n. 201/2011. Inoltre, tra le iniziative in cantiere dell'esecutivo per aiutare i contribuenti in difficoltà c'è un meccanismo di certificazione dei debiti delle p.a. che dovrebbe consentire alle imprese di farsi anticipare una quota dei crediti dalle banche (si veda ItaliaOggi del 10 maggio scorso). Ciò costituirà la base anche per la

compensazione tra crediti commerciali e ruoli prevista dall'articolo 31 del dl n. 78/2010, finora rimasta lettera morta. E riguardo al tema dell'accertamento con l'adesione, Befera ricorda che «lo strumento viene spesso presentato, in modo falso, come uno sconto che si fa ai ricchi. Niente di più sbagliato: primo, lo strumento esiste per tutti i contribuenti; secondo, la rideterminazione dell'importo accertato viene concessa solo se supportata da argomentazioni fondate. Ma è molto più vendibile il falso assioma secondo il quale i ricchi hanno un trattamento privilegiato, mentre gli altri devono pagare senza protestare». Infine, allo studio di palazzo Chigi vi è la codificazione del «fallimento» del consumatore, in modo da consentire ai soggetti sovraindebitati di poter ristrutturare le proprie pendenze mettendosi al riparo da pignoramenti o ipoteche ed esdebitarsi. Sulla procedura di composizione della crisi per i consumatori, dopo lo stralcio delle norme previste nel dl n. 212/2011, è al vaglio della camera un ddl (si veda ItaliaOggi del 7 marzo 2012).

La Corte di cassazione: sanatoria valida se si tratta di detrazione

## Condono Iva ampliato

Protezione in caso di emissione di false fatture

Il condono Iva copre anche il caso in cui il contribuente abbia emesso false fatture. Con una sola limitazione, non deve risultare un credito verso l'amministrazione finanziaria ma solo una maggiore detrazione. A questo principio è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7675 del 16 maggio 2012, ha accolto il settimo e l'ottavo motivo del ricorso presentato da un contribuente, escluso dal condono perché aveva emesso fatture false. La sezione tributaria con una lunga motivazione ha bocciato la tesi restrittiva della Commissione centrale di Roma affermando espressamente che «in tema di condono fiscale, la definizione agevolata delle pendenze in materia di Iva prevista dall'articolo 28 dl 10 luglio 1982 n. 429, è ammissibile, in mancanza di limitazioni, anche in caso di fatturazione di operazioni inesistenti, non risultando dalla legge limitazioni al riguardo, ed essendo stata tale fattispecie compresa tra i reati di cui all'art. 50 dpr 26 ottobre 1972 n. 633 (abrogato dall'art. 13 della legge n. 516 cit. con decorrenza dal gennaio 1983), la cui inclusione nell'amnistia di cui al dpr 9 agosto 1982 n. 525 era subordinata alla condizione che il contribuente avesse fatto ricorso al condono fiscale». Ma non basta. I giudici hanno fissato un primo paletto e cioè che la definizione agevolata non resta esclusa nel caso in cui le operazioni abbiano condotto all'esposizione di un debito minore d'imposta; «mentre non è consentita quando si configuri un credito in favore del contribuente, in quanto, il condono presuppone pur sempre un debito di imposta e un conseguente obbligo di versamento». Secondo la Cassazione una convincente spiegazione del principio sta nel fatto che il dl 429 del 1982 (sul condono Iva) è stato considerato alla stregua delle condizioni per fruire dell'amnistia prevista dal dpr 525 del 1982. Non è ancora tutto. A sua volta l'amnistia era stata concessa, a condizione che si fosse fatto ricorso al condono fiscale, anche ai contribuenti che avessero commesso il reato di utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. Quindi, a questo punto, perché non accordare al cittadino che ha simulato un debito minore, usufruendo della maggiore detrazione, anche il condono? In altri termini, scrive ancora il Collegio di legittimità, «nell'anzidetto perimetro normativo, è quindi logico affermare che l'applicabilità del condono resta esclusa solo quando, dall'insieme delle suddette operazioni, deriva un credito del contribuente azionabile in pregiudizio dell'amministrazione, dovendo comunque il condono comportare un versamento da parte di quest'ultimo, il quale è tenuto, ai sensi dell'art. 26 del dl n. 429 del 1982, a sborsare in ogni caso una parte della maggiore imposta accertata». La Suprema corte ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda annullando le ingiunzioni di pagamento notificate al contribuente.

Vieri Ceriani, mineconomia, ha delimitato la sanabilità dell'omessa comunicazione

## Paletti alle correzioni sul 36%

Nessuna chance per i lavori iniziati prima dell'1/1/2011

Detrazione del 36% e mancata comunicazione preventiva alle Entrate: possibile sanare le omissioni solo per i lavori iniziati dal 1° gennaio 2011. Per i lavori iniziati in data antecedente l'omessa comunicazione al centro operativo di Pescara costituisce condizione in assenza della quale il riconoscimento della detrazione è precluso e non può essere regolarizzato. È questa, in estrema sintesi, l'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate circa gli effetti combinati delle disposizioni introdotte dal dl n.70/2011 che ha abolito l'obbligo della comunicazione preventiva sostituendolo con l'indicazione dei dati catastali dell'immobile in dichiarazione, e del dl 16/2012 che ha introdotto la possibilità di sanare l'omesso invio della comunicazione con il pagamento della sanzione minima di euro 258. La puntualizzazione delle Entrate sulla delicata materia è stata resa in occasione di un question time presentato ieri alla commissione finanze della camera da Karl Zeller (Gruppo misto-Minoranze linguistiche) e altri, al quale ha replicato in aula Vieri Ceriani, sottosegretario al ministero dell'economia. La richiesta degli onorevoli interroganti era proprio finalizzata a comprendere se grazie all'insieme combinato delle due disposizioni normative sopra citate, fosse possibile considerare come sanabile l'omesso invio della comunicazione preventiva ai fini della detrazione del 36% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio, per i lavori iniziati proprio in data antecedente al 1° gennaio 2011. La risposta, piuttosto articolata, di Vieri Ceriani, nega dunque una tale possibilità basandosi essenzialmente su due ordini di motivi. Il primo di questi è costituito dal fatto che la disposizione contenuta nell'articolo 7, comma 2, lettera q) del dl n.70/2011 ha sostituito, con decorrenza dal 14 maggio 2011, l'obbligo di inviare la comunicazione preventiva di inizio lavori con l'indicazione di alcuni dati nella dichiarazione dei redditi e con l'obbligo di conservare la documentazione espressamente prevista nel provvedimento n. 149646 del 2 novembre 2011. Tale novità legislativa, intervenendo direttamente sulla dichiarazione del periodo d'imposta 2011, può essere estesa retroattivamente anche per i lavori iniziati nel periodo compreso fra il 1° gennaio 2011 e il 13 maggio 2011 per i quali, si legge nel testo di risposta, saranno a breve forniti all'interno di una apposita circolare, i necessari chiarimenti in ordine alla regolarizzazione di eventuali omesse comunicazioni relative all'inizio dei lavori di recupero. Il secondo motivo che ostacola la sanatoria delle omesse comunicazioni preventive al centro operativo di Pescara per i lavori iniziati in data anteriore al 1° gennaio 2011 è costituito invece dall'interpretazione letterale della disposizione contenuta nell'articolo 2, comma 1, del dl n. 16/2012. Questa disposizione infatti, si legge nel testo di risposta, si rende applicabile per la regolarizzazione di omissioni verificatesi in data successiva al 2 marzo 2012, data di entrata in vigore del citato decreto legge, nonché di quelle realizzate antecedentemente purché in un periodo d'imposta in relazione al quale il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi non sia scaduto proprio alla suddetta data di entrata in vigore del dl 16/2012. In virtù di tale ultima considerazione nessuna chance di regolarizzazione può essere offerta alle comunicazioni preventive che i contribuenti avrebbero dovuto inviare nei periodi d'imposta 2010 e antecedenti, per i quali i termini di presentazione delle relative dichiarazioni dei redditi sono scaduti prima del già ricordato 2 marzo 2012. In particolare, ricorda Vieri Ceriani, per i lavori iniziati nel periodo d'imposta 2010 i termini per l'invio della dichiarazione dei redditi modello Unico 2011 sono infatti scaduti prima del 2 marzo 2012 ed esattamente il 30 settembre 2011. Come abbiamo già evidenziato si tratta di una interpretazione strettamente letterale delle disposizioni richiamate, ed in particolare di quella contenuta nel dl 16/2012. Uno sguardo sistemico della norma dedicata alla regolarizzazione delle omesse comunicazioni e adempimenti formali, sembra infatti destinata ad ampliare la portata e gli effetti di tale «sanatoria» superando anche il rigido tenore della risposta al question time sopra riportata.

Dopo quasi cinque anni, il guardasigilli Paola Severino ha dato l'ok per Ancit, Lapet, Int e Ancot

## **Tributaristi, arriva il bollino blu**

Firmati i decreti per l'iscrizione nell'elenco del Mingiustizia

Il ministero della giustizia ha firmato i decreti necessari per l'iscrizione di Ancit, Int, Ancot e Lapet (tributaristi) nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate. Così come previsto dalla procedura dettata dall'articolo 26 del dlgs 206/2007, i quattro provvedimenti permetteranno ai rispettivi sindacati di partecipare ai tavoli tecnici internazionali per la definizione di parametri comuni sotto il profilo formativo. Il via libera ai decreti, dopo quasi cinque anni di attesa (la prima domanda è stata presentata a dicembre del 2007), riapre così una partita fra chi, come gli ordini, da sempre è contrario a questo iter di «riconoscimento» e chi, come le associazioni, da cinque anni chiede l'applicazione di una legge. Il cambio della guardia. Il ministro Paola Severino ha quindi sbloccato le pratiche che il suo predecessore, Angelino Alfano, aveva chiuso nel cassetto per motivi meramente politici. Visto che ordini e associazioni, in mancanza di una riforma delle professioni, hanno più volte polemizzato sul tema. Non a caso, la lettera firmata dal magistrato Enrico Sigfrido Dedola, ancora oggi evidenza che «il decreto non è finalizzato a un riconoscimento o ad altra forma di regolamentazione, ma è specificamente volto ad attestare che codesta associazione è stata ritenuta allo stato in possesso dei requisiti strumentali all'annotazione dell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate. Pertanto l'annotazione nell'elenco non consente l'uso dell'emblema della Repubblica italiana e del logo del ministero della giustizia». Precisazioni che sembrano voler far prendere al ministero le distanze dalle conseguenze che i decreti avranno. Il senso della legge. Per capire il perché di un iter durato quasi cinque anni, bisogna andare alle origini della legge. Il dlgs 206/2007 fu varato dall'allora governo di centrosinistra proprio per dare una sorta di regolamentazione a un mondo non inquadrato in ordini e collegi. Un'impostazione, successivamente, per nulla condivisa dal nuovo governo di centrodestra che, però, altro non ha potuto fare che mettere in stand by le pratiche che riguardano i tributaristi. Ritornando alla legge originaria, sfruttando il recepimento della direttiva qualifiche Ue (2005/36/Ce) fu quindi prevista la possibilità anche per le associazioni di professionisti senza un albo di riferimento di partecipare alle piattaforme internazionali per omogeneizzare i singoli profili professionali. Una partecipazione, però, vincolata alla documentazione di una serie di caratteristiche. È con questa istruttoria che implicitamente si va a regolamentare il comparto. Le associazioni infatti per ottenere l'iscrizione all'elenco del ministero della giustizia devono dimostrare: - l'avvenuta costituzione per atto pubblico o per scrittura privata autenticata o per scrittura privata registrata presso l'ufficio del registro, da almeno quattro anni; - l'adozione di uno statuto che sancisca un ordinamento a base democratica, senza scopo di lucro, la precisa identificazione delle attività professionali cui l'associazione si riferisce e dei titoli professionali o di studi necessari per farne parte, la rappresentatività elettiva delle cariche interne e l'assenza di situazioni di conflitto di interesse o di incompatibilità, la trasparenza degli assetti organizzativi e l'attività dei relativi organi, la esistenza di una struttura organizzativa, e tecnico-scientifica adeguata all'effettivo raggiungimento delle finalità dell'associazione;- la tenuta di un elenco degli iscritti, aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari;- la presenza di un sistema di deontologia professionale con possibilità di sanzioni; - la previsione dell'obbligo della formazione permanente e della diffusione su tutto il territorio nazionale. Insomma, se riconoscimento non è, di sicuro è qualcosa che ci assomiglia molto. Una nuova vigilanza. Per effetto dell'iscrizione nell'elenco del ministero della giustizia, anche se le piattaforme internazionali non sono mai state istituite in nessun settore, le associazioni (anche quelle dei traduttori che erano già state riconosciute) dovranno sottostare alla vigilanza del ministero della giustizia. È sempre la missiva del dipartimento per gli affari di giustizia a spiegare che «il ministero si riserva di verificare il mantenimento dei requisiti, con la precisazione che l'accertamento dell'assenza o del venire meno dei requisiti e delle condizioni di cui al terzo comma del dlgs 206/2007 comporterà la cancellazione

d'ufficio dall'elenco. L'associazione è pertanto obbligata, oltre che a comunicare immediatamente le vicende modificative dei requisiti e dei dati comunicati ai fini dell'annotazione, a trasmettere al ministero copia autentica dell'atto costitutivo e dello statuto eventualmente modificati».

Intesa Cndcec-Anbsc sui sequestri alla criminalità organizzata. Servono cinque anni di anzianità

## Gestione doc per i beni confiscati

Un elenco di commercialisti per la revisione di 1.550 imprese

Un elenco di commercialisti per la gestione dei beni confiscati alle mafie. Lo prevede un protocollo d'intesa siglato ieri dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. In pratica, i professionisti in possesso di determinati requisiti potranno iscriversi a un apposito web form pubblicato sul sito del Cndcec ([www.commercialisti.it/Portal/AnagraficheCM/Incarichi/Login.aspx](http://www.commercialisti.it/Portal/AnagraficheCM/Incarichi/Login.aspx)). Ed entro il 20 giugno i nominativi saranno resi noti all'Agenzia. Da gestire, un patrimonio composto da oltre 1.500 imprese (secondo i dati dell'Agenzia del demanio al 1° aprile scorso). Dall'elenco, però, al momento risultano esclusi i commercialisti più giovani, dato che è stata messa come requisito un'anzianità di almeno cinque anni di iscrizione nella sezione A dell'albo. Disposizione, però, che potrebbe essere modificata nel prossimo futuro, dato che l'intenzione del Cndcec è di eliminare le barriere d'accesso per i giovani. Per il resto, secondo il protocollo, i professionisti, tra l'altro, non devono aver subito procedimenti disciplinari dall'Ordine, essere sottoposti a procedimenti penali, aver subito condanne penali, non devono avere alcun rapporto di parentela, affinità, convivenza, con soggetti sottoposti a misure di prevenzione, non si trovano in situazioni di incompatibilità con l'incarico, non svolgono attività di consulenza in favore di soggetti sottoposti a misure di prevenzione, sono iscritti all'albo dei Ctu del tribunale del circondario di appartenenza e sono in grado di dimostrare lo svolgimento dell'attività di amministratore giudiziario anche in collaborazione con altri professionisti. Quanto all'attività di revisione, il protocollo prevede che il professionista iscritto nell'elenco potrà svolgere l'attività di revisione dei bilanci delle aziende sequestrate e confiscate, secondo i criteri e i principi direttivi contenuti nelle linee guida emanate dall'Agenzia di concerto con il Cndcec, i cui relativi costi saranno imputati alla rispettiva società revisionata. Inoltre, i professionisti potranno svolgere l'incarico di coadiutore di beni confiscati alla criminalità organizzata, nonché l'attività di valutazione, di liquidazione d'aziende confiscate e di delegati alla vendita di beni mobili. «L'impegno dei commercialisti italiani sul fronte dell'amministrazione dei beni confiscati alle mafie», commenta il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, «compie un salto di qualità estremamente significativo. Il nostro consiglio nazionale si impegnerà ora per un rapido superamento dei vincoli di anzianità al momento previsti per l'iscrizione all'elenco, accettati per rendere immediatamente operativa una così importante iniziativa». «Il protocollo d'intesa», dichiara invece il direttore dell'Anbsc, Giuseppe Caruso, «costituisce un'ulteriore, grande opportunità da parte dell'Anbsc nella lotta alla criminalità organizzata».

Un messaggio Inps interviene sui riflessi della riforma Fornero sul pagamento delle buonuscite

## **Precoci p.a., pensione più pesante**

Conteggiati i contributi per il servizio prestato oltre i 40 anni

Pensione «più pesante» ai precoci del pubblico impiego. A loro, infatti, la riforma Fornero ha tolto il limite massimo di 40 anni d'anzianità contributiva ai fini del calcolo della pensione. Pertanto chi resta in servizio più di 40 anni ha diritto a una pensione più pesante rispetto al passato (quando il calcolo si fermava a 40 anni di servizio), poiché gli verranno considerati i contributi pagati dopo i 40 anni. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 8381/2012, spiegando i riflessi sui termini di pagamento delle buonuscite (Tfr e Tfs). Subito in pensione. L'Inps ribadisce innanzitutto che ai dipendenti che hanno maturato i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011 non è possibile applicare, neppure su opzione, il nuovo regime; e che pertanto sono lavoratori che restano soggetti alle vecchie regole sia per l'accesso che per la decorrenza della pensione. Da tanto, spiega l'Inps, consegue che l'ente datore di lavoro è tenuto a collocare a riposo quei dipendenti che raggiungono il limite d'età previsto dai rispettivi ordinamenti (in genere fissato a 65 anni di età) e che nel 2011 erano già in possesso della massima anzianità (i 40 anni) o della quota (somma requisiti età e anzianità) o comunque dei requisiti di pensione. Chi ci guadagna dalla riforma. Prima della riforma delle pensioni, chi rientrava nel cosiddetto sistema retributivo aveva la pensione calcolata come somma di due quote di pensione (A e B, in virtù di diverse decorrenze di anzianità), comunque nel limite dell'aliquota massima raggiungibile (80%) in corrispondenza di 40 anni di anzianità contributiva. Gli eventuali anni eccedenti i 40, pertanto, non incidevano nella percentuale di calcolo della pensione (2% per ogni anno che, moltiplicato per 40, dà 80%). Per effetto dell'introduzione del sistema contributivo pro-rata per le anzianità dal 1° gennaio 2012, spiega l'Inps, è venuto meno il concetto di massima anzianità contributiva (40 anni) in quanto le anzianità maturate da gennaio 2012 trovano comunque, con il sistema contributivo, valorizzazione ai fini pensionistici, anche per coloro che al 31 dicembre 2011 erano in possesso di anzianità pari o superiori a 40 anni. In altre parole, il lavoratore che con 40 anni di contributi al 31 dicembre 2011 va in pensione nel 2013 avrà diritto a una pensione calcolata su 42 anni: 40 anni fino al 31 dicembre 2011 e due anni in regime contributivo. Pagamento buonuscite. Ai fini dell'individuazione dei termini di pagamento di Tfs e Tfr, l'Inps spiega che le cessazioni a seguito di risoluzione del rapporto per raggiungimento limite di età (ordinamento di appartenenza), rientrano tra le cessazioni per raggiunto limite di età, fattispecie per le quali vale il termine di sei mesi dal collocamento a riposo. Infine, l'Inps spiega che, qualora l'interessato abbia maturato il requisito per la pensione (massima anzianità contributiva) entro il 12 agosto 2011 (ovvero entro il 31 dicembre 2011 se dipendente dalla scuola o dalle istituzioni del comparto Afam), il termine di pagamento è di 105 giorni.

I comuni andati al voto il 6 e 7 maggio devono già fare i conti con la riduzione dei consiglieri

## Rischio impasse negli enti tra 3 mila e 5 mila abitanti

Rischio impasse nei consigli dei comuni fra 3.000 e 5.000 abitanti. Tutto nasce dall'art. 16, comma 17, della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), il quale, come noto, ha rivisto la «pianta organica» degli organi consiliari nei municipi più piccoli, prevedendo riduzioni differenziate per fascia demografica. In particolare:- per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, il consiglio è composto dal sindaco e da 6 consiglieri;- per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, sono previsti 7 consiglieri, oltre al sindaco, per un totale di 8 membri;- per i comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il numero degli scranni consiliari sale a 11 (sindaco compreso).La nuova composizione scatta a decorrere dal primo rinnovo elettorale successivo al 14 settembre 2011 (data di entrata in vigore della l. 148/2011, di conversione del citato dl 138/2011). Il predetto comma 17, infatti, non è stato interessato dallo slittamento temporale previsto dal decreto «milleproroghe» 2012 (dl 216/2011, convertito dalla l. 14/2012; si veda ItaliaOggi del 27 novembre 2011). Quindi, i comuni reduci dalla tornata elettorale del 6-7 maggio fanno già i conti con le nuove regole, che risultano particolarmente problematiche per gli enti della fascia intermedia (3.000-5.000 abitanti). In tal caso, infatti, i componenti del consiglio (incluso anche il sindaco) sono in numero pari (8, come già detto). Ciò aumenta decisamente le probabilità che le votazioni si concludano in pareggio. In linea generale, infatti, per l'approvazione delle deliberazioni (e di ogni altro provvedimento), è necessario il voto favorevole della metà più uno dei presenti. È evidente, quindi, che possono presentarsi non poche difficoltà nel funzionamento degli organi dei comuni in questione, di cui il legislatore non sembra aver tenuto adeguatamente conto. È pur vero che l'art. 71, comma 8, del Tuel prevede che alla lista collegata al candidato alla carica di sindaco che ha riportato il maggior numero di voti siano attribuiti due terzi dei seggi assegnati al consiglio (con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei consiglieri da assegnare alla lista contenga una cifra decimale superiore a 50 centesimi). Il che significa che ogni primo cittadino, nei comuni in questione, può contare (oltre a se stesso) su ben cinque degli altri sette consiglieri. Ma ciò non esclude che alcuni consiglieri di maggioranza decidano di votare in senso opposto agli orientamenti del proprio gruppo consiliare. In tali casi, se voti a favore e voti contro il provvedimento proposto dovessero equivalersi, la votazione sarebbe infruttuosa. Infatti, a livello legislativo non sono previsti meccanismi volti a risolvere in modo strutturale una simile situazione di impasse. Anche quando la legge prevede qualcosa al riguardo (ad esempio, allorché, in caso di votazioni riguardanti le persone, sancisce la prevalenza del candidato più anziano) si tratta di eccezioni tassative alla regola generale. È un problema serio, che rischia di compromettere il regolare funzionamento della macchina comunale. Non va trascurato, inoltre, il rischio che si creino meccanismi perversi, con l'accentuazione del potere di ricatto di singoli consiglieri nei confronti dei primi cittadini. Una possibile via d'uscita potrebbe essere il regolamento consiliare, cui l'art. 38, comma 1, del Tuel rimette (nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto) la disciplina del funzionamento dei consigli e, fra l'altro, delle modalità per la presentazione e la discussione delle proposte. Per esempio, si potrebbe prevedere (come già avviene in molti regolamenti vigenti per la Giunta) che in caso di parità di voti prevale quello del sindaco. Ma si tratterebbe di una previsione di dubbia legittimità, solo in parte attenuata dal fatto che il regolamento deve essere approvato a maggioranza assoluta. Non a caso, la gran parte dei regolamenti vigenti prevede che in caso di parità di voti la proposta si intende non approvata. Matteo Barbero

## Contratti decentrati, atti unilaterali subito vigenti

Gli atti unilaterali sostitutivi del mancato accordo per la stipulazione dei contratti decentrati sono da considerare da subito in vigore, per effetto dell'articolo 6 del dlgs 141/2011. La relazione sul costo del lavoro pubblico 2012 elaborata dalle sezioni riunite della Corte dei conti interviene in modo tranciante su una delle questioni più spinose riguardanti il dlgs 150/2009, nell'ambito della profonda critica riservata all'intesa tra funzione pubblica e sindacati, che pare finalizzata a smantellare, invece, proprio l'impianto della riforma-Brunetta che ha potenziato i poteri datoriali. Ai sensi dell'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001 «qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione». Si tratta di una disposizione prevista per riequilibrare le posizioni di forza nella contrattazione decentrata, tale da permettere alle amministrazioni di superare pregiudiziali sindacali ostative alla stipulazione dei contratti e permettere l'attuazione degli istituti. Come noto, i sindacati hanno fatto ricorsi a tappeto ai giudici del lavoro avverso i provvedimenti attuativi della norma introdotta dalla riforma-Brunetta. Inizialmente, i giudici avevano considerato antisindacale il comportamento delle amministrazioni inteso ad attuare la norma, per poi cambiare interpretazione. Le sezioni riunite, anche alla luce del dlgs 141/2011, col quale il parlamento ha interpretato autenticamente l'articolo 65 del dlgs 150/2009, nella relazione considerano immediatamente applicabili, senza alcun rinvio alla contrattazione nazionale, le norme del dlgs 150/2009 «relative all'assetto delle relazioni sindacali, compresa la possibilità per le amministrazioni di decidere unilateralmente sulla distribuzione delle risorse presenti nei fondi unici in caso di eccessivo protrarsi del confronto negoziale». La magistratura contabile fa giustizia della legittimità piena dei provvedimenti unilaterali adottati dalle amministrazioni, atti da considerare necessari anche alla luce del rispetto della contabilità pubblica. L'articolo 40, comma 3-ter, è uno tra i molti che la riforma-Brunetta ha prodotto, per rafforzare la posizione dei dirigenti pubblici, così da correggere alcuni effetti distorti della «privatizzazione» del rapporto di lavoro pubblico. Per la Corte l'intesa del 3 maggio scorso nasconde il rischio «di una possibile permanenza delle criticità che hanno caratterizzato sinora la contrattazione collettiva nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblico». Per questo, la Corte auspica che la riforma del lavoro pubblico mantenga norme finalizzate a rafforzare il datore pubblico «prevedendo, quanto meno, la conferma della disposizione, già contenuta nel dlgs n. 150 del 2009».

## Personale, la riduzione della spesa va a rilento

Diminuzione del numero dei dipendenti degli enti locali, avvio della messa sotto controllo della spesa del personale, mentre le criticità della contrattazione decentrata integrativa continuano a essere assai marcate, anche per colpa della funzione pubblica e del ministero dell'economia: possono essere così riassunte le principali tendenze che si sono manifestate nel lavoro pubblico nell'anno 2010 rispetto al precedente anno 2009. Da sottolineare che il trattamento economico medio del personale degli enti locali è quantificato in 29.399 euro annui: tale cifra è di poco superiore al trattamento medio dei dipendenti non dirigenti, che rappresentano oltre il 96% del personale del comparto regioni e autonomie locali. In questo comparto il numero dei dipendenti in servizio è diminuito dell'1,6%, mentre nel complesso delle amministrazioni pubbliche è calato dell'1,9%. Assai marcata la diminuzione del numero dei lavoratori assunti con contratti flessibili (-7,2%), mentre la diminuzione del personale a tempo indeterminato è stata assai contenuta: appena -0,8%. Quindi una tendenza meno «virtuosa» rispetto a quella registrata in altri comparti pubblici, in particolare nelle amministrazioni statali. A livello di spesa per il personale quella dei comuni, delle province e delle regioni è diminuita dello 0,9%, mentre nel complesso delle amministrazioni pubbliche la riduzione è stata dell'1,5%. Da sottolineare che si arriva a tale risultato, assai inferiore a quello del complesso delle amministrazioni statali, sulla base «di una crescita della spesa per il personale dirigente più che compensata dalla flessione della spesa del personale non dirigente». Questa differenza è spiegata in buona parte dal fatto che nel 2010 è stato rinnovato il contratto dei dirigenti, mentre quello del personale era stato rinnovato nel 2009. Comunque, in modo per molti versi speculare rispetto all'andamento del numero dei dipendenti, si registra una gestione meno «virtuosa» rispetto ad altri comparti del pubblico impiego e in particolare alle amministrazioni statali. Assai interessanti sono anche i dati medi sul trattamento economico complessivo del personale del comparto regioni ed enti locali: i dipendenti ricevono compensi per circa 28.389 euro annui; i dirigenti compensi per 99.004 euro, i segretari per 89.262 euro e i direttori generali per 142.418. Le stabilizzazioni nel 2010 hanno interessato nel comparto regioni e autonomie locali 3.907 unità che in gran parte sono ex lavoratori socialmente utili. Continua a essere negativo il bilancio della contrattazione decentrata mettendo insieme i costi e gli effetti sulla qualità dell'attività amministrativa. Assai interessante è la dura bacchettata che viene per la prima volta data alla funzione pubblica e al ministero dell'economia: «Va sottolineata l'importanza strategica della predisposizione, da parte del dipartimento della funzione pubblica d'intesa con il ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'art. 40-bis del dlgs n. 165 del 2001, del previsto modello unico di riferimento per la predisposizione della relazione tecnica ai contratti integrativi. A tale relazione, che deve essere pubblicata unicamente ai contratti integrativi sul sito istituzionale delle amministrazioni, è affidato il compito di evidenziare in modo trasparente il valore dei fondi unici in ciascun esercizio, le risorse disponibili, quelle oggetto di contrattazione e gli effetti finanziari e organizzativi connessi alle scelte contrattuali sul riparto delle risorse, anche al fine di garantire effettività al controllo diffuso previsto dal citato art. 40-bis da parte degli utenti dei servizi sull'utilizzo delle risorse destinate ai dipendenti di ciascun ente». Tale modello previsto dal legislatore già dal 2009 fino a oggi non è stato realizzato. Giuseppe Rambaudi

Preoccupazione negli uffici tributi dei municipi in vista della prima rata. L'Anutel lancia l'allarme

## Riscossione Imu, incentivi a rischio

Premio cancellato dal dl fiscale, anzi no. E comuni nel caos

È il grande rebus del momento: esiste ancora il premio incentivante per i dipendenti che si impegneranno nel contrasto all'evasione Imu? La nuova e già contestatissima imposta nasconde tra le sue maglie anche questo problema, sicuramente secondario per gli «impositori», un po' meno impellente per gli operatori, già impegnati a gestire l'avvio delle complicate procedure relative al neoistituito tributo. Fino a poche settimane fa non c'erano dubbi in proposito, e il ragionamento seguito faceva, grosso modo, leva su due elementi: il comma 57 dell'art. 3 della legge n. 662/1996 e l'art. 59, comma 1, lett. p) del dlgs n. 446/1997 che, non risultando modificato dall'art. 13 del dl n. 201/2011, consentiva ancora di prevedere, nell'esercizio della potestà regolamentare comunale, l'attribuzione di compensi incentivanti al personale addetto agli uffici tributari. Si riteneva, quindi, che in assenza di abrogazioni esplicite, tale facoltà risultasse ancora legittimamente esercitabile anche in relazione alle attività connesse all'Imu. A maggior conforto dell'armonia Ici-Imu in punto di incentivi, il comma 6 dell'art. 14 dlgs n. 23/2011 diceva testualmente « è confermata la potestà regolamentare degli enti locali di cui agli artt. 52 e 59 dlgs 446/1997 anche per i nuovi tributi previsti dal presente provvedimento ». Ma a complicare terribilmente le cose arriva il dl 16/2012 come modificato dall'art. 4 della legge di conversione n. 44/2012, che ha letteralmente cancellato il richiamo espresso che l'art. 14 legge n. 23/2001 faceva all'art. 59 dlgs n. 446/1997. Ci si sofferma a vario titolo sul colpo di spugna dato dalla legge di conversione del dl 16/2012 alla potestà regolamentare specifica, prevista per i comuni dall'art. 59 del dlgs 446/1997 argomentando, correttamente, che se viene abrogata la possibilità di regolamentare l'attribuzione di un compenso incentivante ad essere fortemente messo in discussione è il compenso incentivante stesso, stante, per l'ente locale la funzione normativa dello strumento regolamentare. Su altri fronti si leggono parole più tranquillizzanti che, richiamando in causa una circolare datata ma attuale sul punto (circolare Mef 296/E del 31/12/1998), hanno concentrato l'attenzione sull'art. 52 del dlgs 446/1997, non inciso né abrogato dal dl 16 /12, e sul suo titolo legittimante generale rispetto alla potestà regolamentare dell'ente locale. Si è detto, in armonia con la citata circolare, che l'art. 52 consegna all'ente locale potestà regolamentare neutra e diffusa rispetto ai contenuti puntuali dettagliati in altre norme, quali ad esempio, proprio quelli specificati nell'abrogato articolo 59 del medesimo dlgs, che declinerebbe, senza pretese di tassatività, la potestà regolamentare del comune in alcuni esemplificativi spazi di possibile operatività. Insomma aver cancellato un ambito specifico di potestà regolamentare non inciderebbe sul potere generale dell'ente di darsi un regolamento. Ritengo, però, che l'analisi debba spaziare ancora, spostandosi, dal potere regolamentare alla fonte di grado superiore. Insomma, al di là dell'abrogazione dell'art. 59 dlgs n. 446/2007 contenuta nella legge di conversione del dl 16/2010, un altro importante vuoto si presenta nel puzzle. Dov'è la norma di legge che con specifico riferimento all'Imu dà facoltà agli enti accertatori di riconoscere un incentivo premiante ai dipendenti? Malgrado gli evidenti segni di continuità Ici/Imu, l'Imu è comunque un nuovo tributo che ha, peraltro, una propria autonoma regolamentazione, il che unito al principio generale secondo cui le disposizioni Ici sono applicabili all'Imu solo se richiamate espressamente, genera un vuoto legislativo più che regolamentare. La previsione dell'art. 3 comma 557 del 662/1996 che consentiva esplicitamente l'utilizzo di una percentuale Ici per il potenziamento dell'Ufficio tributi non è, per le ragioni anzidette, direttamente applicabile all'Imu. Relativamente al nuovo tributo non esiste nemmeno una previsione generale, costruita sulla falsariga delle norme di chiusura, che abiliti l'interprete all'applicazione delle disposizione sull'Ici, ove non diversamente normato per l'Imu. E le cose si complicano ulteriormente, laddove, come evidenziato anche dall'Aran in più di un autorevole parere, il meccanismo integrativo delle risorse decentrate scritto nella lett. k) dell'art. 15 Ccnl '99 che concretamente consente di corrispondere incentivi al personale come l'incentivo Ici, impone che siano «specifiche» le norme di legge che destinano in modo altrettanto «specifico ed espresso» risorse all'incentivazione del personale. In difetto di una fonte normativa dalla quale risulti questa chiara e

specifica finalizzazione ancor meno è ipotizzabile l'utilizzo, per via analogica e a fini incentivanti, di norme concepite e riferite ad ambiti differenti, benché similari, ma riguardanti espressamente l'Ici. \* funzionario responsabile servizio personale del comune di Bellaria Igea Marina

Maggioli supporta gli enti nelle segnalazioni

## Un software antievasione

Un software per aiutare i comuni nelle segnalazioni qualificate da inviare all'Agenzia delle entrate. Lo ha messo a punto il gruppo Maggioli partendo dall'integrazione dei propri software, già molto diffusi nei comuni, con una serie di banche dati (Siatel, Pra, dati catastali ecc.) di proprietà di altri enti pubblici, che il comune può avere a disposizione gratuitamente. L'Agenzia delle entrate ha già reso disponibili ai comuni i flussi informativi relativi a contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua, contratti di locazione di immobili, bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie e tutte le informazioni relative alle denunce di successione che abbiano ad oggetto immobili. In questo modo, i comuni hanno a disposizione tutti gli strumenti per poter integrare e confrontare i dati «esterni» con quelli «interni», in modo da evidenziare situazioni anomale. L'offerta Maggioli si articola in tre fasi. Una prima di supporto all'ente locale per organizzare al meglio, aggiornare, e rendere interoperabili le banche dati già presenti, patrimonio del sistema informativo comunale: i dati afferenti dagli uffici del catasto, dei tributi e dell'anagrafe (opportunamente aggiornati e controllati), devono potersi integrare perfettamente. A questa prima fase, segue il caricamento e l'integrazione con i dati provenienti dall'Agenzia delle entrate, tramite il portale Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributaria), che permette l'interscambio di informazioni anagrafiche e tributarie con le amministrazioni locali: contratti di somministrazione di luce, gas e acqua, contratti di locazione, i bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie e le informazioni sulle denunce di successione di immobili. L'ultima fase, quella più importante, è la consulenza. «Siamo in grado di guidare i comuni nell'attività di segnalazione, per fare in modo che il lavoro fatto non sia vanificato da una scorretta trasmissione dei dati raccolti all'Agenzia delle entrate», ha dichiarato Paolo Maggioli, a.d. del gruppo. «La consulenza è un servizio di fondamentale importanza, in quanto è necessario che i comuni forniscano all'Agenzia delle entrate indicazioni operative utili, affinché le segnalazioni possano essere direttamente utilizzate ai fini di un accertamento di tributi statali».

La delega da parte dell'assessore non basta a giustificare la domanda

## Paletti ai trasferimenti

Avvicinamento al comune solo in casi tassativi

È possibile applicare il beneficio di cui all'articolo 78, comma 6, del decreto legislativo n. 267/2000, al personale della polizia di stato, che ha prodotto istanza di trasferimento, in quanto nominato rappresentante di un comune a supporto dell'assessore ai servizi sociali dello stesso comune, già delegato dal sindaco quale componente del Coordinamento istituzionale presso l'ambito territoriale con sede in altro ente? L'articolo sopra citato introduce una disposizione di garanzia a favore di tutti i lavoratori dipendenti per evitare loro restrizioni o limitazioni all'esercizio delle funzioni connesse all'espletamento del proprio mandato. In proposito, è stabilito che la richiesta dei predetti lavoratori di avvicinamento al luogo in cui viene svolto il mandato amministrativo deve essere esaminata dal datore di lavoro con criteri di priorità. L'art. 77, comma 2, del Tuel, statuisce che, ai fini dell'applicazione delle norme di cui al capo IV - status degli amministratori locali (artt. 77-87), si devono intendere amministratori locali i componenti degli organi delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali, nonché i componenti degli organi di decentramento. Ciò posto, nel caso in esame risulta che l'interessato è stato designato a supportare l'attività dell'assessore ai servizi sociali e non direttamente delegato dal sindaco a rappresentare l'ente locale. Pertanto, non rientrando lo stesso nel novero degli amministratori locali come definito dall'art. 77 del Tuel, non sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 78 del medesimo Testo unico.

**SOSPENSIONE FERIE** Un consigliere comunale, dipendente dell'Inps, può presentare al proprio datore di lavoro istanza di «sospensione delle ferie» già richieste per la partecipazione a sedute di consiglio e commissioni presso l'ente in cui esplica il mandato elettivo? Fermo restando il diritto, costituzionalmente garantito, dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato, l'istituto del permesso si differenzia da quello dell'aspettativa in quanto l'amministratore-lavoratore dipendente mantiene il rapporto con l'amministrazione di appartenenza con tutti i vincoli, anche di orario, che tale rapporto comporta. Il diritto dell'amministratore a fruire dei permessi lavorativi va, pertanto, temperato con il diritto dell'ente di appartenenza con cui l'amministratore locale ha mantenuto il rapporto lavorativo, al rispetto delle norme ordinarie e organizzative interne. L'ente di appartenenza può, quindi, legittimamente rifiutare l'accoglimento dell'istanza del dipendente volta alla revoca delle ferie già richieste, anche se motivate con la possibilità di fruire di altro diritto. Per completezza del quadro normativo si soggiunge che, sulla materia dei permessi, sono intervenute le modifiche normative apportate dall'art. 16 del dl 13/8/2011, n. 138, convertito nella legge 14/9/2011, n. 148 che ha rivisitato il 1° comma dell'art. 79 Tuel.

## L'INTERVISTA

**«Nuova fase in Europa, ora tocca a noi»**

«Il "siamo tutti uguali" non esiste. Basta vedere il dibattito su giustizia e riforma elettorale . . . A Parma i responsabili del disastro sostengono i grillini. Perché loro non prendono le distanze?»

MARIA ZEGARELLI ROMA

«L'Europa deve cambiare strategia e mettere al centro politiche di crescita per uscire dal circuito vizioso in cui ci siamo trovati con l'asse Sarkozy-Merkel». Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani parla proprio mentre è in corso la video conferenza tra il premier Mario Monti e i leader europei che parteciperanno al G8 di Camp David. E se l'Europa deve cambiare strategia anche il governo deve dare segnali chiari. A cominciare dall'allentamento del Patto di stabilità che sta strozzando Regioni ed enti locali. Errani, a Camp David la crisi europea occuperà la scena. Lei crede davvero che dopo l'elezione di Hollande la cancelliera rivedrà le proprie posizioni? «L'Europa deve cambiare rotta, riagganciando la strategia Europa 2020 che è l'asse fondamentale. La vittoria di Hollande può aprire una fase nuova e il governo italiano con Monti può svolgere un ruolo fondamentale. Si deve partire con gli eurobond e una selezione politica di investimenti di rete che soltanto un'Europa con una propria banca è in grado di fare. Occorrono politiche di sostegno alla moneta, una politica economica e estera unitaria, tutte cose che con la guida egemonica della destra l'Ue non è stata in grado di fare». Durante la conference call si sono detti tutti concordi sul fatto che insieme al rigore occorra la crescita. È questo il primo segnale del cambio di rotta in Europa? «Sono convinto che con l'esito delle elezioni in Francia si sia aperta una nuova fase in Europa, anche perché diventa sempre più evidente nella concretezza della realtà che la politica Merkel-Sarkozy non dà prospettive. È altrettanto evidente che nessuno, Germania compresa, possa salvarsi da solo di fronte agli Stati Uniti, alla Cina e alle nuove realtà emergenti». L'Italia non è la Grecia, ma non crede che il grado di sofferenza sociale sia anche da noi ai livelli di guardia? «L'Italia sta vivendo, oltre alla crisi economica, una gravissima crisi sociale e occorre che il governo sappia dare alcuni segnali seri in tempi molto rapidi. Penso a un allentamento del patto di stabilità che, a iniziare dai Comuni, permetterebbe di fare politiche di investimento e sostegno all'occupazione; ai pagamenti per le imprese attraverso una politica anche di factoring utilizzando la Cassa depositi e prestiti; a un'accelerazione delle politiche di equità, a partire dalla soluzione del problema degli esodati. Sono tutte cose di cui c'è urgente bisogno adesso». Il Pd chiede anche l'alleggerimento della tassa più odiata dagli italiani, l'Imu. Sarà possibile arrivarci? «Il governo deve ripensare l'Imu, soprattutto sulla prima casa, e potrebbe farlo attraverso una patrimoniale sulle grandi proprietà immobiliari, al di sopra di un milione di euro. E poi è necessario procedere con la spending review, per la quale Stato ed enti locali devono fare uno sforzo, scegliendo insieme ed evitando di colpire ancora i servizi, la sanità, l'istruzione, su cui si fonda la coesione sociale. Su questo proviamo a fare un patto, costruiamo politiche industriali insieme, in modo integrato. Occorre un colpo di reni da parte del governo, delle istituzioni e del Parlamento che deve procedere con il taglio dei finanziamenti ai partiti e le riforme. Solo in questo modo si risponde ai problemi che ci pone il Paese». Tutti parlano dell'urgenza delle riforme, eppure in Parlamento c'è chi sembra mettersi di traverso. Secondo lei si faranno entro la legislatura? «Il Pd deve battersi con tutte le sue forze per fare le riforme. Poi dovrà indicare bene agli italiani di chi sono le responsabilità, se le riforme non andranno avanti. Il nostro obiettivo è quello di portarle a termine entro questa legislatura, ma ciascuna forza politica si deve assumere le proprie responsabilità perché "il tutti uguali" non esiste. E quanto sia sbagliato dire che sono tutti uguali è evidente da come sta andando il dibattito in Parlamento sulla giustizia e sulla riforma della legge elettorale». Ma molti italiani pensano davvero che "sono tutti uguali". Quanto rischia il Pd nei ballottaggi dove i candidati grillini pescano nel voto di protesta e nella domanda di cambiamento? «Vorrei partire da Parma. Il fallimento delle amministrazioni di centrodestra ha portato il Comune al disastro, con un debito enorme. In discussione ci sono i servizi e la tenuta stessa della città: Parma, con le sue eccellenze, ha le energie per farcela senza che qualcuno, dall'alto, la usi come cavia. C'è bisogno di un sindaco in grado di affrontare le

questioni, non servono slogan o demagogia, bisogna stare al merito. Bernazzoli ha un programma serio. Vedo però che alcuni dei responsabili del disastro cittadino ora sono schierati con il candidato di Grillo. E dai grillini non una parola, non una presa di distanza. È questa la nuova politica? A me pare ci sia qualcosa di già visto...» Dopo il ballottaggio si parlerà di elezioni politiche. Il Pdl dice che con Montezemolo è quasi fatta e tende la mano a Casini. Il Pd a chi deve guardare per le alleanze? «Noi dobbiamo stare lontani dal politicismo, che non è la chiave giusta per le alleanze. Il Paese pone una domanda di cambiamento: il Pd e Bersani rispondono con un impegno per la ricostruzione. Presenteremo il nostro programma: poi lavoreremo insieme a chi è disposto ad accettare questa sfida». Renzi è tornato sulle primarie: sostiene che non ci si può appellare allo Statuto. Si devono fare oppure no? «Ci troviamo di fronte a una discussione astratta e fuori dal tempo. Bersani è stato il primo a dire che non si nasconderà dietro a una norma statutaria e quando sarà il momento decideremo insieme cosa fare. Ma adesso i problemi sono altri: la grave crisi sociale e la domanda di cambiamento».

**Vasco Errani** La vittoria di Hollande apre rinnovati scenari in Europa Il governo Monti dia subito un segnale allentando il patto di stabilità che strozza gli enti locali

Foto: Domenica al voto per i ballottaggi oltre cento Comuni in tutta Italia

Foto: FOTO FABIO FERRARI - L'ESPRESSO

## Norme per i crediti alle imprese, i decreti arrivano oggi

. . . Nuovo incontro Tesoro-Abi: si sta lavorando per sbloccare 30 mld con quattro decreti  
LAURA MATTEUCCI

Sarebbero quattro i decreti che dovrebbero liberare fino a 30 miliardi di euro per le imprese, prima tranche dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. Ormai sono in dirittura d'arrivo, dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Economia, che verrà bissato oggi. Il provvedimento sulle certificazioni potrebbe essere sdoppiato: una versione per l'amministrazione centrale, una seconda «fotocopia» per gli Enti locali. Gli altri decreti sono relativi alle compensazioni e al Fondo di garanzia. È quanto è emerso dall'incontro di ieri, cui hanno preso parte il dirigente generale del Tesoro Andrea Montanino, rappresentanti di Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi. Inizialmente ci potrebbe anche essere una moratoria dei debiti con Equitalia. «Siamo molto vicini alla redazione dei decreti - dice il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera - Ci stiamo lavorando in questi giorni». Del resto, quanto sia necessario un intervento a brevissimo giro lo dimostra anche l'iniziativa dell'Ance (costruttori edili) che da sola reclama circa 19 miliardi e minaccia azioni ingiuntive. L'ULTIMA IN EUROPA A PAGARE In totale, i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (Comuni innanzitutto, e poi Regioni, ministeri, Asl) si aggirano sui 60-70 miliardi di euro. E, dice la Cgia di Mestre, oltre alle difficoltà legate alla congiuntura, l'Italia gode anche del poco invidiabile primato di essere l'ultima tra i Paesi europei a pagare i suoi debiti: 180 giorni contro una media di 65. Un problema che sta strangolando molte imprese, alle prese anche con le crescenti difficoltà di accesso al credito bancario, che il ministro Passera ha più volte annunciato di voler risolvere. Innanzitutto con la creazione di un Fondo di garanzia, la cui dotazione iniziale sarebbe di 1,2 miliardi, che dovrebbe garantire fino all'80% del credito delle imprese. I crediti, e le compensazioni tra questi e i debiti (tra le possibilità c'è quella di compensare un credito vantato con un debito fiscale iscritto a ruolo), verranno certificati dal Tesoro attraverso la Consip con l'aiuto di una piattaforma telematica. Le procedure durerebbero almeno tre mesi, alla fine dei quali partirebbero le restituzioni. La partita più delicata sembra quella delle compensazioni che per il governo (ma non così per le imprese) dovrebbero essere riservate a imprese con debiti già iscritti a ruolo con enti pubblici. Una delle questioni ancora aperte è relativa poi all'indicazione del credito nella certificazione, al lordo o al netto della compensazione. Le imprese propendono per la prima ipotesi. Potrebbe poi profilarsi una certificazione di classe A (con indicazioni del termine di pagamento) e una di classe B (senza indicazione temporale), a seconda se l'ente in questione sia sottoposto o meno al patto di stabilità. I termini temporali di pagamento sarebbero poi un ulteriore scoglio: le imprese vogliono stringere le lungaggini, chiedendo che i 12 mesi di tempo siano conteggiati a partire dall'istanza di rimborso e non dalla data di certificazione del debito. Se a fronte dell'istanza di rimborso, l'amministrazione non risponde entro 60 giorni, il richiedente può rivolgersi alla Ragioneria generale, obbligata a nominare un commissario ad acta. Oggi il nuovo incontro: se i tecnici trovassero la quadra, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli potrebbe convocare i vertici delle associazioni imprenditoriali e bancarie. I dettagli tecnici dell'accordo verranno discussi, sempre oggi, con l'Abi. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani giudica «ipotese convincenti» quelle avanzate dal governo, ma chiede che non si introducano nuovi oneri burocratici per le imprese. Anche il Parlamento preme in questo senso: tra l'altro il Senato ha approvato una mozione del Pd che chiede di allentare il Patto di Stabilità interno in favore delle Pmi.

## IL DOSSIER

**Sempre precari Quando non basta il «pezzo di carta»**

Un tour nei luoghi del precariato pubblico, quello dei professionisti. La Cgil prende l'autobus e va alla ricerca di finte partite Iva e praticanti sfruttati da tutelare. Una mattina di sole estivo per fare proselitismo tra i giovani, per metterli al corrente dei loro diritti e del fatto che il sindacato vuole rappresentarli, farsi carico dei loro problemi. Si parte con il double-decker londinese scoperto che parcheggia davanti alla Sapienza e srotola il frullatore e la lavatrice, simboli della situazione in cui vivono i giovani precari, che campeggiano sui manifesti della campagna conilcontratto.it, provocando la curiosità di tanti studenti. Assieme alle loro organizzazioni (Udu e Link) si va a volantinare «per far sapere a tutte le migliaia di studenti di Giurisprudenza all'ultimo anno che potrebbero iniziare il loro tirocinio di 18 mesi utilizzando gli ultimi 6 mesi all'università, ma che per farlo serve un protocollo con il rettore che ancora non c'è». Una delle caratteristiche comuni a questa galassia è infatti quella che tutto resta sulla carta, prima fra tutti i diritti. Così la buona notizia del decreto Cresci-Italia di Monti non può essere ancora sfruttata. «Manca l'accordo tra il ministero dell'Istruzione e l'ordine forense spiega Andrea, 22 anni e potenziale tirocinante in quanto al 4° anno di Giurisprudenza a Roma 3. E la beffa è che invece commercialisti e notai, che sono molti di meno, lo hanno già sottoscritto», racconta dimostrando di essere già addentro alla materia. Superato lo scoglio del tirocinio, fra qualche anno Andrea avrà altri problemi. Quelli di Arturo, 31enne praticante in uno studio di avvocati a Prati che si ferma al banchetto del Nidil e della Filcams Cgil davanti al «tribunale più grande d'Italia e forse d'Europa», in viale Giulio Cesare. Visto dall'alto del bus sembra un formicaio in cui entrano ed escono giovani benvestiti. «In realtà è un vespaio e i nostri vestiti costano di più dei nostri stipendi o, meglio rimborsi da 200 euro al mese», racconta. Il recente decreto liberalizzazioni prevede per loro «un rimborso spese forfettario convenzionale», ma solo dopo sei mesi. Doveva essere un passo avanti, ma non lo è: «convenzionale» significa senza nessun riferimento, significa che ogni praticante deve trattare con il proprio dominus, il grande principe del Foro che «non è mai in vena di regali e quindi continua a pagarti alla fame». Ognuno di loro per prima cosa ha dovuto «aprire una partita Iva». Poi arriva la sottodivisione fra «organici e non». I primi, più fortunati, sono inseriti nello studio, prendono «un rimborso che va dagli 800-1.000 e può arrivare ai 1.200 se si supera l'esame di Stato». I secondi invece si «devono accontentare di 2-3 pratiche al mese con la convenzione di prendersi il 30 per cento del totale a fine causa: nella stragrande maggioranza dei casi significa 200-300 euro al mese, per giunta a scadenze diverse, puoi stare mesi senza vedere un euro», spiega asseuffato Arturo. Raccontando come tutti si incontrano al VI piano del formicaio, l'ufficio informazioni del tribunale penale con le sue file interminabili e nome, non a caso, dell'associazione che li riunisce. «IVASEIPARTITA» Non va meglio ad architetti ed ingegneri che incontriamo in Prati, zona a più alta densità di studi. Egizia, architetto 28enne «ma già un po' d'esperienza» racconta la sua Odissea, «comune a centinaia di altri ragazzi, ormai disillusi», come quelli dell'associazione "Ivaseipartita". «Dopo la laurea si parte con gli stage non retribuiti, poi, se sei fortunata alle collaborazioni e dopo l'esame di Stato ti chiedono subito di aprire la partita Iva». Per lei però lo strumento non è un problema: «Se ha l'idea in futuro di metterti in proprio, la partita Iva è giusta, il problema è rendere il suo uso meno favorevole». Egizia è molto più dura con molti provvedimenti previsti dalla riforma del Lavoro della Fornero: «Molti di noi sono "disegnatori", la qualifica che si ha prima di passare l'esame di Stato. In quel periodo si versano i contributi alla gestione separata Inps e l'aumento dei contributi dal 28 al 33% se lo pagheranno da soli, non c'è nessuna possibilità che i nostri capi la paghino». Non che dopo le cose, a livello previdenziale, vadano meglio: «Ora pago il minimale all'Inarcassa, ma è di 2.500 euro l'anno, anche se ne guadagno 15mila», conclude sconsolata Egizia. Le storie di Egizia, Arturo e Andrea fanno poco notizia. Allo stesso modo di quella uscita il 29 novembre: la sottoscrizione (unitaria) del Contratto collettivo degli studi professionali. Per la prima volta prevede tutele e regole anche per praticanti, tirocinanti, collaboratori a partita Iva e progetto. «È un faro potente su una moderna forma di sfruttamento - sottolinea

Franco Martini, segretario generale della Filcams Cgil - prevede la creazione di una commissione per definire le norme a loro tutela e per questo chiediamo a tutti, studenti, tirocinanti e praticanti, di aiutarci a aiutarli». «L'obiettivo è quello di distinguere vere e false partite Iva», gli fa eco Filomena Trizio, segretario generale del Nidil. MASSIMO FRANCHI ROMA Viaggio con il sindacato tra i trentenni romani Architetti, ricercatori, praticanti avvocato «I nostri vestiti costano più del nostro stipendio...»

Foto: Napoli, arrampicati su una gru: stabilizzateci

Foto: Un gruppo di disoccupati ex appartenenti al progetto Bros si è arrampicato l'altro giorno sulla gru presente nel cantiere della metropolitana in Piazza Municipio a Napoli. Lo striscione: «Mo basta! 15 anni possono bastare, i precari Bros a lavorare».

PRONTE NORME SU COMPENSAZIONE E FONDO DI GARANZIA. PER LO STATO 100 MILIARDI DI DEBITI

## Crediti d'impresa, decreti al rush finale

ROMA UNA MONTAGNA di debiti quelli che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese che hanno lavorato per lei: circa 100 miliardi. Un macigno che, soprattutto in tempo di crisi e stretta sul credito, pesa sulle imprese chiamate anche a contribuire al salvataggio del Paese, con un notevole appesantimento fiscale. Oltre alle difficoltà legate alla congiuntura l'Italia gode anche del poco invidiabile primato - dice la Cgia - di essere l'ultima tra i Paesi europei a pagare i suoi debiti: 180 giorni contro una media di 65. PROPRIO per questo il Governo si appresta a varare i primi provvedimenti che - a quanto si apprende - potrebbero essere in tutto 4, due dei quali per le certificazioni (amministrazione centrale e periferica) e gli altri due sulle compensazioni e fondo di garanzia. Proprio su questo si è svolto ieri un tavolo al Tesoro e un nuovo incontro è previsto per domani. «Siamo molto vicini alla redazione dei decreti - dice il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera -. Ci stiamo lavorando in questi giorni». Inoltre, grazie anche ad un accordo con le banche (un incontro all'Abi è previsto sempre oggi) si dovrebbero sbloccare inizialmente almeno 20 miliardi e consentire di avviare un meccanismo semplice ma ora 'vitale': la compensazione dei debiti delle imprese con il fisco con i crediti che vantano con la P.a.. Inizialmente ci potrebbe anche essere una 'moratoria' dei debiti con Equitalia. È stato, infatti, accolto alla Camera un ordine del giorno della Lega che impegna il Governo ad attuare questa ipotesi. Quindi un po' di tempo in più. Poi ci sarebbe il passaggio della certificazione dei debiti delle imprese e la possibilità di scontarli in banca grazie anche ad una garanzia dello Stato. Insomma il percorso già individuato dovrebbe portare ai 4 decreti ministeriali (quindi senza neanche il passaggio in Consiglio dei Ministri) per ridare un po' di fiato alle imprese 'strangolate'. Uno dei nodi emersi al tavolo del Tesoro sarebbe relativo all'indicazione del credito nella certificazione, al lordo o al netto della compensazione. Le imprese propendono per la prima ipotesi. Image: 20120518/foto/569.jpg

VIA LIBERA DEFINITIVO AL DECRETO

## **Tornano le commissioni bancarie Ma il conto in rosso costa meno**

Nuccio Natoli ROMA TORNANO le commissioni bancarie, ma un po' calmierate per famiglie e imprese. La Camera ha approvato (con 374 sì, 75 no di Lega e Idv, 36 astenuti) in via definitiva il decreto che reintroduce le commissioni bancarie applicate a chi 'va in rosso' sul conto corrente, o se supera il limite del fido concesso. Le commissioni erano state cancellate dal provvedimento sulle liberalizzazioni, ma come si ricorderà l'Abi (Associazione bancaria italiana) aveva vivacemente protestato arrivando a presentare le dimissioni di tutto il vertice. Le dimissioni poi rientrarono di fronte all'assicurazione del governo che la norma sarebbe stata parzialmente cambiata. Ieri, la promessa è stata onorata. CON IL VOTO della Camera la commissione di massimo scoperto non potrà essere applicata ai correntisti privati che 'sforano' per un massimo di 500 euro, e per non più di sette giorni consecutivi in un trimestre. Anche se la norma è stata definita 'salva famiglie', la griglia all'interno della quale le banche non devono applicare le commissioni, come si vede, è molto stretta. Più che per la cifra modesta di 500 euro, per il limite dei sette giorni. Il divieto di applicare la commissione di massimo scoperto resta per tutti solo nel caso in cui la banca non segua le disposizioni sulla trasparenza emanate dalla Commissione interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr). E' facile immaginare che nessun istituto di credito commetterà un errore così marchiano, come è altrettanto facile supporre che tutto sarà molto trasparente e scritto in modo chiaro. Sull'operatività degli istituti di credito più consistenti appare l'ordine del giorno (accolto dal governo) per realizzare un osservatorio sul credito e il coinvolgimento dei prefetti sulla mancata concessione di credito. ENTRAMBI sono da mettere in relazione con le polemiche degli ultimi mesi sulla concessione di credito fatta con il contagocce a famiglie e imprese. Il tutto messo in relazione con la possibilità per le banche di ottenere finanziamenti dalla Banca centrale Europea a costo assai contenuto (l'1%). L'Osservatorio, a cui parteciperanno anche rappresentanti delle Associazioni dei consumatori e imprenditoriali avrà il compito di monitorare l'accesso al credito delle imprese, a partire da quelle più piccole, comprese quelle giovanili e femminili. Nel caso di una mancata concessione di un prestito sia le famiglie, sia le imprese, avranno la possibilità di presentare un'istanza al prefetto il quale avrà l'obbligo di chiedere alla banca la motivazione della sua decisione. A questo punto il Prefetto, se lo riterrà opportuno, potrà attivare un Arbitrato bancario il quale dovrà pronunciarsi non oltre i trenta giorni dalla segnalazione.

## La casta ha i capelli grigi Età media: 59 anni

In Italia la classe dirigente più vecchia d'Europa

Matteo Palo ROMA LARGO ai giovani, purché si tengano a distanza di sicurezza dall'Italia. Perché se David Cameron è diventato primo ministro a 43 anni, Gordon Brown a poco più di 50 e Tony Blair, dall'alto dei suoi 59 anni, si gode ormai dal 2007 la politica soltanto in tv e sui giornali, da noi le cose marciano in una direzione piuttosto diversa. E Mario Monti, di anni 69, guida un governo dei migliori la cui età media arriva alla veneranda soglia delle 64 primavere. D'altronde i suoi ministri più giovani, Renato Balduzzi e Filippo Patroni Griffi, hanno entrambi 57 anni. Lo spunto di riflessione è arrivato ieri durante l'assemblea dei giovani di Coldiretti. Nel corso dei lavori è stato presentato il primo report sull'età media della classe dirigente italiana, realizzato in collaborazione con l'università di Calabria. E i suoi risultati, sebbene non abbiano stupito nessuno in platea, offrono uno spaccato della situazione italiana di una potenza e di un'efficacia disarmante. «La maggioranza della classe dirigente attuale andrà probabilmente in pensione prima che la crisi sia superata, anche se si tiene conto della riforma Fornero», ha ironizzato dal palco il delegato nazionale dei giovani dell'associazione di imprenditori agricoli, Vittorio Sangiorgio. Quasi a dire che, se scorriamo in rassegna le facce di chi comanda in Italia, l'idea di lasciare il lavoro prima dei 70 compleanni inoltrati sembra non sia mai balenata in testa a nessuno. Si parte dalla politica che, effettivamente, non dà il buon esempio. Il pesce, come da proverbio, puzza dalla testa. Così l'età media dei senatori è di 57 anni e quella dei deputati di 54 anni. Si dice spesso che le Aule dove si preparano le leggi italiane vanno svecchiate. Ma alla teoria è seguita la pratica? Molto poco, visto che nelle ultime legislature sono stati eletti appena due under 30. E GLI UNDER 40, nel parlamento in carica, sono soltanto 47. Più o meno un terzo degli over 60, che invece sono 157. Ma i problemi della politica non sono isolati: esprimono semplicemente una difficoltà diffusa in tutto il Paese. Praticamente, quasi nessun settore è immune allo strapotere della gerontocrazia. Il settore pubblico, secondo la ricerca, conferma ampiamente tutti i pregiudizi dell'uomo della strada. L'età media dei direttori generali è di 57 anni, che sale a 61 se consideriamo anche le aziende partecipate statali. I professori universitari, in media, di anni ne hanno addirittura 63. Il settore privato, invece, va leggermente meglio. Ma non dovunque. Nelle aziende quotate in Borsa domina il merito e i manager hanno 53 anni. Nelle associazioni di rappresentanza e nei sindacati, invece, il merito conta un po' meno e l'età sale rispettivamente a 59 e 57 anni. E, in qualche modo, torniamo al punto di partenza: dove c'è qualsiasi forma di politica, la gerontocrazia e i baronati hanno autostrade aperte a disposizione.

## VOCI DI RITIRI DA PARTE DEI CLIENTI PER UN MILIARDO DI EURO. POI IL GOVERNO SMENTISCE **Spagna, incubo depositi per Bankia**

La banca arriva a perdere il 29%, poi chiude a -14%. Su Madrid pesano anche i possibili tagli di Moody's. Resiste la domanda per i Bonos, ma tassi in rialzo. Intanto il Paese entra in recessione  
Francesco Ninfole

La recessione, i tassi dei Bonos in aumento, i downgrade sulle banche e le voci di una corsa agli sportelli di Bankia mettono la Spagna in una situazione sempre più complicata. Ieri il Paese ha dimostrato di essere ancora in grado di finanziarsi sui mercati, ma a tassi sempre più alti. Per Madrid potrebbe essere difficile far fronte a nuovi aumenti dei rendimenti, considerando che lo spread con il Bund decennale è già vicino a quota 500 e che il pil è in contrazione da due trimestri. Nel frattempo, nuove voci hanno messo in discussione la stabilità delle banche: ieri Bankia è arrivata a perdere in borsa quasi un terzo del proprio valore in borsa per le indiscrezioni di una corsa ai depositi, poi smentite dal governo. Per tutta la giornata hanno pesato le anticipazioni sul downgrade di Moody's su 21 istituti, dopo l'analogo intervento su 26 gruppi italiani. Lo scenario spagnolo, abbinato alle persistenti difficoltà della Grecia, ha avuto effetti a catena anche sugli altri Paesi Ue: in Italia lo spread è tornato a 441 punti base e l'Abi ha sottolineato il ritorno delle pressioni sul funding per le banche, tale da oscurare l'effetto benefico delle aste Bce. La caduta dei titoli bancari ha portato Piazza Affari ai minimi da tre anni. L'euro durante la giornata è sceso sotto 1,27 sul dollaro, per poi risalire oltre la soglia. In questo contesto l'attenzione degli operatori, ieri in mattinata, era tutta rivolta all'asta di Bonos: il giorno precedente il premier Mariano Rajoy aveva evidenziato il «serio rischio» di perdere accesso ai mercati e aveva auspicato il sostegno della Bce. Ieri il governo di Madrid ha collocato 2,49 miliardi di titoli con scadenza 2015 e 2016. La Spagna puntava a collocare un ammontare di titoli compreso tra 1,5 e 2,5 miliardi di euro. Sulla scadenza gennaio 2015 il rendimento è volato al 4,38% dal 2,89% di aprile. Sulla scadenza luglio 2015 il tasso è salito al 4,88% dal 4,04% di due settimane fa. Per la tranche aprile 2016 il tasso è invece arrivato al 5,1% (da 3,4%). A fronte del rialzo dei tassi, la domanda per i Bonos è aumentata per i titoli con scadenza gennaio 2015 a 4,5 volte l'importo offerto, in rialzo da 2,4 dell'asta precedente. Sulla scadenza luglio 2015 il bid-to-cover è stato di 3 rispetto al precedente 2,88. Infine, per i titoli a 4 anni la richiesta si è attestata a 2,4 volte l'importo offerto, in flessione da 4,1. Con le emissioni di ieri, la Spagna ha raggiunto il 55% del fabbisogno di finanziamento annuale, previsto pari a 86 miliardi di euro. A fine giornata, anche per effetto delle altre notizie dal Paese, lo spread con il Bund ha chiuso in rialzo di 8 punti base a 490. In mattinata era arrivata la conferma dall'ufficio di statistica che il Paese è ufficialmente in recessione. Il pil del primo trimestre ha registrato una contrazione dello 0,3%, come nel trimestre precedente. Su base annua il pil ha evidenziato un -0,4%. Gli analisti hanno mostrato preoccupazione, più che per l'attesa recessione tecnica, per il secondo calo trimestrale consecutivo delle esportazioni. Se l'economia fatica a tornare alla crescita, le banche restano ogni giorno bersaglio dei timori riguardanti la capacità di sostenere le svalutazioni della crisi immobiliare. Ma l'incubo è diventato quello di una corsa agli sportelli, come avvenuto per la britannica Northern Rock agli albori della crisi. Bankia, in particolare, ieri è finita ancora sotto attacco, dopo la notizia, pubblicata da El Mundo, di prelievi da parte dei clienti per 1 miliardo negli ultimi giorni, in seguito all'intervento dello Stato. Il titolo è arrivato a cedere ieri fino al 29%. Poi il viceministro delle Finanze e la banca si sono affrettati a smentire l'indiscrezione. In Spagna, così come in altri Paesi europei (tra cui l'Italia) è comunque prevista una garanzia sui depositi fino a 100 mila euro. Bankia ha poi chiuso la giornata con un calo del 14%. A nulla è dunque servito il recente salvataggio pubblico con un'iniezione di capitale fino a 10 miliardi, né, più in generale, il piano del premier Mariano Rajoy per creare bad bank, ricapitalizzare la parte sana delle banche e riportare così la fiducia sul settore. Una mossa apprezzata dal commissario Ue Olli Rehn, ma non ancora dagli investitori. Il titolo Bankia nelle ultime dieci sedute ha sempre chiuso in rosso. Tra i maggiori venditori, secondo voci di mercato, ci sarebbe persino la divisione di brokeraggio della stessa Bankia, che agirebbe per conto dei clienti che avevano acquisito azioni della banca. Dall'esordio in borsa nel luglio scorso

con un valore di 3,75 euro, le azioni di Bankia sono scese fino a quota 1,42 euro ieri. Le flessioni in borsa hanno colpito anche i gruppi maggiori, come Santander (-1,66% ieri) e Bbva (-2,8%). In serata Moody's non aveva ancora tagliato i rating sulle banche del Paese. L'agenzia ha però abbassato i giudizi su quattro regioni, portando Catalogna e Murcia al livello spazzatura. Poche ore prima il governo di Madrid aveva dato il via libera ai piani di tutte le regioni del Paese, con l'unica eccezione delle Asturie, che dovranno presentare riforme fiscali più incisive. (riproduzione riservata)

**IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI** NEW YORK - Dow Jones NEW YORK - Nasdaq MILANO - Ftse Mib LONDRA - Ftse 100 FRANCOFORTE - Dax 30 PARIGI - Cac 40 AMSTERDAM - Aex MADRID - Ibex 35 ATENE - Athens General LISBONA - Psi 20 MOSCA - Micex TOKYO - Nikkei HONG KONG - Hang Seng SHANGHAI - Sse Comp MUMBAI - Bse Sensex \*Dati aggiornati alle 21.30 ora italiana

Foto: Mariano Rajoy

SOLO PAROLE DALLA VIDEOCONFERENZA TRA MONTI, MERKEL, CAMERON E HOLLANDE. OGGI IL G8

## Grecia, per ora la Ue sta a guardare

Il Fondo Monetario chiede alla Bce di tagliare ancora i tassi. Fitch abbassa il rating ellenico a CCC Tsipras, il favorito delle prossime elezioni, predice che se Atene uscirà dall'euro sarà seguita dall'Italia  
Marcello Bussi

La Grecia abbandonerà l'euro entro la fine dell'anno, non appena l'Ue avrà preparato un piano per una sua uscita ordinata. Lo ha dichiarato ieri Larry Kantor, capo della ricerca di Barclays Capital. Mentre Fitch ha tagliato il rating della Grecia da B- a CCC, appena un gradino sopra il fallimento, perché nel caso in cui, in seguito alle elezioni del prossimo 17 giugno, non si riuscisse a formare un governo con il mandato di proseguire con il programma di austerità fiscale e di riforme strutturali, un'uscita del Paese dall'Eurozona «sarebbe probabile». D'altronde, il leader della coalizione della sinistra radicale Syriza, Alexis Tsipras, dato per vincente alle prossime elezioni, ha ribadito di volere la permanenza della Grecia nell'euro ma, allo stesso tempo, la modifica delle misure di austerità concordate dal precedente governo con l'Ue e il Fmi. «Sono d'accordo con quanto ha detto la Merkel: se la Grecia esce dall'euro, il giorno dopo i mercati si chiederanno chi sarà il secondo. E il secondo sarà l'Italia o la Spagna», ha detto Tsipras, sottolineando che «l'Italia ha un debito pubblico enorme, non come la Grecia. La Grecia ha debiti per 3 miliardi e mezzo ma l'Italia ne ha per 1.900 miliardi». Ecco perché l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha affermato che «aiutando la Grecia a salvarsi aiutiamo noi stessi». Nel frattempo si sta cominciando a calcolare quanto potrebbe costare il ritorno della Grecia alla dracma. L'ex ministro delle finanze francese François Baroin, ha parlato di 50 miliardi per Parigi, mentre la Frankfurter Allgemeine Zeitung ha calcolato 80 miliardi per la Germania. Più ottimisti si sono dimostrati gli economisti di Barclays Capital, secondo i quali il costo totale per tutta l'Eurozona ammonterebbe a 100 miliardi di euro, pari all'1% del pil dell'area. Tra i catastrofisti, invece, spicca Andrew Bosomworth, manager di Pimco, il più grande gestore di fondi obbligazionari del mondo: «Il costo sarà tanto alto da bruciare il capitale della Bce», ha sentenziato. E mentre l'allarme per la fine dell'euro è ormai alle stelle in tutto il mondo (perfino Cile e Colombia hanno detto di avere preparato piani di emergenza nel caso si avverasse questa ipotesi), la videoconferenza che si è tenuta ieri pomeriggio tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il presidente francese François Hollande, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier britannico David Cameron e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, ha partorito il classico topolino: «Il risanamento finanziario e la crescita devono andare di pari passo: entrambi devono essere perseguiti», ha dichiarato il portavoce del governo tedesco, riassumendo il senso dell'incontro. Sicuramente oggi pomeriggio, al G8 di Camp David, il presidente Barack Obama chiederà ai leader europei di fare qualcosa di più per evitare una crisi che rischia di compromettere le sue possibilità di rielezione alla Casa Bianca il novembre prossimo. Il Fondo Monetario si è già espresso in tal senso. Il suo portavoce David Hawley ha infatti dichiarato che la Bce ha spazio di manovra per un nuovo taglio dei tassi d'interesse, oggi all'1%, aggiungendo che «potrebbero essere necessarie ulteriori misure straordinarie» (il riferimento è agli acquisti di titoli di Stato dei Paesi a rischio, programma che l'Eurotower ha sospeso da mesi). Il Fmi ha anche annunciato che non prenderà nuovi contatti con la Grecia fino a quando non si saranno tenute le nuove elezioni. (riproduzione riservata)

Foto: Alexis Tsipras

IL GOVERNO MARTEDÌ ESAMINERÀ UNA DELEGA PER REGOLARE IN ITALIA I PORTATORI DI INTERESSI

## Lobby, una legge anti-faccendieri

Il ddl prevede un registro pubblico presso Palazzo Chigi, obblighi di comunicazione e sanzioni per chi corrompe. Ferpi apripista  
Roberto Sommella

Lobbisti per legge e non più per necessità o, peggio, per puro interesse personale. Lo slogan potrebbe diventare realtà se la prossima settimana il governo, come risulta a MF-Milano Finanza, dovesse riuscire ad approvare una legge delega per la «regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi particolari». Così è intitolato un articolo del dossier liberalizzazioni-bis e meritocrazia che si sta studiando a Palazzo Chigi per portarlo già martedì prossimo all'attenzione del preConsiglio dei ministri. La triste vicenda delle mille lobby (l'etimologia del termine è incerta, si va dal latino lobia, cioè loggia, al tedesco antico laubia, ossia deposito di documenti) e corporazioni d'Italia è nota a tutti. Quante volte si è detto che il processo di liberalizzazioni e di privatizzazioni dell'economia del Paese è stato bloccato dalle lobby, per esempio dei taxisti, dei farmacisti o dei fautori dell'energia nucleare? Ora il governo in una paginetta prova a fare chiarezza e si dà nove mesi di tempo per attuare alcuni decreti legislativi che regolino, in successione: la trasparenza e la pubblicità dei processi decisionali pubblici; l'individuazione dei «portatori di interessi particolari» e la conseguente disciplina delle loro attività di «proposta, richiesta, suggerimento, studio, ricerca, analisi e comunicazione», ovviamente «volta a rappresentare interessi leciti di rilevanza non generale nell'ambito dei processi di formazione degli atti normativi e degli atti amministrativi generali»; l'individuazione dei decisori «pubblici», dal presidente del Consiglio ai ministri fino ai grand commis di Stato; l'indicazione degli obblighi e dei diritti dei lobbisti, nonché degli stessi decisori pubblici; la previsione di «misure sanzionatorie» in caso di operato illecito. Il governo vuole anche istituire un registro pubblico, presso la presidenza del Consiglio, dei rappresentanti di interessi particolari con previsione di iscrizione obbligatoria, qualcosa di molto simile a quanto avvenuto di recente al ministero dell'Agricoltura, dove, su spinta anche della Ferpi, la Federazione delle pubbliche relazioni, è stato istituito un albo apposito. Certo, stando alla norma in cantiere, rischia di restare fuori tutta l'attività lobbistica in Parlamento, dove, nonostante una legge del 1981 obblighi tutti i parlamentari a rendere pubblici redditi e patrimoni, spesso le zone d'ombra di formazione delle leggi restano molto ampie, anche perché il rilascio del tesserino di lobbista è a totale discrezione del Collegio dei questori, composto da deputati e senatori. Comunque un passo avanti c'è, se si pensa che la professione del lobbista negli Usa fonda le sue radici agli inizi del secolo scorso e dal 1946 è disciplinata per legge e che nelle democrazie più avanzate «fare lobby» è anche sinonimo di partecipazione alla gestione della cosa pubblica. Un'attività più che lecita e che invece in Italia non è mai stata regolamentata, dando luogo a congreghe di affaristi e faccendieri, dallo scandalo P2 alle più recenti P3 e P4; un vuoto che è diventato il bacino di cultura di quella zona grigia che a volte si crea tra economia e politica con vorticosi giri d'affari, come nel caso delle inchieste su Finmeccanica o sulla ricostruzione post-terremoto a L'Aquila, per tacere dei tanti, troppi, altri casi giudiziari. Per la verità, stando alle cronache, un tentativo parlamentare di regolare le lobby c'è stato. Si tratta della proposta presentata dal Pdl del Friuli Venezia Giulia (firmatari Antonio Pedicini, Daniele Galasso e Franco Baritussio) per la «regolamentazione delle attività di rappresentanza istituzionale degli interessi particolari nell'ambito dei processi decisionali». Un po' poco, considerando i mille parlamentari in attività, ma meglio di niente. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

PER IL PREMIER CON IL CONTRIBUENTE CI VUOLE UN RAPPORTO EQUO, SEMPLICE E NON PERSECUTORIO

## Monti vuole un fisco meno intrusivo

Il governo assicura il sostegno a Equitalia e fissa i criteri da seguire, provando a svelenire il clima da Far West fiscale. Scompare così la taglia per gli evasori. Al suo posto un certificato per chi si dimostra in regola con le tasse

Gianluca Zapponini

Il governo vuole costruire «un nuovo rapporto tra il cittadino e il fisco dove il fisco deve diventare sempre più efficace e sempre meno intrusivo». Così il premier Mario Monti in occasione dell'incontro con il direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia, Attilio Befera. «Un'operazione che ci vede tutti impegnati, ad ogni livello, a rendere le tasse accettabili, nell'ottica di un contributo che il cittadino dà per il bene comune» ha proseguito Monti. Ma per fare tutto questo però, occorre cominciare dai fondamentali. «Servono azioni mirate anche di carattere pedagogico: ad esempio con le scuole dove è importante insegnare che non si è furbi se non si pagano le imposte», ha sottolineato il premier. Rivolgendosi poi ai dirigenti di Equitalia, Monti ha ribadito come la possibilità di rendere nel concreto il fisco più «equo, semplice e meno persecutorio dipende dal vostro e dal nostro lavoro.». Al contempo però Monti ha ribadito il suo pieno e «incondizionato» sostegno agli agenti del fisco in un momento in cui Equitalia deve fare i conti con gli ormai quasi giornalieri assalti alle sue sedi. «Bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano nei confronti dell'Agenzia delle entrate, di Equitalia e dei loro funzionari, attribuendogli responsabilità che esulano dai loro compiti», ha proseguito Monti che rivolgendosi ai dirigenti ha sottolineato come «troppo facilmente siete diventati oggetto di polemiche strumentali e a volte vittime di atti violenti e questo non è accettabile». Riguardo alla possibilità di ridurre le tasse, il premier ha ribadito infine come la condizione per l'abbassamento della pressione fiscale sia che tutti paghino effettivamente le tasse. Per svelenire il clima da Far West fiscale di queste ultime settimane, il governo vuole poi tendere la mano ai contribuenti, mettendo a punto alcune misure che possano da un lato incentivare al pagamento dei tributi e dare un po' di fiato ai contribuenti, dall'altro scoraggiare un poco gli evasori. Il primo passo in questo senso riguarda l'abbandono della contestata norma che propone una «taglia» sugli evasori fiscali, ipotizzando un premio tra il 10 e il 30% della sanzione per il contribuente che andrà a spifferare al Fisco nome e cognome del furbetto di turno. Al suo posto, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nella bozza del provvedimento sulle Liberalizzazioni bis, all'esame martedì prossimo in pre-consiglio dei ministri, il governo pensa a un apposito certificato attestante il regolare pagamento dei tributi. L'esecutivo si è deciso infine a introdurre il quoziente familiare, un provvedimento molto atteso dai movimenti cattolici, che sul modello francese, mira a ridurre l'imposta diretta «sulle persone fisiche in una percentuale crescente per numero di figli minorenni da un minimo dello 0,2% a un massimo del 2,5%». L'esecutivo sta pensando inoltre di codificare la dichiarazione di fallimento individuale che oggi non è prevista da alcuna norma. L'obiettivo sarebbe quello di evitare i pignoramenti immobiliari in prima istanza e di consentire al singolo contribuente di ristrutturare il proprio debito. (riproduzione riservata)

Foto: Monti ha incontrato i dipendenti Equitalia: «Troppo facilmente siete diventati oggetto di polemiche strumentali»

## Anche Passera contro le agenzie di rating

«Le agenzie di rating sono state lente nel capire quello che succedeva e quindi hanno favorito l'esplosione della crisi, in un certo senso, non avendola anticipata». Lo ha dichiarato ieri il ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera, a margine del Wharton Forum organizzato a Milano. «Adesso», ha proseguito l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo, «in molti casi sono talmente proattive e portano ad enfatizzare talune minime difficoltà che possono essere causa di aumento delle stesse difficoltà». Nonostante il duro attacco alle agenzie di rating, spesso accusate di aver provocato terremoti sui mercati con i loro report, Passera ha comunque voluto precisare come sia sbagliato prendersela esclusivamente con i misuratori dei problemi», anche se «certamente non si può dire che abbiano sempre svolto il proprio compito». Il ministro ha poi parlato del prossimo G8 in programma a Camp David, sottolineando di aspettarsi un segnale «forte ma concreto, in termini di responsabilità e impegno dei grandi Paesi sul fronte della crescita». Per quanto riguarda la Grecia, infine, secondo Passera «l'Europa deve finalmente prendere in mano la situazione e capire che è un problema gestibile». (riproduzione riservata) Gianluca Zapponini

## Un'occhiata alla governance delle agenzie di rating fa capire tante cose

Mauro Bottarelli

Ma chi sono le società di rating che con i loro giudizi mandano borse e spread sull'ottovolante? O meglio, chi c'è dietro loro? Prima di tutto va detto che negli Stati Uniti queste società si fanno scudo del Primo Emendamento, in base al quale i loro giudizi non sono vincolanti - e quindi non devono rispondere degli errori - poiché classificati come mere opinioni. Inoltre, le tre maggiori agenzie di rating (Standard&Poor's, Moody's e Fitch, denominate «le tre sorelle») sono società per azioni e quindi agiscono secondo la logica del massimo profitto. Infine, nella loro governance sono presenti - anche attraverso i membri dei loro consigli direttivi - le principali corporation e banche internazionali, nei fatti soggetti di mercato che controllano i controllori. Standard & Poor's (S&P) è sussidiaria della multinazionale McGrawHill Companies di New York, colosso delle comunicazioni, dell'editoria (con Business Week), delle costruzioni e presente in quasi tutti i settori economici. Nel board, dal 2006 a oggi, siedono membri del cda della United Technology (multinazionale degli armamenti), della ConocoPhillips (petrolio ed energia), del Transition Advisory Committee on Trade del presidente George Bush senior, il presidente di Citigroup Europa e uomo di punta della Henry Schroder Bank di Londra, il presidente della Coca Cola, alti responsabili della Credit Union del Fmi e World Bank, dirigenti di primo livello della British Petroleum, il presidente della State Farm Insurance Company (gigante assicurativo, bancario e immobiliare), o il presidente della farmaceutica Eli Lilly. E che dire di Fitch, sussidiaria della multinazionale dei servizi finanziari Fimalac, con sede centrale a Parigi, di cui dal 2005 la multinazionale americana delle comunicazioni Hearst Corporation detiene il 20% delle azioni? Anche in questo caso, negli ultimi quattro anni, la sfilata di potenti all'interno del suo board è di tutto rispetto, allineando dirigenti di Renault, Banque Suez, Lazard Freres, JP Morgan, Cholet-Dupont (finanza), Fremapi (metalli preziosi), Kommerzbank, Ubs Warburg, Paribas e Nestlé. Infine, Moody's, sussidiaria della Moody's Corporation di New York, tra i suoi rappresentanti annovera o ha annoverato alti dirigenti della Stables, della Hasbro (due giganti del settore vendite e servizi), di Ing (gruppo bancario e assicurativo olandese), Pfizer, Exxon Mobil, Citigroup, Herculer (multinazionale chimica), Kpmg, Sunoco e della famigerata Fannie Mae. Non male, visto che questi signori dovrebbero in modo serio, rigoroso e lontano da ogni condizionamento dare giudizi su titoli, azioni, obbligazioni ma anche commodity e soprattutto stabilità e affidabilità degli Stati. E invece, grazie agli interessi che devono difendere in nome del profitto a tutti i costi, queste agenzie in tempi recenti hanno inanellato un errore dopo l'altro. Il 18 luglio 2008 Moody's confermava a Lehman Brothers il rating A2: il 15 settembre la banca d'affari ha dichiarato bancarotta. Fino al 22 agosto Moody's certificava rating A1 a Freddie Mac. Dopo un'intervista a Warren Buffett (che controlla il 12,47% dell'agenzia) della Cnbc il rating scese a Baa3: l'8 settembre venne posta sotto la tutela del governo, che intervenne per salvarla. Nel febbraio 2008 Moody's assegnò la tripla A a Fannie Mae, l'altra agenzia parastatale Usa, con outlook stabile: l'8 settembre dello stesso anno il governo Usa corse in soccorso di Fannie con il più grande intervento pubblico nell'economia della storia americana. Tra l'aprile e il maggio 2002, Moody's abbassò gradualmente il rating di Worldcom da Bbb a Bb a Ccc: il 22 luglio l'azienda dichiarò bancarotta, la peggiore della storia degli Usa. Per non parlare delle bolle dei subprime e dei derivati. Secondo il Comptroller of the Currency, l'equivalente americano della Corte dei Conti, a fine giugno 2006, JP Morgan da sola era esposta sui derivati otc (quelli scambiati fuori borsa) per un valore nozionale di oltre 57 mila miliardi di dollari (cinque volte il pil americano) e la Citigroup per più di 25 mila miliardi-. Oggi JP Morgan è esposta per 70mila miliardi e Citi per 52mila. Nulla da dire al riguardo, a fronte delle perdite record registrate la settimana scorsa proprio da JP Morgan? Difficile, quando uomini di Citigroup siedono stabilmente nel board di Moody's, quelli della stessa JP Morgan in quello di Fitch. E tra grandi banche e sorelle del rating non ci si fa dispetti. Anche al netto dell'ultima stima della Banca dei Regolamenti Internazionali, secondo cui ci sono 650mila miliardi di dollari di derivati che girano nei mercati: quasi 10 volte il pil globale e 14 volte la capitalizzazione di tutte le borse del mondo. Pensate che soltanto un

anno fa i derivati erano 466 mila miliardi, oggi sono 647 mila: in un solo anno! Di questi, 504 mila sono derivati sui tassi d'interesse, 63 mila sulle valute, 6 mila sulle azioni e 3 mila sulle materie prime, oltre a 28 mila miliardi di credit default swap e altro. Perché allora Moody's fa le pulci a Unicredit e Mps e non a queste armi di distruzione finanziaria di massa? Perché un downgrade pesante di qualche banca emittente innescherebbe un panic selling capace di squassare l'intero sistema finanziario globale. Quei derivati sono carta su carta, collaterale inesistente su collaterale inesistente: e se un giorno saltassero i margini? Se si cominciasse a chiudere posizioni e obbligare chi di dovere a liquidare non con pagherò ma con denaro vero? Sarebbe la fine della finanza di plastica. (riproduzione riservata)

È L'IMPEGNO MASSIMO CHE LE ASSICURAZIONI POTRANNO PRENDERE PER COSTRUIRE STRADE E PORTI

## Infrastrutture, 10 mld dalle polizze

L'Isvap, l'istituto di controllo del settore, ha fissato al 2% delle riserve il limite agli investimenti. Compresi i project bond  
Anna Messia

Ammonta a 10 miliardi di euro l'assegno che le compagnie di assicurazione potrebbero staccare per sostenere lo sviluppo delle infrastrutture in Italia. Il limite è stato fissato dall'Isvap, l'istituto di controllo del settore assicurativo, che ieri ha pubblicato il regolamento per dare attuazione al decreto Salva Italia che aveva aperto la strada all'investimento in autostrade, ferrovie o ospedali da parte delle compagnie di assicurazione. Il decreto, convertito in legge a fine dicembre, non aveva stabilito i dettagli della manovra, ma aveva assegnato all'Isvap il compito di fissare i paletti e di definire le caratteristiche degli investimenti consentiti. La soglia massima che è stata stabilita dall'istituto guidato da Giancarlo Giannini nel regolamento pubblicato ieri (che sarà in pubblica consultazione fino al 16 giugno) è pari al 2% delle riserve tecniche delle imprese. Quindi, considerando che le riserve delle imprese italiane del sistema assicurativo italiano ammontano complessivamente a 500 miliardi di euro, l'impegno del settore delle polizze potrà arrivare proprio fino al limite dei 10 miliardi. Per Generali assicurazioni, per esempio, che in capo alla Spa vanta riserve pari a circa 41 miliardi, l'investimento massimo consentito sarà di circa 800 milioni. Mentre per Unipol, che a fine 2011 aveva riserve di poco inferiori a 20 miliardi, l'impegno potrebbe arrivare fino al limite considerevole di 400 milioni. Cifre importanti, che in realtà sono per ora soltanto teoriche, perché l'interesse delle imprese assicurative a investire in infrastrutture dovrà essere verificato sul campo. La gran parte delle riserve del settore è investita, infatti, in gestioni separate. Prodotti che, per contratto, devono riconoscere ai clienti un rendimento minimo ogni anno. I ritorni degli investimenti in infrastrutture, che per definizione nei primi anni sono improduttivi, mal si conciliano, quindi, con l'obbligo che le imprese hanno nei confronti dei propri assicurati di pagare un rendimento annuo certo. Ma in ogni caso per le compagnie si apre un nuovo fronte d'investimento che, come previsto dal decreto Salva Italia, potrà convogliare capitali privati per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Oltre che nei project bond, le obbligazioni europee finalizzata a progetti infrastrutturali che l'Europa sta studiando. (riproduzione riservata)

Foto: Giancarlo Giannini

LA DISTRIBUZIONE SARÀ PROBABILMENTE SCORPORATA PER EVITARE PROBLEMI CON L'ANTITRUST

## Nodo Italgas sulla cessione di Snam

La questione si pone perché Cdp è anche azionista di F2i, secondo player del settore con Enel rete gas. Ultime limature al dpcm  
Luisa Leone

Non è ancora ufficiale ma è quasi certo. Dopo essere passata sotto il controllo della Cassa depositi e prestiti Snam dovrà cedere Italgas. La società è, infatti, il maggiore player italiano nella distribuzione del gas, e insieme a Enel rete gas (che è di F2i) controlla più del 50% del mercato. Il problema è che Cdp detiene già un pacchetto rilevante di F2i (16%). L'Antitrust avrebbe fatto già trapelare la sua contrarietà a uno scenario in cui la Cassa sommasse le due partecipazioni, sebbene indirette, e il governo starebbe adesso valutando come muoversi. In sostanza si tratterebbe di stabilire se inserire in corsa la previsione dello scorporo di Italgas nel dpcm che detterà le regole per la separazione di Eni da Snam, o se affrontare la questione in un secondo momento. Di certo si dovrà decidere in fretta. Ieri il numero uno dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha ribadito di nuovo che il decreto arriverà in «tempi brevi». E così dovrebbe essere se si volesse rispettare alla lettera il decreto Liberalizzazioni, che pone come dead line il 31 maggio 2012. La questione Italgas è comunque destinata a tenere banco anche dopo l'approvazione del dpcm. Non solo perché Snam è una società quotata, ma anche perché presto andranno in scadenza molte concessioni per il servizio di distribuzione del gas e Italgas dovrà essere pronta per partecipare alle nuove gare, per non perdere importanti quote di mercato. Il piano quadriennale (2012-2015) di Snam prevede di puntare più di 1 miliardo sullo sviluppo di Italgas, per portare le utenze servite dagli attuali 5,9 milioni a 6,4 milioni nel 2015. Resta da capire cosa accadrà dopo l'eventuale l'uscita della società dal perimetro del gruppo. I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia starebbero comunque limando gli ultimi aspetti del decreto, in particolare la parte che riguarda la tempistica della separazione di Snam da Eni. L'idea sarebbe di dare sette mesi di tempo a Cassa depositi e prestiti per acquisire la maggioranza relativa di Snam, mentre si starebbe ancora ragionando sul termine da concedere a Eni per cedere sul mercato le azioni rimanenti (oggi il gruppo ha il 52% e la Cdp non potrà prendere più del 29,9%). Il dl Liberalizzazioni fissa un termine massimo di 18 mesi per chiudere l'operazione, ma si starebbe facendo spazio l'idea di stabilire una chiusura anticipata rispetto a questa data limite. Qualche dubbio sarebbe sorto, invece, su come garantire al meglio un saldo presidio dello Stato nel capitale di Snam post separazione. Si starebbe ancora valutando se mantenere la previsione di una quota di Cdp pari al 25,1% e un residuo del 5% in mano a Eni (come anticipato da MF-Milano Finanza di ieri) o portare la quota della Cassa direttamente al 29,9% e prevedere l'uscita completa di Eni. Infine, sempre in un'ottica di protezione degli interessi nazionali, ferma restando l'introduzione di un limite del 5% al possesso di azioni Snam, starebbe prendendo nuovamente piede l'ipotesi di inserire esplicitamente il riferimento all'ombrello della nuova golden share per le reti energetiche controllate da Cassa depositi e prestiti. (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera

## «Ecco come non far pagare l'Imu»

Massimo Colombo, sindaco di Lonate Ceppino (Va): «Aliquota al minimo ed esenzione illimitata» «Qui sono state costruite soprattutto le classiche villette di paese: abbiamo pensato di venire incontro ai tanti pensionati che vi abitano»

Andrea Accorsi

- Il modo di non far pagare l'odiosa Imu sulla prima casa esiste. Basta volerlo. A Lonate Ceppino, comune varesotto di 5 mila abitanti nella media Valle Olona, l'esenzione dalla tassa sugli immobili è già realtà. Con buona pace di Monti. E per la gioia dei residenti, in buona parte anziani che non navigano certo nell'oro. «Non mi sento un genio, il modo di farlo c'è. Basta avere i conti a posto e non voler ricorrere all'Imu per ripianare i debiti». Massimo Colombo, dirigente in un'azienda di telecomunicazioni, è sindaco di Lonate Ceppino dal 2009, dopo due mandati come vice sindaco. L'esperienza amministrativa, insomma, non gli manca. E, com'è prassi degli amministratori locali leghisti, concretezza e buongoverno sono gli strumenti grazie ai quali il bilancio del suo Comune è a posto, con una fiscalità ridotta ai minimi termini. Quasi un miracolo. Come la "sparmione" dell'Imu. «Ho abbassato l'aliquota da 0,4 a 0,2, il minimo, e alzato la detrazione per ogni famiglia, lasciandola libera, senza tetto». Così, qualunque sia l'importo calcolato sull'immobile, il proprietario non pagherà un centesimo. Domanda: ma se Roma per una volta resterà a bocca asciutta, il Comune non rischia di vedersi privato di risorse? La cancellazione dell'Imu, infatti, comporterà un mancato incasso di circa 100 mila euro all'anno, su un bilancio di 4 milioni. «Durante tutti i miei mandati ho lavorato molto sul personale, riducendolo al minimo. In Comune dovrei avere 26 dipendenti, invece ne ho 16, di cui 8 part time». Meno dipendenti, meno costi, of course. Grazie a questa politica di risparmio, nel comune monocolor leghista basterà applicare l'Imu su seconde e terze case. In sostanza, saranno esentati dal pagamento ben duemila proprietari. «Abbiamo 220 abitazioni da tassare con l'aliquota dello 0,86: le loro entrate pareggiano le mancate entrate dell'Imu sulla prima casa per le altre 1.920 abitazioni». Una sorta di patrimoniale... immobiliare, dunque. «Abbiamo fatto un'eccezione sulle cessioni di fabbricato: in questo caso gli immobili vengono considerati seconde case. È il caso in cui un padre cede il fabbricato al figlio: non si tratta di una vendita, ma di un semplice usufrutto. Quegli immobili pagano da 300 a 800-1.000 euro. Qui sono state costruite soprattutto le classiche villette di per venire incontro a loro. Le grandi ville, anch'esse esentate, non mi cambiano la vita: sono appena una ventina. Invece recupereremo risorse dagli oltre 300 affitti e dalle 200 cessioni di fabbricato». Colombo porterà il suo "modello" alla riunione dei sindaci del Carroccio venerdì prossimo a Seriate (Bergamo). Senza presunzione, ma tenendo presenti le differenze anche notevoli nella consistenza immobiliare dei vari comuni. E tiene a ringraziare Massimo Garavaglia, vice presidente della commissione Bilancio del Senato, per la consulenza che ha confermato la bontà della sua iniziativa. Verrebbe da suggerirgli di applicare lo stesso metodo a tutte le altre imposte comunali... «Ma qui - sottolinea orgoglioso Colombo - l'addizionale Irpef è dello 0,2 contro lo 0,4 o lo 0,6. E nella classifica delle tariffe per i rifiuti, per la Tarsu, il nostro comune è l'ultimo della provincia. Insomma, come sindaco morirò povero...». a.accorsi@lapadania.net paese: ce n'è una marea, e i tanti pensionati che vi abitano avrebbero dovuto pagare l'Imu. Il sistema aliquota al minimo più detrazione libera è stato pensato

Foto: MASSIMO COLOMBO

Si avvicina l'attivazione del primo provvedimento, riguardante i finanziamenti dello Stato per il sistema degli atenei

## **Costi standard, si parte dall'Università**

Pittoni: «Successo della Lega. L'operazione punta a chiudere il vergognoso periodo della spesa "storica"» I ministeri dell'Istruzione e delle Finanze hanno 90 giorni di tempo per renderlo operativo e "chiudere" la questione con un apposito decreto

È scattato il conto alla rovescia per l'attivazione del primo dei costi standard voluti dalla Lega Nord per mettere sotto controllo la spesa pubblica. A partire da oggi entro 90 giorni i finanziamenti dello Stato al sistema universitario dovranno essere assegnati sulla base dell'effettivo fabbisogno in rapporto al numero degli studenti, facoltà per facoltà. Il provvedimento è in attuazione dell'articolo 5 comma 4 lettera "f" della riforma dell'Università - approvata quando il Carroccio era al governo - che fa riferimento all'articolo 1 della legge 1/2009. «L'operazione - spiega il senatore Mario Pittoni, capogruppo leghista in commissione Istruzione del Senato - è ispirata ai meccanismi del Federalismo fiscale e punta a chiudere una volta per tutte il vergognoso periodo della spesa "storica" per cui chi più a speso in passato più a continuato a prendere. Come concordato in fase di elaborazione del parere sul relativo decreto legislativo da parte della commissione Istruzione, per individuare il fabbisogno standard si farà riferimento principalmente a tre voci: costo delle attività didattiche e di ricerca, in termini di dotazione di personale docente e ricercatore destinato alla formazione dello studente; costo dei servizi didattici, organizzativi e strumentali, compresa la dotazione di personale tecnico amministrativo, finalizzati ad assicurare adeguati servizi di supporto alla formazione dello studente; costo relativo alla dotazione infrastrutturale, di funzionamento e di gestione delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio dei diversi ambiti disciplinari». «Dopo la pubblicazione della norma sulla Gazzetta ufficiale - conclude Pittoni - i ministeri dell'Istruzione e delle Finanze hanno 90 giorni di tempo per "chiudere" la questione con un apposito decreto, rendendo finalmente operativo il primo dei costi standard previsti dalla nostra riforma federalista».

Foto: MARIO PITTONI

Politica & lavoro Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, spara a zero sul governo. E difende l'impiego (in regola) atipico. Ma a patto che...

## Credetemi, Monti sta uccidendo l'Italia

«Abbiamo chiesto che nelle crisi aziendali e nella mobilità legata alla chiusura di aziende l'outplacement debba essere obbligatorio»

Michele Caropreso

Monti sta uccidendo l'Italia. La politica fiscale del suo governo è un disastro. I servizi pubblici per l'impiego non funzionano, meglio le agenzie private. Raffaele Bonanni non usa mezzi termini per descrivere la situazione dell'occupazione in Italia. Il numero uno della Cisl spera che la riforma del mercato del lavoro passi l'esame del Parlamento senza modi fidi che, e attacca a testa bassa sull'Imu. Una tassa che rischia di dare il colpo di grazia, dice, a un Paese in cui la disoccupazione si fa ora ormai il 10%. Un Paese che sbaglia ad affrontare il problema del lavoro insufficiente ragionando per categorie protette. Domanda. I dati degli ultimi giorni parlano di record di disoccupati e inattivi. Come si ferma l'emorragia? Risposta. Per fermarla bisogna far ripartire l'economia. Non c'è un'altra ricetta, con un bilancio pubblico che fa acqua da tutte le parti l'unica strada è convincere i mercati a puntare sull'Italia. E per attrarre gli investitori, italiani e stranieri, bisogna far pagare meno tasse, sbloccare il mercato dell'energia, rendere più veloce la giustizia, far funzionare meglio e costare di meno i servizi comuni, migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica. Ma vedo che il governo è in tutt'altre faccende affaccendato, mentre il nostro Paese sta morendo. Monti sta solamente gestendo la Quaresima, ma di questa Quaresima moriremo. D. Il rigore del governo Monti, insomma, non la convince. R. La politica fiscale di Monti è un disastro. Nessun Paese in una fase come questa appesantisce le tasse, semmai le alleggerisce per rilanciare i consumi. È sconcertante vedere imposte così pesanti sugli immobili, e per questo sono d'accordo con quei sindaci che si battono per non farle applicare alla prima casa. L'Imu è una tassa doppia, odiosa, nei confronti di lavoratori dipendenti e pensionati che già pagano fino all'ultimo centesimo, con le addizionali e le tasse indirette. Tra Imu e rivalutazione degli estimi catastali, un dipendente o un pensionato arriveranno a versare un mese del proprio reddito in tasse sulla casa. Questo non solo deprime i consumi ed è profondamente ingiusto, ma smorza completamente l'unica leva che i governi hanno per muovere un po' la situazione, cioè l'edilizia. Quella pubblica è completamente ferma, perché non abbiamo il becco di un quattrino, e così si blocca anche quella privata. È un salasso così forte che non guarisce, anzi, fa morire. D. Le assunzioni avvengono sempre di più con forme contrattuali atipiche. Pensa che le norme contenute nel disegno di legge del governo siano sufficienti a invertire questa tendenza? R. Io non sono mai stato contro la flessibilità. Perché significherebbe mettersi contro la tendenza naturale che porta le aziende a usarla per fronteggiare mercati altalenanti e commesse che vanno e vengono. E talvolta anche i lavoratori beneficiano della flessibilità, perché la preferiscono o semplicemente perché altrimenti sarebbero disoccupati. La flessibilità diventa un problema, si trasforma in precarietà, quando è mal retribuita. È il caso delle false partite Iva, quelle che non hanno potere contrattuale, degli associati in partecipazione e dei falsi co.co.pro. Noi abbiamo chiesto al governo di regolamentare queste forme. La signora Fornero all'inizio ha mostrato i muscoli, poi i muscoli si sono un po' afflosciati, e ora addirittura rischia di soccombere sotto la pressione di lobby che vogliono ammorbidire ancora di più i vincoli. È chiaro che non esiste eliminazione della precarietà senza mettere a mal partito tutte queste forme spurie, che colpiscono soprattutto i giovani o i lavoratori maturi che non hanno altre chance. D. Con la crisi, le maglie del mercato del lavoro sono sempre più strette. Qual è il male oscuro del sistema italiano? R. Il problema principale è l'incredibile divario che esiste tra Nord e Sud, una vertiginosa differenza di vivacità economica tra le due parti del Paese. La flessibilità al Nord è fisiologica, e le distorsioni sono contenute entro limiti accettabili. Al Sud, invece, dove non c'è altra opportunità che l'impiego pubblico, la precarietà è un elemento strutturale che condiziona fortemente e regola in modo distorto il mercato del lavoro. I livelli di occupabilità di donne e giovani sono inaccettabili. Nessun Paese, neanche più la Germania che pure ha assorbito l'Est, ha una

situazione così duale. D. Centri per l'impiego pubblici e agenzie private collocano una percentuale bassissima della popolazione. Che cosa manca a queste strutture per funzionare davvero? R. A me pare che molte agenzie private siano abbastanza inserite nei tessuti produttivi locali e riescano a svolgere una funzione che, ahimè, il pubblico non assolve. D. Beh, in Italia le agenzie per il lavoro collocano meno dell'1% del mercato, contro una media europea superiore al 2%. R. Questo vale per le agenzie di somministrazione. Ma l'insieme degli operatori privati, dall'outplacement alla selezione, svolgono un ruolo molto più significativo. Perché stanno dentro il mercato, conoscono le aziende, le seguono e le aiutano a svilupparsi. Cosa che i servizi pubblici, dispiace dirlo, non riescono a fare. Per questo abbiamo chiesto al governo di favorire l'integrazione tra servizi pubblici e privati, dando il massimo spazio possibile al privato, e stimolando il pubblico a rinnovarsi, ad agire sulle fasce più deboli, quelle che hanno maggiori difficoltà a collocarsi o ricollocarsi. Questo dovrebbe essere il compito principale dei servizi pubblici per l'impiego. D. Ha parlato di outplacement, un'attività che sta prendendo piede anche in Italia, benché resti un forte ritardo rispetto agli altri mercati avanzati. Pensa che, come avviene per esempio in Francia, l'outplacement debba essere obbligatorio nelle crisi aziendali? R. Quello che la Cisl ha proposto, con il sottoscritto in prima fila, è molto chiaro: nelle crisi aziendali e nella mobilità legata alla chiusura di aziende l'outplacement deve essere obbligatorio, insieme a percorsi di riqualificazione. E insieme all'obbligo per il lavoratore di accettare una proposta di lavoro equivalente, pena la perdita dell'indennità. La gestione di questi percorsi va affidata alle agenzie private autorizzate, in collaborazione con l'Inps. D. Pensa che il ddl del governo sul mercato del lavoro, attualmente all'esame del Parlamento, verrà ancora modificato? R. In una situazione così volubile sul piano politico e istituzionale, chi può dirlo. Quello che spero io è che quel difficile compromesso che abbiamo raggiunto non venga minimamente intaccato. Qualsiasi nuova modifica porterà solo problemi. D. Il disegno di legge elimina l'obbligo, per le aziende, di indicare una causa quando stipulano il primo contratto a tempo determinato purché non superi i sei mesi. È un passo nella giusta direzione? R. Anche qui, il punto di equilibrio che si è trovato, rendendo da un lato più costoso per le aziende il lavoro a tempo determinato e dall'altro semplificando le norme che lo regolano, è un buon compromesso. D. Il mercato del lavoro italiano è sempre più pieno di «riserve indiane»: giovani disoccupati, over 40, donne, disoccupati di lunga durata. Per ognuna di queste categorie si richiedono trattamenti speciali. Ma ragionare per categorie protette, perdendo di vista l'insieme, non rischia di complicare ancora di più le cose? R. Verissimo. È meglio occuparsi di rendere più fluido il mercato del lavoro nel suo insieme, facilitando l'incontro tra domanda e offerta, anziché concentrarsi sulle singole sottospecie. Perdersi dietro al particolare rischia di peggiorare la situazione. Certo, poi bisogna garantire maggiore protezione a chi è meno forte sul mercato.

Foto: Raffaele Bonanni Il segretario della Cisl è nato a Bomba (Chieti) il 10 giugno 1949

Foto: Mario Monti Secondo Bonanni, la politica fiscale del premier è un disastro Il problema principale è l'incredibile divario che esiste tra Nord e Sud

Foto: Elsa Fornero Ministro del Welfare

HI-TECH Le soluzioni di Enterprise e l'introduzione della Sepa

## **BANCHE, LA TECNOLOGIA È LA SFIDA PER VINCERE**

UniPay è un sistema multicanale per la gestione integrata di tutte le tipologie di bonifici nazionali e internazionali, che consente anche la lavorazione a scadenza di bonifici futuri e ordini permanenti

Il conto alla rovescia è partito il 30 marzo scorso. Quando, sulla Gazzetta Ufficiale della Ue, è stato pubblicato il Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che disciplina uno dei passaggi fondamentali per la realizzazione della Sepa, l'area unica dei pagamenti in euro. Entro il 1 ° febbraio 2014, infatti, tutti i bonifici e gli addebiti diretti all'interno dell'Unione Europea dovranno essere effettuati alle stesse condizioni di base, indipendentemente dal Paese in cui sono disposti. «Una novità importante, che costringe le banche a rivoluzionare i propri sistemi di pagamento. Molti istituti dovranno rivedere al meglio le proprie infrastrutture tecnologiche e di business al fine di rispondere alle novità introdotte », spiega Marisa Casale, matematica prestata al mondo del software bancario, oggi amministratore delegato di Enterprise, società specializzata in servizi di consulenza e soluzioni software per il settore bancario: dalla gestione della contabilità e della liquidità, ai pagamenti, ai servizi d'investimento evoluti. In tema di pagamenti, Enterprise propone UniPay, un sistema multicanale per la gestione integrata di tutte le tipologie di bonifici nazionali e internazionali, che consente anche la lavorazione a scadenza di bonifici futuri e ordini permanenti ed è conforme ai requisiti del nuovo Regolamento Ue. «Voglio ricordare che per il progetto UniPay, realizzato dalla nostra azienda, lo scorso 28 marzo, nell'ambito del Forum Abi Lab, ha visto il Banco Popolare, primo istituto ad adottarlo, premiato con il 1 ° Premio nella categoria La banca digitale - le infrastrutture del futuro ». L'altro prodotto di punta di Enterprise è Premia, una piattaforma per la gestione di tutta l'operatività con l'estero. «Si compone di 24 moduli », spiega l'ad, «che consentono, per esempio, di gestire strumenti in divisa estera, quali Forex & Money Market, Collection, Documentary Credit, Loans, Current Account e così via ». Vale la pena ricordare che l'attuale congiuntura economica non ha interrotto il processo di innovazione organizzativa e infrastrutturale da parte delle banche. Anzi, la necessità di aumentare l'efficienza interna, per effetto di una compressione dei margini, l'ha forse, persino, accelerato. In questa prospettiva, l'Ict rappresenta una leva indispensabile per razionalizzare l'attività bancaria e snellire le procedure di erogazione dei servizi, ottimizzando le risorse nell'ottica della dematerializzazione, del miglioramento del back office e del controllo dei costi. «Le banche si trovano a operare in un mercato ormai totalmente aperto a competitors che non sono sottoposti agli stessi obblighi normativi », ricorda Casale, citando il commercio elettronico e i money transfer: settori caratterizzati da offerte molto aggressive da parte di operatori tipicamente non bancari. «In questo scenario l'adozione di modelli, prodotti e canali innovativi diviene un'esigenza improcrastinabile per difendere il proprio mercato », aggiunge Casale. La possibilità di effettuare acquisti su internet non può essere solo attraverso Paypal o le carte di credito ma anche tramite bonifici bancari, per esempio, rappresenta un'opportunità, a disposizione delle banche, per riconquistare alcune aree di business, recuperando il terreno perso negli ultimi anni sul fronte della disintermediazione dei pagamenti. Sulla base delle specifiche fornite da Eba Clearing, Enterprise ha sviluppato un prodotto che risponde a queste esigenze, permettendo di effettuare il pagamento dei beni e servizi acquistati online attraverso il portale della banca, a fronte di standard di sicurezza più elevati. Il futuro, però, secondo Casale, è nella smaterializzazione dei documenti bancari. «Oggi la tecnologia permette di archiviare in formato elettronico documenti prodotti su carta. La sfida è fare in modo che i documenti vengano creati in formato elettronico, grazie alla firma digitale, attraverso dispositivi mobili come smart card, tablet e altri. In questo contesto, abbiamo avviato il progetto Paper Free, che dovrebbe vedere la luce entro il 2013 » .

Foto: Marisa Casale, amministratore delegato di Enterprise

Fiorentini Le aziende non profit devono essere gestite come le altre

## E non chiamatelo terzo settore

La differenza sostanziale? Il divieto di distribuire utili, che vanno reinvestiti

Anna Sartorio

L'impresa sociale come risorsa anticrisi. Cos'ì guarda al terzo settore Giorgio Fiorentini, docente di Economia e gestione delle aziende non profit alla Bocconi di Milano. «La disoccupazione cresce», spiega Fiorentini al Mondo, «e le risorse che derivano dalla pubblica amministrazione diminuiscono, andando a impattare negativamente sulle politiche di welfare. Occorre ripensare il sistema: l'impresa sociale è una risposta concreta, sia come ammortizzatore sociale sia come prospettiva di sviluppo». Domanda. Questo comporta un radicale cambiamento nella percezione comune del terzo settore: molti lo pensano ancora come sinonimo di «assistenzialismo». Risposta. Personalmente, terzo settore è una parola che tendo a evitare: quello che è terzo è residuale, non gli si dà la stessa importanza degli altri. Invece i numeri parlano chiaro: l'impatto economico del non profit è in crescita costante e progressiva (vedi articolo a pagina 81) ed essendo una risorsa va trattata come tale. D. Che cosa si deve modificare affinché questo scenario si realizzi e si consolidi? R. Oggi si ragiona ancora in termini bipolari: pubblico e privato. Invece il sistema è tripolare: aziende pubbliche, imprese private for profit e imprese sociali non profit. Un'entità, quest'ultima, che pur avendo tutti i numeri non viene considerata, se non come cornice del sistema. D. Per quale ragione? Siamo davvero così miopi? R. È lo stesso non profit che, finora, non ha lavorato (o ha lavorato poco) per quanti fi care il proprio valore economico e sociale. Cos'ì, quando va a negoziare con lo Stato, non ha massa critica. O, almeno, sembra che non l'abbia. D. Può farci un esempio concreto degli ostacoli che incontrano le imprese sociali? R. In Lombardia stanno sviluppando i Poliambulatori leggeri, che erogano servizi sanitari ai privati a prezzi concorrenziali; qualcuno li chiama low cost. In questo caso, per esempio, il problema è dare prova e garanzia di offrire la stessa qualità di un servizio che normalmente costa il doppio. D. Qual è il giusto approccio per un cambiamento di rotta? R. Il punto cruciale è che tutte le centinaia di migliaia di attori del settore, cioè le organizzazioni del non profit, sono aziende vere e proprie: come tali vanno considerate e gestite. L'azienda è quell'entità che riunisce le proprie risorse, le organizza, le programma e fa sì che tali variabili, messe insieme, producano un valore maggiore della loro semplice somma algebrica. D. Che cosa deve fare un'impresa sociale per raggiungere questo traguardo? R. Comportarsi esattamente come un'impresa for profit. Organizzativamente, occorre presidiare tutte le funzioni aziendali: risorse umane, marketing, raccolta fondi, gestione finanziaria, organizzazione del lavoro. Non si può aver paura del concetto di azienda: è il modo migliore per raggiungere risultati di valore. D. Qualcuno potrebbe obiettare che, in tale modo, non esiste più differenza tra impresa for profit e impresa sociale. R. Invece la differenza è sostanziale: si chiama vincolo di non lucrosità e differenziale relazionale. Vigè il divieto di distribuire gli utili, che vanno reinvestiti o patrimonializzati, ma c'è l'obbligo di far percepire il valore della relazione, che aggiunge efficienza al prodotto e alla prestazione. Rispettando, però, il criterio di fondo: l'impresa sociale deve operare secondo economicità, puntando a realizzare almeno il pareggio di costi e ricavi.

Foto: Personale di un centro medico low cost

Foto: Giorgio Fiorentini

Novità Nella delega fiscale è previsto che il meccanismo di finanziamento venga finalmente stabilizzato

## Il 5 per mille diventa legge

Marco Maroni

Alla fine ci si è arresi all'evidenza: il terzo settore è un pilastro dell'economia e della società e il finanziamento che gli enti ottengono dal 5 per mille è diventato indispensabile, tanto più in tempi di crisi, con il welfare state sotto pressione. E così, con il disegno di delega fiscale approvato dal Consiglio dei ministri a metà aprile, il meccanismo, introdotto per la prima volta in forma provvisoria nel bilancio dello Stato nel 2006, è stato finalmente stabilizzato. Una scelta che in tempi di spending review premia l'utilità e l'efficienza del non profit. Ne fa un esempio Giorgio Fiorentini, responsabile del master in management delle imprese non profit alla Sda Bocconi (vedere intervista a pag. 86): «A Milano le sole attività di volontariato della popolazione matura, oltre i 54 anni, nell'ambito dell'assistenza e integrazione sanitaria per gli anziani, valgono 20 milioni di euro l'anno. Se dovesse farsene carico il bilancio del Comune, sarebbero 20 milioni in più di spesa». E il discorso si può estendere a tutto il settore pubblico. Non ci sono dati che attestino che un euro del contribuente dato a un ente non profit mediamente renda, in termini di servizi, più di un euro che finisce nella scala generale, ma se si considera che è stimato in 15 miliardi l'anno il solo costo dell'inefficienza negli appalti pubblici (corruzione inclusa) o che un posto in ospedale in Italia costa più di mille euro al giorno, si comprendono i termini della questione. «I processi decisionali nelle organizzazioni non profit sono molto più diretti», dice ancora Fiorentini, «c'è una maggiore motivazione, ci sono minori costi diretti e indiretti ma anche una certa concorrenza che rende la formula più virtuosa». Si occupa di cure domiciliari, supporto alle strutture ospedaliere, ricerca e formazione l'Ail, Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma. Con oltre 5 milioni raccolti nel 2010, l'Ail è tra i maggiori beneficiari del contributo dato a Onlus ed enti del volontariato. Un altro ente non profit che raccoglie fondi per il contrasto a una patologia specifica, è l'Anlaids, Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. I quasi 60 mila euro raccolti col 5 per mille rappresentano per questa organizzazione il 2,6% del totale dei proventi. I contributi vanno a progetti come le Case alloggio, compensi per le consulenze mediche, borse di studio. In termini di contributi raccolti, ai primi due posti nell'elenco delle onlus figurano due organizzazioni mediche internazionali, Emergency e Medici senza frontiere, con rispettivamente 10,6 e 8,4 milioni raccolti. La più antica organizzazione medica in aree povere del mondo è però l'Amref, African medical and research foundation, fondata nei primi anni '50 dal chirurgo inglese Michael Wood. Nel 2010 ha raccolto con il 5 per mille circa 600 mila euro, cifra che rappresenta il 9% del totale della raccolta fondi in Italia. I fondi vanno a finanziare progetti come l'accesso all'acqua potabile o la formazione di personale medico locale in Etiopia, Kenia, Tanzania, Sud Sudan, Uganda e Sudafrica. Tra gli enti del settore sanitario quello che raccoglie di più in assoluto è l'Airc, Associazione italiana per la ricerca sul cancro, ammessa sia negli elenchi delle onlus sia in quelli della ricerca scientifica e sanitaria, per un totale di quasi 55 milioni di euro di contributi dalle dichiarazioni 2010. Il secondo ente per volume di contributi è la fondazione San Raffaele del monte Tabor. I dirigenti non nascondono la preoccupazione sulla raccolta di quest'anno per effetto degli scandali e del dissesto finanziario che hanno riguardato recentemente il polo sanitario milanese anche se, tiene a evidenziare Paolo Klum, responsabile delle relazioni esterne, «il dissesto non ha riguardato e non ha diminuito in alcun ambito la ricerca, dove anzi l'attività e la produttività sono in crescita». Nell'ambito della ricerca sanitaria raccoglie i contributi del 5 per mille anche un altro San Raffaele, quello del gruppo Tosinvest, con centri di riabilitazione (neuromotoria, cardiologica, respiratoria) all'avanguardia sparsi tra il centro e il sud della Penisola. Nel 2010 ha raccolto 352 mila euro. Va detto che se la stabilizzazione della sussidiarietà è stata accolta con soddisfazione dai quasi 45 mila enti ammessi al beneficio (ai quali da quest'anno si aggiunge il ministero dei Beni culturali), alta è ora l'attesa sui dettagli del provvedimento che dovrà essere approvato dal Parlamento. «Siamo contenti della stabilizzazione», dice Bruno Carlo Ravaglioli, direttore finanziario e amministrativo di Wwf Italia, «ma l'importante ora è vedere se verrà mantenuto il tetto di circa 400 milioni di euro stabilito negli

anni passati. Se sar à mantenuto, visto che le organizzazioni che accedono al bene fi cio sono in crescita, si accentuerebbe la competizione tra enti tutti meritevoli di bene fi ciare di un allargamento delle sottoscrizioni » . Il Wwf, la pi ù antica organizzazione ambientalista attiva in Italia, con il 5 per mille delle dichiarazioni 2010 (ultimi dati disponibili) ha raccolto 1 milione e 36 mila euro, in leggero calo rispetto agli 1,15 milioni dell'anno prima. Ma considerato che le fi rme a favore del Wwf sono in aumento (da 34 mila per le dichiarazioni 2009 a 36 mila per il 2010) e il totale dei fondi attribuiti col 5 per mille per il 2010 è pari a 381 milioni di euro, contro i 412 del 2009, non è dato di sapere se il calo è dovuto a minori redditi dichiarati dai donatori o è l'effetto della minore somma ripartita tra gli enti. Da anni le organizzazioni del non pro fi t chiedono di poter conoscere l'anagra fi ca dei donatori, ma fi nora senza successo. Emergency Medici senza frontiere Enti ricerca sanitaria Onlus ed enti del volontariato

**I MAGGIORI BENEFICIARI DEL 5 PER MILLE** Associazione italiana per la ricerca sul cancro 6.275.707,42 Comitato italiano Unicef 6.156.264,08 Ail - Associazione italiana contro le leucemie 5.010.078,45 Enti ricerca scientifica e università importo Associazione italiana per la ricerca sul cancro 33.264.928,80 Fondazione italiana sclerosi multipla 4.114.978,30 Fondazione Umberto Veronesi 2.644.076,17 Fondazione Telethon 1.627.662,28 Fondazione centro San Raffaele 1.141.271,13 Associazione italiana per la ricerca sul cancro 14.987.197,27 Fondazione centro San Raffaele 6.594.755,64 Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro 5.178.266,19 Istituto europeo di oncologia 4.875.658,99 Istituto Giannina Gaslini 3.403.367,24 Dati relativi al 2010. Fonte: Agenzia delle Entrate

Foto: Fundraising di Anlaids (credit Olga Pohankova) Bruno Carlo Ravaglioli, direttore finanziario del Wwf

Qui Harvard

## Case fantasma al test antievasione

L'Agenzia del Territorio ha censito oltre due milioni di edifici non registrati. I Comuni non hanno più scuse, ora posseggono tutti i dati per snidare gli evasori. La prima prova può essere proprio l'Imu

Alberto Alesina

Un aspetto dell'evasione fiscale in Italia (soprattutto ora, dopo l'introduzione dell'Imu) e più in generale dell'illegalità economica è il non registrare gli immobili nel catasto. Dovrebbe essere abbastanza facile per volenterosi amministratori locali verificare che un edificio non esiste nel catasto. Basterebbe aggirarsi per le strade del proprio comune con una mappa catastale. Evidentemente non tutti i sindaci lo fanno. Il risultato è che in Italia sono stati rilevati più di due milioni di edifici non registrati nelle mappe catastali. Due milioni. COME FACCIAMO A SAPERLO? Nel 2007 l'Agenzia del Territorio ha avviato un progetto per identificare gli immobili non registrati nel catasto, chiamato "Case Fantasma". Gli immobili fantasma non entrano nell'imponibile fiscale dei proprietari. Dopo avere fotografato dall'alto i comuni italiani, i tecnici dell'Agenzia del Territorio hanno sovrapposto queste immagini alle mappe catastali per identificare gli edifici non registrati. Il progetto è durato quattro anni e sono state identificate più di due milioni di "particelle catastali" con immobili fantasma. Questo programma ha permesso di misurare con precisione l'evasione fiscale edilizia, opportunità più unica che rara per gli amministratori locali di fare finalmente il loro dovere. In un loro lavoro Lorenzo Casaburi e Ugo Troiano, due miei studenti a Harvard, hanno studiato questi dati esaminando i comportamenti dei sindaci dopo che sono divenuti pubblici ("Ghost House Busters: The Electoral Response to a Large Anti Tax Evasion Program", scaricabile qui: [papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1950473](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1950473)). Pare che nei comuni più attivi nel reagire alla pubblicazione dei dati, in collaborazione con l'Agenzia del Territorio, gli elettori abbiano premiato le amministrazioni uscenti. Una buona notizia per i sindaci volenterosi. Quali sono le province con più evasione edilizia secondo questi dati? La più alta è Crotone con il 6 per cento di particelle con immobili "fantasma" e poi in ordine Salerno, Napoli, Latina e Olbia Tempio. Tra i comuni grandi (con più di 25 mila abitanti) il tasso di abusivismo più alto è a Nola (Na) con il 13 per cento di particelle con immobili fantasma seguito in ordine da Gragnano (Na), Marano di Napoli (Na), Angri (Sa) e Giugliano in Campania (Na). Vi sono comuni più piccoli con abusivismo anche al Nord, ma per comuni molto piccoli anche pochi edifici abusivi rappresentano una percentuale relativamente alta del totale. Quindi i dati per comuni molto piccoli vanno valutati con cautela. Le province con meno abusivismo sono Aosta, seguita da Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola, Genova e Biella. VA TENUTO CONTO che il Trentino Alto Adige come regione a statuto speciale non ha partecipato a questa indagine quindi non ne conosciamo i dati. Insomma ora i dati ci sono. I sindaci sanno casa per casa quali sono fantasma e quali no. Non ci sono più scuse né per i sindaci né per il governo. Ora che molti contribuenti onesti pagheranno l'Imu una campagna anti-evasione sulle case non registrate sarebbe doverosa. I dati per farlo sono disponibili facilmente.

Foto: A CROTONE E PROVINCIA RECORD DI ABUSIVISMO

LA GRANDE PAURA / EFFETTO DOMINO

**MAGNA GRECIA**

Se Atene fallisce l'Italia rischia un contagio economico ma soprattutto politico. Aumenterebbero le spinte populiste a uscire dall'euro. Con conseguenze disastrose

LUIGI ZINGALES

I bookmaker di Londra non accettano più scommesse sull'uscita della Grecia dall'euro: viene data pressoché per certa. A rendere questa scelta inevitabile non sono tanto ragioni economiche, ma ragioni politiche. Basta citare un breve dibattito che ho avuto con un ex consulente del Fondo monetario internazionale. Alla mia richiesta di cosa avrebbe fatto se gli fosse stato attribuito il potere assoluto in Grecia, mi ha risposto che avrebbe seguito fedelmente il piano di austerità e riforme strutturali delineato da Lucas Papademos, il primo ministro tecnico uscente. Ma quando poi gli ho chiesto che reazione avrebbe avuto se la tensione sociale avesse minacciato il suo potere, ha risposto immediatamente: «Uscirei subito dall'euro». Qui sta il dilemma. Ammesso (e non concesso) che l'austerità funzioni, ha bisogno di tempo. E la gente non può più aspettare. Con il prodotto interno lordo che si è ridotto del 17 per cento dall'inizio della crisi (e continua a scendere), la disoccupazione che è salita al 22 per cento, e più di un giovane su due senza lavoro, i greci non ce la fanno più. Quando non si manifesta in piazza, questo scontento si riflette nelle urne. Dopo la disfatta elettorale dei partiti che hanno concordato il piano di austerità, nessun leader vuole suicidarsi politicamente sostenendolo. La stragrande maggioranza dei greci non vuole uscire dall'euro, ma non vuole neppure accettare il piano di austerità. D'altra parte, il Fmi e la Banca centrale europea non possono fare concessioni sui loro prestiti, per motivi reputazionali. Lo facessero, come potrebbero non garantirle a tutti gli altri Stati debitori in difficoltà? Rimane la possibilità di ulteriori aiuti da parte della Germania. Ma questo sarebbe un suicidio per la Merkel. In questo contesto, governare la Grecia è come far quadrare il cerchio. Non è un caso se i tentativi di formare un governo si sono esauriti in pochi giorni e i partiti sono più desiderosi di tornare al voto che di assumersi la responsabilità di governo. La Grecia oggi ricorda l'Argentina del 2001, quando i presidenti si succedevano con lo stesso ritmo. Allora finì con il default e la rottura della parità tra il peso argentino e il dollaro. Qui finirà nello stesso modo. E poi? L'uscita della Grecia dall'euro implica necessariamente il default dello Stato greco sul suo debito. La Grecia non è in grado di pagare i suoi debiti oggi, tanto meno sarà in grado di farlo dopo aver reintrodotta la dracma, che si svaluterà fortemente rispetto all'euro. Come nel caso dell'Argentina il default sarebbe totale. Una volta pagato il costo politico di un default, allo Stato greco conviene non pagare più nulla. Questo comporterebbe il fallimento delle banche greche, che sono imbottite di titoli di Stato. Per permettere loro di funzionare lo Stato dovrebbe indebitarsi nuovamente per sostenerle. Visto che nessuno vorrà sottoscrivere il suo debito lo farà stampando moneta. Seguirà un'elevata inflazione. Per evitare la fuga di capitali, la Grecia dovrà introdurre controlli ai movimenti di capitale e, probabilmente, anche un congelamento di parte dei depositi bancari, come fece l'Argentina. Almeno all'inizio, però, la svalutazione della dracma ridarebbe competitività alla Grecia. Anche se Atene non ha un forte settore export, una svalutazione del 40-50 per cento può fare miracoli. E se i disordini di piazza si placano la Grecia può diventare la meta turistica d'Europa. Dal punto di vista economico la Grecia non è un Paese rilevante e questi scenari catastrofici non dovrebbero influenzare direttamente l'economia italiana. L'esposizione del sistema bancario nazionale nei confronti della Grecia è di solo 1,5 miliardi di euro. Indirettamente, però, l'Italia rischia due tipi di contagio. Il primo è un contagio psicologico. Il giorno in cui vedremo i cittadini greci fare la coda per cercare di ritirare i risparmi dalle loro banche, il panico potrebbe diffondersi anche in Italia e in altri Paesi europei a rischio. Se tutti si precipitano in banca, la corsa agli sportelli si trasforma in una profezia autorealizzantesi: a meno di un aggressivo intervento della Bce, le banche non sarebbero in grado di farvi fronte da sole. Né potrebbero gli Stati sovrani, già fortemente indebitati, intervenire in soccorso. Anzi la crisi bancaria trascinerrebbe in default anche gli Stati sovrani. Ma il contagio più pericoloso è quello politico. Le elezioni greche dimostrano che la politica di austerità non paga dal punto di vista elettorale. Meglio cavalcare

il populismo. I primi sentori li abbiamo già visti alle amministrative, dove il movimento di Beppe Grillo ha ottenuto importanti risultati invocando la nostra uscita dall'euro. Il suo successo spinge altri a seguirlo. La Lega si sta orientando sulla stessa posizione e anche il Pdl, uscito sconfitto dalle elezioni amministrative, potrebbe muoversi in quella direzione. Il problema è che l'Italia non è la Grecia. Le nostre grandi imprese e le nostre grandi banche sono indebitate in euro sui mercati internazionali. Uno Stato sovrano ha il diritto di ridenominare tutti i contratti all'interno del suo Paese, ma non può farlo con quelli internazionali, come le obbligazioni emesse a Londra o a New York. Terna, ad esempio, ha più di 4 miliardi di obbligazioni in euro e la maggior parte sono soggette al diritto estero. Quindi se l'Italia uscisse dall'euro, i ricavi di Terna, che opera solo in Italia, sarebbero tutti trasformati ope legis in lire, mentre le sue passività rimarrebbero in euro. Siccome la lira si svaluterebbe del 30-40 per cento rispetto all'euro, questo equivarrebbe a un aumento effettivo del debito di Terna del 30-40 per cento. Per alcune società questo vorrebbe dire il fallimento, per altre una crisi profonda con tagli enormi degli investimenti. In entrambi i casi, sarebbe un costo molto elevato per il Paese. Nei quattro anni successivi al default l'Argentina perse in totale il 40 per cento del Prodotto interno lordo. Ma per l'Italia il vero costo di un'uscita dall'euro sarebbe nel lungo periodo. Senza un vincolo esterno, la lira sarebbe soggetta a pressioni inflazionistiche e a continue svalutazioni. Le svalutazioni sono come una droga: stimolano nel breve periodo, ma distruggono nel lungo. L'effetto stimolante della svalutazione svanisce presto, nella forma di prezzi più elevati. E come la droga, le svalutazioni alla lunga distruggono. Favoriscono le imprese meno innovative che competono sul prezzo e non sulla qualità. Se negli anni Settanta e Ottanta ci siamo specializzati in prodotti maturi, oggi soggetti alla competizione cinese, è anche perché le continue svalutazioni hanno favorito gli imprenditori in questi settori. E oggi ne paghiamo il costo in termini di competitività. Se vogliamo rimanere tra i Paesi avanzati, dobbiamo vincere sui mercati internazionali con la qualità, non con il prezzo più basso. Per fare questo abbiamo bisogno di cambiare le nostre istituzioni, non di svalutare. L'euro non è la causa dei nostri mali, ne è solo l'effetto. Aizzare la rabbia popolare contro l'euro serve solo a distrarre l'attenzione dai veri responsabili del nostro declino: la nostra classe politica.

**Due economie a confronto** Pil 2011 (miliardi euro) Reddito pro capite 2011 (euro) Reddito pro capite a parità di potere d'acquisto 24.600 21.900 Crescita previsione 2012 (var.%) 1,4 -4,7 Deficit/Pil 2012 2,4 7,2 Avanzo primario/Pil 3,0 -1,0 Debito/Pil 123,4 153,2 Quota debito in scadenza 2012/Pil 28,7 n.d. Vita media residua titoli di Stato (anni) 6,9 10,4 Quota debito detenuta da non residenti/Pil 43,7 58,4 Debito famiglie/Pil 45,4 61,2 Debito imprese/Pil 82,0 66,4 Saldo conto corrente/Pil -3,6 -7,8 Posizione netta sull'estero/Pil -23,3 -92,2 Famiglie con Internet (%) 53,5 38,1 Tasso di disoccupazione (%) 9,5 19,7 Popolazione totale (milioni) 60,2 11,3 Popolazione straniera (%) 7,1 7,4 Aspettativa di vita alla nascita (anni) 81,8 80,3 Popolazione obesa (%) 46,3 58,9

Foto: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MARIO MONTI

Foto: RITORNARE ALLA LIRA SIGNIFICA ANCHE SVALUTARE DI UN 30-40 PER CENTO LA NOSTRA MONETA SULL'EURO. RISULTATO? IL TRACOLLO DEL PIL

Foto: MARIO DRAGHI E, A SINISTRA, UNA IMMAGINE DI BUENOS AIRES DURANTE IL DEFAULT

CONFINDUSTRIA

## Un carrozzone da 500 milioni

Gli imprenditori predicano efficienza. Ma la loro lobby costa sempre di più. Non ha un bilancio consolidato. E non sa nemmeno quanti stipendi paga a fine mese

STEFANO LIVADIOTTI

Non sarò un uomo solo al comando». Così aveva cinguettato, il 16 febbraio scorso, l'allora candidato alla presidenza di Confindustria, Giorgio Napolitano. E tutto si può dire meno che l'industriale del Vinavil non abbia mantenuto la promessa. Il 19 aprile ha infatti nominato 11 vicepresidenti, manco avesse ricevuto l'incarico di mettere in piedi una squadra di football. Poi, siccome forse gli sembravano ancora pochi, ci ha aggiunto cinque responsabili per altrettanti comitati tecnici. Quindi, per non farsi mancare proprio nulla, ha ingaggiato due delegati. E insediato un capo della commissione per le riforme. Qualche volenteroso ha cercato di spiegare le scelte del nuovo presidente con il dettato statutario di viale dell'Astronomia. Pinocchio: il secondo comma dell'articolo 31 dice che si può arrivare fino a un massimo di 11 vicepresidenti. Non che si deve. Il che, evidentemente, è un po' diverso. Ma Squinzi è fatto così. Lui non vuole litigare con nessuno. Dice di sì a tutti. Se questo è il piglio del nuovo numero uno, allora è chiaro che la riforma dell'elefante Confindustria può attendere. E la pletorica nomenclatura dell'aquilotto dormire tra due cuscini. Nonostante il declino degli ultimi quattro anni, la Confindustria italiana resta, e di gran lunga, la più potente d'Europa. Il suo vertice, oltre a battere cassa con alterne fortune a nome degli associati, pretende di mettere becco su tutto. E di essere ascoltato proprio in quanto espressione degli imprenditori, capaci per definizione di costruire le cose. Così, è sempre in prima fila tra quelli che sgridano il governo di turno con il ditino alzato. Il che andrebbe anche bene, se solo avesse le carte in regola per farlo. Però così non è. Se si solleva il velo per guardare in casa loro, si scopre che gli industriali italiani non sono davvero un esempio da seguire: troppo impegnati a litigarsi poltrone e pennacchi per far di conto. Così, in un festival di sprechi e duplicazioni, la Confindustria è gestita come e peggio di una bettola (copyright Piero Fassino, in una vecchia polemica verso Alitalia). Vediamo. Il corpiccione della confederazione è fatto da 267 organizzazioni. Che vuol dire 267 presidenti (con autista e segretaria), ciascuno alla testa di un comitato di vice, di un organo elettivo ristretto (il direttivo) e di uno allargato (la giunta). Poi ci sono gli uffici (dal fisco al lavoro), guidati dai direttori (i veri mandarini del sistema) e tutto quel che segue, fino ai fattorini. Cento sono solo le associazioni territoriali (da Palermo ad Aosta). E 101 quelle di categoria (dalla Federacciai all'impronunciabile Acimga, macchine per la carta). Secondo i dati ufficiali (farlocchi, come vedremo) a questo groviglio di sigle fanno capo 149.288 imprese, per un totale di 5.516.975 dipendenti (il 32,6 per cento di tutti quelli italiani, pubblici compresi). Le aziende (il 45 per cento è iscritto solo a una territoriale, il 20 solo a una categoria e il 35 ha entrambe le tessere) versano una quota alle associazioni, che poi ne girano una parte alla sede centrale di Roma. Funziona così. Ciascuna territoriale fissa in autonomia le aliquote contributive per i suoi associati, che generalmente pagano in base al monte-salari (la curva è decrescente in proporzione alle dimensioni: dopo quota 150, scende al salire dei dipendenti). Per le categorie non c'è invece un criterio unico: all'Unione petrolifera, per esempio, il parametro è quello dei litri erogati alla pompa. Fino alla presidenza di Luca di Montezemolo (2004-2008) le associazioni venivano poi tassate da Roma in base al numero dei dipendenti delle aziende iscritte. Succedeva però che i direttori, per risparmiare, barassero sui numeri. Così, è stato cambiato sistema: oggi il pedaggio è calcolato sui contributi incassati (e iscritti a bilancio). Secondo fonti accreditate, l'ultima delibera contributiva, appena approvata dalla giunta, fissa così le nuove aliquote: 9,49 per le territoriali (dalle quali arriva il 74 per cento del budget romano) e 5,90 per le categorie. Proprio come i dirimpettai del sindacato, la Confindustria non ha un bilancio consolidato. Quanto valga l'intera torta è dunque rimasto finora un segreto. Che "l'Espresso" è in grado di svelare per la prima volta: nel 2010 il giro d'affari consolidato della Confindustria (cioè il totale dei contributi pagati dalle aziende) è stato di 494 milioni di euro, 20 in meno rispetto al 2008, quando aveva toccato la vetta dei 514 milioni. Fino al 2008 a questi quattrini andavano poi sommati i dividendi del

quotidiano di casa, "Il Sole 24Ore", ex gallina dalle uova d'oro che ha continuato a pubblicare vibranti editoriali contro l'inefficienza del pubblico mentre riusciva a bruciare 100 milioni toni in tre anni. L'intero malloppo sfugge a ogni controllo. L'unica cosa certa è che al suo interno si annidano spese da tagliare con il machete. Basti pensare che al settimo piano del quartier generale romano degli imprenditori non hanno idea di quale sia il totale dei dipendenti del sistema. Spesso e volentieri, infatti, le 267 sigle si guardano bene dall'indicare i loro organici nei bilanci. Così, non resta che affidarsi a stime molto nasometriche, capaci di oscillare tra i 4 mila e i 5.300 funzionari, con un increscioso 32,5 per cento ballerino. Sarebbe come se l'ex martinit Leonardo Del Vecchio non sapesse quanti stipendi paga a fine mese il cassiere della sua Luxottica. Impossibile molto più che improbabile. Montezemolo ci aveva provato, inventandosi la Dom, la Dimensione minima ottima (poi applicata dal governo al sistema delle camere di commercio), calcolata sulla base delle caratteristiche delle singole regioni. Tutte le territoriali al di sotto avrebbero potuto continuare a fare rappresentanza, ma sarebbero state costrette ad accorparsi nella fornitura dei servizi. Le simulazioni dicevano che le associazioni si sarebbero più o meno dimezzate: in Toscana, per fare un esempio, Firenze avrebbe inglobato Prato e Pistoia. Il numero uno della Ferrari non ha però fatto in tempo. Nel 2008 è arrivata Emma Marcegaglia. Il 13 marzo, presentando la sua candidatura alla giunta, i saggi avevano scritto: «(È necessaria) una più incisiva razionalizzazione dell'organizzazione interna, sfruttando un migliore coordinamento tra le associazioni territoriali, regionali e di categoria, razionalizzando strutture, risorse, servizi, competenze, costi e migliorando la rete del sistema». Parole fotocopia di quelle usate ancora dai saggi il 22 marzo 2012, alla chiusura dell'era Marcegaglia. «Si richiede che Confindustria avvii un processo di rinnovamento e di semplificazione della propria organizzazione, razionalizzandone i ruoli e snellendone le dimensioni e la composizione». Come dire che i quattro anni dell'industriale mantovana sono stati letteralmente buttati. La Marcegaglia, esponente di spicco della casta dei "professionisti di Confindustria" (con una parentesi di due anni, ha avuto un posto nel comitato di presidenza dal 1996 al 2012), ha sforbiciato il budget romano (meno 17 per cento), indebolendo la tecnostruttura, ma si è ben guardata dal rischiare lo scontro con la potente burocrazia interna, contraria a ogni vera riforma. Che è rimasta solo uno slogan da spendere nelle interviste. Come quando, il 21 gennaio 2011, l'ormai presidente uscente ha scolpito: «A questo punto è venuta l'ora di riformare la Confindustria» O quando, alle successive assise di Bergamo, ha giurato che avrebbe lavorato ad accorpamenti per il 20-30 per cento del sistema. Infatti, non è successo niente. A parte la fusione di facciata Roma-Frosinone-Rieti-Viterbo: lo stesso Aurelio Regina (uno degli 11 vice di Squinzi), che pure l'ha guidata, non è in grado di indicare i risparmi ottenuti. Mentre la Marcegaglia traccheggiava, il consiglio direttivo, l'organo di governo della Confindustria che si riunisce una volta al mese, ha dovuto abbandonare la sua storica sala al settimo piano: era diventata troppo stretta per 74 componenti, costretti a traslocare in due locali al piano ammezzato, con tanto di tv a circuito chiuso per dar modo ai presenti di guardarsi negli occhi. In questo quadro, la prima a sbattere la porta, seppure per tutt'altri motivi, è stata la Fiat (che continua a versare i contributi a Torino, dove in prospettiva sperano di rimpiazzarla inglobando la locale Confapi). Alcuni l'hanno subito seguita (dalla Piaggio Aero all'azienda aeroportuale di Venezia). Altri hanno valutato l'ipotesi (da Finmeccanica a Mediaset). Altri ancora, alle prese con la crisi, hanno scelto una via di mezzo, cominciando a ritardare il pagamento dei contributi a territoriali e categorie, costrette a loro volta a rallentare il flusso di denaro verso la sede centrale. Nel bilancio 2011 di viale dell'Astronomia c'è un dato allarmante: in 12 mesi i crediti verso associati sono cresciuti del 57,34 per cento. Negli ultimi anni Confindustria ha regolarmente sbandierato una crescita degli associati in buona parte fasulla: perché chi è iscritto sia alla territoriale che alla categoria spesso viene contato due volte, ma anche perché chi fallisce non sempre viene cancellato dagli elenchi. Il sistema in realtà rischia il collasso. Che sarebbe già arrivato se non fossero state aperte le porte alle aziende pubbliche (o ex), che hanno portato un'iniezione di denaro fresco dell'ordine dei 40 milioni l'anno e ora reclamano più potere. Il fondo del barile è stato dunque già raschiato. Almeno a giudicare dalle sue prime mosse, però, a Squinzi devono essersi proprio dimenticati di dirlo. Così, ora l'ultima speranza è che ci pensi uno dei suoi 11 vice.

**Il vertice** Direttivo Assemblea Vicepresidenti

**La base** Organizzazioni associate 267 Imprese iscritte 149.288 Dipendenti 5.516.975

**La quota dei contributi** girata dalle associazioni a Confindustria Territoriali 9,49 % Categorie 5,90 %

Foto: GIORGIO SQUINZI E, A DESTRA, UN'IMMAGINE DELL'ASSEMBLEA 2011 DELLA CONFINDUSTRIA

Foto: Nel sistema ci sono 267 organizzazioni. Ognuna ha un presidente, con autista e segretaria, e un direttore AURELIO REGINA E, SOPRA, LA PRESIDENTE USCENTE EMMA MARCEGAGLIA

Foto: Secondo il bilancio 2011, in un anno i crediti vantati dalla sede centrale nei confronti delle associazioni morose sono cresciuti del 57,34 per cento

L'INTERVENTO Janusz Lewandowski, commissario europeo alla Programmazione finanziaria

## Soltanto il bilancio Unico ci può salvare

Dobbiamo dare più risorse alla Commissione per non rassegnarci all'austerità  
Janusz Lewandowski\*

Il giorno dopo la presentazione del progetto di bilancio della Ue per il 2013 della Commissione un vecchio amico con cui stavo prendendo il caffè a Varsavia mi ha domandato perché mai avessi chiesto un aumento del 7% del bilancio in un momento in cui tutta l'Europa sta vivendo una grave crisi. "Non è giusto!" ha detto. Quasi tutti gli Stati membri della Ue sono alle prese con misure di austerità, dolorose e, a prima vista, chiedere un aumento del 7% del bilancio della Ue può sembrare sconcertante. Ma raramente le cose sono come sembrano "a prima vista". Abbiamo bisogno che gli Stati membri siano onesti nei confronti dei loro cittadini e dicano la verità sul bilancio della Ue. Gli Stati membri sanno che la Commissione ha le mani legate e che l'80% circa del bilancio della Ue consiste in pagamenti obbligatori per cui l'aumento non deriva da una scelta deliberata della Commissione ma è la conseguenza di decisioni prese in passato dagli stessi Stati membri. L'onestà implica che gli Stati membri spieghino ai cittadini che il capitolo di spesa più oneroso è quello per la "C r e s c i t a sostenibile" che rappresenta circa il 45% del bilancio globale della Ue e che consiste essenzialmente nel pagamento di progetti selezionati dagli stessi Stati membri! Gli Stati spendono e protestano. Le dimensioni del bilancio annuo della Ue derivano dal periodo finanziario di 7 anni durante il quale gli Stati membri selezionano e avviano progetti che vengono in parte finanziati dalla Ue, come la costruzione di ponti o autostrade. Gli Stati membri pagano le spese dell'intero progetto e successivamente chiedono alla Commissione il rimborso della parte finanziata dalla Ue. Durante i primi anni del periodo finanziario alla Commissione perviene solo un numero esiguo di domande di rimborso dal momento che i nuovi progetti hanno bisogno di tempo per essere avviati nei 27 Stati membri; alla fine del periodo finanziario (il 2013 sarà l'ultimo anno del periodo attuale) giungono invece a conclusione migliaia e migliaia di progetti in tutta Europa e la Commissione non ha altra scelta se non chiedere un aumento del bilancio della Ue. Se a ciò si aggiunge il 35% circa di pagamenti diretti agli agricoltori di tutta l'Europa, si capisce che la Commissione non ha margine per oltre l'80% circa dei pagamenti previsti dal bilancio della Ue. Il risparmio ottenuto nel rimanente 15% circa del bilancio non basterà mai a compensare un aumento automatico in più dell'80% del bilancio. Come se non bastasse, alcuni Stati membri mettono la Commissione davvero alle strette in altri settori del bilancio della Ue accettando di istituire nuovi organismi (come il Servizio europeo di azione esterna o i tre organi di controllo in materia di finanze, banche e pensioni) e di rafforzare quelli esistenti (aggiungendo 12 giudici alla Corte di giustizia) e allo stesso tempo criticano la Commissione perché taglia il proprio personale solo dell'1%! Gli Stati membri vogliono degli strumenti nuovi ma si rifiutano di pagarli. Gli stessi Stati membri che invocano tagli al bilancio della Ue sembrano dimenticare le recenti conclusioni del Consiglio europeo in cui 27 capi di Stato e di governo hanno chiesto che "le misure restrittive non ostacolino il rispetto degli impegni già assunti né l'attuazione delle azioni dell'Unione che contribuiscono a lottare contro (...) la crisi...". Il progetto di bilancio del 2013 chiede un aumento del 6% per il programma quadro nel settore della scienza e della ricerca; poiché le imprese della Ue hanno bisogno di far circolare rapidamente le merci in tutta la Ue, il nostro progetto di bilancio prevede un aumento del 10% nelle infrastrutture mentre le misure finalizzate alla competitività e innovazione richiedono un aumento del 7%. Non va dimenticato che tali aumenti corrispondono a progetti Ue già completati o quasi; ciò significa che studiosi, scienziati e imprese private europee utilizzano pienamente il bilancio della Ue. Il bilancio della Ue è utile per i suoi clienti: gli Stati membri, 500 milioni di europei, circa 100 000 enti locali e regionali e decine di migliaia di imprese. Non dimentichiamolo! (F O T O

Foto: Janusz Lewandowski

Attualità

## Se Atene dice addio all'euro

Riforme bloccate, economia in ginocchio, politica nel caos. Secondo lo Spiegel, la Grecia sarà in grado di lasciarsi alle spalle la crisi del debito solo abbandonando l'unione monetaria  
Der Spiegel, Germania. Foto di Massimo Berruti

Ad Alexis Tsipras piacciono molte cose della Germania. Ogni mattina il leader di Syriza, che sta per Coalizione della sinistra radicale, va in parlamento con una moto Bmw. Uno dei suoi alleati è Oskar Lafontaine, leader della sinistra radicale tedesca. I suoi colleghi, inoltre, hanno notato che nel lavoro ha una certa tendenza al perfezionismo prussiano. Insomma, Tsipras potrebbe facilmente passare per un ilotedesco, se non ci fosse Angela Merkel. Nelle vignette pubblicate sui giornali greci la cancelliera indossa spesso una divisa nazista, perché impone al resto d'Europa la sua linea a favore del pareggio di bilancio, dei tagli e dei risparmi. Secondo Tsipras, invece, i greci "non ne possono più" delle direttive tedesche e della "brutale politica d'austerità". Tsipras è il nuovo astro del firmamento politico di Atene. Questo giovane e scaltro leader politico domina le prime pagine dei giornali con la sua coalizione formata da trotskisti, anarchici e socialisti di sinistra. Alle elezioni del 6 maggio Syriza è diventata la seconda forza politica, e Tsipras l'ha fatto subito sapere all'establishment della vecchia Grecia. L'8 maggio, circondato da telecamere e microfoni, si è presentato nel quartiere governativo di Atene con il sorriso del vincitore sul volto e ha sidiato i due partiti principali, i socialisti del Pasok e i conservatori di Nuova democrazia, a mandare una lettera "ai dirigenti dell'Unione europea" per cancellare gli accordi con Bruxelles e il Fondo monetario internazionale. Tsipras sa bene cosa pensano molti suoi connazionali: infatti nei sondaggi il suo partito ha registrato immediatamente un aumento dei consensi di quasi il 28 per cento. A due anni dai primi aiuti per Atene, la crisi del debito è a un punto di svolta. L'Unione europea e la comunità internazionale hanno iniettato circa 240 miliardi di euro nelle casse dello stato greco. Molti dipendenti pubblici di Atene sono stati licenziati, le pensioni sono state tagliate e sono stati approvati dei programmi di risanamento dell'economia. Ma anche se ormai la Grecia è praticamente governata dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale, il suo debito non è diminuito, la recessione si aggrava e la situazione politica è sempre più caotica. Ai consiglieri di Merkel le immagini provenienti da Atene ricordano la tragica sorte della repubblica di Weimar, tra il 1919 e il 1933. All'epoca i tedeschi vissero il trattato di Versailles come "un'onta", e oggi i greci provano lo stesso sentimento verso le misure d'austerità imposte da Bruxelles. E come nella Germania degli anni venti, la situazione della Grecia favorisce i piccoli partiti radicali di sinistra e di destra. Il sistema politico si sta sfaldando e non pochi osservatori temono perino che la tensione possa sfociare in un colpo di mano militare. La Grecia è da anni in terapia intensiva, ma il paziente continua a peggiorare. In un rapporto riservato al quale ha avuto accesso Der Spiegel, gli esperti del Fondo monetario emettono un giudizio devastante: la Grecia dispone solo "di una piccola base industriale" e la sua economia è caratterizzata da "incrostazioni strutturali" e da "un peso eccessivo del settore pubblico". Quindi è arrivato il momento di ripensare la cura. I greci non sono mai stati pronti per l'ingresso nell'euro e non lo sono neanche ora. Il tentativo di realizzare riforme che potessero metterla in condizione di restare nell'euro è fallito. Certo, nessuno può costringere Atene a uscire, ma ormai è chiaro che ritirarsi dall'unione monetaria sarebbe nel suo interesse. Parte dell'Europa Nessuno, comunque, pensa di abbandonare un paese che è e resterà una parte importante dell'Europa. La sua uscita avrà gravi conseguenze sociali, politiche ed economiche per i greci e per il resto dell'Unione europea, quindi gli altri paesi dovranno continuare a sostenerla con enormi somme di denaro. Ma solo l'uscita dall'eurozona darà alla Grecia l'opportunità di rimettersi in piedi, sia pure dopo molto tempo. La Grecia tornerà ad avere una propria moneta, che potrà svalutare rendendo più costose le importazioni e meno care le esportazioni. Come sostiene l'economista statunitense Kenneth Rogoff, in questo modo la sua economia potrebbe tornare competitiva. L'uscita della Grecia dall'euro invierebbe anche un messaggio chiaro agli altri paesi in crisi: l'Europa non si fa ricattare. In molti settori dell'establishment ateniese sono già diffuse le tesi di politici

populisti come Tsipras, secondo cui alla fine l'Unione europea cederà e pagherà perché teme il fallimento della Grecia. Ma se Bruxelles cede, la spinta verso le riforme economiche s'indebolirà anche in altri paesi e gli investitori fuggiranno dall'euro mettendo a rischio l'intera unione monetaria. I regolamenti dell'eurozona, però, non prevedono il caso che un paese si ritiri né che qualcuno possa costringerlo a farlo. Ma che altro può fare la Grecia, se l'Unione europea continuerà a pretendere che Atene soddisfi tutte le condizioni poste per la concessione di nuovi aiuti? La Grecia potrebbe decidere di uscire dall'euro solo al termine di un negoziato e nella convinzione che questa scelta le permetterebbe di tornare padrona del suo destino. Se invece volesse restare aggrappata all'euro a tutti i costi, continuerebbe a dipendere dagli altri per decenni. L'uscita dall'euro sarebbe anche il requisito per quella rinascita politica che i riformatori greci considerano inevitabile. Tra loro c'è Ghikas Hardouvelis, consigliere del primo ministro Lucas Papademos. Dall'inizio di novembre Hardouvelis si è insediato a villa Maximos, nel centro di Atene, la maestosa residenza del primo ministro. Papademos gli ha affidato una missione praticamente impossibile: rimettere in piedi un paese devastato da decenni di cattiva gestione. Fino all'estate scorsa non si conosceva con esattezza neanche il numero dei dipendenti pubblici né quello delle imprese pubbliche, spesso create con l'unico scopo di occultare le colossali spese di alcuni ministeri. Una conclusione sconcertante. Quando Hardouvelis ha assunto il suo incarico, il processo di riforma avrebbe già dovuto essere in atto. Il suo primo passo è stato contare le leggi approvate ed entrate in vigore. "Erano molto poche", ricorda. Dopo due anni Hardouvelis è arrivato a una conclusione sconcertante: quasi nessuno dei tentativi di riforma è andato in porto. La privatizzazione delle imprese di stato è a malapena cominciata. Per ora sono arrivati solo 1,6 miliardi dei cinquanta che il programma di privatizzazioni dovrebbe assicurare entro il 2015. Si è rivelata più difficile del previsto la vendita delle proprietà fondiarie e immobiliari. D'altronde, ino a poco tempo fa in Grecia era praticamente sconosciuto il concetto stesso di catasto. E anche ora, dopo dieci anni di sforzi, è stato censito e accatastato appena il 6 per cento delle proprietà. Non è decollata neanche la liberalizzazione di alcuni settori dell'economia. Sintomatico è il tentativo di aprire alla concorrenza alcune categorie professionali: architetti, avvocati, trasportatori. Le chiamano professioni chiuse e sono circa 140 (il numero esatto non lo sa nessuno). Sono attività redditizie: le licenze per esercitarle furono distribuite ai tempi dei colonnelli e i professionisti se le sono tramandate da una generazione all'altra o le hanno rivendute a caro prezzo. Ad Atene una licenza di tassista può costare ino a 150mila euro. Sembrava che questo sistema fosse finalmente in via di riforma nell'estate del 2010, quando il governo socialista eletto da pochi mesi ha adottato un provvedimento per liberalizzare queste professioni. Categorie come i farmacisti e i tassisti hanno reagito scioperando, e i trasportatori hanno usato i camion per bloccare le arterie di comunicazione principali, facendo fermare il paese nel bel mezzo della stagione turistica. Alla fine hanno ottenuto periodi di transizione, regole speciali ed eccezioni: insomma, continuano a essere protette. Sono in crisi anche ampi settori della pubblica amministrazione. Molti pensavano che in Grecia sarebbe stata usata una delle nuove armi segrete dell'Unione europea: i project bond, strumenti che avrebbero permesso ai risparmiatori privati di tutelarsi rispetto ai rischi di investire in grandi progetti infrastrutturali. Ma tra quelli proposti dalla Commissione europea non ce n'è neanche uno greco. E non è che i funzionari di Bruxelles non volessero trovare un progetto in Grecia. Gli unici progressi, anche se modesti, sono quelli ottenuti nella riduzione del deficit di bilancio. Il governo ha aumentato l'iva dal 19 al 23 per cento, ha imposto nuove tasse sui beni di lusso e alcuni dazi speciali, ha tagliato le pensioni del 15 per cento e gli stipendi dei dipendenti pubblici del 30 per cento, se non di più. Grazie a queste misure il deficit è stato ridotto del 7 per cento, un dato notevole. Ha prodotto qualche beneficio anche il cosiddetto haircut, la scelta del 95 per cento dei possessori privati di titoli di stato greci di rinunciare al 75 per cento del loro credito. La Grecia, comunque, ha ancora un debito pari al 160 per cento del pil. La situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che l'establishment greco non ha nessun interesse al successo delle riforme. Per attuare le misure invocate dalla cosiddetta trojka - Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale - sono state adottate leggi che non potevano funzionare, "perché i ministeri interessati non volevano che funzionassero", dice Hardouvelis. Secondo lui, è chiaro che il

precedente governo ha ingannato la trojka , facendo perdere del tempo prezioso: "Pensavano che in qualche modo la festa sarebbe continuata". Una delle particolarità dello stato greco è che sono in vigore 32 leggi sulla deregolamentazione, ma non hanno nessun effetto. Qualche funzionario del ministero dell'interno si lamenta che di solito i progressi sono ostacolati proprio dai ministri. "Quando si tratta di riforme dell'amministrazione, dobbiamo fare i conti con i nostri stessi capi", dice qualcuno. Corre voce, per esempio, che il ministro della pubblica amministrazione abbia consigliato al collega dell'ambiente di dare il proprio assenso alle proposte della trojka , ma di non applicarle. Di esempi del genere gli inviati della comunità internazionale ne conoscono tanti, e come loro anche quei funzionari dei ministeri che non ne possono più del vecchio sistema. Secondo Hardouvelis, pochi politici greci hanno interesse a fare le riforme, mentre la popolazione è più disposta al cambiamento: "I greci vorrebbero che il governo funzionasse e fosse più equo". Come in Italia, anche ad Atene c'è un primo ministro tecnico, Lucas Papademos. Ma a differenza dell'Italia, in Grecia purtroppo i ministri sono rimasti gli stessi. In altri termini, al potere ci sono sempre i soliti noti. Non sorprende, allora, che i piani di riforma siano falliti, visto che a risolvere la crisi avrebbero dovuto essere proprio i responsabili dei problemi del paese. Difficile spiegare a una popolazione profondamente frustrata che bisogna cambiare abitudini, pagare più tasse e prendere stipendi più bassi, mentre la classe politica continua a occupare posizioni di potere e a fare il suo comodo. Sussidio di disoccupazione L'austerità ha un prezzo molto alto: la domanda interna cala a vista d'occhio, l'economia arretra e nel bilancio dello stato si aprono nuove voragini che richiedono ulteriori tagli. Il risultato è una spirale da cui il paese non può uscire con le sue sole forze. Ormai la Grecia è al quinto anno di recessione: il pil si è ridotto di un quinto, la disoccupazione è quasi al 22 per cento e quella giovanile ha superato il 53 per cento. Tra il marzo del 2008 e il marzo del 2011 i disoccupati sono aumentati del 95 per cento. Il salario mensile minimo è stato ridotto a 585 euro, e per i giovani addirittura a 490 euro. Il sussidio mensile di disoccupazione è sceso da 461 a 385 euro e dura solo un anno. Intanto arrivano nuove tasse, come la charatzi , un'imposta speciale sugli immobili riscossa attraverso la bolletta della luce. Secondo il Fondo monetario, comunque, in Grecia gli stipendi sono ancora molto più alti che in Portogallo o in paesi balcanici come la Bulgaria e la Romania. In Grecia cambiano poche cose, e quelle poche cambiano in peggio. Questo spiega il successo elettorale dei piccoli partiti radicali. Quello del 6 maggio non è stato solo un voto contro l'odiata austerità e i cosiddetti memorandum (come sono chiamati gli accordi tra Atene e la trojka ), ma è stato soprattutto un voto contro una classe dirigente che da molto tempo approitta spudoratamente del suo potere. I partiti radicali hanno ottenuto più del 42 per cento dei consensi. Questo dimostra fino a che punto quelli tradizionali abbiano perso la fiducia dei cittadini. Per anni i greci hanno votato per il Pasok o per Nuova democrazia, ma ora non credono più alle loro promesse. I greci sono stui dei politici convinti che lo stato serva solo ad arricchirsi e ad aumentare la propria sfera d'influenza. Della vecchia classe politica facevano parte i candidati dei due maggiori partiti, il conservatore Antonis Samaras e il socialista Evangelos Venizelos. Due politici di professione, termine che ormai in Grecia equivale a un insulto. Samaras, parlamentare dal 1977, è stato tre volte ministro. Venizelos ha guidato otto diversi ministeri negli ultimi ventidue anni. La campagna elettorale di Samaras è stata una farsa caratterizzata da errori di calcolo ed eccesso di fiducia. Sidando tutti i sondaggi, il leader conservatore l'ha impostata sulla presunzione che Nuova democrazia avrebbe governato da sola, e ha fatto promesse simili a quelle di Tsipras. "La sua retorica è presa da un manuale per le campagne elettorali del 1985", ha scritto il quotidiano Kathimerini. L'incapacità di Samaras è dimostrata anche dal fatto che è stato proprio lui a spingere per le nuove elezioni, subendo una sconfitta umiliante che con ogni probabilità decreterà la fine anticipata della sua carriera politica. Venizelos è stato ministro delle finanze ed è una figura emblematica della crisi, visto che è riuscito ad arginare in parte l'evasione fiscale dei ricchi. Ma è anche responsabile di un discutibile provvedimento che, garantendo l'immunità ai parlamentari, ha sostanzialmente avallato la corruzione ai vertici della politica. È un circolo vizioso tutto greco quello che attanaglia il paese: quasi nessuno vuole investire in un'economia sull'orlo della bancarotta e profondamente corrotta. Lo sa bene Aris Syngros, capo di un ente di sviluppo economico collegato al ministero dell'economia. Si chiama Invest in Greece e il suo logo è un

alberello stilizzato da cui pendono frutti abbondanti. Syngros è l'uomo di punta della campagna per migliorare la disastrosa immagine della Grecia, vista come un incubo da imprenditori e investitori, dal momento che ci vogliono anni per ottenere anche una semplice licenza. Ma potrebbe cambiare tutto se Syngros riuscirà nel suo piano. Un anno fa le procedure di approvazione per i grandi progetti sono state snellite. Resta il fatto, però, che la struttura kakiana degli enti governativi greci spinge alla disperazione perino uno come Syngros: ci sono voluti due mesi solo per ottenere tutte le firme necessarie in calce al verbale di una riunione del comitato ministeriale. Il problema principale è la difficoltà di trovare investitori: "Il rischio di fallimento dello stato li tiene lontani", dice Syngros. Finora, per esempio, è stata presentata una sola adesione a un progetto inanziato dalla KfW, una banca pubblica di sviluppo tedesca. Secondo Syngros, l'uscita della Grecia dall'euro sarebbe un disastro. Ma il dirigente è certo che non si può continuare così. Gli esperti si stanno rendendo conto che sarà difficile attirare capitali in un paese in queste condizioni. Tutto potrebbe cambiare con un nuovo inizio economico che preveda anche la reintroduzione della dracma, perché l'eventuale svalutazione renderebbe conveniente comprare aziende greche. I fautori dell'uscita di Atene dall'euro, che non mancano né a Bruxelles né a Berlino, ritengono che questa soluzione potrebbe stimolare gli investimenti. Ma c'è un'altra ragione per la quale molti esperti sono favorevoli all'uscita della Grecia dall'euro: il rischio che un eventuale fallimento possa danneggiare l'intera eurozona. Bruxelles ha potenziato il fondo salvastati in modo da poter salvare anche altri paesi del sud dell'Europa, come la Spagna, il Portogallo e l'Italia. Con l'haircut, inoltre, è stato favorito il ritiro dei creditori privati della Grecia. Le difficoltà di Atene hanno provocato perdite miliardarie nei bilanci di molte banche e assicurazioni, che hanno protestato a lungo prima di dare il loro assenso a un condono fatto passare per "volontario". Ma se la Grecia uscisse dall'euro e non fosse più in grado di onorare i suoi debiti, i creditori privati capirebbero di aver evitato il peggio. "I costi diretti di un'insolvenza di Atene sono gestibili per i creditori privati", spiega Jürgen Michels, economista capo di Citigroup per l'Europa. Solo una piccola parte del debito pubblico greco è ancora in mano a banche e assicurazioni dell'eurozona. Anche i governi dell'eurozona si sono ormai convinti che il ritiro della Grecia dall'unione monetaria sarebbe gestibile: "I rischi di contagio non sono più quelli di qualche mese fa", dice il ministro delle inanze lussemburghese Luc Frieden. In ogni caso i leader europei non sono più disposti a fare aidamento sulla lungimiranza dei politici greci, e così hanno chiesto ai loro esperti di preparare un piano d'emergenza per l'eventualità peggiore. La task force per la Grecia nominata quasi un anno fa dal ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha proprio questo compito. Il gruppo lavora a modelli e scenari relativi alle possibili conseguenze di un'uscita di Atene dall'euro per il resto dell'eurozona, oltre che per la Grecia stessa. La principale conclusione raggiunta inora dalla task force è che una grossa fetta del debito pubblico greco è in mano a creditori pubblici e soprattutto alla Banca centrale europea. Secondo funzionari del ministero delle inanze, la Bce detiene 30-35 miliardi di euro di titoli di stato greci. Se la Grecia non ricevesse più i fondi dell'Europa e diventasse insolvente, mantenere questi titoli diventerebbe rischioso. Così gli esperti di Berlino hanno escogitato una soluzione particolarmente astuta. Non vogliono cancellare del tutto gli aiuti già in programma per la Grecia. Da questi soldi saranno sottratti gli aiuti destinati a pagare pensioni, stipendi dei dipendenti pubblici e altro, mentre i miliardi necessari per pagare i titoli in mano alla Bce inirebbero su un conto speciale, scongiurando quindi ogni problema per le autorità di Francoforte. In cambio la Bce ha già manifestato la volontà di riprendere il suo programma di acquisto dei titoli di stato di altri paesi in crisi, se questi dovessero trovarsi in difficoltà dopo l'uscita della Grecia dall'euro. Aiuti dall'Unione In questa ipotesi, in pratica, sarà il fondo salvastati a pagare ino a 35 miliardi di euro di debito pubblico greco. A quel punto Atene sarà indebitata con il fondo e resta da vedere se sarà in grado di ripagarlo. Gli esperti dell'Unione europea sono convinti che non potrà farlo nel periodo immediatamente successivo alla reintroduzione della dracma, perché i debiti greci denominati in euro diventeranno di colpo debiti in valuta straniera e il loro valore aumenterà. La Grecia, però, non sarà abbandonata. Resterà nell'Unione europea e quindi avrà diritto agli stessi aiuti che toccano a qualsiasi paese membro in gravi difficoltà inanziarie: gli stessi di cui hanno beneficiato, per esempio, la Lettonia, l'Ungheria e la Romania. "A quel punto non saranno solo i

paesi dell'eurozona a pagare per la Grecia", spiega un alto funzionario del governo tedesco che ha chiesto di restare anonimo. "Dovranno dare il loro contributo tutti e 27 i membri dell'Unione europea, Gran Bretagna compresa". Secondo i diplomatici di Bruxelles, inoltre, l'uscita della Grecia dall'euro è di vitale importanza per Atene. Le difficoltà che il paese dovrà affrontare compongono un quadro drammatico, anche se nessuno vuole parlarne a microfoni accesi per non alimentare ancora di più la speculazione sui mercati finanziari. In ogni caso sono già stati messi a punto dei piani d'emergenza. Come prima cosa, si dice a Bruxelles, la Grecia dovrà adottare controlli sui movimenti di capitali. Si stima che i ricchi greci abbiano già fatto uscire dal paese 250 miliardi di euro, cosa difficile da impedire in un mercato interno libero con una moneta comune. Se invece la Grecia tornerà alla dracma, le sue autorità potranno frenare efficacemente la fuga di capitali all'estero. La reintroduzione della vecchia moneta, inoltre, richiederà una pianificazione dettagliata. Bisognerà stampare nuove banconote in dracme. Come spiega un alto funzionario dell'Unione europea esperto di riforme valutarie, questo significa che "le banche dovranno chiudere per una settimana, il tempo necessario per distribuire le dracme". L'esperienza insegna che in casi del genere è necessario schierare nelle file delle banche unità della polizia. Nel periodo di transizione i bancomat erogheranno da 20 a 50 euro al giorno per utente, in modo che i risparmiatori possano comprare i beni di prima necessità. La reintroduzione della vecchia moneta comincerebbe con una sorta di tasso di cambio fisso tra l'euro e le nuove dracme, mentre pensioni e stipendi sarebbero pagati solo in dracme. I funzionari dell'Unione europea si stanno preparando all'eventualità che a quel punto i greci non siano più in grado, almeno temporaneamente, di adempiere ai loro obblighi nei confronti dell'Unione stessa. Un esempio: come firmataria degli accordi di Schengen, la Grecia sorveglia le frontiere esterne dell'Unione. Ma a causa della svalutazione della nuova moneta, gli agenti delle dogane avranno altre priorità, come quella di impedire la fuga di capitali. Sarebbe la prima volta nel dopoguerra che un paese dell'Europa occidentale dichiara bancarotta e introduce una nuova moneta. Le difficoltà organizzative sono enormi, ma saranno ancora più gravi le conseguenze economiche. Se la Grecia tornerà alla dracma, la moneta si svaluterà drasticamente rispetto all'euro: almeno del 50 per cento, secondo gli esperti (ma c'è chi considera possibile anche una perdita dell'80 per cento). Banche e imprese con debiti esteri in euro non potranno più ripagarli e dovranno dichiarare fallimento. Di conseguenza la Grecia piomberà in una recessione ancora più grave. Secondo il Fondo monetario, nell'anno successivo alla reintroduzione della dracma la contrazione del pil ammonterà a più del 10 per cento. Sul piano economico, insomma, la Grecia tornerà indietro di anni. Ma in seguito, continua il Fondo monetario, la Grecia tornerà a crescere a ritmi più alti di quelli previsti senza la reintroduzione della dracma. "Le turbolenze potrebbero durare uno o due anni", dice Hans-Werner Sinn, presidente dell'influente istituto di ricerche economiche Ifo. Queste previsioni si basano su due premesse. Innanzitutto costerà di più importare merci dall'estero e quindi i greci compreranno più prodotti nazionali. Inoltre le esportazioni diventeranno meno costose, facendo aumentare la competitività della Grecia. A quel punto l'olio di oliva greco spodesterà quello spagnolo nei supermercati tedeschi. Speranze di ripresa In passato molti paesi sono usciti dalle difficoltà finanziarie svalutando la moneta per favorire le esportazioni. Lo hanno fatto la Svezia dopo la grande crisi bancaria dei primi anni novanta, la Corea del Sud dopo la crisi finanziaria del 1997, l'Argentina dopo la fine della parità con il dollaro nel 2001. In tutti questi paesi l'economia ha subito all'inizio un tracollo, ma successivamente ha conosciuto una ripresa sostenuta. Grazie alle maggiori esportazioni la Grecia potrebbe ridurre il disavanzo della sua bilancia commerciale. Negli ultimi dieci anni Atene ha registrato un deficit commerciale pari al 10 per cento, una cifra da record. Nel 2010, nel pieno della crisi finanziaria mondiale, il valore delle sue importazioni ha superato di 32 miliardi di euro quello delle esportazioni. Anche se è considerata un paese agricolo, insomma, la Grecia continua a importare più prodotti alimentari di quelli che esporta. Ma c'è un altro settore economico in cui molti ripongono grandi speranze e che potrebbe approfittare di un eventuale ritorno alla dracma: il turismo. Per molti turisti stranieri le vacanze in Grecia sono ormai diventate troppo costose. Con il ritorno alla dracma, il paese potrebbe tornare competitivo rispetto a rivali agguerriti come la Turchia e i paesi del Nordafrica. La rinascita economica greca è probabile, ma non è affatto garantita. Molti economisti temono che l'inevitabile

caos di una riforma monetaria possa oscurare gli effetti positivi dell'uscita dall'euro. I risparmiatori perderebbero una buona fetta del loro patrimonio, il governo dovrebbe affrontare il rischio di un crollo, i greci potrebbero scivolare nella povertà e l'intera Unione europea continuerebbe ad avere un grave problema nell'angolo sudorientale del suo territorio. E questo per Bruxelles non sarebbe l'unico prezzo da pagare. Negli ultimi due anni il settore pubblico si è accollato una quota sempre maggiore del debito greco. Dopo l'haircut di marzo, molti creditori privati - banche, assicurazioni e fondi d'investimento - detengono titoli di stato greci per un valore di cento miliardi. Ci sono anche prestiti per 73 miliardi di euro erogati dagli altri paesi dell'eurozona e dal Fondo monetario nel quadro del primo pacchetto di aiuti alla Grecia. E ora Atene ha ricevuto anche le prime tranche del secondo pacchetto di salvataggio. Poi ci sono i circa 35 miliardi di euro di debito greco detenuti dalla Bce. In fine, non si sa cosa ne sarà dei crediti vantati dalla Bce nei confronti della banca centrale greca per altri cento miliardi di euro. Secondo l'agenzia di rating Fitch, quest'anno i crediti di governi e istituzioni pubbliche nei confronti della Grecia supereranno i 300 miliardi di euro. Se gran parte di questo debito subisse una forte svalutazione, il solo ministero delle finanze tedesco perderebbe decine di miliardi. È una cifra enorme, ma molti economisti pensano che sia ancora gestibile. Corrisponderebbe più o meno ai prestiti contratti dal governo tedesco per tutto l'anno in corso. In altre parole, il danno economico di un'eventuale uscita della Grecia dall'euro per la Germania sarebbe limitato. "L'economia greca non ha un grosso peso", dice Clemens Fuest, un economista tedesco che lavora a Oxford. La conclusione è chiara: l'attuale strategia per salvare la Grecia è fallita, ma al tempo stesso i rischi legati a una sua uscita dall'euro vanno ridimensionati. Questo rende ancor più importante approfittare delle opportunità offerte da un nuovo inizio, nell'interesse sia della Grecia sia dell'eurozona. Inoltre renderebbe più attraente la stessa eurozona per alcuni nuovi paesi membri. Per esempio per la Polonia, paese economicamente forte, il cui ministro degli esteri Radoslaw Sikorski ha già manifestato il desiderio di entrare nell'unione monetaria. Se Atene uscisse dall'euro, il messaggio sarebbe il seguente: in futuro bisognerà rispettare con più rigore i vincoli di inanza pubblica e di bilancio dell'unione monetaria. E per i paesi dell'Unione europea sarebbe più facile prendere le decisioni necessarie per salvare l'euro, visto che in molte capitali la situazione greca alimenta le resistenze ai fondi di salvataggio e ai programmi di aiuti. La linea dura Tutto cambierebbe se tornasse la dracma. Quindi non stupisce che molti, soprattutto in Germania, propendano per la linea dura nei confronti della Grecia. Horst Seehofer, capo dell'Unione cristiano-sociale (Csu), la gemella bavarese della Cdu di Angela Merkel, chiede da tempo l'uscita della Grecia dall'euro, e ora le sue tesi trovano una giustificazione. Se Atene tornasse alla dracma, "non sarebbe né la fine dell'euro né la fine dell'Unione europea", sostiene Seehofer. "Dobbiamo preservare la forza economica della Germania: è un obiettivo più importante della permanenza della Grecia nell'euro". Anche gli altri due partiti della coalizione al governo in Germania, la Cdu e i liberali della Fdp, stanno inasprendo i toni nei confronti di Atene. "La Grecia ha un futuro nell'eurozona solo se riduce il suo debito in misura consistente e adotta riforme strutturali", dice il ministro dell'economia Philipp Rösler, dirigente della Fdp. "Non ci sarà nessun allentamento delle regole già issate e nessuna deviazione dal programma". Anche Volker Bouvier, governatore cristiano democratico del land dell'Assia, è favorevole alla prosecuzione dell'austerità: "La Grecia ha già ricevuto più inanziamenti che sotto il piano Marshall", dice. "Deve considerare questi provvedimenti come un'opportunità, altrimenti non ha chance". Resta il fatto che, anche con il ritorno alla dracma, il problema greco sarebbe tutt'altro che risolto. L'uscita di Atene dall'euro sottoporrebbe l'Unione europea alla prova più difficile della sua storia: dovrebbe continuare a sostenere il paese per impedirgli di sprofondare nel caos e nell'anarchia. Insomma, una cosa è chiara: se la Grecia tornerà alla dracma, l'Europa dovrà cominciare a darsi da fare sul serio. u ma

Foto: Atene, 5 maggio 2012

Foto: Atene, 3 maggio 2012. Sostenitori di Syriza u La copertina dello Spiegel del 14 maggio con l'inchiesta pubblicata in queste pagine.

Foto: Da sapere Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in alcuni paesi europei, percentuale Grecia Spagna Portogallo Italia Unione europea Eurozona Francia Germania

Foto: Atene, 6 maggio 2012. Sostenitori di Syriza in attesa del leader Alexis Tsipras

Foto: Atene, 3 maggio 2012. Sostenitori di Syriza Da sapere Pil e produzione industriale. Variazione rispetto allo stesso periodo del 2011, percentuale Grecia Spagna Italia Portogallo Eurozona Unione europea Francia Germania

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

*roma*

Rifiuti Cresce la polemica per la vicinanza a Villa Adriana

**Nuova discarica Rinvio l'incontro Pecoraro-Monti**I residenti: a Corcolle si calpesta la cultura  
F. D. F.

Continuano a infuriare le polemiche in attesa che il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti, Giuseppe Pecoraro, ufficializzi il sito che dovrà ospitare la discarica post Malagrotta: slitta intanto l'incontro tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e Pecoraro, ma il luogo che appare il più probabile, alla luce degli studi raccolti dal prefetto, è Corcolle. Proprio in questa zona sono scoppiate da mesi le vibranti proteste di residenti e associazioni, alle quali hanno dato manforte i pareri negativi espressi dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali, oltre che dal sindaco Gianni Alemanno. In molti infatti sottolineano che la zona di Corcolle sia troppo vicina a Villa Adriana e abbia importanti vincoli che ostacolerebbero la realizzazione del progetto. Intanto è stata scoperta alla periferia di Artena dai finanzieri del comando provinciale di Roma una discarica abusiva «a cielo aperto», in cui erano stoccati rifiuti altamente pericolosi per la salute pubblica e soprattutto materiali a base di amianto. Infatti nel sito erano state occultate circa 2.500 tonnellate di lastre ondulate in cemento-amianto - noto come «eternit» - le cui polveri avrebbero potuto contaminare le falde acquifere.

A sostenere il lavoro di Pecoraro anche ieri è arrivata la governatrice del Lazio Renata Polverini: «Ci auguriamo che il prefetto Pecoraro possa avere il sostegno del Governo su quella che è la sua scelta». Pesanti critiche a Pecoraro arrivano dal presidente di Italia Nostra, Carlo Ripa di Meana, da Urbano Barberini, del comitato Salviamo Villa Adriana, e da Gianni Innocenti, del comitato Uniti contro le discariche. I tre in una nota congiunta sostengono: «Si è deciso di risolvere il problema dell'emergenza partendo dal sito con il maggior numero di vincoli, a colpi di deroghe, contro il parere formale di tutte le Autorità competenti, causando un conflitto istituzionale ed anche un grave danno all'immagine internazionale del nostro Paese. Il prefetto abbia il coraggio di ammettere al presidente del Consiglio Monti ed all'opinione pubblica che il risultato del suo lavoro ha portato alla scelta di un sito inidoneo con una volumetria disponibile di solo 800.000 metri cubi, contro i 3 milioni di fabbisogno della Capitale». «La scelta di Corcolle è l'ammissione della volontà di mantenere Roma in un perenne stato di emergenza - aggiungono -. Roma non deve diventare Napoli e Corcolle non deve diventare Chiaiano».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti Malagrotta**

La discarica alle porte di Roma è stata prorogata da anni: l'ultima proroga alla chiusura scade il 30 giugno prossimo, ma è certa l'ennesima proroga

**Corcolle**

L'area sulla quale il prefetto e commissario Pecoraro (in foto) ha deciso di realizzare la discarica Post Malagrotta ha superato gli ultimi accertamenti effettuati dall'università di Tor Vergata. Per Pecoraro questo è l'unico sito idoneo e il progetto è realizzabile in tempi rapidi

**Contro**

I ministri Clini (Ambiente) e Ornaghi (Beni culturali) e il sindaco Alemanno hanno detto «no» a Corcolle, zona troppo vicina a Villa Adriana

## TRIESTE

Dossier Italie A Trieste l'incontro promosso dal «Corriere» sul futuro della regione

## Tecnologia e made in Italy la ricetta del nuovo Friuli

Tondo: infrastrutture, non si può più aspettare

Francesca Basso

TRIESTE - Che si arrivi da Ovest oppure da Sud, la terza corsia dell'autostrada si ferma a Venezia. Dopo il Passante di Mestre, merci e persone viaggiano su due file. In treno non va meglio: Trieste si raggiunge con un regionale. Benvenuti nel porto degli Asburgo, un tempo gioiello dell'Impero e ora progetto in cerca di rilancio. Il presidente della Regione Renzo Tondo lo dice chiaramente: «Le infrastrutture sono importantissime e non possiamo aspettare». Sono una delle urgenze dell'agenda regionale, insieme al sostegno alle imprese che devono puntare «sull'internazionalizzazione». Il governatore non fa sconti: «C'è un problema di credibilità della classe politica. Vanno denunciati gli scandali ma evidenziati anche i casi virtuosi. Non dimentichiamo cos'è stata la ricostruzione in Friuli dopo il terremoto».

Fotografia di una regione particolare, che ieri è stata raccontata alla Mib School of Management nell'incontro moderato dal direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, in occasione della presentazione del *Dossier Italie* dedicato al Friuli Venezia Giulia. «La sintesi nazionale - ha detto de Bortoli - non fa giustizia alle eccellenze territoriali, di cui questa regione è un esempio». Non che qui non sentano la crisi, ma la struttura imprenditoriale forse ha retto più che altrove. Tuttavia per Vladimir Nanut, direttore scientifico del Mib, «è venuta meno la spinta propulsiva degli anni 70-80». È necessario che «il nostro territorio individui la propria *mission*», ha sottolineato il presidente regionale di Confindustria Alessandro Calligaris: «La crescita si ottiene attraverso scelte forti come gli investimenti infrastrutturali su energia e logistica e creando le condizioni per competere con i Paesi di confine».

Il futuro sta nell'internazionalizzazione di fronte a un mercato interno che continua a contrarsi, come ha evidenziato Edi Snaidero, presidente della finanziaria regionale Friulia, che è nel capitale di 200 imprese. E innovazione e mercato mondiale sono stati la salvezza della Cividale Spa (*core business* nella fonderia di acciaio) come raccontato dalla presidente Chiara Valduga. Ma anche per chi opera nel mondo delle *commodities* come Enrico Pacorini, numero uno della Pacorini Silocaf, ormai solo «il 20% del fatturato globale è realizzato nel porto di Trieste». Tuttavia per fare innovazione, ha evidenziato Roberto Siagri, presidente di Eurotech, «bisogna creare un sistema sociale disposto al cambiamento». Va tutto bene? È Giannola Nonino, presidente dell'azienda di famiglia leader mondiale nella grappa, a incalzare la classe politica: «Il governo imponga sacrifici anche alla casta: serve equità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La tavola

Foto: Un momento dell'incontro che si è tenuto ieri a Trieste presso la Mib School of Management in occasione della presentazione del «Dossier Italie» sul Friuli Venezia Giulia

## NAPOLI

Contro l'emergenza

**A Napoli un tavolo permanente banche-Pmi**

Francesco Benucci

## NAPOLI

Un tavolo permanente per esaminare le richieste di "credito buono" e uno sportello per analizzare tutte le situazioni arenate di affidamenti o stretta creditizia. Questo le decisioni emerse dopo due ore di fitto faccia a faccia tra la delegazione Abi Campania, guidata dal presidente Giuseppe Castagna (direttore generale del Banco di Napoli) e composta da rappresentanti di Bnl, Unicredit ed Mps, e il vertice dell'Unione industriali di Napoli presieduta da Paolo Graziano.

Il tema, neanche a dirlo, il credit crunch che sta mettendo in ginocchio le aziende napoletane e meridionali. Ma anche le difficoltà del sistema bancario stesso che ha, per stessa ammissione di Castagna, adesso ha la necessità assoluta di impiegare sul territorio: «Dalla raccolta non si guadagna più», ha ammesso sottolineando come anche le attività finanziarie, con spread e costo del denaro al galoppo, adesso non sono più remunerative. «In attesa delle misure governative per noi gli impieghi sono vitali».

L'incontro è servito anche al sistema bancario per sollecitare un'azione informativa da parte dell'associazione industriali verso i propri iscritti: «Il rischio di essere investiti da un vento come quello dell'antipolitica lo sentiamo tutto. Ma bisogna tener conto che anche le banche stanno soffrendo di una crisi assoluta» hanno aggiunto i banchieri presenti. Che non hanno mancato di sottolineare la debolezza attuale del sistema bancario. «Da queste parti la situazione è critica - ha spiegato Castagna -: se falliscono le imprese, falliscono anche le banche. La situazione dei crediti deteriorati crescerà nel 2012 dell'80-90% rispetto al 2011. Serve dunque spiegare che le banche sono aziende che hanno bisogno di erogare: ma non per coprire debiti di aziende in pre-fallimento, quanto per finanziare lo sviluppo delle attività produttive».

Da qui l'idea sollecitata da Graziano e raccolta dai rappresentanti Abi, di dare un segnale concreto e tangibile alle aziende del territorio: subito un tavolo su cui portare casi concreti di esigenze di credito per lo sviluppo delle attività imprenditoriali. E a seguire uno sportello da istituire presso l'Unione industriali di Napoli, con esperti forniti dal sistema bancario, per verificare caso per caso tutti i casi di credit crunch patiti dalle aziende sane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NAPOLI

CAMPANIA Servizi locali. Eav, la holding di Napoli, annuncia 500 tagli: colpiti anche i dirigenti

## Una cura dimagrante per i trasporti campani

Dopo rifiuti e sanità nuova emergenza in Regione

Francesco Benucci

Vera Viola

La crisi finanziaria nel settore dei trasporti è la terza grande emergenza della Campania, dopo quelle dei rifiuti e della sanità. Tanto che si teme il commissariamento del settore dopo che, peraltro, sono già falliti il Consorzio Cstp di Salerno e la Acms di Caserta.

Ora Eav, l'holding campana che raccoglie sotto il proprio cappello anche Circumvesuviana, Sepsa e MetroCampania Nord Est (con 65 milioni di viaggiatori l'anno), e che gestisce il 40% del trasporto su ferro (la rimanente parte è affidata a Trenitalia), annuncia tagli di organico per 500 persone.

Sullo sfondo le manovre in vista della liberalizzazione, sebbene il termine per le gare slitti al 2013: a quanto sembra sarebbero interessate al sistema trasporti della Campania società come Trenitalia, già molto presente sul territorio regionale, Ntv di Montezemolo, Della Valle e Punzo che peraltro ha a Nola il proprio polo della manutenzione, la francese Veolia e l'inglese Arriva. Ma prima si dovrà risanare le aziende, anche con altri tagli occupazionali.

In totale in Campania gli organici potrebbero ridursi di 2mila unità, solo nella prima fase (in regione si registra un costo del personale più alto rispetto ad altre regioni italiane e con una bassa produttività soprattutto per il comparto macchinisti).

Torniamo a Eav: avendo registrato un aumento vertiginoso dello sbilancio corrente delle tre società, passato da 220 milioni del 2004 a più di 500 milioni nel 2010, tenta di correre ai ripari e annuncia un piano di tagli di personale e di costi di gestione che dovrà portare al pareggio di bilancio entro il 2013. La società prevede che dai 4.172 dipendenti del 2010 si arriverà a dicembre 2013 a 3.581, agevolando i prepensionamenti volontari, quindi, per circa 500 persone.

I tagli colpiranno anche i dirigenti: erano 44 nel gennaio 2010, saranno 27 a fine 2013. Di conseguenza, i costi di gestione passeranno, secondo le previsioni, dai 238 milioni del 2010 ai 213 milioni del 2012, con un calo della spesa per il personale di ben 25milioni circa rispetto ai 151 milioni di due anni fa. Crescono invece le spese per manutenzione, che passano da 19 a 25 milioni circa. L'Orsa, il sindacato autonomo di base, ha espresso la propria contrarietà.

L'emergenza trasporti tiene banco ed è oggetto di tavoli tecnici e incontri politici infuocati (con divergenze di opinioni anche all'interno della regione): al centro l'esigenza di risanare il settore e riorganizzare il servizio. «La qualità delle prestazioni - ammette Nello Polese, ad di Eav - è indegna di un paese normale e di questo dobbiamo scusarci con l'utenza».

Il governatore, Stefano Caldoro, ha così deciso di far partire un piano di rientro dal deficit, proponendone al governo il monitoraggio, come avviene per la sanità. Piano tanto più urgente, in vista dei nuovi tagli dei trasferimenti del governo. Se per il 2011 lo stanziamento statale si è ridotto per la Campania di circa il 40%, nel 2013 si scenderà ancora su scala nazionale di 500 milioni e di circa 50 in meno per la Campania.

L'urgenza del caso ha indotto lo scorso 9 maggio il presidente degli industriali di Napoli, Paolo Graziano, a convocare le imprese pubbliche e private del trasporto locale oltre ai sindacati. Ne è scaturita una lettera al governatore che denuncia ritardi nell'attuazione degli investimenti e sollecita la riorganizzazione societaria attraverso, tra l'altro, la separazione tra infrastrutture e servizio.

Ieri la Cgil campana ha lanciato l'allarme sostenendo che «la camorra, attraverso prestanomi, può assumere di fatto il monopolio del sistema trasporti in Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Formazione. La sede sarà a Bergamo

**Nasce la scuola per neo-dirigenti**

IL CALENDARIO Quaranta i posti disponibili per ognuno dei tre anni di durata. Le lezioni in aula partiranno ad ottobre e finiranno a maggio

Fabrizio Calvo

BERGAMO

Bergamo sarà sede della prima Scuola italiana di alta formazione per neo dirigenti, quadri apicali e imprenditori. Lo hanno annunciato ieri i presidenti di Fondirigenti (Renato Cuselli), Federmanager (Giorgio Ambrogioni), Confindustria Bergamo (Carlo Mazzoleni) e Federmanager Bergamo (Mario Giambone) durante la presentazione del Progetto MBW (Management Building Workshop). Quaranta i posti disponibili per ognuno dei tre anni di durata della sperimentazione (se ci saranno più richieste, si selezioneranno i candidati) di questo Laboratorio di innovazione manageriale. Le lezioni in aula prenderanno il via a ottobre e proseguiranno fino a maggio 2013 con incontri, seminari di approfondimento e project work. Fra un paio di settimane, intanto, comincerà la fase di assessment, per definire con candidati e rispettive aziende, obiettivi e modalità operative della formazione, completamente gratuita grazie ad un finanziamento da 300mila euro per tre anni, sostenuto da Fondirigenti. «L'iniziativa - ha detto Cuselli - rientra nel quadro del più ampio progetto poli di eccellenza, che ha l'obiettivo di creare un network di enti di ricerca, caratterizzati da un'alta qualità della propria offerta per lo sviluppo delle competenze manageriali, che cooperino col Fondo su quei target, come le Pmi, che più di altri risultano oggi non sufficientemente supportati». «Non vogliamo limitarci a dar vita ad una Scuola - ha aggiunto Ambrogioni - ma abbiamo l'ambizione di coniugare formazione professionale con preparazione al ruolo, dal punto di vista valoriale ed etico. Vogliamo, cioè, partecipare alla costruzione di una classe dirigente all'altezza dei problemi delle imprese e del Paese. Come? Formando un bacino di intelligenze, l'unica materia prima, il vero valore aggiunto del nostro Paese».

Primo esempio del genere, nel panorama nazionale, MBW guarda già avanti, puntando a trasformarsi, a fine triennio, da progetto sperimentale a modello replicabile.

Il coordinamento dell'iniziativa è affidato ad un Comitato scientifico di pilotaggio, presieduto da Roberto Terranova, e di cui fanno parte, tra gli altri, Enzo Rullani, già docente a Cà Foscari e Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. «MBW - ha sottolineato Pietro Fiorentino, direttore di Fondirigenti - è una start-up aziendale che intende costruire una rete che genera progetti e interviene là dove viene censita una domanda reale, espressa da un sistema locale. Una rete capace di collegare i diversi protagonisti (imprese, managers e giovani ad alto potenziale), di rispondere rapidamente alle loro esigenze, con l'aiuto finanziario iniziale della nostra Fondazione, ma con la prospettiva ad auto-sostenersi». «Onorato e orgoglioso» che sia Bergamo ad ospitare questo progetto-pilota, Mazzoleni, leader degli industriali orobici, ha ribadito che «la formazione è il miglior investimento che si possa fare in un momento come questo perché le imprese hanno bisogno di collaboratori portatori di nuove competenze, come la capacità di 'lettura' di scenari e la tempestività di adozione di conseguenti risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Atac, costi ridotti e meno personale deficit a 179 milioni

Funziona la cura per dimenticare Parentopoli Il presidente Carbonetti: "Tra 5 anni potremo diventare una società in attivo" Prevista per il 1° giugno l'entrata in servizio della metro B1: le corse bus verranno ridotte  
GIOVANNA VITALE

CI VOLEVA l'arrivo dei tecnici e l'allontanamento della (cattiva) politica per salvare l'Atac dalla bancarotta. A un anno esatto dall'insediamento del tandem Carbonetti-Tosti, per la prima volta dal 2008 l'azienda cittadina dei trasporti ha diminuito i debiti, tagliato i costi operativi (-32 milioni) e ridotto il personale: un'inversione di tendenza che non vuole ancora dire esser fuori dai guai, ma sulla strada giusta sì.

Il bilancio 2011 approvato ieri in cda ha chiuso infatti con una perdita di 179,2 milioni di euro, un rosso micidiale, ma comunque miracoloso se confrontato con la voragine di 319,1 milioni fotografata nel 2010 (-43,8%). Il margine operativo lordo è cresciuto dell'11%, a 67,7 milioni contro i 60,9 del 2010, e pure il rapporto fra debito e Mol è migliorato (sceso dal 5,9 al 3,1), mentre l'indebitamento netto è precipitato a 210 milioni dai 362 che erano. Una performance che ha consentito ad Atac di cominciare a pagare i fornitori, per anni in grande sofferenza, abbassando l'esposizione sotto i 300 milioni (da 420). E che potrebbe finalmente convincere le banche a ristrutturare il debito da breve a medio-lungo termine. Un trend virtuoso ormai innescato, persino a dispetto del «taglio eccessivo sui trasferimenti al Tpl», tant'è che «la perdita stimata nel 2012 scenderà a 125 milioni» spiega l'ad Carlo Tosti. E anche se «so che può far sorridere», gli fa eco il presidente Francesco Carbonetti, «in virtù del piano industriale che ci siamo dati, alla fine del quinquennio Atac può perfino diventare una società redditizia».

Il percorso è già iniziato. In un solo anno sono diminuiti sia i costi della produzione (-13%), sia quelli per beni e servizi (-42 milioni). Risparmi, questi ultimi, così suddivisi: 13,8 dalla revisione dei contratti, 11 sugli acquisti di materie prime e di consumo (nonostante i 7 milioni in più sborsati per il rincaro dei carburanti) e ben «7,5 sul personale, il cui numero è ora sceso a quota 12.020 unità», precisa il dg Antonio Cassano. E siccome la parola d'ordine è "far dimenticare Parentopoli", a pagare il prezzo più alto sono stati i colletti bianchi, in particolare quadri e dirigenti: non solo hanno già dovuto rinunciare a una quota di stipendio (il variabile ha subito tagli fino al 68%) ma il processo di "assessment" che si concluderà a giugno porterà a una nuova organizzazione, ossia «ad attribuirgli ruoli adatti e uniformare i livelli retributivi» annuncia Carbonetti. «Insomma, credo che alla fine di questo semestre avremo qualcosa che assomiglia a un'azienda vera» sorride. Grazie anche all'inoculazione di «una cultura industriale che in Atac mancava», chiosa Tosti. «Per esempio, molti servizi come l'assistenza ai clienti erano assenti, gli stabilimenti non avevano un controllo di gestione.

Ebbene noi abbiamo introdotto nuovi modelli organizzativi che stanno dando buoni risultati».

Per il futuro, dal rincaro del biglietto arriveranno 35 milioni l'anno (16-17 nel 2012), altri 2 in più sono previsti dalla lotta all'evasione, mentre con l'entrata in funzione della metro B1, prevista per il 1° giugno, verranno ridotti i chilometri in superficie e aumentati quelli su ferro. Dati che, naturalmente, fanno esultare il Pdl: «Premiata la politica del rigore», si congratula l'assessore ai Trasporti Aurigemma.

**La scheda I TECNICI** A un anno dall'arrivo del duo Carbonetti-Tosti l'Atac ha diminuito i debiti e tagliato i costi Il bilancio è ancora in rosso ma in via di miglioramento L'INDEBITAMENTO Il margine operativo lordo è cresciuto dell'11 per cento e l'indebitamento netto è precipitato a 210 milioni contro i 362 iniziali PARENTOPOLI Imperativo era far dimenticare Parentopoli e hanno pagato proprio i quadri e dirigenti con la rinuncia di una quota di stipendio e una riorganizzazione

Foto: La sede di Atac sulla via Ostiense

## "Imu, regole ingiuste per i residenti del centro"

La denuncia di Corsetti: case di lusso ancora classificate come popolari, così pagano solo gli onesti Il 30 maggio una manifestazione a Trastevere per sensibilizzare sindaco e premier

LAURA SERLONI

CENTRO storico. Due appartamenti della stessa metratura, magari sullo stesso pianerottolo: ma chi ha fatto l'aggiornamento della rendita catastale pagherà l'Imu tre volte di più del vicino che invece non si è mai messo in regola.

«Un'iniquità pesante - denuncia il presidente del municipio I, Orlando Corsetti - L'amministrazione dovrebbe intervenire per far sì che tutti si adeguino; ma al tempo stesso bisogna trovare il modo perché chi ha già subito la rivalutazione non sia doppiamente penalizzato». Così il minisindaco del Pd ha organizzato, con tutte le associazioni e i comitati del cuore della città, una manifestazione di protesta che è però, al tempo stesso, anche un momento di confronto. Il 30 maggio a Santa Maria in Trastevere partirà una maratona di sensibilizzazione nei confronti del sindaco, Gianni Alemanno, e del presidente del Consiglio, Mario Monti.

A Testaccio, Trastevere e Monti si è adeguato solo il 30% dei nuclei familiari, circa duemila famiglie, almeno stando ai dati forniti dal primo parlamentino. E con il decreto legge Monti, ora la tassa sulla casa si paga in base alla rendita catastale rivalutata del 60%, poi moltiplicata per l'aliquota prevista dai diversi Comuni, che a Roma potrebbe arrivare al 5 per mille per la prima casa. La rendita, dunque, assume una funzione di particolare rilievo. Il problema è che il catasto non è mai stato aggiornato; il che significa che esistono, nel centro storico, abitazioni di pregio o di lusso che sono ancora censite come "A5", ovvero sistemazioni ultrapopolari che non dovrebbero avere neanche il bagno, e "A4", alloggi popolari. Nel 2007, quando ancora si pagava l'Ici, l'allora sindaco Walter Veltroni fece una delibera con la quale chiedeva ai cittadini del municipio I di rivedere gli accatastamenti. Chi lo avesse fatto, avrebbe ottenuto degli incentivi mentre sarebbero in seguito partite sanzioni per quanti non provvedevano autonomamente all'aggiornamento. Poi l'Ici, col governo Berlusconi, scompare. «E oggi siamo al paradosso - assicura Corsetti - C'è chi rischia di pagare l'Imu tre volte di più dei vicini e non è un caso se lo stesso Monti parla di rendite catastali che non sono mai state adeguate, perché ci sono appartamenti nei centri storici che risultano ultrapopolari.

Crediamo che per un motivo di giustizia sia necessario scendere in piazza». Così il presidente del municipio I ha scritto una lettera al sindaco, al segretario generale e al premier affinché entro giugno, data di scadenza della prima rata, si trovi un meccanismo che ristabilisca la correttezza. Poi lancia un'altra idea al Campidoglio: "L'Imu per le botteghe storiche può essere un'opportunità - ammette - Abbattiamo i costi della tassa ai proprietari che affittano negozi ad artigiani o ad attività di vicinato, così il centro storico resta vivo e mantiene quelle sue peculiarità che si stanno sempre più perdendo".

**La polemica LA STANGATA** Nel centro storico chi ha fatto l'aggiornamento della rendita catastale pagherà l'Imu tre volte di più di chi non si è messo in regola L'AGGIORNAMENTO Il 30% dei residenti del centro, circa duemila famiglie, ha provveduto all'aggiornamento come richiesto da una delibera comunale del 2007 LA MANIFESTAZIONE Il 30 a Santa Maria in Trastevere partirà un'iniziativa di sensibilizzazione nei confronti del sindaco Alemanno e del capo del governo Mario Monti

Foto: Polemiche per la nuova Imu sugli immobili del centro storico

## ROMA

ACEA Alemanno sempre più solo sulla vendita. Oggi il vertice decisivo

## La retromarcia di Roma

Matteo Bartocci

Gianni Alemanno sempre più con l'acqua alla gola. Il sindaco di Roma non riesce a rompere l'ostruzionismo in Campidoglio contro la privatizzazione del 21% di Acea (primo operatore italiano nel settore idrico con il 12% della popolazione servita). Anzi, l'ex colonnello di An perde pezzi anche della sua maggioranza attuale o potenziale. Perfino il Pdl ieri invece di discutere di municipalizzate e acqua ha passato tutto il mattino inneggiando al ritorno dei «nostri leoni» (i marò detenuti in India). Mentre in serata l'Udc capitolino ha chiesto ufficialmente al primo cittadino di fermarsi con il progetto di privatizzazione previsto in sei righe (!) della delibera 32.

Il momento è critico per il sindaco. Il Tar ieri ha bocciato la sua delibera anti-alcol e dal 25 maggio a Roma aumenterà del 50% il biglietto dell'autobus e degli abbonamenti Atac (l'azienda comunale imbottita di parenti ed ex fascisti nello scandalo Parentopoli). Alla tragedia si aggiunge la farsa. Perché mentre i comitati per l'acqua pubblica ieri hanno inneggiato ad «Alenocchio», Alemanno ha risposto con la proposta di un sito «basta balle» su Acea. Un burlesque all'amatriciana che è solo il contorno di una privatizzazione da centinaia di milioni che il sindaco promette da oltre due anni e non è ancora riuscito a realizzare. Tanto meno ai minimi di borsa, dopo lo straordinario successo del referendum di un anno fa e della manifestazione del 5 maggio.

L'opposizione in consiglio comunale contro la delibera 32 è trasversale (da Sel al Pd alla Destra) ed è fermissima. Ieri è stata votata una dozzina di ordini del giorno su 25.000. Ma è lo stop centrista a destare il maggiore interesse. Perché il timone operativo di Acea è già in mano a Francesco Gaetano Caltagirone (primo azionista privato con oltre il 16%), genero di Pier Casini. Un patto di sangue in cui il presidente Acea, Marco Cremonesi, è uomo del costruttore romano e l'ad, Marco Staderini, prima di approdare ad Acea è sempre stato l'alter ego di Casini nei cda di Ferrovie, Lottomatica, Inpdap e Rai. L'Udc ieri ha chiesto ad Alemanno di ritirare la «delibera 32» e ricominciare. Con una lettera che, non a caso, arriva subito dopo il faccia a faccia del sindaco con il senatore ex Cdu oggi Pdl Mauro Cutrufo (già vicesindaco proprio di Alemanno) per parlare dell'alleanza con i centristi nel 2013.

Il risultato è indecente per una capitale europea: il sindaco svuota un referendum, litiga con i cittadini, è in lite perenne con la sua stessa maggioranza ed è ricattato sia dai poteri che da sempre dominano Roma che dai potenziali alleati. Al di là dei proclami contro i movimenti presunti «bugiardi», è ormai evidente che Alemanno è sempre più solo. Oggi alle 11 proverà a aggirare gli ostacoli attraverso un vertice in Campidoglio con tutti i capigruppo, anche di opposizione.

Difficilissimo che ci riesca. La partita dell'acqua romana non è una vicenda locale. Le utility comunali del Nord-Ovest cercano di fondersi in un'azienda più grande e puntano ad allargarsi al Veneto e all'Emilia. L'Acea domina il Centro Italia e punta al Sud. Pochi soggetti dediti al profitto, altro che beni comuni... Vendere il 21% di Acea (al comune di Roma resterebbe il 30%) alle quotazioni attuali è un suicidio economico. «Non crea valore per gli azionisti e non ha valenza strategica per il comune, che evidentemente ha proprio bisogno di soldi», sintetizza un analista di borsa citato dalla Reuters. A maggio 2011 Acea valeva 8,5 euro ad azione. Ieri era precipitata a 3,9. Il 21% dunque oggi vale circa 180 milioni.

Soldi che sono quasi tutti da dedicare, per legge, agli investimenti e non alla riduzione del debito. Quindi non rimarranno nelle casse pubbliche ma saranno rimesse in circolo. Magari agli stessi gruppi appaltatori che potrebbero investire in Acea.

Di fronte al decreto 138 del 2011 il sindaco-azionista ha soltanto due strade: o scende in Acea al 40% (non al 30%) e vanifica un referendum votato da 1,2 milioni di romani, o mette a gara l'illuminazione pubblica. Acea ha appena ottenuto dal comune il diritto a un congruo indennizzo in caso di rottura dell'appalto sui lampioni.

La luce delle strade vale 50 milioni l'anno fino al 2027. L'acqua (il core business) frutta oltre 3 miliardi annui. Conti e valutazioni che ognuno può fare da sé. Per capire: 180 milioni sono appena 3 km di metropolitana. In più, Acea potrebbe comunque partecipare alla gara sui lampioni e vincerla. Oggi potrebbe essere il giorno della svolta. E della ritirata.

Foto: /FOTO EIDON

PALERMO

E usare le mail?

**L'ultima follia siciliana Assunti 30 camminatori**

In Regione non bastavano 17 mila dipendenti: per portare i documenti da un ufficio all'altro sono stati presi anche i commessi di piano

CAMILLO LANGONE

Sembra uno scherzo, una barzelletta: «La Regione Sicilia assume trenta camminatori». I potenti di Trinacria non possiedono la dote del tempismo, non era questo il momento migliore per assunzioni spiritose, ma del resto il pesce puzza dalla testa e se Mario Monti ha pensato di assumere come consulente Giuliano Amato, uno dei massimi responsabili del presente disastro finanziario, perché mai loro dovrebbero rinunciare ai servizi di trenta giovanotti che non hanno nessuna colpa salvo quella di pesare sulle già esauste casse dell'ente? Magari sono davvero necessari, questi trenta «commessi di piano» (è il nome ufficiale: «camminatori» è quello confidenziale). Loro compito è portare i documenti da un ufficio all'altro di Palazzo d'Orleans, la settecentesca sede del governo regionale. Devono essere tutti esteti, tutti filologi, da quelle parti: si saranno detti che se il palazzo è del Settecento anche i mezzi di comunicazione devono essere del Settecento perciò niente internet, che stonerebbe coi lampadari d'epoca, e vai con i piedi. Chissà se i camminatori in questione dovranno presentarsi in livrea ricamata con pantaloni al polpaccio: sarebbe bello, sembrerebbe di vivere dentro un film di Visconti che per girare il "Gattopardo" pretese abiti di scena confezionati con tessuti di telai antichi, altrimenti qualche addetto ai lavori si sarebbe accorto dell'anacronismo, non sia mai. Oppure il segreto della vicenda va cercato nella tesi di laurea del presidente Raffaele Lombardo, il cui titolo è «Nesso tra tradizioni popolari e costruzioni deliranti». Si noti che Lombardo ha studiato da psichiatra e allora ci spieghi appunto il nesso fra le trenta assunzioni, che deliranti lo sono di sicuro, e le tradizioni popolari siciliane. C'entrano con la cassata o con i carretti dipinti, con i pupi o con la pasta alla Norma? Magari è tutta colpa del Nero d'Avola: un bicchiere di troppo deve aver fatto saltare i freni inibitori dei responsabili (responsabili si fa per dire) della cosa pubblica, facendo loro dimenticare i 5,3 miliardi di euro di debiti che incombono sulle casse regionali. Da sobri avrebbero convenuto con noi: una Regione con una simile situazione debitoria più che assumere deve licenziare, e pure in fretta. Ma sobri evidentemente non erano. Forse bastava non dico diventare astemi ma semplicemente contenere le libagioni per ricordarsi che la Regione Sicilia ha più di 20.000 dipendenti mentre la Regione Lombardia, col doppio degli abitanti, ne stipendia solo 3.000. Lombardo nel suo sito riporta un sondaggio Ipr - Sole 24 Ore che lo descrive come il "Governatore più apprezzato d'Italia". Dev'essere un sondaggio vecchio, precedente alla notizia dei trenta camminatori trenta. O magari invece è ancora valido siccome "il popolo non elegge chi lo cura, ma chi lo droga". Questo aforisma di Nicolás Gómez-Dávila sembra di ottimo auspicio per Leoluca Orlando, un altro specialista in assunzioni della zona: se tutti i disoccupati voteranno per lui, la poltrona di primo cittadino di Palermo è cosa sua. «Quando sarò sindaco mi occuperò soprattutto dell'emergenza occupazione», ha dichiarato. Ma certo, come no, tanto per pagare i posti di lavoro inutili c'è sempre Pantalone. Tornando ai trenta fortunati neo-dipendenti confesso di nutrire un pizzico di invidia nei loro confronti: non solo prenderanno dei bei soldi (gli stipendi della Regione sono notoriamente da favola) ma risparmieranno pure sulla palestra. Il loro lavoro è una passeggiata, sia in senso figurato che in senso stretto. I comuni mortali che vogliono mantenersi in forma devono mettere mano al portafoglio per avere il diritto, in capannoni o scantinati, di sudare sui tapis roulant, al contrario i commessi-camminatori usufruiscono gratuitamente di un prestigioso percorso benessere composto di scale sontuose, corridoi infiniti, saloni affrescati. Una pacchia con un unico rischio: che perfino alla Regione Sicilia arrivi la notizia dell'esistenza delle mail.

**.GOVERNATORE ALL'OPERA** A sinistra il governatore della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. Sopra i conti sui dipendenti di Palazzo d'Orleans Olycom

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Antonio Cianflone, Giorgio Giovannini**  
**Titolo - L'appalto di opere pubbliche**  
**Casa editrice - Giuffré, Milano, 2012, pp. 2304**  
**Prezzo - 150 euro**  
**Argomento - In attuazione delle direttive europee del 2004, il dlgs n. 163/2006, più comunemente noto come Codice dei contratti pubblici, ha completamente ridisegnato la disciplina della contrattualistica della p.a., assoggettando a un'unica regolamentazione sia il settore dei lavori, sia quelli delle forniture e dei servizi, e introducendo innovazioni profonde alla normativa pregressa. Successivamente tre decreti correttivi e vari provvedimenti legislativi di finanza pubblica (fino al recente c.d. decreto sviluppo del 2011) hanno apportato numerose modifiche al testo originario del codice. La ridefinizione della materia è stata poi completata, a livello regolamentare, dal dpr n. 207 del 2010. In relazione a questo radicale mutamento del quadro normativo, la dodicesima edizione del volume in questione si presenta interamente rinnovata rispetto alla precedente, nella consueta ottica di fornire un'esposizione il più possibile esauriente in ordine al contenuto e alle problematiche delle disposizioni vigenti**  
**Autori - Aa.vv.**  
**Titolo - Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi, forniture - Regolamento di esecuzione e attuazione del dlgs 12 aprile 2006, n. 163**  
**Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2012, pp. 562**  
**Prezzo - 28 euro**  
**Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «i mini book», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, raccoglie il testo integrale del decreto legislativo n. 163/2006 e successive modifiche e integrazioni, meglio noto come Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e del suo regolamento di esecuzione di cui al dpr n. 207/2010. Grazie al suo comodo formato, il libro, aggiornato alla legge n. 35 del 4 aprile 2012, può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione del testo normativo di riferimento per la gestione degli appalti pubblici. Per le sue caratteristiche l'agile volumetto edito dalla Cel può inoltre essere utile anche a quanti debbano affrontare le prove concorsuali per l'accesso al pubblico impiego.**  
**Gianfranco Di Rago**

Il bando Ue stanziava al massimo 25 mila euro a progetto. Domande entro il 3 settembre

## **Enti, fondi per la mobilità giovanile**

Contributi per esperienze di apprendimento transnazionali

Gli enti locali possono rafforzare le proprie strutture a sostegno dei giovani attraverso scambi culturali con altre realtà europee. Lo prevede il nuovo bando a sostegno alla mobilità degli operatori giovanili nell'ambito del programma gioventù in azione, pubblicato sulla Guce del 15 maggio 2012. Il bando si prefigge di sostenere la mobilità e gli scambi tra gli operatori giovanili allo scopo di promuovere l'acquisizione di nuove capacità e competenze per arricchire il loro profilo professionale nel settore giovanile. L'obiettivo è sostenere esperienze di apprendimento transnazionale a lungo termine per gli operatori giovanili, mirando a rafforzare le capacità delle strutture coinvolte nel progetto, che beneficeranno dell'esperienza e della nuova prospettiva apportata da un lavoratore giovanile proveniente da un ambiente diverso. Sarà agevolata in particolare la creazione di reti tra le strutture giovanili in Europa. Beneficiari gli enti locali. Le proposte devono essere presentate da organizzazioni senza scopo di lucro. Tali organizzazioni possono essere organizzazioni non governative (Ong), organismi attivi a livello europeo (Engo) e nel settore della gioventù, che abbiano organizzazioni affiliate in almeno otto paesi aderenti al programma «Gioventù in azione», enti pubblici regionali o locali. I progetti devono essere basati su uno stretto rapporto di collaborazione tra due partner di due diversi paesi aderenti al programma, di cui almeno uno di uno stato membro dell'Unione europea, che agiscano rispettivamente come organizzazione d'invio, che provvede a inviare operatori giovanili, da un lato, e organizzazione ospitante degli stessi interessati, dall'altra. Gli enti locali possono quindi strutturare, ad esempio, uno scambio di operatori di sportelli Informagiovani con enti locali di un altro stato europeo. Contributo di 25 mila euro per uno scambio di due operatori. La sovvenzione massima assegnata a ciascun progetto sarà pari a 25 mila euro. I progetti sosterranno la mobilità individuale di un massimo di due operatori giovanili. Quando il progetto interessa due operatori giovanili, deve basarsi sul principio di reciprocità, vale a dire deve essere previsto uno scambio reciproco di operatori giovanili tra le due organizzazioni partner, consentendo anche ai partner di mantenere la stabilità delle risorse umane. I partecipanti alle proposte avanzate nell'ambito del presente invito devono essere operatori giovanili professionisti legalmente residenti in uno dei paesi aderenti al programma «Gioventù in azione». Sono ugualmente interessati i lavoratori subordinati retribuiti e coloro che lavorano come volontari con esperienza in organizzazioni non governative o in organismi pubblici locali o regionali attivi nel campo della gioventù. Non è previsto un limite di età per i partecipanti. Avvio del progetto a partire da novembre 2012. I progetti devono iniziare tra il primo novembre 2012 e il primo aprile 2013. I progetti avranno una durata massima di 12 mesi. La mobilità avrà una durata minima di due mesi e una durata massima di sei mesi. I progetti hanno lo scopo di offrire agli operatori giovanili l'opportunità di sperimentare una diversa realtà lavorativa in un altro paese, migliorare le competenze professionali e linguistiche degli operatori giovanili, promuovere lo scambio di esperienze e di metodi per quanto riguarda il lavoro nel settore giovanile e l'istruzione non formale in Europa. Domande entro il 3 settembre 2012. Le domande di sovvenzione devono essere redatte in una delle lingue ufficiali dell'Unione europea e sono da effettuarsi per mezzo del modulo elettronico predisposto allo scopo. Il modulo elettronico per la presentazione della domanda, debitamente compilato, deve essere inoltrato entro le ore 12,00 del 3 settembre 2012. Inoltre deve essere inviata una versione cartacea della domanda entro il 3 settembre 2012 all'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura.

*BARI*

La scadenza è il 2 luglio

**La Puglia stanZIA 9 milioni di euro per la protezione civile**

Contributi a fondo perduto per rafforzare le strutture comunali di protezione civile. Destinatari dei fondi sono i singoli comuni appartenenti al territorio della regione Puglia. L'avviso regionale, pubblicato sul Bur del 3 maggio scorso, è finalizzato all'incentivazione di interventi per il rafforzamento dei servizi di protezione civile dei comuni, con particolare riferimento a quelli ricadenti in aree a rischio più elevato e per i quali risulta necessario assicurare specifico presidio per i servizi di primo pronto intervento. In particolare, i contributi sono destinati alla realizzazione di interventi per la redazione/aggiornamento del piano comunale di emergenza, riferito a tutti i rischi incombenti sul territorio comunale; allestimento dei Centri operativi comunali (Coc) per la gestione territoriale delle emergenze, con priorità alle comunicazioni in banda Vhf con tecnologia digitale, da pianificare secondo le specifiche indicazioni fornite dalla regione; acquisizione di automezzi e attrezzature prioritari e congruenti con i piani comunali di emergenza, per assicurare l'attività delle strutture operative comunali e/o dei gruppi comunali. Le risorse assegnate dal programma pluriennale di attuazione dell'Asse II (Ppa) alla realizzazione degli interventi per il rafforzamento delle strutture comunali di protezione civile previsti dall'Azione 2.3.2 del Por 2007/13 ammontano complessivamente a 9 milioni di euro. La quota di finanziamento regionale concedibile a ciascun soggetto beneficiario non può superare la somma di 70 mila euro, a copertura fino al 100% dei costi. Le domande devono essere presentate entro il 2 luglio 2012.

MILANO

DOMANDE FINO AL 23/7

**Lombardia, fondi per combattere la burocrazia**

Parte il bando regionale «Lombardia più semplice» con una dotazione finanziaria di 2,15 milioni di euro. Il bando, approvato con decreto n. 3955 dell'08/05/2012, è pubblicato sul Bollettino ufficiale regione Lombardia, serie ordinaria, n. 20, del 15/05/2012 e si pone l'obiettivo di sostenere politiche di semplificazione, valorizzare le esperienze esistenti e promuovere progetti innovativi finalizzati a creare «enti semplici». Il bando è strutturato in due misure e si rivolge a enti locali, Uffici dell'amministrazione dello stato sul territorio regionale, camere di commercio e Università. La prima misura ha l'obiettivo di valorizzare 15 buone prassi di semplificazione realizzate nel territorio lombardo ai fini della diffusione, della condivisione dei risultati ottenuti e della loro replicabilità. I progetti selezionati beneficeranno di un premio di 10 mila euro e saranno inserite nella «vetrina delle buone prassi di semplificazione di regione Lombardia», oltre a ricevere il riconoscimento di «ente semplice 2012». La seconda misura, che conta su uno stanziamento di 2 milioni di euro, prevede un contributo a fondo perduto fino ad un massimo del 70% delle spese ritenute ammissibili per ogni progetto innovativo di semplificazione e non potrà superare l'importo di 210 mila euro. La spesa minima per progetto è di 75 mila euro. Le azioni potranno riguardare la semplificazione amministrativa di procedure, procedimenti, percorsi di trasparenza e accesso ai servizi; semplificazione organizzativa; semplificazione attraverso uso degli strumenti informatici e digitali; altre forme di semplificazione innovativa con forte impatto sul cittadino. Domande dal 6 giugno al 6 luglio 2012 per le buone prassi, dal 6 giugno al 23 luglio 2012 per i progetti innovativi.

## REGGIO CALABRIA

## IN ARRIVO TERMINAL FERROVIARIO

**Piano da 20 mln per Gioia Tauro**

Ancora non si tratta di un'opera in cantiere, ma il porto di Gioia Tauro ha finalmente scoperto come sarà il suo nuovo terminal intermodale. Un'infrastruttura essenziale per il rilancio dello scalo richiesta in vista di un potenziamento dei collegamenti alla rete ferroviaria nazionale. Lo studio di fattibilità, elaborato da Ecba Project, prevede la creazione di nuove aree autonome per le attività di terminal ferroviario, la realizzazione di piazzali, di nuove strutture (uffici e capannoni) e di 4 nuovi binari da utilizzare per la formazione dei convogli e per la movimentazione dei containers. Il mercato potenziale del terminal intermodale in base ai traffici del 2010 (1,028 milioni di TEUs) si fonda su una stima della domanda di poco superiore a 100 mila TEUs. Per quanto riguarda le tempistiche per la realizzazione dell'opera, secondo lo scenario pessimistico (con un tasso di crescita del mercato pari all'1,75%) l'entrata a regime dell'infrastruttura si avrebbe tra 20 anni, mentre quello più ottimistico (un tasso di crescita pari al 4,75%) ridurrebbe il termine a 10 anni. Quanto agli investimenti necessari, lo studio di fattibilità prevede un esborso di circa 20 milioni di euro. La realizzazione di piazzali e reti costa 7,6 milioni di euro, per gli edifici e i capannoni sono stati preventivati 4,9 milioni, mentre le strutture ferroviarie dovrebbero richiedere circa 7,5 milioni di euro. Non è ancora chiaro se e quale sarà il contributo pubblico all'opera, che potrebbe essere realizzata anche tramite un partenariato pubblico-privato. Spetterà ora all'Autorità Portuale il compito di indire una gara pubblica europea per individuare i soggetti interessati a investire nella realizzazione del progetto. Nel frattempo Contship Italia, azionista al 33% del Medcenter Container Terminal, è tornata a confermare la propria volontà di investire sullo scalo calabrese dopo alcune polemiche sollevate dalle istituzioni locali nei giorni scorsi. «Il terminal Mct di Gioia Tauro ha già disponibilità di mezzi e banchine per movimentare il doppio dei 2,3 milioni di TEUs raggiunto nel 2011; non ha bisogno di ulteriori mezzi e banchine, ma ha bisogno di traffico», sostiene Contship Italia in una nota e prosegue: «Contship pubblicizza i 18-16 metri di fondali e gru capaci di operare sino a 23 file di contenitori, ovvero l'unico porto nel Mediterraneo in grado di gestire già oggi tre navi da 14 mila TEUs in contemporanea. Il porto di Gioia Tauro non è in concorrenza con altri scali italiani, ma con quelli della sponda sud del Mediterraneo, che si avvantaggiano di un costo del lavoro molto inferiore e regimi fiscali vantaggiosi». (riproduzione riservata)

Foto: Il Medcenter Container Terminal

TORINO

## **Piemonte approva il bilancio, frena trend indebitamento Cota: assicuriamo progetti per sviluppo e fondi al sociale**

Gianni Petra

- «Si tratta di un passaggio importante: far quadrare un bilancio non è mai facile, soprattutto in tempi difficili come questi. Siamo riusciti ad affrontare quelli che erano i nodi più significativi e a dare una lista di priorità». Sono parole di grande soddisfazione quelle pronunciate ieri pomeriggio dal Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota nell'aula del Consiglio Regionale subito dopo l'approvazione della legge di bilancio di previsione. «Si comincia ad invertire la cronica tendenza all'indebitamento - ha aggiunto Cota - e assicuriamo i progetti per lo sviluppo. Sono inoltre particolarmente contento che si siano trovate le risorse per il socioassistenziale». Sulla stessa linea l'assessore regionale al Bilancio, la leghista Giovanna Quaglia. «Dopo un lungo percorso caratterizzato dal confronto aperto abbiamo un bilancio che indica chiaramente quali sono le priorità della Giunta e della maggioranza: la riduzione dell'indebitamento e il sostegno a favore dei servizi per i cittadini, confermando l'attenzione da sempre dichiarata in particolare sulle politiche sociali e sul trasporto pubblico locale. Nonostante le difficoltà di un bilancio che subisce una riduzione di 445 milioni di fondi statali - sottolinea Quaglia resta invariato l'impegno sul lavoro e sulle attività produttive. Ed è confermata la disponibilità della Giunta a proseguire il confronto sia sulle borse di studio che sulle Comunità montane». Soddisfazione anche dall'assessore alle Attività Produttive Massimo Giordano. «L'approvazione del bilancio regionale ci garantisce di lavorare nelle direzioni che abbiamo tracciato: occupazione, competitività, giovani, meno burocrazia, aiuti per il credito alle imprese».

Foto: ROBERTO COTA

## VENEZIA

Bilanci comunali Il piano di cessioni per riequilibrare i conti: parla il sindaco Giorgio Orsoni

## Venezia galleggia sui debiti

V

Circa 66 milioni di euro. È la somma che manca nelle casse del Comune di Venezia per arrivare a presentare, entro fine giugno, un bilancio di previsione 2012 coerente con il patto di stabilità. Da qui la corsa contro il tempo della giunta guidata dal sindaco Giorgio Orsoni per ripianare i conti con un piano di tagli e nuove entrate. Una manovra che porterà anche a un significativo riassetto della rete di partecipazioni del Comune. «Diciamo innanzitutto che non c'è uno squilibrio. Il bilancio lo faremo in pareggio, anche lavorando su dei tagli abbastanza importanti, che ipotizziamo in una quindicina di milioni. E poi sull'aumento delle entrate, sull'addizionale Irpef e l'Imu, che cercheremo di contenere per non pesare troppo sulla tassazione delle persone». Domanda. Con la vendita di Ca' Corner a Prada, che vi ha fruttato 40 milioni, l'equilibrio sembrava raggiunto. Invece? Risposta. Il problema è che oltre al pareggio dobbiamo accantonare delle riserve per raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità. I 66 milioni rappresentano il nostro contributo alla riduzione dell'indebitamento generale dello Stato. È come un'ulteriore tassa che lo Stato mette a carico dei Comuni. D. Per trovare queste risorse avete messo in conto alcune dismissioni. Si parla delle partecipazioni di minoranza in Autovie Venete, Residenza Veneziana, Promovenezia... R. Sono quote di poca rilevanza, tutte insieme dovrebbero dare 3,5 milioni. È giusto fare anche questa operazione per semplificare la macchina, ma per risolvere il problema serve altro. La dismissione principale è quella del Casinò, che poi non è una dismissione perché noi vorremmo privatizzare solo la sua gestione, che oggi è affidata a una società al 100% del Comune. D. Avete costituito una newco, la Cmv Gioco, cui conferirete la gestione dei tavoli verdi, che metterete a gara a giugno, con una concessione trentennale. La proprietà delle sedi e le quote delle altre controllate (Palazzo Grassi, il Casinò di Malta), resteranno però alla vecchia società municipale, che diventerà così un'immobiliare. È un riassetto propedeutico a grandi operazioni immobiliari? R. No, è una riorganizzazione che servirà a risparmiare sulle spese e a migliorare l'efficienza e i servizi. Ne abbiamo altre in programma, come la razionalizzazione delle aziende di trasporto. D. Ma su l'area di Tessera, dove dovrebbe sorgere il nuovo stadio comunale, c'è l'interesse dei russi che ruotano intorno al patron del Venezia Calcio, Yuri Korablin. Quei terreni, si dice, potrebbero valere 50 milioni. R. Vedremo se hanno una proposta concreta e i mezzi per fare qualcosa. Vorrei sottolineare, però, che di dismissioni immobiliari, da quando sono sindaco, ce ne sono state solo due, quella dell'ex Pilsen di San Marco ai Coin, e Ca' Corner a Prada. Qualcuno mi attribuisce erroneamente la vendita del Fondaco dei Tedeschi, che invece era delle Poste, ed è stata ceduta ai Benetton prima del mio insediamento. D. In alternativa, potreste vendere il pacchetto di minoranza nella Save... R. Non è una partecipazione irrilevante, il 14% in una quotata. L'anno scorso avevamo ipotizzato di alienarla, ma il consiglio comunale si è espresso contro, oltretutto ci ha dato un dividendo cospicuo (più di 2 milioni, ndr). Avevamo valutato anche l'ipotesi di quotare la multiutility di energia, rifiuti e acqua, Veritas, ma l'andamento della Borsa in questo momento non è dei più favorevoli. Sandro Orlando

Foto: Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia. A sinistra, il Casinò